

BRIXIA SACRA
MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

COMUNICAZIONE

Si informano tutti i soci che l'assemblea annuale dell'Associazione per la storia della Chiesa bresciana è convocata per sabato 24 marzo 2012, alle ore 10.00, presso la sede dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, sala della Gloria (via Trieste 17, Brescia). Saranno in discussione i seguenti argomenti posti all'ordine del giorno:

- relazione annuale del Presidente e del Direttore della rivista
- iniziative e progetti editoriali
- varie ed eventuali.

Si ricorda che in quell'occasione sarà possibile rinnovare l'adesione all'Associazione, condizione indispensabile per ricevere la rivista «Brixia sacra»; la quota associativa annuale per il 2012 resta fissa in € 30,00, da versare sul conto corrente postale n. 18922252, intestato all'Associazione per la storia della Chiesa bresciana (via Gasparo da Salò, 13 - 25122 Brescia).

Premessa

Quale nota introduttiva di questo numero della Rivista si pubblica la Relazione del direttore don Mario Trebeschi, tenuta in occasione dell'Assemblea generale annuale della Associazione per la storia della Chiesa bresciana, svoltasi il 19 marzo 2011 presso la sala Gloria dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, alla presenza di sua ecc. mons. Luciano Monari, vescovo di Brescia. Contributo che segnala sia il lavoro fatto, che le numerose attività promosse dall'Associazione, a conclusione e oltre le celebrazioni per il centenario di fondazione del periodico «Brixia sacra».

Rivolgo un vivo ringraziamento al vescovo mons. Luciano Monari, che ha voluto onorare con la sua presenza i soci della rivista «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», nel centenario della fondazione, che commemoriamo in questa assemblea dei soci. Non è la prima volta che il vescovo si incontra con la rivista. Una rappresentanza dell'Associazione della storia della Chiesa bresciana e della redazione del periodico fece visita al vescovo in episcopio il 17 marzo 2008, per un primo contatto di conoscenza dopo il suo arrivo in diocesi nel 2007. L'Associazione aveva da poco portato a termine un progetto importante: la pubblicazione della visita apostolica di san Carlo a Brescia, in sei volumi. Si era alla vigilia di un altro traguardo, il centenario della rivista, nel 2010. Il vescovo ascoltò la presentazione del lavoro che si andava svolgendo e incoraggiò a proseguire il cammino.

Un successivo incontro avvenne il 15 aprile 2008, nel salone del Museo diocesano, per la presentazione della ristampa dell'opera *Coelum Sanctae Brixianae Ecclesiae* di Bernardino Faino, che l'Associazione volle appositamente, per offrirla al vescovo come omaggio per il suo novo servizio pastorale in diocesi. Il gesto non voleva esprimere solo il dono di un cimelio librario riesumato, ma si proponeva di fornire un esemplare, anche se datato

(1658), di descrizione storica delle linee generali istituzionali della diocesi fin dalle origini, dai vescovi, ai vicari, alle parrocchie. Nel suo breve discorso, in quell'occasione, mons. Monari sottolineò il rapporto di reciprocità tra amore e conoscenza, in relazione alla sua venuta nella nostra diocesi. Affermava allora che «la conoscenza suppone un amore iniziale», per cui egli era venuto tra noi «con una spinta d'amore», ma faceva anche notare che una maggior conoscenza della diocesi rinforzava quell'atto iniziale: in questa storia, infatti, egli affermava, si «ritrovano i tasselli che rendono la Chiesa bresciana più preziosa, più degna di essere amata e servita»; nella verità storica, «il nostro amore per la città si fa sempre più autentico, sempre più capace di vedere la realtà che ci circonda».

L'incontro del vescovo con «Brixia Sacra» si è rinnovato successivamente, l'8 novembre 2009, al Centro Pastorale Paolo VI, in occasione della visita a Brescia di papa Benedetto XVI: mons. Monari, accompagnato da don Giovanni Donni, presidente dell'Associazione, offrì al papa i 6 volumi della visita carolina a Brescia e i due volumi di studi preparati dall'Associazione per commemorare quell'evento. Nella introduzione dei due volumi, il vescovo Monari suggerisce il significato del dono al papa: si tratta non di un semplice gesto di convenienza, ma di un atto di riconoscenza per il magistero papale e rappresenta «un elemento della nostra professione di fede», poiché esprime la volontà di mantenere la comunione autentica con la Chiesa di Roma, secondo la tradizione cattolica bresciana «profonda e solida», continuamente attestata dagli studi di storia.

In tre anni, quindi, dopo il primo incontro del 2008, l'apprezzamento del vescovo Monari alla rivista e all'Associazione che la produce si è espresso più volte ed ora si ripete in questa occasione assembleare, nella quale si espone brevemente l'attività pubblicitica di tre anni 2008-2010, periodo in cui lo stesso vescovo è stato presente in diocesi.

Dopo il libro del Faino, sono stati pubblicati i due volumi già ricordati per la visita del papa, con il coinvolgimento di una sessantina di autori, cui si aggiunge un altro volume, di una progettata collana «Quaderni di Brixia Sacra», che vuol affiancare il periodico per quegli studi monografici e monotematici, che per la loro consistenza non possono entrare nello schema vincolante dell'assortimento di studi, proprio di una rivista. È uscito il primo numero, di Simona Iaria, *La forza dell'archivio. Dominio e giurisdizione del monastero di San Nicola di Rodendo* (2008), trascrizione di un mano-

scritto settecentesco dell'abate archivista del monastero nel Settecento, don Angelo Maria Camassei, a cui ha fatto seguito quello sull'apporto missionario camuno all'evangelizzazione intitolato *Migranti del Vangelo: dalla Valcamonica al mondo*, a cura di Simona Negruzzo e Sergio Re.

Lo sforzo caratterizzante di questi tre anni è stata la commemorazione del centenario della rivista uscita nel 1910, fondata da mons. Paolo Guerrini. Il criterio orientativo della commemorazione non è stato la celebrazione elogiativa, ma la riflessione sul passato della rivista, riguardo al fondatore, all'ambiente di diffusione, i contenuti e i metodi storici, onde conoscerne gli elementi caratterizzanti, e ricavarne suggerimenti per l'avvenire. Atto doveroso, questo, di guardarsi in casa, per acquisire maggiore consapevolezza della propria identità, perché spesso, sotto la pressione delle attività, si dimentica chi si è, perché si esiste e perché si opera. La riflessione è stata condotta in due direzioni.

La prima è la sintesi dell'attività pubblicistica della rivista condotta mediante l'indicizzazione della produzione degli studi e informazioni varie, di cui è emersa la consistenza quantitativa in 100 anni di storia. Il materiale pubblicato rischiava di essere poco conosciuto, perché non consultabile se non nelle biblioteche; perciò si è provveduto alla sua catalogazione, consistente nella stesura di indici e di schede, raccolti in due volumi, col titolo della rivista, a cura di Mauro Tagliabue e Simona Iaria. Il primo volume, dal sottotitolo «Indici generali del centenario di fondazione della Rivista (1910-2009)», presenta il materiale pubblicato secondo tre linee tematiche: l'elenco cronologico degli articoli di ogni annata; l'indice sistematico degli autori degli articoli e delle opere recensite; l'indice dei nomi propri degli autori, dei luoghi e delle cose notevoli, comparsi nelle indicizzazione delle due parti precedenti. Il secondo volume, dal titolo *Cento anni di studi storici, artistici e religiosi su Brescia e la sua diocesi. Repertorio bibliografico*, contiene schede, con autori, titolo e sintesi del contenuto di tutti i singoli studi pubblicati sulla rivista.

La catalogazione ha messo in evidenza le tappe storiche della rivista. Il cammino di «Brixia sacra» è stato continuo, anche se talvolta tormentato. Essa nacque da un personale carisma del fondatore, Paolo Guerrini (1880-1960), fatto di passione per la storia, competenza nella ricerca documentaria, inventiva nei progetti di studio, abilità nel reperimento dei mezzi per la pubblicazione. La rivista ebbe inizio nel 1910 con titolo «Brixia Sacra» de-

sunto dall'opera Gian Girolamo Gradenigo sulla serie dei vescovi bresciani, del 1755. Il programma era di studiare e illustrare la storia ecclesiastica della diocesi, con aperture anche alla storia civile di Brescia; il metodo doveva essere quello «rigoroso che l'arte critica applica alle ricerche», con «serietà e serenità di intendimenti scientifici»; le fonti erano «i preziosi documenti degli archivi vescovili e capitolare»; i destinatari: la «coltura generale di tutti, del nostro clero specialmente, che della sua storia deve essere il custode più geloso e lo studioso più esemplare»; le risorse di collaborazione scientifica e di finanziamento stavano nelle mani dei volonterosi.

La pubblicazione continuò tra difficoltà economiche, per cui nel 1925 si dovette interrompere la pubblicazione. Il periodico riprese vita nel 1930 col nuovo titolo «Memorie storiche della diocesi di Brescia». Rinacque con una novità organizzativa: il promotore don Guerrini, ora veniva coadiuvato da altre tre persone, riunite in comitato: lo stesso Guerrini, per la città e la pianura, Alessandro Sina, per la Valcamonica, Luigi Falsina, per la Val Trompia e la Franciacorta; Guido Lonati, per la Valle Sabbia e la Riviera del Garda. L'innovazione dimostrava che il progetto del Guerrini incominciava a trovare corrispondenza in altre persone e si allargava a vari collaboratori. Questo carattere di condivisione fu confermato, quando il Guerrini, nel 1946 iniziò la "Società diocesana di storia ecclesiastica bresciana".

Dopo la morte del fondatore, nel 1960, la rivista continuò il lavoro ad opera di un comitato promotore di tre persone, composto da Antonio Fappani, Luigi Fossati e Alberto Nodari. Ne fu anche riconosciuto l'importante valore nella storia diocesana, perché il seminario, per volontà del vescovo Tredici, assunse la responsabilità morale e culturale della Società diocesana di storia ecclesiastica bresciana e della rivista. Nel 1966 questa si diede un nuovo assetto e uscì come "Nuova serie"; ebbe anche un nuovo titolo, sintetico dei due titoli precedenti: *Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia*; direttore responsabile fu don Antonio Fappani. Questa volta il comitato di redazione fu più nutrito dei precedenti, composto da una decina di persone: Ottavio Cavalleri, Antonio Castellini, Antonio Fappani, Luigi Fossati, Gian Ludovico Masetti Zannini, Leonardo Mazzoldi, Stefano Minelli, Alberto Nodari, Ugo Vaglia.

La rivista, dal 1967, fu sostenuta dalla "Società diocesana di storia della Chiesa bresciana" costituita giuridicamente, la cui assemblea si riunì la prima volta il 5 giugno 1967, presso l'Ateneo di Brescia, presieduta dal vesco-

vo mons. Luigi Morstabilini. La rivista continuò la sua attività, pubblicando parecchi articoli di carattere artistico religioso, secondo le competenze dei collaboratori, finché nel 1990, per il venir meno di questi e di adeguati finanziamenti, sospese temporaneamente le pubblicazioni. Riprese l'attività nel 1995 con la ricostituzione, nel novembre di quell'anno, dell'«Associazione per la storia della Chiesa bresciana», che dal 1996 riprese le pubblicazioni, assecondando così anche un desiderio del vescovo Bruno Foresti (cui diede attuazione mons. Gianni Capra), che tuttora non manca di far pervenire il suo sostegno. Presidente dell'Associazione e direttore della rivista fu mons. Fausto Balestrini.

Da allora la rivista prosegue il suo cammino, con ulteriori collaboratori. Il taglio culturale degli studi di questo periodo è orientato all'approfondimento della storia delle istituzioni ecclesiastiche, più che agli elementi tecnici di vari aspetti religiosi. La rivista ospita articoli di singoli ricercatori, ma anche relazioni di convegni e giornate di studio, onde portare alla conoscenza più allargata contributi di ricercatori, che altrimenti finirebbero dimenticate. Il percorso storico di «Brixia sacra», costituito dalla fondazione, decadenze e reiterate riprese, dimostra che l'opera corrisponde ad una necessità culturale diffusa tra i ricercatori in diocesi, per cui essa torna a rivivere, nonostante le avversità e le momentanee cadute.

La seconda direzione della riflessione sul centenario ha avuto come oggetto lo studio la personalità del fondatore e del suo periodo storico. Ciò è avvenuto con il convegno: *La storia della Chiesa bresciana nel Novecento nella prospettiva storiografica di "Brixia sacra"*, tenutosi il 4 dicembre 2010 nella chiesa di San Giorgio a Brescia. Il convegno, di cui si raccolgono in questo volume gli atti, ha analizzato alcuni elementi: la figura, i tratti e gli interessi sacerdotali e culturali del Guerrini; le tappe storiche della rivista; gli interessi scientifici di questa in vari ambiti di ricerca, a secondo della sensibilità dei collaboratori, dalla storia della diocesi in generale e delle parrocchie, al tempo del Guerrini, agli studi di carattere artistico nella seconda serie, e quelli focalizzati a illustrare le istituzioni ecclesiastiche nella terza serie; i tratti della chiesa bresciana tra Ottocento e Novecento; il ruolo della rivista nel panorama delle riviste di storia ecclesiastica e nel quadro della storia bresciana; l'apporto della rivista alle ricerche sul monachesimo bresciano e italiano, sulla diocesi e sulle parrocchie, sulla religiosità popolare, sull'arte e la musica sacra.

Dalla riflessione sul passato si possono ricavare alcune osservazioni. Innanzitutto «Brixia sacra», nel corso della sua esistenza, si è distinta, nell'attenzione alla storia della Chiesa locale. A tal proposito il miglior commento è quello di mons. Giovanni Battista Montini, poi Paolo VI, che, informato dal Guerrini sulla costituzione della «Società diocesana di storia ecclesiastica bresciana», a nome del papa Pio XII, scriveva (21 ottobre 1946) che la sua opera storica illustrava la ricchezza dei fatti della vita religiosa, «i cui fasti, anche quando registrano modeste persone e umili vicende locali, sono tutti pervasi da quel profondo e a volte misterioso senso di umanità che è proprio della vita e della civiltà cristiana». L'importante lavoro del Guerrini, proseguiva il Montini, poteva dare «amorosa difesa e degna perennità» alle tradizioni delle popolazioni.

Quanto a queste ultime, fu intenzione del Guerrini dare spazio, oltre allo studio delle istituzioni diocesane di governo, alle ricerche sulle parrocchie. Questo obiettivo egli si prefisse in particolare alla ripresa della rivista nel 1930, con una visione ambiziosa: fornire alle antiche settanta pievi, alle 400 parrocchie e alle altre figure ecclesiastiche diocesane gli elementi documentari essenziali, in modo che il quadro della storia religiosa locale riuscisse «veramente completo e sicuro». La storia delle parrocchie, aggiungeva il Guerrini, comprende quasi sempre anche la storia civile dei comuni, perciò è anche «storia della civiltà». Le storie monografiche sulle parrocchie, potevano poi essere portate a conoscenza a puntate sui bollettini parrocchiali, per suscitare nel popolo «una santa emulazione di operosità parrocchiale» con gli antenati.

Dall'opera del Guerrini, inoltre, emerge il ruolo che la storia vissuta ha nei confronti della storia da vivere. Nel suo programma del 1910, il fondatore affermava di non avere a cuore «una vana curiosità di fatti storici», ma di voler evidenziare «il posto eminente che essi assumono nei bisogni attuali della vita e del pensiero scientifico». Il Guerrini aveva coscienza che il suo studio era sì «opera di erudizione, non esercitazione letteraria o florilegio di pietà», ma si rendeva anche conto che esso aveva conseguenze pratiche, di conferma e di sostegno dell'immagine e realtà della Chiesa. Egli aveva una fondamentale visione positiva sullo sviluppo della storia ecclesiastica, derivante dalla propria sensibilità culturale e sacerdotale, ed era convinto che i documenti mettono in luce gli sforzi complessivi di crescita e miglioramento degli uomini e della Chiesa, pur tra ombre e crisi. Nel pro-

gramma del 1930 affermava che, benché la storia religiosa presenti le ombre delle passioni umane, essa «è sempre un elemento sicuro di apologia della Chiesa, di cui fa splendere la divina grandezza e la portentosa solidità in mezzo a tutti gli assalti interni ed esterni della cupidigia umana».

Dalla riflessione sulla storia di «Brixia sacra» si ricava un'altra osservazione. La rivista ha promosso una feconda collaborazione culturale. Dopo l'inizio solitario del Guerrini, il coinvolgimento di collaboratori è stato progressivo. Dagli indici della rivista si ricava che gli autori coinvolti negli studi, in questi cento anni, sono 478, i saggi sono 1.235 e 26 le miscellanee. Si è avverato ciò che il Guerrini affermava nel programma del 1910: «La storia della nostra vastissima diocesi non può essere il lavoro di uno solo, o di pochi, ma un lavoro collettivo». La personalità del Guerrini segnò i primi cinquant'anni della rivista e questa si mantenne viva e operante, perché riceveva forza dal carisma del fondatore. I secondi cinquant'anni hanno visto l'alternarsi di varie persone alla direzione, dall'amministrazione, alla redazione e il moltiplicarsi di studiosi, di varia provenienza culturale. L'attuale forza dell'attività pubblicistica della rivista sta nel suo carattere di volontariato cooperativo culturale non elitario, ma per questo non meno scientifico, in cui trova posto lo studio del professore di università e il lavoro del ricercatore locale, che sa trovare documenti preziosi nei luoghi meno noti, animati dal medesimo amore per la verità. A sostegno di questi collaboratori vi è una Associazione, a riprova che il progetto del Guerrini è confermato.

Un'ultima osservazione. L'esperienza storica del Guerrini, assunta dalla Associazione e dai collaboratori, ormai fa parte della storia della nostra diocesi del Novecento. Essa si è rivelata progressivamente come servizio alla Chiesa diocesana. I moltissimi ricercatori e studenti che hanno studiato e studiano la nostra storia non possono prescindere da «Brixia sacra» e non confrontarsi con quello che il Guerrini e altri autori hanno già scritto (i contatti, ad esempio, di quanti hanno visitato, consultato, usato i materiali messi in rete nel sito www.brixiasacra.it sono stati più di 1500 in un anno). Una realtà che nella quasi totalità delle altre diocesi non esiste. Questo va detto senza intenti encomiastici, ma come obiettivo riconoscimento di un patrimonio che si è venuto a creare negli anni e oggi divenuto bene culturale, da conservare, valorizzare e promuovere per ulteriori sviluppi. Le idee non mancano: vi è, ad esempio, l'intenzione, nei prossimi anni, di sostenere un progetto di studi sulla storia dei vescovi di Brescia e numerosi

altri sono già in atto come si vedrà dai frutti maturi che produrranno nei prossimi mesi. La rivista è consegnata ai volonterosi che la porteranno avanti, come sono benemeriti coloro che l'hanno conservata e promossa in questi cento anni, a cominciare da vescovi e sacerdoti. I volumi degli indici del periodico favoriranno la conoscenza e faciliteranno la ricerca. Inoltre, il progetto della collocazione dell'intera pubblicazione su un apposito sito on-line, già in atto e nel frattempo concluso, rende ancora più facile ad una larga parte di studiosi la fruizione, anche fuori dai confini di Brescia nello spazio quasi senza confini della realtà digitale.

CENTO ANNI DI «BRIXIA SACRA»



Saluti introduttivi

GIACOMO CANOBBIO

Delegato vescovile per la pastorale della cultura

Clive Staples Lewis, famoso medievalista dell'università di Oxford, nell'opera *Le lettere di Berlicche* – una raccolta di trentun lettere con le quali Berlicche, un diavolo sperimentato insegna al nipote Malacoda, diavolo apprendista, come debba tentare un neoconvertito al cristianesimo (forse lo stesso autore) – introduce a un certo punto un suggerimento che può fare al caso nostro: si devono distogliere le persone dal presente per farle vivere nel futuro. «Il nostro lavoro è di allontanarli sia dall'eterno sia dal presente. A questo fine talvolta tentiamo un essere umano (una vedova, ad esempio, o uno studioso) a vivere nel passato.

Ma ciò vale solo limitatamente, poiché essi hanno una conoscenza determinata del passato e il passato ha una natura determinata, e, sotto questo aspetto assomiglia all'eternità. È molto meglio farli vivere nel futuro. Le necessità biologiche vi dirigono già tutte le loro passioni, cosicché il pensiero del futuro infiamma la speranza e il timore. Inoltre esso è sconosciuto, e quindi, facendoli pensare a esso li facciamo pensare a cose irreali. Insomma il futuro è, tra tutte, la cosa *meno simile* all'eternità. È la parte più compiutamente temporale del tempo, poiché il passato è ghiacciato e non scorre più, e il presente è tutto illuminato dai raggi dell'eternità. Da cui l'incoraggiamento che noi abbiamo dato a tutti quegli schemi di pensiero come l'Evoluzione creatrice, l'Umanesimo scientifico, o il Comunismo, che fissano l'affetto dell'uomo nel futuro, nel centro stesso della temporalità. Quasi tutti i vizi sono radicati nel futuro. La gratitudine guarda al passato e l'amore al presente; il timore, l'avarizia, la lussuria e l'ambizione guardano avanti» (*Lettera XV*, ed. Oscar Mondadori, Milano 1979, p. 62). Potrebbe sembrare fuori luogo introdurre il Convegno sui

cento anni di *Brixia sacra* con questa citazione. Eppure in essa si evidenzia un rischio al quale il Convegno vorrebbe essere un antidoto, quello di dimenticare il passato per vivere proiettati nel futuro. In effetti, porre unilateralmente l'attenzione sul futuro suppone che non c'è mai un punto di arrivo: tutto è provvisorio e quindi rivedibile. Si tratta di un rischio, che, se non è evitato, potrebbe portare a non imparare più nulla dal passato, perfino dal passato di cui vive e che è la vicenda di Gesù di Nazaret.

Non a caso nei confronti della Chiesa si formula il giudizio di essere legata al passato e quindi di non essere al passo con il tempo. Nel giudizio si procede con lo schema di pensiero "quel che è nuovo è più vero". A fronte di esso si sa di doversi volgere al passato che ne giustifica l'esistenza, cioè alla verità definitiva apparsa in Gesù, il quale non è sganciabile dalla storia. Lo avevano capito bene i Padri che hanno formulato il Simbolo di fede, nel quale i verbi che elencano la vicenda di Gesù sono tutti al perfetto, il tempo che designa un accadimento irripetibile. Da esso è sgorgato il movimento cristiano, che non può fare a meno di tornare a quell'avvenimento e agli effetti che esso ha prodotto nella vicenda umana. Questo è lo scopo della ricerca storica in ambito ecclesiale: scoprire come la verità storica originaria sia stata recepita, abbia cioè rimodellato la storia di un luogo.

La rivista *Brixia sacra* si pone in questa scia, che è, senza la quale il presente non riuscirebbe a scoprire il suo senso, e il futuro sarebbe semplice avventura. Indagare la storia di una Chiesa, quella bresciana nel nostro caso, vuol dire immergersi nel grande flusso della vita sorta in questo luogo a partire dall'arrivo del Vangelo. Si pone a questo riguardo un problema epistemologico, del quale non posso dire se Paolo Guerrini, fondatore della Rivista, avesse consapevolezza (toccherà agli illustri studiosi appurarlo): studiare la storia della Chiesa equivale a studiare una storia qualsiasi? Le opinioni al riguardo si sono confrontate vivacemente e ancora oggi pare non si sia giunti a una visione pacificamente condivisa.

Quel che resta indubitabile è che senza riscoprire le proprie radici non si può costruire alcun futuro, il quale ha bisogno di fondarsi sulla realtà. Per ciò si può augurare che il Convegno di oggi, che potrebbe essere denominato "ricerca sulla ricerca", concorra a risvegliare la consapevolezza del valore dell'indagine sulle nostre radici, prossime e remote.

FABIO ROLFI

Vice sindaco del Comune di Brescia

Sorto nel 1910 per iniziativa di mons. Paolo Guerrini, il periodico di studi storico ecclesiastici “Brixia Sacra” ha compiuto il suo primo secolo di vita. L'appuntamento è stato celebrato dall'Associazione per la storia della Chiesa bresciana, che ne è attualmente l'editore, con una serie di iniziative dirette a documentare l'originalità del progetto editoriale avviato dal Guerrini all'inizio del Novecento – si tratta infatti del primo e più longevo tra i periodici diocesani nell'ambito degli studi storico-diocesani della Chiesa italiana –, a dare conto della mole cospicua di studi e ricerche sostenuti in tanti decenni, a rendere fruibili in forma digitale tali risultati e ad avviare un confronto storiografico con la produzione storico-ecclesiastica più aggiornata in ambito nazionale. Questa ricchissima serie di progetti di valorizzazione si sono concentrati in alcune opere editoriali confluite in due tomi dedicati all'indicizzazione di tutti i contributi apparsi sulla rivista nel corso di un secolo, coordinati dal Consiglio di redazione con l'impegno diretto soprattutto di alcuni studiosi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Mauro Tagliabue, Gabriele Archetti e Simona Iaria), editi nei due tomi di “Indici generali nel centenario di fondazione della Rivista (1910-2009)” e “Cento anni di studi storici, artistico e religiosi su Brescia e la sua diocesi. Repertorio bibliografico”, rispettivamente 1-2 e 3-4 dell'annata 2010 di “Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia”.

Le celebrazioni si sono articolate altresì in un convegno nazionale commemorativo del centenario, con studiosi provenienti da tutta Italia, svoltosi a Brescia il 4 dicembre 2010, dal titolo “La storia della Chiesa bresciana nel Novecento nella prospettiva storiografica di «Brixia sacra»”, e nella predisposizione di un sito internet proprio dell'Associazione per la storia della Chiesa bresciana (www.brixiasacra.it). Un confronto critico che ha messo in luce finalità, debolezze e potenzialità del progetto editoriale “bresciano”.

Un contributo di promozione e larga divulgazione quello della messa in rete che ha comportato un cospicuo sforzo di risorse umane e finanziarie per digitalizzare le oltre 30.000 pagine di studi che dal 1910 al 1925 sono apparse su “Brixia sacra”, dal 1930 al 1965 su “Memorie storiche della diocesi di Brescia”, dal 1966 al 1990 su “Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia” e dal 1996 ad oggi sulla terza serie del periodico, che continua ad

operare. Uno strumento che ha permesso di rendere disponibile una mole documentaria davvero cospicua, consultabile on-line in modo gratuito da chiunque, che consente ricerche integrate e tematiche, oltre che di essere copiata e scaricata. Un servizio significativo, specie per i numeri più antichi del periodico, esauriti da tempo e in qualche caso quasi irreperibili, ma anche per l'indicizzazione che è stata effettuata di parole, autori, testi e saggi.

L'Associazione per la storia della Chiesa bresciana e il periodico "Brixia sacra" si collocano in questo modo tra gli strumenti più dinamici, pur restando nell'ambito del volontariato culturale gratuito, nel panorama degli studi storico-religiosi diocesani nazionali ed internazionali, a cui si guarda come ad un modello da molte parti, imitato e seguito. Per questo non va solo il plauso dell'Amministrazione comunale, ma la gratitudine dell'intera comunità bresciana perché l'impegno non confessionale di servizio della verità è un patrimonio che arricchisce tutti noi.

MARIO TREBESCHI

«Brixia sacra»

Cento anni di storia della Chiesa bresciana

Mons. Rodolfo Maiocchi, sul periodico «Rivista di scienze storiche» di Pavia, di cui era direttore, così dava la notizia dell'inizio delle pubblicazioni di «Brixia Sacra» nel 1910: «Dobbiamo accennare anche a una nobile iniziativa sorta tra il clero della diocesi di Brescia, la pubblicazione cioè di un bollettino bimestrale di storia ecclesiastica bresciana, che porta il titolo *Brescia Sacra* [sic] (abbonamento L. 500 - Brescia, via S. Giovanni, 8) ed ha cominciato le sue pubblicazioni nel mese di gennaio. A nostra notizia è il primo tentativo che si compie in Italia per un bollettino di storia diocesana, mentre parecchie diocesi di Francia, di Germania e della Svizzera lo hanno già da parecchio tempo. La redazione del nuovo periodico è assunta dal nostro collaboratore prof. Paolo Guerrini nominato recentemente membro corrispondente della R. Deputazione Veneta di Storia Patria, e vi hanno promesso la collaborazione parecchi egregi studiosi delle memorie storiche bresciane»¹.

La nota era un autorevole riconoscimento della nuova rivista del Guerrini (1880-1960), proveniente da uno studioso di storia apprezzato in Italia, che conosceva bene lo stesso Guerrini, perché questi era stato suo collaboratore alla rivista pavese, fin da quando essa aveva iniziato le pubblicazioni, nel 1904². Il periodico del Maiocchi si avvaleva della collaborazione di studiosi, che poi diventarono illustri scrittori di storia ecclesiastica, co-

¹ *Recensioni*, «Rivista di scienze storiche» (= RSS), 1910, vol. II, pp. 134-135.

² Rodolfo Maiocchi (1862-1924), storico pavese, era membro effettivo della Regia Deputazione di storia patria del Piemonte e della Lombardia, della Società storica di Milano, di Pavia, dell'Ateneo di Brescia, della Regia Accademia di Rovereto, dell'Ateneo di Bergamo, ecc. (sulla figura e l'opera del Maiocchi si veda F. SALIMBENI, *Rodolfo Maiocchi e la «Rivista di Scienze Storiche»*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», nuova serie, 42, luglio-dicembre 1992, pp. 156-167). La «Rivista di scienze storiche» si proponeva di concorrere allo studio della storia ecclesiastica e civile italiana e, in particolare, di quella delle diocesi, con la pubblicazione di studi, fonti e documenti, recensioni, spoglio di periodici, annunci di pubblica-

me Pio Paschini, iniziatore della «Rivista della storia della Chiesa in Italia» nel 1947, Francesco Lanzoni, Fedele Savio e altri. Il Guerrini cominciò a collaborare nell'agosto del 1904³ e successivamente scrisse altri articoli: nel 1905, sul primo tipografo bresciano, Tommaso Ferrando, sull'Immacolata a Brescia e sulla battaglia di Lepanto⁴; nel 1906 su Bagnolo Mella e su Pavia⁵; nel 1909 sull'ospedale di S. Antonio viennese a Brescia, fondatore dei frati ospitalieri Antoniani infermieri per la cura del fuoco di S. Antonio⁶.

Nel 1910 scrisse in 4 puntate su viaggiatori e pellegrini bresciani nel '400 e '500, Bartolomeo Baiguera, letterato e Virgilio Bornati, ufficiale della corte pontificia presso varie nunziature⁷.

La rivista di Pavia fu la prima palestra anche di altri storici bresciani. Anzi essa iniziò le pubblicazioni con l'articolo di mons. Giacinto Gaggia, vescovo di Brescia nel 1913, sulla *Tregua Dei*⁸. Nel 1907 don Romolo Puteelli presentò alcuni saggi sulla storia della Valcamonica, dal 1420 al

zioni, notizie varie. Così affermava la nota programmatica: «Ci proponiamo di giovare, secondo le nostre forze, alla causa della verità; di aiutare specialmente i nostri confratelli nei loro studi; di promuovere l'alto e sapiente indirizzo che agli studi storici insegnava la S. M. di Leone XIII, colla lettera 18 agosto 1883» (*Il nostro programma*, «Rivista di scienze storiche», 1904 fasc. II, 29 febbraio, p. II di copertina). Leone XIII, nella lettera *Saepe numero considerantes*, diretta ai cardinali De Luca, G.B. Pitra e J. Hergenroether, del 18 agosto 1883, faceva rilevare che il pontificato in quell'epoca era fatto oggetto di attacchi e calunnie. Esortava, quindi, gli scrittori cattolici a illustrare la storia con fedeltà, ricorrendo a documenti validi: «La prima regola della storia è non osare affermare nulla di falso, né tacere qualcosa di vero; perché nello scrivere non ci siano sospetti di parte o di avversione». Leone XIII ricordava che gli studiosi potevano usufruire della Biblioteca Vaticana, da lui aperta. Lo stesso papa aprì nel 1883 l'Archivio segreto Vaticano.

³ P. GUERRINI (= P.G.), *Documenti bresciani riguardanti il sacco di Roma del 1527*, RSS, 1904, vol. II, pp. 81-87.

⁴ P.G., *Il primo tipografo bresciano*, RSS, 1905, vol. I, pp. 148-154 (il Guerrini ne aveva parlato sulla «Illustrazione Bresciana», n. 20, 1 settembre 1903 e n. 29 febbraio 1904); P.G., *L'Immacolata a Brescia*, RSS, 1905, vol. II, pp. 225-235, 305-314; P.G., *Una breve relazione inedita sulla battaglia di Lepanto*, RSS, 1905, vol. II, pp. 382-386.

⁵ P.G., *Gli Arcipreti della Pieve di Bagnolo Mella nel sec. XVI*, RSS, 1906, vol. I, pp. 321-339; P.G., *La battaglia (1525) e il sacco (1527) di Pavia in un manoscritto bresciano*, RSS, 1907, vol. II, p. 73-78.

⁶ *L'ospitale e la chiesa di S. Antonio Viennese a Brescia*, RSS, 1909, vol. I, pp. 165-194.

⁷ P.G., *Viaggiatori e pellegrini bresciani (con inedite relazioni di viaggio)*, RSS, 1910, vol. II, pp. 66-82, 217-234, 302-322, 413-448.

⁸ G. GAGGIA, *I primordi della «Tregua Dei»*, RSS, vol. I, pp. 3-12, 81-94.

1470⁹; nel 1908 comparve un articolo di don Angelo Capilupi postumo, su s. Alessandro martire bresciano¹⁰. La rivista del Maiocchi interruppe le pubblicazioni nel 1910, a causa di dissesti finanziari. Il Guerrini ebbe nella «Rivista di scienze storiche» un valido modello circa la trattazione dei temi di storia ecclesiastica su un periodico locale e sul metodo, non chiuso nell'apologia retorica o nella sterile polemica, ma aperto allo studio della documentazione e all'indagine rigorosa.

Quanto alla collaborazione con riviste il Guerrini non era alle prime armi. Aveva già pubblicato, sin da chierico, e andava pubblicando articoli su parecchie riviste di musica sacra, di cui era appassionato: «Santa Cecilia» dal 1903 diretta da don Giuseppe Ippolito Rostagno, «Rivista delle riviste di musica sacra» di Potenza, «Repertorio di musica sacra» di Torino e altre. Aveva iniziato a scrivere anche di storia nel 1903 per l'«Illustrazione bresciana», iniziata nello stesso anno, e sulla «Miscellanea di storia di cultura ecclesiastica di Roma». La facilità nello scrivere e la proprietà con cui trattava i temi in questione lo fecero apprezzare presso i direttori di testate periodiche. Durante le sue ricerche ebbe occasione di incontrare studiosi come don Achille Ratti, prefetto dell'Ambrosiana e don Angelo Roncalli, segretario del vescovo di Bergamo. Dalla sua passione allo studio della storia e da un desiderio coltivato fin dal 1907, ma forse apparso fin dal seminario attorno al 1900, nacque la rivista «Brixia Sacra»¹¹.

Il Guerrini iniziò la pubblicazione nel 1910. Dopo l'ordinazione sacerdotale nel 1903, era stato per breve tempo a curato a Corticelle Pieve, ma il prevosto di San Nazaro mons. Fè d'Ostiani lo richiese come canonico di S. Nazaro, perché si dedicasse agli studi storici; questi però morì e il Guerrini si trovò senza appoggi. Andò curato a Manerbio dove rimase dal 1904 al 1906, fu a Castelcovati per due mesi e poi ebbe destinazione a San Giovan-

⁹ R. PUTELLI, *Mezzo secolo di storia della Valle Camonica*, RSS, vol. I, pp. 49-64, 130-144, 212-225.

¹⁰ A. CAPILUPI, *S. Alessandro Martire Bresciano*, RSS, vol. I, pp. 24-45, 81-102, 188-205, 305-318. A pp. 24-26 si afferma che il manoscritto era stato presentato alla rivista dal Guerrini, che stese in nota anche un breve profilo del sacerdote bresciano (1827-1885), curato a S. Alessandro, appassionato di ricerche storiche locali, socio dell'Ateneo; a sua volta il Guerrini aveva ricevuto il manoscritto da don Santo Losio, prevosto di S. Alessandro, amico e ammiratore del Capilupi.

¹¹ A. FAPPANI, *Paolo Guerrini*, Brescia 1987, pp. 45-47, 67, 93-95.

ni in città. Qui ebbe la possibilità di frequentare la biblioteca Queriniana, poco distante dalla parrocchia, e di accedere più direttamente alle fonti storiche ecclesiastiche. Nel mezzo di questi continui cambi di destinazioni, a causa della sua passione per gli studi, che lo rendeva meno disponibile all'attività pastorale, il Guerrini iniziò la sua opera. L'impresa era temeraria, sia per la giovane età del protagonista, 30 anni, che non vantava amicizie e sostegno di persone influenti, sia per il sospetto di modernismo verso tutto ciò che sapeva di cultura. L'iniziativa del Guerrini, invece, unita a una successiva cospicua serie di altri studi storici, si dimostrò quanto mai interessante, tanto da collocarsi come preminente nella cultura della storia ecclesiastica bresciana degli ultimi 100 anni.

In questo contributo si passeranno in rassegna le introduzioni di vari numeri della rivista: esse offrono spunti di rilievo per evidenziare, più che i contenuti su cui indagheranno altri interventi del convegno, le intenzioni di studio, i progetti e il metodo di lavoro del Guerrini. Si seguirà la periodizzazione corrispondente alla seriazione, definita nel tempo, dalla stessa rivista, con vari titoli:

■ I fase (1910-1965): epoca del Guerrini (morto nel 1960), e continuazione fino al 1965.

■ I periodo (1910-1925): «Brixia Sacra. Bollettino bimestrale di studi e documenti per la Storia Ecclesiastica Bresciana» (abbr. BS).

■ II periodo (1930-1965): «Memorie storiche della diocesi di Brescia» (MSDB).

■ II fase (1966-1990). «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», chiamata «Nuova serie» (la precedente è diventata, quindi, prima serie) (BS-MSDB).

■ III fase (1996-oggi): «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», chiamata «Terza serie».

Prima fase della rivista (1910-1965)

La fase iniziale del periodico ha un primo periodo che va dal 1910 al 1925. Negli intenti del fondatore la rivista doveva avere come obiettivo lo studio della storia della diocesi di Brescia nel suo complesso. La presentazione avvenne con uno scritto avente lo stesso titolo dell'introduzione della «Rivi-

sta di scienze storiche» del Maiocchi nel 1904: *Il nostro programma*¹². Il Guerrini definisce l'identità anagrafica del suo periodico, chiamandolo con lo stesso titolo dell'opera di Gian Girolamo Gradenigo sulla serie dei vescovi bresciani, del 1755, «Brixia Sacra», cui è aggiunto il sottotitolo: «Bollettino bimestrale di studi e documenti per la Storia Ecclesiastica Bresciana», periodizzato in fascicoli che, raccolti, dovevano formare un volume unico alla fine dell'anno.

Secondo il programma, lo scopo della rivista, è di «ravvivare il passato»: non si intende con questo, afferma il Guerrini, favorire «una vana curiosità di fatti storici», ma evidenziare «il posto eminente che essi assumono nei bisogni attuali della vita e del pensiero scientifico». Il passato ha come contenuto «la storia ecclesiastica della diocesi» (nei confini del 1910, ma anche quella delle parrocchie che, durante i secoli, passarono alla diocesi di Mantova) con i suoi soggetti: i santi, i vescovi, gli abati, i seminari, l'organizzazione ecclesiastica, le pievi, le parrocchie, i monasteri, i conventi, gli ospedali e luoghi di carità, le chiese e i santuari, le vicissitudini dell'amministrazione ecclesiastica, le eresie, le tradizioni popolari, la liturgia, l'arte prodotta dal sentimento religioso. Il Guerrini non esclude lo studio della storia civile «nelle sue linee più salienti», fornendo di volta in volta un bollettino bibliografico delle pubblicazioni più recenti di storia bresciana.

Il metodo di questo programma, «vasto nelle proporzioni, arduo nel raggiungimento», è quello «rigoroso che l'arte critica applica alle ricerche», con «serietà e serenità di intendimenti scientifici, con metodi moderni di ricerca storica». Le fonti sono «i preziosi documenti degli archivi vescovile e capitolare», che si intende trascrivere, per «racogliere in copia le pagine più vive e più gloriose della storia della nostra diocesi»: destinataria della pubblicazione è la «coltura generale di tutti, del nostro clero specialmente, che della sua storia deve essere il custode più geloso e lo studioso più esemplare». Gli effetti dello studio storico sarà il risveglio dal torpore e dall'indifferenza, «specialmente nel clero – continua il Guerrini –, con opportune indicazioni e cenni illustrativi su tutto ciò che rappresenta in qualche parte il nostro patrimonio artistico e documentario disseminato nella città e nella Diocesi, richiamando l'attenzione e l'interessamento di tutti con proposte pratiche per la conservazione». Il Guerrini chiede l'aiuto di collaborato-

¹² LA REDAZIONE, *Il nostro programma*, «Brixia Sacra» (= BS), I, 1910, pp. 3-8.

ri: si appella agli studiosi più conosciuti, ma anche al clero per una «cooperazione scientifica», mediante la raccolta di memorie, documenti, iscrizioni, da compilare in monografie: «la storia della nostra vastissima diocesi non può essere il lavoro di uno solo, o di pochi, ma un lavoro collettivo». La collaborazione si estende anche all'aspetto finanziario, per il quale si esorta a corrispondere ancora la «buona volontà del clero bresciano».

Il primo fascicolo del 1910 iniziò con un articolo del gesuita Alfonso Maria Casoli «Le missioni dei Padri Gesuiti Paolo Segneri e Giampietro Pinamonti nella Diocesi Bresciana» (9 aprile-9 giugno 1676). Tutta l'annata fu poi dedicata al terzo centenario della canonizzazione di san Carlo (1610-1910) con studi di vari autori sul santo, specialmente riguardanti la visita in diocesi di Brescia: visita ad Asola, di d. Antonio Besutti; a Salò, di Pio Bettoni; alla diocesi, decreti a Salò e ipotesi di erezione di episcopato della cittadina lacustre, di d. Guerrini; elezione di s. Carlo a cardinale e arcivescovo di Milano, di mons. Gaggia; visita a Orzinuovi, di Francesco Perini; in Val Trompia, di d. Omobono Piotti; a Chiari, di d. Luigi Rivetti; in Val Canonica, di d. Alessandro Sina. La rivista, nel primo anno di vita, presenta anche alcune rubriche: "Varietà, notizie e ed appunti": una serie di informazioni storiche spiegate ciascuna in poche pagine; "Bibliografia": elenco di opere sulla storia bresciana e la recensione di alcune; "I nostri morti": sotto questo titolo, al termine dell'anno sono riportati i necrologi di sacerdoti bresciani defunti nel 1910, alcuni con un breve profilo, altri con i soli dati anagrafici.

La prima annata della rivista uscì dalla tipografia Mario Apollonio di Brescia. Alla fine del 1910 il Guerrini cambiò tipografia e scelse gli Artigianelli di Pavia. Nella breve corrispondenza tra il Guerrini e i responsabili della nuova tipografia interessano alcuni particolari. Il Guerrini aveva inviato una bozza di contratto al direttore della tipografia, Paolo Brambilla: dalla risposta di questi risulta che l'esempio tipografico voluto dal Guerrini era la rivista di mons. Rodolfo Maiocchi, stampata dagli stessi Artigianelli. Il Brambilla così rispondeva il 21 ottobre 1910 al Guerrini: «Abbiamo ricevuto la copia del contratto pel periodico in parola. Prima di apporvi la firma vogliamo farle notare che la Rivista di Mons. Maiocchi è composta di corpo 10 e 8 e non di corpo 9 e 7, come forse per errore ha fatto Lei. Il corpo 8 poi, cioè la parte ultima della Rivista, basandoci su quella di Mons. Maiocchi, noi dicemmo che se ne sarebbero fatti solo 8 pagine e non 16, avendone quella uno su 5 sedicesimi. Dal di lei contratto rileviamo che si devo-

no stampare anche le fascette di spedizione, cosa questa di cui ci pare di non aver parlato. È cosa da poco, ma è anche lei qualche cosa. Riguardo al pagamento la Direzione esige che si effettui appena dopo l'uscita del fascicolo, od al più tardi prima dell'uscita del fascicolo susseguente». In seguito a questa lettera troviamo il contratto stilato in questi termini:

«Libreria Scuola Tipografica Falegnami Sarti Calzolari
Privato Istituto Artigianelli
Pavia - Corso Cavour - Vicolo S. Gregorio, 3 - Tel. 165

Pavia, 21 ottobre 1910

Contratto di stampa

fra l'Istituto Artigianelli in Pavia e l'Amministrazione di *Brixia Sacra* per un periodico trimestrale di pag. 48 in 8°.

1°. Il fascicolo deve essere pronto nella prima quindicina dei mesi di Gennaio, Marzo, Maggio, Luglio, Settembre e Novembre.

2°. Avrà il medesimo formato, tipi, carta ecc. *della Rivista di Scienze Storiche*.

3°. Ogni fascicolo sarà tirato in 400 esemplari.

4°. Di ogni fascicolo due sedicesimi e un ottavo, saranno composti in carattere di corpo 10 (note di corpo 8 comprese), e l'altro ottavo di corpo 8.

5°. L'Istituto si assume inoltre la stampa degli indirizzi, fascette di spedizione, e la spedizione medesima all'Ufficio Postale di Pavia (escluse le spese di posta), e di fornire 25 estratti degli articoli o memorie richieste dagli autori.

6°. Il prezzo di ogni fascicolo di 48 pag. in 400 copie, compresa la copertina e la stampa di una pagina e mezza della medesima in corpo 10, è fissato in L. 93 (31 lire ogni sedicesimo) da pagarsi ogni volta appena uscito il fascicolo, od al più tardi prima dell'uscita del susseguente.

7°. Questo contratto ha la durata di un anno.

Brescia, 25.X.1910
Sac. D. Paolo Guerrini
Pavia, 27.X.1910
P. Felice Lenarduzzi
 Rettore»¹³.

¹³ Il carteggio con gli Artigianelli di Pavia è in Archivio storico diocesano di Brescia, Miscellanea Masetti, b. 15, fasc. «*Brixia Sacra*», alla data.

Il carteggio successivo con gli Artigianelli registra dettagli di impostazione tipografica degli articoli, correzioni di bozze (spedite per posta, corrette e rispedito), fatture di pagamento. La rivista viene tirata in 500 copie nel 1911, cui si aggiungevano gli estratti per gli autori. Dal 1910 il Guerrini tratta con Paolo Brambilla, direttore della tipografia; dalla fine del 1923 con Luigi Zeni¹⁴.

La rivista cominciò così il suo cammino di pubblicazioni, adesioni e defezioni. Gli abbonati nel 1916 assommavano a 170 preti, 36 laici, 13 istituzioni. Dal 1910 al 1916 altri 116 soggetti risultano cancellati dall'elenco degli abbonati. Tra i sacerdoti vi sono mons. Giacinto Gaggia ausiliare di Brescia, mons. Emilio Bongiorno, mons. Antonio Besutti di Asola, mons. Angelo Berenzi del seminario di Cremona, mons. Bassano Cremonesini abate di Pontevecchio, Enrico Capretti prevosto di S. Agata, don Vincenzo Gorrini parroco di Sale Marasino, mons. Luigi Grammatica della Biblioteca Ambrosiana, mons. Michele Isonni canonico a S. Nazaro, don Santo Losio, prevosto di S. Alessandro, don Piero Libretti prevosto di Capriolo, don Domenico Menna di Chiari, don G. Battista Pè rettore del seminario, mons. Agostino Pedrotti, padre spirituale nel seminario Santangelo, don Lorenzo Pavanelli, mons. Giovanni Quaranta di Montichiari, mons. Giuseppe Rovetta abate di Montichiari, mons. Antonio Racheli arciprete di Bedizzole, don Alessandro Sina parroco di Loveno Grumello, don Giulio Samuelli arciprete di Toscolano, mons. Angelo Zammarchi. Tra i laici: avv. Luigi Bazoli, avv. Santo Beluschi, cav. Flaviano Capretti, conte Giulio Caprioli, contessa Bar-

¹⁴ Felice Lenarduzzi (1874-1933), dei Figli di Maria Immacolata. Veronese, sacerdote nel 1897, vicerettore negli istituti di Milano, Monza, Pavia e Genova. Nel 1910 divenne rettore a Pavia, dove rimase fino al luglio del 1916; poi fu vicerettore a Trento, Genova, Milano e di nuovo a Trento; dal 1926 al 1928 economo a Milano e fino al 1931 vicerettore a Pontedilegno, quando venne nominato coadiutore nella parrocchia di Brescia, l'Immacolata (F. BOSSI, *Cronistoria della Congregazione dei Figli di Maria Immacolata Pavoniani. 1870-1902*, Milano 1982, p. 167). Paolo Brambilla (1883-1956), fratello laico FMI. Fu alla direzione della tipografia a Pavia nel 1905-1923 e assistente degli alunni. Fu trasferito a Genova e, infine, a Brescia. Luigi Zeni (1895-1967) fratello laico dei Figli di Maria Immacolata, fu tipografo e diresse come proto le tipografie dei Figli di Maria Immacolata di Genova, Pavia (dal 1923), Milano, Monza: i suoi «Manuali di teoria e pratica», allestiti per i suoi alunni, furono assai apprezzati (F. BOSSI, *Cronistoria della Congregazione dei Figli di Maria Immacolata Pavoniani. 1847-1931. Indici*, Trento 1985, pp. 32, 149). Si ringrazia p. Roberto Cantù per queste informazioni.

bara Calini Facchi, conte Teodoro Lechi, cav. Flaminio Morari, conte Nicolò Pancera di Zoppola, Luigi Passerini, cav. Angelo Passerini. Tra le istituzioni: l'Archivio di Stato, l'Ateneo di Brescia, la biblioteca Queriniana, la biblioteca Ambrosiana di Milano, la biblioteca Morcelliana di Chiari, i Benedettini di S. Bernardino di Chiari, la Casa del Clero, il Circolo Gioventù Cattolica, i Cappuccini di Brescia, il Collegio Arici, la banca Mazzola e Perlasca, i due Seminari bresciani. Alcuni abbonati sono figure di spicco del clero bresciano; quindi l'iniziativa nasceva sotto i migliori auspici, essendo appoggiata anche da personaggi altolocati della diocesi¹⁵.

Alla nuova rivista arrivarono i consensi di personalità ecclesiastiche¹⁶. Le approvazioni contengono considerazioni che rispecchiano la sensibilità culturale dei rispettivi autori. Il card. Andrea C. Ferrari, cardinale di Milano, sottolineò «il prezioso contributo» del periodico alle onoranze rese a san Carlo (lettera da Milano del 5 ottobre 1910). Mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona (lettera del 10 aprile 1910), elogiò l'intendimento di «Brixia Sacra» di studiare la storia ecclesiastica della diocesi, non separandola dalla storia civile e politica. Egli sosteneva che la storia ecclesiastica doveva sceverare «nei monumenti storici il vero dal falso», perché talvolta, specie nel medioevo «pieno di fede e di sacro entusiasmo», si erano «accolte come fatti le leggende».

Il vescovo di Lodi mons. Giovanni Battista Rota (Lodi, 19 settembre 1910) si soffermò sul metodo da praticarsi dagli studiosi «raccoltitori» di informazione storiche. Egli auspicava la trascrizione integrale di molti documenti dei registri parrocchiali, dai libri anagrafici a quelli delle confraternite, dei legati ecc.; esortava a superare le difficoltà della lettura della grafia, con la pazienza dell'applicazione e con il confronto dei testi, più che con i proutuari e ad abbandonare il pregiudizio che nulla si trovi nei documenti, o che le notizie siano minuzie. Mons. Rota terminava con questa considerazione: «suggerire il metodo, eccitare a non stancarsi subito», rilevare ciò che ottennero non pochi ricercatori, sapendo «ravvicinare fatti, uomini e date», portando luce dove c'erano tenebre addensate sulla storia della Chiesa «è opera commendevole ed utile».

¹⁵ Archivio storico diocesano di Brescia, Miscellanea Masetti, b. 15, «Registro abbonati Brixia Sacra, 1910-1916». L'abbonamento è a £. 5 annue.

¹⁶ LA DIREZIONE, *Incominciando il secondo anno*, BS, II, 1911, pp. 3-8.

P. Agostino Gemelli, infine (lettera s.d.), esprimeva il suo apprezzamento per il periodico, perché radunava materiale documentario che, altrimenti, sarebbe andato disperso e perché raccoglieva in cooperazione reclute di studiosi che, senza questa iniziativa, avrebbero diretto altrove le loro energie. Inoltre, notava ancora Gemelli, la rivista si poneva in una tendenza nuova nello studio della storia: gli Italiani sono tentati di condurre «grandi lavori d'insieme, le sintesi poderose», ma ora pare che «la nuova coltura italiana» abbia capito l'errore e si orienti verso le ricerche particolari in molti campi, «anche a costo di essere derisi o di passare per tedescofilo».

Dopo un primo anno di lavoro la rivista si presentava e veniva recepita secondo alcune linee essenziali: la storia di «Brixia Sacra» non era solo quella dei vescovi, ma soprattutto quella delle comunità della diocesi; il «passato», non era quello edificante prelezionato dalla storia apologetica, ma quello descritto in concreto dai documenti; «ravvivare» il passato non significava andare in cerca di curiosità, ma mettere in collegamento e confronto avvenimenti, uomini e date, come diceva mons. Rota, da cui escono la comprensione di disegni storici, linee di sviluppo o di arresto, o di crisi della Chiesa; la rivista si proponeva produttrice di storia, ma anche promotrice di studi, fornendo agli studiosi fonti riutilizzabili in sede di riflessione e discussione.

Il Guerrini negli anni successivi seguì il programma iniziale. Gli articoli sono in gran parte opera sua. Stupisce la facilità con cui egli riesce a comporre i suoi studi, con efficacia di esposizione straordinaria. La mole dei suoi lavori rivela che egli disponeva di un consistente materiale documentario. Non solo, egli sapeva scorgere la convenienza della pubblicazione di ogni documento, anche il più apparentemente insignificante, inserendolo nel flusso della storia e quindi meritevole di essere fatto conoscere. Accanto al Guerrini compaiono altri collaboratori come don Alessandro Sina, mons. Giacinto Gaggia, don Giovanni Battista Meotti, don Omobono Piotti, don Luigi Grammatica, Flaviano Capretti, Albert L'Huillier, don Antonio Besutti. Gli studi dal 1910 al 1925 sono 190, una settantina del Guerrini, e riguardano temi in gran parte della storia della diocesi, con escursioni su vari aspetti civili. Gli autori coinvolti sono 54, oltre al Guerrini; tra loro, nel 1914, compare il nome di Rodolfo Maiocchi, con un articolo sul Bollani e la facoltà di studi teologici di Pavia. Secondo gli intenti programmatici, la rivista ospita anche ragguagli sulla bibliografia bresciana. Nell'annata del 1910 il Guerrini riportò i titoli del 1908 sulla storia bresciana, elencando autori e titoli, e poche parole

sul contenuto¹⁷. Ritornò a elencare libri bresciani nel 1915, e nel 1917, inserendo sintesi e recensioni di alcune opere¹⁸.

La rivista, dopo il promettente avvio, cominciò a incontrare difficoltà finanziarie, durante la prima guerra mondiale, per i molti abbonati morosi¹⁹. Di fronte ai persistenti problemi finanziari²⁰, il Guerrini ebbe persino l'idea di togliere il carattere strettamente ecclesiastico della rivista per avere un pubblico più ampio di abbonati²¹. La chiusura temuta divenne realtà e il Guerrini alla fine del 1925 fu costretto a sospendere la rivista, poiché le spese di stampa erano insostenibili, lamentando la «gretta indifferenza» di chi avrebbe dovuto sentire il dovere di sostenerla; il prezzo dell'abbonamento doveva essere elevato a L. 20 e ciò avrebbe fatto ritirare molti abbonati, che non appartenevano, «salvo alcune rare eccezioni, al clero lautamente provvisto di rendite beneficiarie». Il Guerrini notava desolato che l'ideale dell'unica rivista di storia diocesana esistente in Italia era stato «in-

¹⁷ [P.G.], *Bibliografia storica bresciana dell'anno 1908*, BS, I, 1910, pp. 141-144, 341-345. Il Guerrini ricordò la morte del Maiocchi avvenuta il 30 aprile 1924 con un alcune righe di necrologio in cui lo ricorda come “amico affezionato della rivista” e collaboratore con Costance Jocelyn Foulkes per uno studio fondamentale su Vincenzo Foppa (BS, XV, 1924, p. 96).

¹⁸ [P.G.], *Bibliografia di storia bresciana*, BS, VI, 1915, pp. 161-164; BS, VIII, 1917, pp. 52-64, 109-113. Dal 1930, nel primo numero della rinata rivista «Memorie storiche della diocesi di Brescia» (= MSDB), il Guerrini continuò la rubrica sulle pubblicazioni dal titolo «Note bibliografiche», con autore, titolo e «poche parole di rilievo sul contenuto, senza entrare in nessuna discussione critica». Le note erano relative però solo alla storia ecclesiastica, perché i *Commentari dell'Ateneo* avevano cominciato a pubblicare la bibliografia della storia bresciana (P.G., *Note bibliografiche*, MSDB, 1930, pp. 243-247).

¹⁹ LA DIREZIONE, *Per il nuovo anno*, BS, VI, 1915, p. 326. Le banche corrispondevano la cifra di Lire 100, a fronte dell'inserzione pubblicitaria: così la Banca Commerciale di Brescia, la Banca S. Paolo, il Banco di Roma, il Banco Mazzola, il Credito Agrario. Il Guerrini si fece cercatore di finanziamenti anche per un'altra rivista. Il 23 dicembre 1920, rivolgeva istanza, con altri soci firmatari della “Società storica lombarda”, alla deputazione provinciale di Brescia, che versava «in non liete condizioni di bilancio per il continuo aggravarsi delle spese di pubblicazione dell'«Archivio storico lombardo», la rivista di studi storico-economici sulla Lombardia, di corrispondere un contributo di £. 400 per una sola volta: ciò dava il diritto alla deputazione provinciale di essere inserita nell'elenco dei soci benemeriti perpetui e di ricevere gratuitamente la rivista. Il 5 gennaio 1921 la deputazione provinciale diede risposta positiva (Archivio storico diocesano di Brescia, Miscellanea Masetti, b. 15, fasc. «Brixia Sacra», alla data).

²⁰ LA DIREZIONE, *La nostra crisi*, BS, XII, 1921, pp. 3-4.

²¹ FAPPANI, *Paolo Guerrini*, pp. 100-107.

franto». Si proponeva tuttavia di continuare la pubblicazione delle «Cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX», con editrice «Brixia Sacra», iniziate nel 1922 e chiedeva di sostenerla²².

Nel 1923 aveva cominciato anche a pubblicare le «Monografie di storia bresciana», con il volume sulla Madonna delle Grazie, e con la rubrica «Spigolature varie di archivio. Cronaca e bibliografia». Anche in questi lavori il Guerrini segue il suo metodo di ricerca oggettiva erudita; nella prefazione del libro sulla Madonna delle Grazie afferma: «Il libro è opera di erudizione, non esercitazione letteraria o florilegio di pietà»²³. Fanno parte delle «Monografie» altri volumi: il secondo sulle iscrizioni bresciane (1926), il terzo su Bagnolo Mella (1926), paese natale del Guerrini. Nella prefazione del libro su Bagnolo l'autore accenna all'origine della sua passione storica: «Già da giovane seminarista solevo passare volentieri molte ore delle mie vacanze autunnali racchiuso negli archivi della parrocchia e del comune a sfogliare vecchie carte ingiallite, a interpretare, senza una preparazione scientifica ma soltanto con una dose abbondante di buona volontà, pergamene, iscrizioni e atti notarili, e a prendere nota di tutto»²⁴. Ancora in questi libri, il Guerrini ribadisce la sua intenzione nella ricerca: «Il mio intendimento è stato quello di scrivere una "storia documentata", non una storia dilettevole, e ho avuto dinanzi nello scriverla non la superficiale curiosità dell'aneddoto, che piace ai più, ma la solida cultura dei pochi che chiedono alla storia il mezzo per rimontare i secoli a ritroso per penetrare il velo fitto che ricopre tanta parte delle nostre memorie»; anche se nella parte più recente è lasciato spazio «alle notizie spicciole e aneddotiche», che soddisfanno la curiosità e danno risalto a tradizioni tramontate²⁵. Il quarto volume delle «Monografie» ha come oggetto la storia, l'arte e la tradizione nelle vie di Brescia, di mons. Luigi Francesco Fè d'Ostiani (1927); il quinto, i conti Martinengo (1930); il sesto, la casa del conte di Carmagnola (1931).

La prima fase della rivista ha un secondo periodo, caratterizzato dalla ripresa della pubblicazione nel 1930 e della continuazione ininterrotta fino al 1965, oltre la morte del fondatore. Ora l'interesse contenutistico non è solo

²² LA DIREZIONE, *Commiato*, BS, XVI, 1925, p. 212.

²³ P.G., *Il santuario di S. Maria delle Grazie. Cenni di storia e d'arte*, Brescia 1923, p. XI.

²⁴ P.G., *Bagnolo Mella. Storia e documenti*, Brescia 1926, p. VI.

²⁵ *Ivi*, p. VIII.

la storia della diocesi in generale, ma quella vissuta nelle parrocchie, espresso anche nel nuovo titolo, «Memorie storiche della diocesi di Brescia», che indica non solo genericamente la «storia ecclesiastica bresciana», come nel bollettino precedente del 1910-1925, ma quella della diocesi in specie.

Questo si rileva dal programma introduttivo, esposto in una lettera circolare alla diocesi, datata 16 giugno 1930. La lettera è firmata non solo dal Guerrini, ma da un comitato di redazione, di quattro persone. Essa esordisce con la constatazione che la scomparsa di «Brixia Sacra» era stata deplorata da molti ecclesiastici e laici e che da più parti era stato manifestato il desiderio di avere una nuova pubblicazione, che illustrasse la storia della diocesi, specialmente nella storia delle parrocchie. Si rileva che in questo campo esistono pochi saggi, di cui alcuni insufficienti, a causa anche della scarsità di documenti dell'epoca precedente alla nascita degli archivi parrocchiali, nel secolo XVI. La storia delle parrocchie è preziosa perché comprende quasi sempre anche la storia civile dei comuni. La storia religiosa, benché presenti le ombre delle passioni umane, «è sempre un elemento sicuro di apologia della Chiesa, di cui fa splendere la divina grandezza e la portentosa solidità in mezzo a tutti gli assalti interni ed esterni della cupidigia umana».

Il disegno del comitato era di dare alle antiche settanta pievi, e alle 400 parrocchie e alle altre figure ecclesiastiche diocesane, gli elementi essenziali del passato, in modo che il quadro della storia religiosa diocesana riuscisse veramente «completo e sicuro». Si voleva pubblicare un volume all'anno dal titolo «Memorie storiche della diocesi di Brescia». Quanto alle risorse finanziarie ci si affidava alla Provvidenza e si chiedeva corrispondenza al clero, alle congregazioni religiose e ai laici. Si auspicava di avere almeno un abbonato per parrocchia, e si chiedevano collaboratori nelle parrocchie per la raccolta di informazioni storiche. Il comitato firmatario della circolare era composto da don Paolo Guerrini, per la città e la pianura; da don Alessandro Sina, per la Valcamonica; da don Luigi Falsina, per la Val Trompia e la Franciacorta; da Guido Lonati, per la Valle Sabbia e la Riviera del Garda²⁶.

²⁶ COMITATO DI REDAZIONE, *L'appello e il programma*, MSDB, I, 1930, pp. III-VI. La scelta del volume, invece dei fascicoli, era dovuta al fatto che la rivista si inseriva nel percorso delle «Monografie di storia bresciana», iniziate dal Guerrini nel 1923. Il volume unico dava anche la possibilità di non spezzettare gli studi più lunghi in fascicoli successivi. Nel mezzo della sopra citata presentazione del nuovo programma è inserito il brano di un articolo di sacerdote novarese Giovanni Caviglioli (1879-1947), studioso di diritto canonico e

In ossequio al programma, il primo numero del 1930 riportò studi sulla collegiata insigne di Verolanuova, la prepositura di S. Pietro di Liano in Roè Volciano, il santuario di S. Maria dei Miracoli e sulla della beata Stefana Quinzani, nel quarto centenario della morte. Il volume fu interamente scritto dal Guerrini e contiene anche informazioni varie nella rubrica “Spigolature varie d’archivio. Cronaca e bibliografia”.

La ripresa delle pubblicazioni della rivista suscitò i consensi degli studiosi. La prefazione al secondo volume del 1931, dedicato ai benedettini a Brescia e diocesi, specie nei monasteri di S. Faustino Maggiore e S. Pietro in Monte di Serle, riporta una recensione dell’annata precedente, di don Giuseppe De Luca apparsa su «L’Avvenire d’Italia» del 25 marzo 1931: l’autore elogia i numerosi preti che si sono occupati di storia generale e locale e dei propri istituti e tra questi pone il Guerrini, ricordando le sue 568 pubblicazioni dal 1903 al 1928, elencate nella sua bibliografia giubilare²⁷ e notando che «tutto ciò che interessa Brescia ha interessato il Guerrini: arti belle, letteratura, linguistica, storia civile, storia ecclesiastica, agiografia, bibliografia», sottolineando anche la sua pazienza e spirito di sacrificio nella ricerca e la capacità di scrivere, «con un vigoroso e nitido garbo»²⁸. Accanto

culture di storia, in cui si lamenta la carenza di memorie delle parrocchie. L’articolo afferma che esistono studi dei secoli antichi come le opere del Savio e di mons. Lanzoni, ma mancano opere della storia più recente. A questo proposito cita gli esempi degli studi francesi di Augustin Sicard (1843-1931) sulla storia del clero di Francia, di Paul Pisani (1852-1933) sulla diocesi di Parigi, di Honoré Jean Pierre Fisquet (1818-1883) sui vescovi francesi, della ponderosa *France Pontificale*, in 21 volumi, e invita a sondare le fonti sulla storia religiosa degli ultimi secoli, che sono abbondanti negli archivi (l’articolo di Caviglioli riportato dalle «MSDB» è *Dopo la siesta: seguendo un parere di Don Abbondio*, «Rivista del clero italiano», marzo 1930, pp. 146-147).

²⁷ P. G., *Nota bibliografica giubilare (1903-1928)*, Asola 1928.

²⁸ G. DE LUCA, *I preti, la storia locale don Paolo Guerrini*, MSDB, 1931, pp. XI-XIV. De Luca ritornerà a parlare del Guerrini, presentando il volume di questi sui padri della Pace nelle *Monografie* del 1933. Egli inserisce il Guerrini tra i numerosi preti del passato e del presente che «onorando di studi storici d’una città, onorano il sacerdozio italiano»: si tratta di «uomini d’avida intelligenza che, a furia di studiare, finiscono per sapere ogni cosa della loro patria, ed esserne in certo modo, gli archivi ambulanti, e, in tutti i modi, gli storici più grandi. Il Guerrini apporta alla storia della sua Brescia le curiosità minute e molteplici dello storico locale, la preparazione scientifica salda e moderna del ricercatore di classe, la varia e squisita sensibilità dell’uomo di chiesa che è nello stesso tempo uomo di solide letture» (G. DE LUCA, *I Padri della Pace a Brescia. Recensione al IV volume delle «Memorie storiche»*, MSDB, 1934, pp. XI).

alla recensione di De Luca compare un articolo dell'abate olivetano Placido Lugano, ripreso da «L'Osservatore Romano» del 29 novembre 1931 in cui l'opera del Guerrini viene inquadrata nei tentativi di vari studiosi, di illustrare la storia delle diocesi italiane, dall'Ughelli, con la sua *Italia Sacra* a p. Fedele Savio, gesuita, con l'opera *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni*, a mons. Francesco Lanzoni con le liste dei vescovi dalle origini al secolo VII e altri che seguirono le loro orme²⁹.

Nelle prefazioni dei volumi seguenti delle «Memorie storiche», il Guerrini confermerà più volte le intenzioni programmatiche del 1930 di attenzione alla storia delle parrocchie. Così avviene all'inizio del numero del 1932, che contiene articoli, tra gli altri, su Sale Marasino, Nozza, Bornato, Gardone, Ono Degno³⁰, e nella prefazione della pubblicazione del 1934, dedicata ad alcune parrocchie, Quinzano d'Oglio, Pompiano, Iseo e Castrezzato, i cui parroci hanno finanziato il libro: i volumi delle memorie, con la raccolta di documenti, «vogliono essere musei, archivi, inventari, registri della storia e dell'arte diocesana, senza formalismi burocratici, senza supponenze o intralci di uffici, senza onere di finanziamenti, ma libera e viva espressione di un amore collettivo e personale verso la nostra santa Chiesa bresciana, così grande e così ricca di tesori religiosi, di tradizioni nobilissime e vitali, di memorie e di monumenti insigni, vanto e onore del nostro popolo». Il Guerrini accenna conferma gli scopi di diffondere e tener vivo un ideale di cultura storica, «accendere nuovi fervori di attività presenti, esumando e prospettando le memorie del passato», «cooperare ad una maggiore valutazione apologetica anche della piccola storia locale»³¹.

Il Guerrini parla più volte di apologia della Chiesa (nel volume del 1930, precedentemente visto) e ora della storia locale. Il senso della parola non è in funzione polemica contro un ambiente ostile alla Chiesa, come accadeva precedentemente; l'intento del Guerrini, è di favorire la cultura storica, tramite la conoscenza dei documenti. Nel contesto di una fondamentale visione positiva, derivante dalla propria sensibilità culturale e sacerdotale sullo sviluppo della storia, il nostro autore è certo che i documenti metteranno in luce gli sforzi complessivi di crescita e miglioramento degli uomini e

²⁹ P. LUGANO, *Per la storia delle diocesi d'Italia*, MSDB, 1931, pp. XIV-XVI.

³⁰ P.G., *Prefazione*, MSDB, 1932, p. VII.

³¹ P.G., *Prefazione*, MSDB, 1934, pp.VII-X.

della Chiesa, pur tra ombre e crisi. Si tratta di una apologia non a fine contrastivo, ma promozionale, tramite il riconoscimento documentato di linee di sviluppo che onorano i soggetti cui appartengono.

Un altro intervento sulla necessità di conoscere la storia delle parrocchie compare nella presentazione del volume del 1937. «La parrocchia ritorna!», così il Guerrini inizia il suo scritto, salutando con soddisfazione l'interesse che andava suscitando lo studio sulla parrocchia³². Segnala innanzitutto in libretto di don Primo Mazzolari sulla parrocchia, riguardante i rapporti di collaborazione tra clero e laici³³. Poi ricorda un intervento di papa Pio XI che aveva esortato a «conoscere, amare, vivere e far vivere la parrocchia»: l'invito era stato accolto dall'Azione cattolica, nella settimana sociale dei presidenti diocesani della Gioventù italiana di Azione cattolica, tenuta a Roma nell'aprile 1936, sul tema: «La parrocchia nei suoi aspetti storici e giuridici»³⁴. Il Guerrini informa sugli studi sulla parrocchia che si svolgono altrove. Segnala un breve articolo di Luigi Andrianopoli, sull'origine della parrocchia e sviluppo fino al Medioevo e i risultati di ricerca della scuola francese³⁵.

Seguendo il programma di indagine sulle parrocchie, il volume del 1937 delle «Memorie» pubblicò studi sulle parrocchie di Manerbio, Borgosatollo e

³² [P.G.], *Prefazione. Per una storia della parrocchia*, MSDB, 1937, pp. V-VIII.

³³ Si tratta della *Lettera sulla Parrocchia: invito alla discussione* (Brescia, Vittorio Gatti, 1937), scritta da «Un laico di Azione Cattolica». Lo pseudonimo «nasconde il nome di un ottimo parroco cremonese», appunto don Mazzolari.

³⁴ *Azione Cattolica e vita parrocchiale in un discorso del Santo Padre*, «Bollettino ufficiale della Azione Cattolica Italiana», XIV, maggio 1936, pp. 102-103.

³⁵ L. ANDRIANOPOLI, *Appunti sulla storia ecclesiastica delle parrocchie*, «Rivista liturgica» di Finalpia, settembre ottobre-1936, pp. 193-198. Il Guerrini cita la *Société d'histoire ecclesiastique de France*, il cui scopo era di promuovere gli studi di storia diocesana e parrocchiale, che aveva curato la pubblicazione di una monumentale *Introduction aux Etude d'histoire ecclesiastique locale*, in tre volumi sotto la direzione di Victor Carrière, Paris, Letouzey et Ané. Società ecclesiastiche, nota ancora il Guerrini, esistono anche in Svizzera, Germania, Austria, Belgio. Il Guerrini riferisce anche su una lettera di Paul Lebel, di Digione, esperto di antroponomia e toponomastica, che gli aveva inviato un suo articolo su toponimi, comparso sulla rivista «Annales de Bourgogne», fasc. III, sett. 1836: nella lettera lo studioso invitava il Guerrini a collaborare alla stessa rivista. L'intenzione di Lebel era di sottoporre ai suoi lettori i risultati delle sue ricerche, per ricevere da loro approfondimenti. Il Guerrini ammirava questo modo di collaborazione di base e concludeva: «Così s'intende altrove il compito della collaborazione scientifica e internazionale».

Clusane e note storiche di mons. Luigi Fè d'Ostiani sulle parrocchie di Carzago, Folzano e Nave, con aggiunte dello stesso Guerrini. Questi, nella prefazione dello stesso volume, constatava con soddisfazione che simili pubblicazioni erano avvenute in occasione di giubilei sacerdotali e parrocchiali, sostituendo i soliti inutili versi o discorsi di circostanza. Esortava quindi i parroci a provvedere un profilo storico della loro parrocchia. Rilevava però, con dolore, lo scarso interesse del clero in proposito, dal momento che su 400 parrocchie, solo 55 parroci erano abbonati alla rivista: «pochi ma i migliori, senza dubbio, e i più intelligenti e colti rappresentanti del clero bresciano». Egli spiegava che una storia monografica delle parrocchie, poteva essere poi portata a conoscenza a puntate sui bollettini parrocchiali, perché, se i volumi della rivista servivano agli studiosi, il loro contenuto riguardava, invece, la storia religiosa «fatta per edificare sodamente le coscienze cristiane» e suscitare nel popolo «una santa emulazione di operosità parrocchiale» con gli antenati, continuando la tradizione del patrimonio della fede.

Nonostante la lentezza della risposta, qualcosa si muoveva. Il Guerrini nel 1940 notava con piacere che alcuni parroci stavano pubblicando studi monografici sulle loro parrocchie: il parroco di Sabbio Chiese, don Angelo Gallotti, un opuscolo su Clibbio; don Pietro Faita, parroco di Urago d'Oglio, un libro sulla sua parrocchia e don Andrea Morandini, parroco di Marone, un libro su Valsaviore. Vi erano esempi anche di bollettini parrocchiali che trattavano le memorie locali: a Bagnolo Mella, Passirano, Palazzolo sull'Oglio, Molinetto, Provaglio d'Iseo, Ponte di legno, Rovato, Offlaga. Il Guerrini riteneva tutto questo «come movimento culturale», in cui inseriva anche le proprie pubblicazioni³⁶.

Il Guerrini faceva attenzione ai documenti della Chiesa in materia di «diffusione della cultura storica del clero e per la conservazione del materiale archivistico e bibliografico degli enti ecclesiastici». In «Brixia Sacra» del 1923 egli segnalò la lettera circolare del Segretario di Stato card. Pietro Gasparri del 15 aprile 1923 ai vescovi d'Italia sulla conservazione, la custodia degli archivi e delle biblioteche della Chiesa, in cui si dichiara l'urgente necessità di costituire commissariati diocesani per la conservazione di archivi e monumenti e si insiste che l'ordinario diocesano procuri che il proprio clero abbia stima delle memorie della religione, provveda a istruire gli

³⁶ P.G., *Prefazione*, MSDB, 1940, pp. VI-VII.

studenti di teologia e i sacerdoti sui doveri del clero in questo campo, risultanti dal diritto canonico e dagli atti della Santa Sede, preparando buoni archivisti e bibliotecari. Sulla base di queste indicazioni il Guerrini commentava ancora una volta che l'interesse del clero alla storia religiosa non era incoraggiante, anche a desumere dall'attenzione dimostrata verso «Brixia Sacra», per la quale gli abbonati erano quasi più numerosi fra i laici che tra il clero. Nella Valcamonica gli abbonati erano sei e non tutti preti; tra il clero giovane, poi non c'era un solo abbonato. Occorreva formare una cultura su questo aspetto, cominciando dai seminaristi, dando ad essi nozioni d'arte sacra e di bibliografia, infondendo l'amore ai libri, perché il clero fosse all'altezza della sua missione³⁷.

Nella prefazione delle «Memorie» del 1934 il Guerrini ricordò le recenti disposizioni pontificie per la tutela, conservazione, catalogazione e «illustrazione» (oggi diremmo valorizzazione) del patrimonio artistico delle chiese, alludendo alle circolari della S. Congregazione del Concilio rispettivamente in data 10 agosto 1928 e 20 giugno 1929, a dimostrazione della sollecitudine della Chiesa per l'arte sacra; ricordò anche le annuali settimane di studio a Roma presso la Commissione centrale per l'arte sacra (istituita con notifica del Segretario di Stato card. Gasparri, tramite lettera circolare agli ordinari d'Italia, l'1 settembre 1924). Questa legislazione era per il Guerrini la riprova che la Chiesa, come «società perfetta nel suo ambito religioso», doveva essere indipendente da condizionamenti esteriori nel campo dell'arte sacra, come era stato riconosciuto dai Patti lateranensi, anche se vi poteva essere collaborazione reciproca tra la Chiesa e altri elementi direttivi³⁸.

La prefazione delle «Memorie storiche» del 1944³⁹ ricorda due documenti pontifici. Il primo è la lunga lettera del card. Giovanni Mercati bibliotecario

³⁷ Il Guerrini raccontava in termini pungenti gli inconvenienti derivanti dalla mancanza di cultura dei sacerdoti in questo campo: «Avremo sempre, come abbiamo avuto, i vandali che dissipano e distruggono, gli incuranti che lasciano distruggere, i melensi che tolgono le pale d'altare per collocare brutte statue di cartapesta, che vendono i pizzi e paramenti antichi per comperare la mussolina, *et similia*». L'articolo termina affermando che sarebbe già molto se chi sente inclinazione a questo genere di cultura, per di più con mezzi propri, non ne sia impedito e l'applicazione a studi di storia e d'arte, non ritenuti dai più strettamente ecclesiastici, non sia considerata svantaggiosa all'azione spirituale del sacerdote ([P.G.], *Notizie e varietà*, BS, XIV, 1923, pp. 306-307).

³⁸ P.G., *Prefazione*, MSDB, 1934, pp. VIII-IX.

³⁹ P.G., *Prefazione*, MSDB, 1944, pp.V-VIII.

e archivista di Santa Romana Chiesa, all'episcopato italiano (1 novembre 1942) per il censimento del patrimonio archivistico e bibliografico delle diocesi e parrocchie⁴⁰. Di questa lettera il Guerrini sottolinea l'affermazione che il censimento è volto a far conoscere la consistenza di un patrimonio sotto molti aspetti prezioso, «onde si possa metterlo in valore con vantaggio e onore della Chiesa e a profitto della scienza in monografie assai cercate e gradite di storia locale, segnatamente in una vagheggiata *Storia ecclesiastica d'Italia* divisa per provincie o circoscrizioni di carattere proprio particolare»; monografie, continua la lettera, che pongano in luce specialmente la vita religiosa delle parrocchie nei vari tempi, le fondazioni di pietà, carità, beneficenza, ecc., come testimonianza di «un'opera ideale di verità e di giustizia ad un tempo, molto istruttiva ai giorni nostri», adatta ai sacerdoti e ai laici colti. La lettera del card. Mercati afferma l'importanza dei più modesti archivi parrocchiali in rapporto agli studi di statistica demografica, araldica, genealogia, storia locale, meteorologia, storia del costume: da qui la necessità di elencare il materiale conservato presso gli archivi parrocchiali. Le relative schede dovevano essere redatte in tre copie: una per l'Archivio segreto Vaticano, una per l'Archivio vescovile, una per l'Archivio parrocchiale.

Il secondo documento, citato nella prefazione delle «Memorie» del 1944, è una lettera di Pio XII inviata a p. Pietro Leturia S.J., decano della Facoltà di Storia ecclesiastica nella Pontificia Università Gregoriana (10 febbraio 1944), in occasione del decimo anniversario dell'inizio dell'attività della stessa Facoltà, nella quale il papa apprezza che la storia ecclesiastica venga studiata non tanto in questioni critiche e meramente apologetiche, ma soprattutto a mostrare l'operosità della vita della Chiesa, come appunto era avvenuto nelle pubblicazioni monografiche della Facoltà: «Miscellanea historiae pontificiae» e «Xenia Piana». Il papa richiama anche una propria allocuzione del 24 giugno 1939, «Sollemnis conventus», rivolta agli alunni degli istituti ecclesiastici di Roma, in cui proponeva gli stessi concetti sulla necessità di presentare una storia non apologetica, ma costruttiva della Chiesa⁴¹.

⁴⁰ *Enchiridion archivorum ecclesiasticorum*, Città del Vaticano, Archivio segreto Vaticano, 1966, pp. 210-217.

⁴¹ *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, VI, Sesto anno di Pontificato, 2 marzo 1944 - 1° marzo 1945, pp. 381-383, Roma 1945. Un passaggio della allocuzione di Pio XII nella «Sollemnis conventus», del 24 giugno 1939, è eloquente per capire il discorso del papa sul contenuto della storia ecclesiastica: «*Disciplinae historicae, quatenus in scholis*

Il Guerrini guardava oltre i confini di Brescia. Si è già accennato che nelle «Memorie» del 1937 aveva citato gli studi francesi. Nel 1938 si inserì nella discussione sulla unificazione degli studi storici in una apposita “società”, come esisteva in Francia, Germania, Inghilterra e Stati Uniti. Sulla proposta che ebbe come interlocutori, con alterni pareri vari storici, come Nello Vian, Giovanni Ciccolini, mons. Pio Paschini, e altre persone, tra cui anche mons. Giovanni Battista Montini, il Guerrini si esprime sulle «Memorie» del 1938 con un articolo sulla «Società nazionale di storia ecclesiastica italiana»⁴². Egli riprendeva uno scritto di Nello Vian, che lamentava l’isolamento degli storici ecclesiastici italiani e riconosceva la necessità di costituire una società nazionale di cooperazione⁴³. A proposito di questo, il Guerrini prima di tutto dava un articolato resoconto del II Congresso della Società di storia ecclesiastica di Francia a Parigi (18 maggio 1937), tenuto sotto la presidenza del card. Alfredo Baudrillart sintetizzando alcuni interventi, specialmente per ciò che riguardava la storia delle diocesi e della parrocchie e la necessità della preparazione dei seminaristi e sacerdoti in questo campo.

Elencava poi i possibili campi di cui poteva occuparsi la Società per la storia della Chiesa: rivedere le liste dei vescovi date dall’Ughelli, dal Gams, dal Cappelletti, e continuare per ogni diocesi il lavoro del Savio per il Piemonte e la Lombardia, dello Zattoni per Ravenna, del Paschini per Aquileia; coordinare

tractantur, non tam in quaestionibus criticis et mere apologeticis haereant, quamvis hae quoque suum momentum habeant, sed potius semper id spectent, ut actuosam Ecclesiae vitam demonstrent: quantum videlicet Ecclesia laboraverit; quanta passa sit; quibus viis et quo felici exitu sui muneris mandato satisfecerit; quomodo caritatem opere expleverit; ubi nam pericula lateant, quae floescenti Ecclesiae statui obstant; qua in conditione publicae rationes inter Ecclesiam et Civitates intercedentes se bene habuerint, in qua vero minus bene; quantum Ecclesia politicae potestati cedere possit, quibusnam autem in adiunctis immobilis stare debeat: maturum denique de Ecclesiae conditione iudicium et sincerum erga Ecclesiam amorem - ecce quae schola historiae ecclesiasticae in alumno praestare et fovere debet, ac praesertim in vobis, dilectissimi filii, qui hac in Urbe versamini, in qua antiqua monumenta, bibliothecae instructissimae, ac patientia studio et conquisitioni tabularia, Ecclesiae catholicae vitam per decurrentia saecula velut ob oculos ponunt» (*Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, I, Primo anno di Pontificato, 2 marzo 1939 - 1° marzo 1940, Città del Vaticano 1940, pp. 211-218).

⁴² P.G., *Per una Società nazionale di storia ecclesiastica italiana*, MSDB, 1938, pp. VII-XXIII.

⁴³ N. VIAN, *Storia*, «Il ragguaglio dell’attività culturale letteraria ed artistica dei cattolici in Italia», 9 (1938), pp. 95-108.

la storia delle istituzioni monastiche, delle pievi e parrocchie, degli ospizi, dell'associazionismo locale; evidenziare l'opera del clero e del laicato cattolico nel Risorgimento, che furono animati da vero spirito patriottico, anche per rispondere al cieco spirito settario che su questo tema aveva sempre trovato motivi di contrapposizione alla Chiesa; compilare scientificamente una analitica bibliografia ecclesiastica, essenziale strumento di lavoro per studi storici; curare il settore degli archivi e delle biblioteche ecclesiastiche, che richiedevano la preparazione di personale specializzato. Il Guerrini termina questo articolo, chiamato «appello», invitando gli amici e colleghi d'Italia «a una cordiale intesa di idee e di sforzi comuni per creare anche fra noi una salda e copiosa organizzazione di studi, per conoscerci, per intenderci, per aiutarci in solidale e fraterno spirito di lavoro, con la speranza di avviare intorno a questo problema almeno una proficua discussione». Lo scritto fu inviato a un centinaio tra autorità ecclesiastiche, sacerdoti, religiosi, laici e professori; vi aderirono alcune decine di persone; poiché, diceva il Guerrini, aggiungendo che non si faceva illusioni, sapendo che occuparsi del passato era ritenuta cosa «oziosa», mentre urgevano le necessità del presente: si sperava, tuttavia, di raggiungere qualche risultato. Poi la guerra interruppe ogni dibattito.

Dopo gli eventi bellici il Guerrini ritornò su progetti più vicini, pensando ad una associazione storica locale. Nel 1946 iniziò la "Società diocesana di storia ecclesiastica bresciana" e pubblicò lo statuto nelle «Memorie storiche» del 1947⁴⁴. L'associazione era posta sotto il patronato del vescovo di Brescia, presidente onorario, ed aveva lo scopo di promuovere e sostenere gli studi sulla storia della diocesi, continuando la pubblicazione delle «Memorie storiche»; altre clausole dello statuto riguardano i soci fondatori, il consiglio, l'assemblea annuale, la sede provvisoria in via Tosio, 12. Presidente era lo stesso Guerrini, vicepresidente don Alessandro Sina; i consiglieri: dott. Giuseppe Bonafini di Cividate, Vittorino Chizzolini di Brescia, Luigi Falsina arciprete di Passirano, Luigi Fossati, Piergiuseppe Lancini di Chiari, Andrea Morandini arciprete di Marone, Giovanni Vezzoli di Brescia, Giacomo Zernerli arciprete di Cimmo; segretario Antonio Cistellini, vicesegretario Alberto Nodari; cassiere Luigi Serini.

Il Guerrini fece conoscere l'iniziativa a papa Pio XII. Rispose il sostituto mons. Giovanni Battista Montini (21 ottobre 1946), plaudendo all'iniziat-

⁴⁴ Società diocesana di storia ecclesiastica bresciana, MSDB, 1947, pp. 1-4.

va, evidenziando che essa aveva il pregio di allargare ad altri collaboratori il campo di lavoro con uniformi criteri scientifici e di assicurare anche per l'avvenire la continuazione di queste ricerche. Secondo il Montini l'opera del Guerrini era un «servizio buono e commendevole» per la Chiesa, perché rendeva testimonianza della serietà e operosità dei cultori delle memorie ecclesiastiche e nel contempo illustrava la ricchezza dei fatti della vita religiosa, «i cui fasti, anche quando registrano modeste persone e umili vicende locali, sono tutti pervasi da quel profondo e a volte misterioso senso di umanità che è proprio della vita e della civiltà cristiana». L'importante lavoro intrapreso dalla Società poteva dare «amorosa difesa e degna perennità» alle tradizioni delle popolazioni, di cui il papa notava la crisi religiosa, a causa dell'ignoranza delle tradizioni stesse.

La relazione del Guerrini col Montini datava da tempo. Il nostro autore aveva inviato il primo numero di «Memorie storiche» del 1930 al Montini, ricevendone risposta (26 maggio 1931) che egli aveva iniziato «un lavoro mirabile, che non potrà più essere lasciato a metà, ma che insegnerà a molti dentro e fuori Diocesi come si studia e si pubblica, e che incanalerà gli sforzi dispersi di molti studiosi da timidi e sinceri fatti volenterosi e sicuri»; il Montini suggeriva anche di dare «qualche disegno» al materiale frammentario e di comporre qualche sintesi sugli «intricati rami delle monografie documentarie»⁴⁵. Il Guerrini continuò a inviare le sue pubblicazioni al Montini, il quale gli manifestava il suo incitamento: «ammiro la ricchezza, la genialità, l'erudizione del suo indefesso lavoro» (10 febbraio 1933); «il suo lavoro non deve finire. Al merito storico congiunge il pregio d'essere stimolo e indirizzo all'educazione intellettuale del nostro clero» (21 marzo 1934). Il Guerrini presentò anche al Montini il già citato appello per una Società della storia della Chiesa in Italia, dedicandogli il volume IX delle Memorie che lo conteneva: «A Sua Eccellenza / Mons. Giovanni Battista Montini / Sostituto del Cardinale Segretario di Stato / Protonotario Apostolico / Prelato domestico di S. Santità / onore e vanto della diocesi bresciana / devotamente». Il Montini gli rispose (5 febbraio 1939), interpretando l'omaggio del Guerrini come un gesto di vera amicizia.

⁴⁵ Sull'amicizia del Guerrini col Montini si veda G. ARCHETTI, «*Servizio buono e commendevole*». *Brixia sacra: cento anni di storia della Chiesa*, BS - MSDB, terza serie, XV, 2010, n. 1-2, giugno, pp. 23-43.

Il Guerrini dedicò un altro volume delle «Memorie storiche», del 1958, al Montini, in occasione della della sua nomina ad arcivescovo di Milano. Inserì il suo profilo in quel volume, con tema la cronotassi biobibliografica dei cardinali, arcivescovi, vescovi e abati regolari di origine bresciana e riportò l'iscrizione latina dedicatoria della stessa cronotassi. Il Guerrini pubblicava in questo numero anche una lettera del Montini del 23 agosto 1957, nella quale questi lo chiamava «maestro e amico», aggiungendo: «sappia che molti Le vogliono bene e Le sono grati del lavoro ch'Ella ha fatto per trovare nelle memorie storiche della nostra Diocesi i segni della sua anima cristiana e l'impegno a rinnovata fedeltà, e che anch'io sono fra quelli che le sono spiritualmente vicini con la stima, con l'affetto, con l'augurio e la preghiera». Pochi giorni dopo il Montini salì ad Ombriano di Marmentino a far visita al Guerrini, che si trovava colà in vacanza estiva⁴⁶.

Il Guerrini concluse la sua laboriosa esistenza il 19 novembre 1960. La rivista continuò con lo stesso titolo, ad opera di un nuovo Comitato promotore, composto da don Antonio Fappani, Luigi Fossati e Alberto Nodari. Il seminario, per volontà del vescovo Tredici, si assunse la responsabilità morale e culturale della Società di storia ecclesiastica e della rivista, che continuava la pubblicazione in quattro fascicoli annui. Si voleva in tal modo onorare la memoria del fondatore, «ammirato in tutta Italia come raro esempio di studioso diocesano», che con sacrifici propri aveva consumato la sua vita a illustrare la terra bresciana⁴⁷.

Seconda fase (1966-1990)

Dal 1966 la rivista ebbe una nuova fase di vita e cominciò a uscire come «nuova serie». Ebbe un nuovo titolo sintetico delle due fasi precedenti «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia». Direttore responsabile fu

⁴⁶ P.G., *Memorie storiche. Cronotassi biobibliografica dei Cardinali, Arcivescovi, Vescovi e Abati regolari di origine bresciana dal secolo IX al tempo presente*, MSDB, 1958, pp. 114-115. La dedica al Montini è la seguente: «Concivi eminentissimo / Joanni Baptistae Montini / archiepiscopo mediolanensi / inter purpuratos patres S. R. E. cardinales / a Summo Pont. Joanne XXIII feliciter regnante / nuper adlecto / tota esultante brixiana dioecesi / tamquam mater de filio preclaro / gratulationes omnia et vota / jucundissime adprecantur».

⁴⁷ *Ai nuovi abbonati*, MSDB, 1961, p. 1.

don Antonio Fappani coadiuvato da un comitato di redazione: Ottavio Cavalleri, Antonio Castellini, Antonio Fappani, Luigi Fossati, Gian Ludovico Masetti Zannini, Leonardo Mazzoldi, Stefano Minelli, Alberto Nodari, Ugo Vaglia. Nella redazione entrarono successivamente altri collaboratori.

La rivista, dal 1967, fu sostenuta dalla “Società diocesana di storia della Chiesa bresciana”, costituita giuridicamente, la cui assemblea si riunì la prima volta il 5 giugno 1967 presso l’Ateneo di Brescia, presieduta dal vescovo di Brescia mons. Luigi Morstabilini. L’assemblea fu introdotta da una prolusione del prof. Cosimo Damiano Fonseca dell’Università Cattolica sugli indirizzi della storia della Chiesa in Italia e conclusa da esortazioni del vescovo, che raccomandava, in particolare, la conservazione e il riordinamento del patrimonio archivistico e artistico diocesano. Lo statuto prevedeva la collaborazione con l’Università Cattolica del Sacro Cuore e dell’Ateneo di Scienza, Lettere ed Arti e per essa si prevedevano sedi dislocate in altre parte della diocesi. Lo scopo della Società, nello statuto, è elencato in punti progressivi di attività: promozione degli studi sulla diocesi nei vari rami, archeologico, artistico, liturgico, agiografico, ecc.; riordino, esplorazione e pubblicazione dei fondi archivistici; conseguente costruzione sistematica della storia della Chiesa bresciana; svolgimento e divulgazione di studi preparatori e complementari per il raggiungimento degli scopi; organizzazione di convegni e incontri; pubblicazione della rivista.

Il 23 giugno 1967 il consiglio di amministrazione divise le cariche: mons. Luigi Fossati, presidente; Cosimo Damiano Fonseca, vicepresidente; Antonio Fappani, segretario; Ugo Vaglia amministratore; Domenico Bondioli, Luigi Falsina, Gian Ludovico Masetti Zannini, Leonardo Mazzoldi, Alberto Nodari, consiglieri; Stefano Minelli, Felice Murachelli, Francesco Traniello, revisori dei conti. Furono stabilite anche le commissioni per gli archivi, per le biblioteche, per l’arte sacra, per le pubblicazioni e amministrativa⁴⁸. L’associazione organizzò o fu presente in alcuni eventi. Commemorò il centenario della nascita del Guerrini (1880), senza tuttavia pubblicarne gli atti; compilò gli indici delle opere del Guerrini⁴⁹. Ricordò il

⁴⁸ *Costituzione della Società diocesana di storia della Chiesa di Brescia*, BS - MSDB, nuova serie, II, n. 2, aprile-settembre 1967, pp. 49-55.

⁴⁹ *Indici di «Brixia Sacra», «Memorie storiche della diocesi di Brescia», «Fonti per la storia bresciana»*, Brescia 1980, collaborazione di O. Valetti, L. Dosio, A. Masetti Zannini, G. Scaramelli, A. Fappani, L. Anelli, C. Sabatti, S. Guerrini.

XXV di morte del fondatore con una pubblicazione di studi⁵⁰. Offrì agli intervenuti al convegno su *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV a metà del XVI secolo* (Brescia, 21-25 settembre 1987), una miscellanea di studi bresciani⁵¹. La rivista si qualificò in questi anni soprattutto per le ricerche di carattere storico artistico; ma, con il venir meno di collaboratori, i fascicoli si diradarono fino a interrompersi nel 1990.

Terza fase (dal 1996 a oggi)

La rivista riprese vita nel 1996, nella la sua terza fase. Nel novembre 1995 si costituì l'«Associazione per la storia della Chiesa bresciana» per continuare le iniziative della rivista, assecondando così un desiderio del vescovo mons. Foresti. Il presidente dell'Associazione, mons. Fausto Balestrini, fu anche direttore del periodico, con un nuovo consiglio di redazione: Antonio Acerbi, Pier Virgilio Begni Redona, Stefano Bona, Sandro Guerrini, Antonio Masetti Zannini, Mino Morandini, Ivo Panteghini, Livio Rota, Armando Scarpetta, Irma Bonini Valetti, cui si aggiunsero i consueti e fisiologici ricambi successivi.

Mons. Balestrini, iniziando di nuovo l'attività nel 1996 si chiedeva che taglio culturale potesse assumere la rivista. Essa voleva mantenere una linea di ricerca storica valida sul piano scientifico, ma presentarsi anche accessibile ad un pubblico nuovo costituito da lettori con preparazione almeno di scuola media superiore. Inoltre, sperava di avere nuovi collaboratori, che potevano venire dal numero crescente di laureati, soprattutto insegnanti, che frequentavano gli archivi civili ed ecclesiastici e dagli studenti delle Università Statale e Cattolica, che compilavano tesi attinenti alle finalità della rivista. Quanto all'aspetto editoriale si continuava la pubblicazione in quattro numeri annuali, composti da studi, trascrizioni di documenti importanti d'archivio e recensioni. Circa l'inveterato problema del finanziamento, si proponeva, oltre alle adesioni dei soci, l'abbonamento alle parrocchie; i parroci aderenti avevano

⁵⁰ *Studi in onore di mons. Paolo Guerrini (1880-1960) nel XXV anniversario della morte*, BS - MSDB, nuova serie, XXI, n. 1-4, gennaio agosto 1986.

⁵¹ *Miscellanea di studi storico-artistici*, BS - MSDB, nuova serie, XXII, n. 1-4, gennaio agosto 1987.

diritto di voto nell'assemblea annuale⁵². Nel 2000 l'Associazione ebbe un nuovo consiglio amministrativo con presidente Giovanni Donni, e un nuovo consiglio di redazione: Mario Trebeschi, direttore, e membri Gabriele Archetti, Fausto Balestrini, Pier Virgilio Redona, Francesco Bona, Irma Bonini Valetti, Giovanni Donni, Sandro Guerrini, Antonio Masetti Zannini, Ivo Panteghini, Giancarlo Piovanelli, Livio Rota, Armando Scarpetta⁵³. Dal 2001 la rivista si dotò di una nuova veste grafica e una struttura formale più flessibile, comprendente i tradizionali studi, e rubriche non fisse, determinate di volta in volta, a secondo del materiale disponibile da pubblicare, relative ai documenti, schede di inventario di archivi, rassegne, schede bibliografiche. Queste ultime sono state oggetto di particolare cura dal 2001, riprendendo un antico progetto iniziato dal Guerrini nella primitiva *Brixia Sacra*, fornendo un sussidio di ricerca delle pubblicazioni, non però relative alla storia generale bresciana, come era il progetto del Guerrini, ma più precisamente alle istituzioni ecclesiastiche diocesane, secondo aree tematiche. Le schede, il cui numero ha raggiunto ormai circa 2500, prendono in considerazione tutto il Novecento «in modo tale da predisporre nel volger di qualche anno una bibliografia ragionata sistematica di riferimento strutturata e ordinata tematicamente per tutto il territorio diocesano»⁵⁴.

In questi ultimi anni vanno segnalate alcune produzioni in particolare: i volumi dedicati al giubileo⁵⁵, all'abbazia di San Benedetto di Leno⁵⁶ e al monastero di S. Faustino Maggiore in Brescia⁵⁷, al monaco clarense Isidoro

⁵² DIREZIONE E REDAZIONE, *Presentazione*, BS - MSD, terza serie, I, 1996, n. 1-2, giugno 1996, pp. 3-4.

⁵³ F. BALESTRINI, *Presentazione*, BS - MSDB, terza serie, V, 2000, n. 1-2, marzo 2000, p. 3.

⁵⁴ G. ARCHETTI, M. TAGLIABUE, *Schede bibliografiche su Brescia e la sua diocesi*, BS - MSDB, terza serie, VI, n. 1-2, gennaio-giugno 2001, pp. 271-277.

⁵⁵ *Lungo le strade della fede. Pellegrini e pellegrinaggio nel Bresciano*, Atti della Giornata di studio (Brescia, 16 dicembre 2000), a cura di G. Archetti, BS - MSDB, terza serie, VI, 2001, n. 3-4, luglio-dicembre 2001.

⁵⁶ *L'abbazia di San Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della pianura Padana*. Atti della giornata di studio (Leno, Villa Seccamani, 26 maggio 2001), a cura di A. Baronio, BS - MSDB, terza serie, VIII, n. 1-2, gennaio-giugno 2002; *San Benedetto «ad Leones», un monastero benedettino in terra longobarda*, a cura di A. Baronio, BS - MSDB, terza serie, XI, n. 2, giugno 2006.

⁵⁷ *San Faustino Maggiore di Brescia. Il monastero della città*. Atti della giornata nazionale di studi (Brescia, Università Cattolica del Sacro Cuore, 11 febbraio 2005), a cura di G. Archetti, A. Baronio, BS - MSDB, terza serie, XI, n. 1, marzo 2006.

Clario⁵⁸. Due volumi hanno voluto onorare la memoria di mons. Antonio Masetti Zannini (1930-2006), direttore dell'Archivio vescovile di Brescia, consigliere e redattore di «Brixia sacra», benemerito per scienza e per generosità nel sostenere anche finanziariamente la rivista⁵⁹. In onore dell'ingresso del nuovo vescovo Luciano Monari, nel 2007, è stata ristampata l'opera *Coelum Sanctae Brixianae Ecclesiae* di Bernardino Faino del 1658⁶⁰.

Nel 2008 si è voluto dar vita ad una collana "Quaderni di Brixia sacra", in cui raccogliere fonti e studi di storia ecclesiastica bresciana, senza vincoli della struttura e rubrica della rivista⁶¹. Il primo numero ha visto la trascrizione e presentazione dell'inventario del 1733 dell'Archivio del monastero di S. Nicolò di Rodengo, compilato dall'abate Angelo Maria Camassei (1733)⁶². L'impresa più significativa di questi anni è stata però la pubblicazione della visita di san Carlo (1580), presentata alla fine del 2002⁶³. Costituiti un comitato scientifico e un comitato d'onore, il lavoro è stato portato a termine nel giro di pochi anni, dal 2003 al 2007, in 6 volumi⁶⁴. L'intera opera è stata offerta a papa Benedetto XVI durante la sua visita a Brescia, domenica 8 novembre 2009, dal vescovo mons. Monari e dal presidente dell'Associazione per la storia della Chiesa bresciana, don Giovanni Don-

⁵⁸ *Isidoro Clario, 1495 ca-1555, umanista teologo tra Erasmo e la Controriforma. Un bilancio nel 450° della morte*, Introduzione di A. Prosperi, a cura di F. Formenti, G. Fusari, Atti della giornata di studio (Chiari, 22 ottobre 2005), BS - MSDB, terza serie, XI, n. 4, dicembre 2006.

⁵⁹ *Inquirere veritatem. Studi in memoria di mons. Antonio Masetti Zannini*, a cura di G. Archetti, 2 voll., BS - MSDB, terza serie, XII, n. 1-2, gennaio-giugno 2007.

⁶⁰ BS - MSDB, terza serie, XIII, n. 1-2, aprile 2008.

⁶¹ *Premessa*, BS - MSDB, XIII, n. 3-4, dicembre 2008, pp. 3-4.

⁶² S. IARIA, *La forza dell'archivio. Dominio e giurisdizione del monastero di San Nicolò di Rodengo nel «libro» di un abate archivista del Settecento*, Brescia 2009.

⁶³ *Premessa*, BS - MSDB, terza serie, VIII, n. 3-4, luglio-dicembre 2002.

⁶⁴ Il titolo dell'opera è *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia*; i volumi riguardano: I. *La città*; II. *Bassa centrale e orientale*; III. *Franciacorta, Sebino e Bassa occidentale*; IV. *Valle Canonica*; V. *Valle Trompia, Pedemonte e Territorio*; VI. *Riviera del Garda, Valle Sabbia e decreti aggiunti*. I curatori sono Angelo Turchini, Giovanni Donni, Gabriele Achetti. Le presentazioni di ogni singolo volume sono dei vescovi Giulio Sanguineti, Giacomo Capuzzi, Gennaro Franceschetti, card. Giovanni Battista Re, Mario Vigilio Olmi, card. Dionigi Tettamanzi. Ogni volume è introdotto da uno studio, rispettivamente di Angelo Turchini, Xenio Toscani, Giovanni Donni, Oliviero Franzoni, Gabriele Archetti, Mario Trebeschi. L'itinerario della visita è compilato da Angelo Valsecchi.

ni. In occasione della visita sono stati approntati anche due volumi di studi⁶⁵. La rivista in questi ultimi anni ha mantenuto un proprio orientamento: non ha voluto esporsi sugli aspetti tecnici delle espressioni religiose e della vita della Chiesa, della liturgia, della spiritualità, dell'arte, del diritto, ma ha privilegiato gli studi sulle istituzioni ecclesiastiche e religiose. Trovano luogo anche apporti più tecnici, ma inseriti nel contesto dei loro soggetti produttori. Inoltre, come si è visto, la rivista ha dato spazio alla pubblicazione di contributi scientifici di giornate di studio e di convegni, in modo da favorirne la conoscenza ad un più vasto pubblico. Per il prossimo avvenire è in progetto di sostenere contributi scientifici orientati ad una maggiore conoscenza dei vescovi bresciani e di figure che hanno segnato il cammino storico della comunità dicesana.

La vicenda di «Brixia sacra» ha rivelato che il Guerrini fu animato da una innata passione per la storia, che scoprì in gioventù e che andò sviluppando, con lo studio e la ricerca. Questa passione divenne lavoro, che il Guerrini volle svolgere sempre più con competenza, confrontandosi con altri ambienti esperti di storia. Tale lavoro fu da lui ritenuto attività pastorale: era convinto infatti che nel campo della conoscenza storica egli esercitava il suo apostolato sacerdotale; volle, quindi, venire in aiuto alle parrocchie, facendo scoprire ai colleghi e ai fedeli i fatti della religiosità del passato, per trarne vantaggio per l'avvenire. La rivista prosegue oggi il cammino iniziato dal fondatore, la cui personalità e carisma ne segnarono i primi cinquant'anni, mantenendola viva e operante; i secondi cinquant'anni hanno visto l'alternarsi di varie persone alla direzione, dall'amministrazione alla redazione. Il Guerrini ha, quindi, fatto scuola e ha lasciato un'eredità, che si è allargata a una associazione, intenzionata a confermarla e continuarla, poiché ormai è patrimonio e bene culturale della diocesi.

⁶⁵ *La memoria della fede. Studi storici offerti a Sua Santità Benedetto XVI nel centenario della Rivista «Brixia sacra»*, a cura di G. Archetti, G. Donni, BS - MSDB, XIV, n. 1-2, ottobre 2009.

MARIO TACCOLINI

Mons. Paolo Guerrini tra storia e memoria

Ad oltre cinquant'anni dalla scomparsa, la figura di mons. Paolo Guerrini, già accuratamente indagata sotto il profilo biografico in generale e dell'impegno storiografico in particolare¹, continua a destare l'interesse dello storico contemporaneo per la sua complessità ed emblematicità nel panorama ecclesiale bresciano. A tal fine soccorrono gli studi commemorativi che nel tempo gli sono stati dedicati² e le fonti di prima mano³, come pure la vasta attività pubblicistica e divulgativa, ma anche giornalistica, alla quale ci si riferirà in seguito. Prefissatoci lo scopo di proporre qualche riflessione sulla vicenda umana di questo singolarissimo sacerdote e studioso bresciano, pare opportuno organizzare le notazioni in tre paragrafi, dedicati alla vocazione sacerdotale, all'intuizione storiografica ed alla coscienza civile.

Prete del popolo tra cultura e pastorale

Per quanto riguarda la fondamentale scelta dello stato di vita, per don Paolo Guerrini si tratta anzitutto di una vocazione sacerdotale di matrice popolare, determinata, tenace e libera, che assume alcuni caratteri originali che meritano di essere ricordati.

In primo luogo, vale la pena di rammentare la precisa e lucida scelta giovanile per il sacerdozio, in un tempo singolarmente trasformativo. Nato a

¹ A. FAPPANI, *Paolo Guerrini*, Brescia 1987; G. ARCHETTI, "Servizio buono e commendevole". *Brixia sacra: cento anni di storia della Chiesa*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», terza serie, XV, 1-2 (2010), pp. 11-58.

² Si vedano al riguardo i numeri di «Memorie storiche della diocesi di Brescia», XXVII, 4 (1960), e XXVIII, 4 (1961).

³ Basti pensare alle carte conservate presso la Fondazione Civiltà bresciana, la civica Biblioteca Queriniana di Brescia, l'Archivio Storico Diocesano bresciano.

Bagnolo Mella il 18 novembre 1880, da Ismaele e Maria Marinoni, compie gli studi elementari nello stesso paese d'origine mentre per le prime quattro classi ginnasiali si affida alla guida di due preti bresciani, il curato don Francesco Barbieri e il chierico don Pietro Cassaghi. Accede al seminario diocesano in quinta ginnasiale, all'età di quindici anni, manifestando subito una spiccata sensibilità per la storiografia, specie locale, e per la musica, in particolare quella sacra⁴. Il 6 giugno 1903, appena ventiduenne, è ordinato sacerdote ed inviato, come prima destinazione, a Corticelle Pieve, per passare nel 1906 a Manerbio.

In seminario Paolo Guerrini incontra Mosè Tovini, di tre anni più anziano ed oggi beato della Chiesa universale⁵, condividendo con lui e con gli altri aspiranti sacerdoti un tempo di recupero e di slancio nelle ordinazioni presbiterali diocesane ma in generale italiane, rispetto alla stagione immediatamente precedente di evidenti difficoltà. In effetti, come ha argomentato Xenio Toscani, gli anni Settanta del XIX secolo costituiscono «il momento più critico, più difficile, in tutta la storia del clero lombardo dell'Ottocento. Le ordinazioni nelle diocesi lombarde (ma in generale in tutta Italia) toccano i minimi storici: nella diocesi di Brescia si ha un tasso di 3,85 ordinazioni ogni 10.000 abitanti, quando solo due decenni prima il numero di nuovi preti era il doppio, e quaranta anni prima (negli anni '30) era il quadruplo. Inoltre, in parecchie diocesi si erano registrati numerosi casi di abbandono del sacerdozio (e per taluni anche della fede), tanto che, per limitarci a Chiese vicine a quella di Brescia, a Cremona e a Mantova si contavano decine di "spretati", non di rado apertamente critici verso la Chiesa e la fede, e dotati di prestigio intellettuale di rilevanza pubblica. Dovunque, specialmente tra i ceti intellettuali e gli ambienti urbani, è viva la polemica liberale, massonica, radicale, positivista contro la Chiesa, polemica non solo politica, quanto portata sul piano culturale, filosofico, scientifico, economico»⁶. Dal seminario Guerrini assiste a tali dibattiti, come pure agli sviluppi del movimento cattolico bresciano, guidato da Giuseppe Tovini e

⁴ M. SALA, *La musica sacra*, in *A servizio del Vangelo. Il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia*, 3. *Letà contemporanea*, a cura di M. Taccolini, Brescia 2005, p. 339.

⁵ *La beatificazione di Mosè Tovini*, Brescia 2007.

⁶ X. TOSCANI, *Il prete italiano del primo Novecento*, in *La beatificazione di Mosè Tovini*, p. 92; IDEM, *Secolarizzazione e frontiere sacerdotali. Il clero lombardo nell'Ottocento*, Bologna 1982.

Giorgio Montini, con la sua diffusione provinciale capillare, le sue realizzazioni istituzionali, le sue dinamiche interne⁷.

Prendendo le mosse anche da queste premesse si afferma la citata ripresa delle vocazioni sacerdotali bresciane: tra fine Ottocento e primo Novecento «le cose vanno meglio; le ordinazioni sono cresciute di numero e vanno ulteriormente aumentando: a Brescia si passa da un tasso di 3,85 nuovi ordinati su 10.000 abitanti a uno di 6,15 e nelle altre diocesi si assiste a un movimento analogo. La ripresa non è solo numerica ma anche, e soprattutto, culturale: sul piano delle proposte politiche e delle idee in campo economico e sociale i cattolici esprimono nel Paese una notevole ripresa»⁸. Si delinea, dunque, in questa fase una figura di sacerdote bresciano eclettica ed innovativa, capace di affrontare le sfide della modernità anche sociale degli inizi del XX secolo, declinate localmente⁹. E tutto ciò comporta ricadute precise sulla formazione promossa in seminario.

Specie negli anni della teologia Paolo Guerrini incontra figure particolarmente coerenti: «accanto a don Luigi Gramatica, qui nel suo campo più congeniale, quello biblico, e ad un intransigente assoluto quale fu il professore di morale, don Luigi Brescianelli, troverà mons. Giovanni Marcoli, professore di teologia dogmatica (mons. Guerrini definirà “magnifiche” le sue lezioni) e don Giacinto Gaggia, il futuro vescovo di Brescia, insegnante di storia ecclesiastica, di diritto canonico e di omiletica; ambedue personalità di primo piano del movimento cattolico ed esponenti della linea mediatrice fra le correnti intransigente e liberale»¹⁰.

In questa prospettiva, come rilevato da Mario Trebeschi, proprio negli anni formativi e di primo apostolato di don Guerrini, «il profilo pastorale del sacerdote bresciano si delinea secondo tratti impressi dalle vicende storiche. Tramontata la figura del sacerdote dedito esclusivamente al sacro e al tempio come è nei secoli XVII-XVIII, passando attraverso il clero patriottico di metà Ottocento, il clero liberale dell'Unità d'Italia, il clero intransi-

⁷ G. GREGORINI, *La lunga stagione del movimento cattolico*, in *A servizio del Vangelo*, pp. 209-241.

⁸ TOSCANI, *Il prete italiano del primo Novecento*, pp. 92-93.

⁹ Per le trasformazioni economiche e sociali di veda oggi G. GREGORINI, *Ai confini della Lombardia orientale: il Bresciano e le sue proiezioni*, in *Territori italiani. Radici e risorse delle economie locali*, a cura di A. Carera, P. Cesaretti, Bergamo 2011, pp. 69-95.

¹⁰ FAPPANI, *Paolo Guerrini*, pp. 19-20.

gente e conciliatorista della seconda metà dell'Ottocento, il clero sociale tra Ottocento e Novecento, si giunge al clero dell'associazionismo dell'Azione Cattolica»¹¹.

Merita allora di essere segnalato un secondo profilo caratteristico di don Guerrini: la predisposizione a vivere la propria vocazione in maniera dinamica, evolutiva, proprio in una fase storica di significative trasformazioni, apportando un personale contributo mediante la propria predisposizione per il lavoro storico, sia nel senso della ricerca pura che della divulgazione scientifica: un lavoro di tipo eminentemente culturale. Il giovane sacerdote difende la propria inclinazione ed entra in relazione dialettica con i superiori per trovare uno spazio espressivo per il proprio carisma. Ciò, tuttavia, non avviene in maniera esclusiva, rigida, come dimostrano le scelte effettuate nel corso del tempo. Proprio con attinenza a don Guerrini si è anche parlato di una figura di «guerriero» in campo sociale, opponendosi fieramente ad ogni mistificazione ideologica o indebita esaltazione di figure dubbie e contestabili per il loro anticlericalismo. Scese in campo anche più direttamente contro l'amministrazione zanardelliana di Bagnolo, protestando vivamente contro ogni scelta che gli sembrasse dettata da spirito di parte. Ma fece molto di più. Per rintuzzare e sconfiggere, se fosse stato possibile, l'egemonia zanardelliana su Bagnolo, si buttò anche nell'azione pratica e si provò a raccogliere le forze cattoliche. Nel 1911 si fece addirittura agitatore sindacale ed organizzò le operaie dei filatoi e dei calzifici, promovendo la Lega bianca ed una grande manifestazione pubblica alla quale volle presente padre Giulio Bevilacqua»¹², amico di vecchia data.

Cultura ed azione sociale non distolgono mai il sacerdote Paolo Guerrini dai doveri pastorali. A fronte di quanto affermato, come sostenuto da Antonio Fappani, nella parrocchia di S. Giovanni come nelle altre esperienze in cura d'anime vissute, «il ministero sacerdotale e l'apostolato furono sempre i capisaldi e gli ancoraggi della vita di mons. Guerrini. Assiduo al

¹¹ M. TREBESCHI, *Profilo pastorale e spirituale del prete bresciano tra Ottocento e Novecento*, in *La beatificazione di Mosè Tovini*, pp. 121-122.

¹² FAPPANI, *Paolo Guerrini*, p. 81; sulla Chiesa bresciana in generale in questa stagione si veda il saggio di M. TACCOLINI, *La Chiesa bresciana nei secoli XIX e XX*, in *Diocesi di Brescia*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia 1992 (Storia religiosa della Lombardia, 3), pp. 108-13; come pure A. FAPPANI, *La Chiesa bresciana nei secoli XIX e XX*, in *Storia di Brescia*, IV, Brescia 1964, pp. 585-656.

confessionale, scrupoloso nelle azioni liturgiche, instancabile nella predicazione che costituì “una fra le più importanti occupazioni”, egli fu sempre sacerdote esemplare, zelante e di vita intemerata. (...) Nel 1920, abbandonato l’insegnamento in seminario e diventato vicebibliotecario alla Queriniana, si trasferì presso il santuario delle Grazie dove si segnalò per lo zelo nella predicazione, nella confessione e come “spirituale consigliere ricercatissimo, specialmente dagli intellettuali”. La messa mattutina delle 7 e le ore di confessionale scandirono anni di ministero pastorale nascosto ma intenso. Né mai si negò all’occorrenza ad impegni di supplenza in diverse parrocchie¹³ diffuse sul territorio diocesano. Paolo Guerrini vive dunque la propria vocazione tra dinamismo delle intenzioni e solido ancoraggio nei parametri fondamentali del prete bresciano¹⁴, un presbitero profondamente dedito ad un popolo la cui fede assume in età contemporanea aspetti del tutto peculiari, in quanto marcatamente devozionale, ampiamente diffusa nei diversi ceti e variamente impegnata nel sociale¹⁵.

L'intuizione storiografica

In un contesto ecclesiale bresciano nel quale spiccano altri nomi di storici illustri – quali quelli di mons. Luigi Fè d’Ostiani, mons. Luigi Fossati, mons. Ottavio Cavalleri, oggi di mons. Antonio Fappani¹⁶ – l’intuizione storiografica di Paolo Guerrini si distingue per alcuni caratteri peculiari.

Anzitutto, si evidenzia una spiccata precocità di interesse per la storia, al punto che anche la sua iniziale collaborazione con il periodico «Santa Cecilia» di Torino riguarda l’altra sua passione, la musica, ma anche e soprattutto la storia della musica, grazie alla quale entra ben presto a far parte del Collegio dei referenti per un Repertorio ceciliano. Ancora seminarista, assunto l’incarico interno di bibliotecario del seminario maggiore, entra in contatto con mons. Luigi Fè d’Ostiani, che riconosce e valorizza la sua in-

¹³ FAPPANI, *Paolo Guerrini*, p. 35.

¹⁴ M. TREBESCHI, *La figura del sacerdote*, in *A servizio del Vangelo*, pp. 131-145.

¹⁵ A. FAPPANI, *Religiosità popolare e pietà*, in *Diocesi di Brescia*, pp. 357-424.

¹⁶ M. TACCOLINI, G. GREGORINI, *La storiografia bresciana sull’età contemporanea negli ultimi quarant’anni*, in corso di stampa.

clinazione, orientandone i primi indirizzi di studio nell'ambito della storia locale bresciana.

Il carisma storico-critico di Guerrini lo conduce molto presto a far ricadere sull'attualità le conoscenze maturate nelle ricerche svolte: già dal 1903 collabora scrivendo sulle pagine dell'«Illustrazione bresciana» e del «Cittadino di Brescia», ma lo stesso avverrà dopo la seconda guerra mondiale, ad esempio con il «Giornale di Brescia». In questo modo agli inizi del Novecento si distingue nel panorama culturale ecclesiale bresciano: «nel 1905 mons. Fè d'Ostiani lo richiama come canonico di S. Nazaro onde consentirgli di dedicarsi agli studi storici. La morte tuttavia del suo protettore lo lascia solo e nel giugno 1906 viene destinato curato a S. Giovanni in città»¹⁷. Da qui, nonostante gli ineludibili ostacoli organizzativi, prosegue tenacemente nel suo lavoro di ricostruzione storica locale, inviando articoli e saggi ad altre riviste ancora: la «Miscellanea di storia e cultura ecclesiastica» di Roma, la «Rivista di scienze storiche» di Pavia.

È impossibile non ravvisare come il citato istinto storiografico si fondesse prevalentemente sull'impegno e il sacrificio personali, per cui davvero Paolo Guerrini può affermare, riflettendo sulla propria esperienza di ricercatore e studioso: «Mi vanto di essere autodidatta, senza cartacei titoli, svalutati come la lira, e sono orgoglioso di poter dire che devo soltanto a me stesso, alla mia volontà, ai miei sacrifici, il modesto patrimonio della mia povera e lacunosa cultura, sudata sui libri, in mezzo a difficoltà, a opposizioni, a incomprensioni di ogni parte. (...) Ho avuto sì una grande eredità spirituale da mons. Fè: l'amore alla memoria bresciana, questa fiamma che mi scalda il cuore e da mezzo secolo mi spinge a lavorare senza compensi e senza riconoscimenti mercantili, per illustrare in qualsiasi modo le memorie storiche, la vita della mia città e del suo territorio»¹⁸.

Mentre nella parrocchia del centro di Brescia garantisce il proprio servizio pastorale, continua a studiare e a produrre, giungendo a fondare nel 1910 la rivista «Brixia Sacra», la cui vicenda è oggi ben indagata da Gabriele Archetti¹⁹. E proprio a questo punto, negli anni della prima produzione ed affermazione della rivista – dopo una fase non breve e, a tratti, tormentata

¹⁷ A. FAPPANI, s.v., *Guerrini Paolo*, in *Enciclopedia bresciana*, VI, Brescia 1985, p. 134.

¹⁸ Testo citato in FAPPANI, *Paolo Guerrini*, p. 23.

¹⁹ ARCHETTI, «*Servizio buono e commendevole*», p. 23.

rispetto al desiderio di sistemazione corrispondente alle istanze interiori – si apre lo spiraglio per un percorso che gli avrebbe attribuito il meritato riconoscimento nel campo di sua competenza. Lo stesso anno, infatti, don Guerrini è nominato archivistica e procancelliere della curia diocesana, carica che conserverà sino al 1920. E quando nel febbraio 1920 accede alla carica di cancelliere, in realtà la conserva per pochi mesi dato che, nell'ottobre di quell'anno, mediante selezione per titoli ed esami, grazie all'intelligente sostegno dell'assessore Giorgio Montini assume l'incarico di vice-bibliotecario della civica Biblioteca Queriniana – di cui sarà bibliotecario dal 1924 – e direttore dell'Archivio storico cittadino.

Nell'ambito di questi incarichi continua a svolgere intensa attività pubblicistica, ottenendo numerosi riconoscimenti in sede ecclesiale, civile e culturale²⁰, insegnando – come accennato – anche presso il seminario diocesano, l'Istituto magistrale di Perfezionamento di Brescia e in altre sedi ancora. In tale prospettiva il carisma storiografico si fa educazione scolastica, restituendo copiosamente al seminario diocesano quanto ricevuto in anni precedenti e decisivi; come sostenuto da Daniele Saottini, negli anni del rettorato di mons. Giambattista Pè durato sino al 1926 «si veniva rafforzando un nucleo di ottimi insegnanti: don Meotti latinista, mons. Luigi Gramatica biblista, mons. B. Bosio professore di morale per venticinque anni (1918-1943), mons. Paolo Guerrini storico, padre Giulio Bevilacqua insegnante di scienze sociali, mons. Ferruccio Luscia professore di fisica e scienze naturali e don Angelo Zammarchi che andava diffondendo la fama delle nuove scoperte della scienza e della tecnica anche in apprezzate conferenze pubbliche»²¹.

Nuove edizioni poi arricchiscono la vasta bibliografia di Guerrini anche dopo il trasferimento come cappellano nella chiesa cittadina delle Grazie²², ambito di grande impegno pastorale ma anche di visibilità culturale per la città capoluogo e la diocesi intera. È proprio in virtù di questa tenacia produttiva in campo storico che, dopo la chiusura di «Brixia Sacra»

²⁰ Un elenco sintetico si può trovare in FAPPANI, *Guerrini Paolo*, p. 134.

²¹ D. SAOTTINI, *La formazione del clero: il seminario diocesano*, in *A servizio del Vangelo*, p. 118.

²² P. GUERRINI, *Miscellanea bresciana di studi, appunti e documenti con la bibliografia giubilare dell'autore (1903-1953)*, Brescia 1953 (Monografie di storia bresciana, XLIII), pp. 271-343.

nel 1925, vedevano la luce nel 1930 le “Memorie storiche della diocesi di Brescia”: «si inaugurava così quella serie di volumi annuali, spesso a carattere monografico nell’autonoma veste di “Monografie di storia bresciana”, che continuò fino al 1940, seguiti dalle due annate del 1942 e 1944, e con cadenza trimestrale, salvo la breve interruzione tra il 1944 e il 1946, proseguì dal 1947 al 1965»²³.

Il carisma storiografico al quale si è accennato non poteva non avere uno sbocco oltre i confini provinciali: nel 1938 proprio don Guerrini lancia un appello alla costituzione di una società nazionale di storia ecclesiastica: «l’idea non era di per sé nuova; il merito dello storico bresciano però fu quello di pensare che, “al di sopra di ogni speculazione e partigianeria”, si potesse dare vita ad un periodico che aiutasse la Chiesa italiana a ripensare la sua storia e permettesse agli studiosi laici ed ecclesiastici di avere un luogo dove confrontarsi serenamente e criticamente»²⁴. L’appello non giungeva ad un risultato concreto nell’immediato, tuttavia l’intuizione non solo era valida, ma soprattutto non procrastinabile a lungo. Nel 1946 Guerrini fonda un’analoga istituzione per il livello bresciano, mentre l’anno dopo entra da protagonista nel consiglio redazionale della neonata “Rivista di storia della Chiesa in Italia”²⁵. A ben vedere si tratta di un passaggio naturale nell’ambito della maturazione culturale di Guerrini, ma in realtà, viste le fatiche del 1938 e le autorevolissime figure che lo sostengono²⁶, non si può non riconoscere la grandezza dell’intuizione guerriniana.

Nel 1947, dunque, al posto della prefigurata società nazionale di storia ecclesiastica, nasce la citata “Rivista”: «sembra sia stato mons. Jedin a consigliare che nel comitato direttivo fosse incluso anche mons. Guerrini, in rappresentanza della folta e non di rado valorosa schiera di storici locali. Ma vi erano altri fra i promotori, come mons. Paschini, mons. Mercati, ecc., che erano in contatto da lunghi decenni con lui e che particolarmente lo stimavano. E poi dietro l’impresa vi era la grande anima di don Giuseppe De Luca che finalmente si era convinto che qualcosa di “nazionale” si poteva fare. Del resto, quando gli fu sottoposto da mons. Michele Macca-

²³ ARCHETTI, “*Servizio buono e commendevole*”, p. 23; FAPPANI, *Guerrini Paolo*, p. 134.

²⁴ ARCHETTI, “*Servizio buono e commendevole*”, p. 51.

²⁵ FAPPANI, *Paolo Guerrini*, pp. 129-133.

²⁶ Ben ricostruite da ARCHETTI, “*Servizio buono e commendevole*”, pp. 33-43.

rone il progetto della rivista, mons. Guerrini stesso riesumò l'appello del 1938 e glielo mandò»²⁷.

Non si dimentichi, infine, che grande attenzione viene prestata da Guerrini al rigore del metodo adottato, fondato su un serio confronto con le fonti specie archivistiche, come pure spicca la sua sensibilità per gli strumenti bibliografici e le recensioni, ovvero per l'aggiornamento delle conoscenze consolidate con le quali, scrivendo di storia locale, era necessario confrontarsi seriamente ed onestamente. La storia non si fa, dunque, in qualunque modo, ma secondo dettami la cui serietà scientifica garantisce della validità ed universalità dei risultati conseguiti.

Storia ecclesiastica e storia civile

Alcuni aspetti ulteriori della figura di mons. Guerrini permettono di riconoscere in lui una originale e coerente coscienza civile che assume una valenza del tutto particolare nel tempo del centocinquantesimo dell'unificazione nazionale italiana. Si pensi, ad esempio, alla stessa idea di storiografia che muove ed orienta l'impegno di ricerca sopra richiamato: «storia ecclesiastica e storia civile, dunque *christianitas* e *civilitas* per Guerrini erano un tutt'uno, facce dell'unica medaglia del passato di un territorio e della sua gente»²⁸.

Si pensi anche alla preoccupazione di don Guerrini per l'aggiornamento e, quindi, la formazione permanente dei confratelli, necessaria ad affrontare le sfide del presente e del futuro nella società italiana: per questo auspicava – sostanzialmente inascoltato – la diffusione dell'abbonamento alle sue riviste, che diventavano riviste di tutti nel momento in cui affrontavano le dinamiche della storia locale, e quindi di quella più vicina anche al clero più esposto nel ruolo della cura d'anime. I sacerdoti bresciani devono coltivare l'ambizione di diventare tutti preti intelligenti e colti, per questo bisogna valorizzare il patrimonio storico diocesano, in modo da «risvegliare questo torpore od indifferenza, specialmente nel clero»²⁹, ed ancor più in quello giovane: questa la visione di Paolo Guerrini. Ed ancora, è possibile sottolineare la prospettiva coinvolgente, corresponsabilizzante, con la

²⁷ FAPPANI, *Paolo Guerrini*, pp. 129-130.

²⁸ ARCHETTI, "Servizio buono e commendevole", p. 18.

²⁹ P. GUERRINI, *Il nostro programma*, «Brixia Sacra», I (1910), pp. 6-7.

quale don Guerrini riflette sul mestiere dello storico: la costruzione della storia locale deve essere frutto del lavoro di più soggetti coordinati, un lavoro dunque collettivo, realizzato gradualmente a partire da punti di riferimento – se possibile anche sacerdoti – presenti sul territorio, capaci di raccogliere fonti a stampa, archivistiche, periodiche, monumentali, come pure testimoniali. Da qui le amicizie ed i legami fondamentali ad esempio con don Alessandro Sina, don Luigi Falsina, Guido Lonati. Ma, ad un livello culturale altro, anche con padre Giulio Bevilacqua, don Giuseppe De Luca, mons. Giovanni Battista Montini. L'organizzazione culturale, a partire dall'indagine e la divulgazione storica, costruisce dunque la comunità, dalla sua dimensione redazionale a quella cittadina e diocesana, specie con attenzione alle vicende della Chiesa e del cristianesimo declinato localmente. Una comunità anche cittadina, come pure provinciale e nazionale, che ancor oggi hanno bisogno di alimentare identità che si costruiscono partendo dalla storia, e quindi da sensibilità come quelle di don Paolo Guerrini.

Parimenti, la disponibilità al dialogo sui temi della ricerca storica diventa in molti casi motivo di contatto umano ed orientamento per l'indagine personale, quale dono di autentica e disinteressata vicinanza umana: Guerrini «sentiva profondo il calore dell'amicizia e la comprensione e l'attenzione cordiale per chiunque gli si rivolgesse – dotto o indotto – erano un abituale consuetudine di vita, e si rivelava nella sua splendida ricchezza a quanti, e furono legioni, poterono gravitare intorno alla sua figura d'amico e di studioso, privilegiati della sua cordiale dimestichezza, oppure soltanto per occasionali incontri. Lo testimoniano particolarmente i moltissimi che ragioni di studio condussero alla sua modesta ma accogliente dimora e a quello studio stipato di libri, cui, “su per il ripido e freddo scalone delle Grazie andavano a bussare schiere di studenti e di studiosi per chiedere e ricevere lumi”. Quante volte don Guerrini fu per loro la fonte del primo indirizzo su cui impostare un lavoro, o l'ultima speranza di ritrovare la notizia e l'indicazione che sapessero risollevare le sorti compromesse di uno studio»³⁰.

La stessa attività di divulgatore e polemista³¹ discende dalla consapevolezza di doversi confrontare con una responsabilità dalla valenza pure civi-

³⁰ FAPPANI, *Paolo Guerrini*, pp. 241-242.

³¹ Nel caso degli interventi sul “Giornale di Brescia” nella seconda metà degli anni Cinquanta si veda A. FAPPANI, *Bibliografia di mons. Paolo Guerrini (continuazione alla biblio-*

le, quella di testimoniare – anche dialetticamente – la verità: «i contrasti che egli ebbe, sempre di origine culturale, con le più diverse persone, non si possono contare. Purtroppo a volte, per l'impetuosità del suo carattere, assunsero intonazioni pesanti e personali; ma mai esse furono disgiunte dalla sua ferma convinzione che sarebbe stata per lui viltà rinunciare alle proprie opinioni o convinzioni che fossero. Avendo per fermo che la cultura non esiste se non è libera, non omise mai di dare battaglia in nome delle cose ritenute vere, dimostrate o anche solo probabili o verosimili. Polemista duro, mordace e, bisogna dirlo, anche impietoso, fu soprattutto quando sospettava che dietro le posizioni dell'interlocutore ci fossero la riserva ideologica, il preconcetto anticlericale. (...) Ancora più duro divenne quando ebbe a confrontarsi coi superbi e i potenti»³².

A questo riguardo è importante ricordare anche quanto ha argomentato ancora Antonio Fappani, riferendosi agli anni più delicati del regime: «punczecchiò il fascismo negli scritti, sostenne la lotta per la libertà di p. Bevilacqua, egli stesso venne sorvegliato e nel 1940 condotto davanti alla Commissione del confino, per una predica contro la guerra tenuta a Verolanuova»³³.

Di per sé, dinanzi all'imporsi del regime fascista, il suo approccio risulta originale, distintivo: «il suo antifascismo non fu di carattere prevalentemente politico o tantomeno partitico, o almeno non soltanto tale; fu aborrimiento di ogni forma di soffocamento della persona umana, avversione ad ogni costrizione dello spirito, ad ogni forma di borsa ideologia nazionalistica. Fu soprattutto ripulsa, continuata e ripetuta, dell'anticlericalismo liberale e socialista che erano stati alleati per anni nella lotta al movimento cattolico. Fu inoltre denuncia di quella che egli considerò rivalsa della borghesia arricchitasi di fresco, godereccia, spesso irreligiosa, in aperta contrapposizione al mondo cattolico tradizionale, quello del contadino e dell'artigiano, laborioso; fu ancora reazione a tutto ciò che voleva essere antiparrocchia, laicismo, svincolato da valori profondi e vivi radicati in secoli di pratica religiosa, di organizzazione parrocchiale, di confraternite e di associazionismo, di oratorio e organizzazione catechistica»³⁴.

grafia pubblicata su "Miscellanea bresciana" del 1953), «Memorie storiche della diocesi di Brescia», XXI (1954), pp. 180-185.

³² FAPPANI, *Paolo Guerrini*, p. 74.

³³ FAPPANI, *Guerrini Paolo*, pp. 134-135.

³⁴ FAPPANI, *Paolo Guerrini*, p. 139.

Per don Guerrini, comunque, non si tratta solo di ideali, ma anche di questioni concrete, vissute e sofferte, come la testimonianza della verità e l'educazione del popolo richiedono. Per questo, dopo alcuni non marginali episodi di scontro aperto con il fascismo locale, giunge l'allontanamento dalla biblioteca Queriniana: un prezzo alto da pagare al regime per la libertà di espressione e di coscienza, prezzo poi compensato dal reintegro nella funzione dopo la Liberazione³⁵.

Anche il secondo dopoguerra vede mons. Paolo Guerrini in prima linea, sul fronte dell'organizzazione culturale come su quello dello smascheramento degli influssi ideologici sulla società nazionale e locale. Come ha ricordato il suo principale biografo, Antonio Fappani, «passata la prima ventata di euforia per la caduta del fascismo e la riconquistata libertà, mons. Guerrini si ritrovò presto e di nuovo nella mischia. Avrebbe smentito il suo nome stesso, e soprattutto le sue ferme, tetragone convinzioni e l'impetuosità stessa del suo carattere, se non avesse fatto una decisa scelta di campo negli anni di infuocata polemica politica, religiosa e culturale. Le rivendicazioni sul passato non lo resero servo alle nuove mode culturali ed ai compromessi politici imposti dagli equilibri politici. Sensibile ed aggiornato com'era, egli scoprì che la nuova storiografia e la cultura *tout-court*, stavano diventando sempre più appannaggio di Croce, degli epigoni di Croce, del marxismo e del laicismo storico. Tagliato fuori dal sacrario della cultura ufficiale, e della "grande" storia, non volle rinunciare a portare un suo contributo di chiarificazione su un periodo storico che gli era congeniale e nel quale aveva già arato in profondità e siccome era vicino il centenario del 1848 e del 1849, ossia delle "dieci giornate", si dedicò a chiarire momenti e aspetti storiografici»³⁶.

È questo un modo, allora, per reincontrare e denunciare le vecchie e nuove presenze massoniche anche in campo culturale, animando polemiche che però lo avrebbero condotto pure nelle aule dei tribunali³⁷. Addirittura, una significativa condanna sopravvenuta nel 1952 lo abbatté nell'intimo, accelerandone l'inevitabile declino: «tuttavia la salute sempre più insicura, l'età, la cecità crescente, le disillusioni e anche gli abbandoni non ral-

³⁵ In generale sul periodo fascista a Brescia si rinvia a *Brescia cattolica contro il fascismo*, a cura di F. Molinari, M. Dorini, Brescia 1978.

³⁶ FAPPANI, *Paolo Guerrini*, p. 193.

³⁷ FAPPANI, *Guerrini Paolo*, p. 134.

lentarono del tutto la volontà di lavoro, né fiaccarono completamente lo spirito combattivo. Avvalendosi dell'aiuto delle signorine Filippini e Gulberti e di occasionali visitatori, continuò a cercare, a raccogliere, e a dettare articoli e studi. (...) Niente di buttato o rimediato in qualche modo, ma articoli, brevi se si vuole, come rapide si fecero le recensioni, ma sempre precisi, documentati, informati, tali da meritargli anche nuovi riconoscimenti ed attestazioni di stima»³⁸.

Mons. Paolo Guerrini muore a Brescia il 19 novembre 1960; la sua salma, sepolta nel cimitero Vantiniano, viene traslata il 6 settembre 1980 nel cimitero del paese natale, a Bagnolo. Un ritorno a casa, a quelle origini che egli stesso riconosceva ai bagnolesi: profonda pietà religiosa e fervido amor di patria.

Come ebbe a dire con emblematica ed efficace sintesi padre Giulio Bevilacqua, commemorandone la scomparsa sulle pagine del "Giornale di Brescia", «tutto ciò che, del popolo e della terra bresciana, racchiudono i documenti di pietra, di pergamena, di carne viva, don Paolo cercò di portare alla luce del sole. Ciò che scrisse (ed è molto) proviene da una pienezza di comunione: di spirito, di sensibilità, di stile, con la sua terra. Pochi la frugarono come lui, con calore di figlio e col senso del sacro; pochi come lui cercarono di penetrare tutta la verità di ricchezza racchiusa nella parlata bresciana, soprattutto fra le genti più genuinamente bresciane delle valli e della piana: di ogni parola, accento, espressione, proverbio indagava il senso, la densità sapienziale, la carica di ironia e di umorismo»³⁹.

³⁸ FAPPANI, *Paolo Guerrini*, p. 224.

³⁹ Articolo riprodotto in «Memorie storiche della diocesi di Brescia», XXVII, 4 (1960), pp. 117-119.

ENNIO FERRAGLIO

Il fondo Guerrini della Biblioteca Queriniana

Il fondo Guerrini è stato nominalmente costituito all'interno della Biblioteca Queriniana nel 1958; in realtà erano già avvenute precedenti donazioni di materiale documentario in varie tornate (tra il 1922 ed il 1928 e nel 1953). I documenti sono stati raggruppati e rilegati a volume per iniziativa del Guerrini stesso, che ha provveduto anche a redigere, quasi per ciascun volume, gli indici manoscritti sommari. È quindi probabile che i volumi siano entrati in Biblioteca con questa forma, mentre non sono state trovate tracce di successivi interventi di rilegatura o restauro.

La maggior parte del Fondo è costituita da documenti antichi, originali o copie, che Guerrini ha potuto raccogliere durante la sua vita di studioso, spesso corredati dalle sue annotazioni e glosse marginali a commento del contenuto. Il Fondo, così come appare oggi nella Biblioteca Queriniana, è costituito da 409 volumi, rilegati, in massima parte miscellanei. La banca dati del catalogo comprende in totale 1140 schede; a questi documenti vanno aggiunti 1619 fascicoli di documenti e materiale vario, 16 cassette di cataloghi alfabetici e numerosi faldoni di materiale preparatorio a studi.

All'interno dei faldoni non vi è solo materiale manoscritto, ma anche alcuni brevi testi a stampa, che possono essere ricondotti a tre categorie principali: opere di autori diversi, lette e postillate dal Guerrini; atti riassuntivi di procedimenti giudiziari; testi a stampa normativi dell'Antico Regime come, ad esempio, editti, proclami e simili. All'interno del Fondo vi è anche una piccola raccolta, consistente in alcune decine di documenti pergamenei antichi. Si tratta perlopiù di brevi pontifici, diplomi di laurea, atti notarili, documenti diversi, oltre ad alcuni frammenti di codici. Il frammento più antico comprende alcuni paragrafi di un'omelia di Gregorio Magno, ed è databile ai secoli X-XI.

Le aree tematiche riscontrabili nei documenti del Fondo corrispondono pienamente ai molteplici interessi del sacerdote bresciano. Il denominatore

comune (o, comunque, prevalente) è dato dalla storia locale, sia ecclesiastica che civile. L'argomento principale è naturalmente dato dalla storia di Brescia e provincia, con qualche puntata o *excursus* su vicende, persone o luoghi non bresciani. Altre aree di interesse sono date dalla letteratura, dalla filosofia e dalle biografie di personaggi bresciani illustri; è appena il caso di accennare alla ricca biografia della beata Maria Maddalena Martinengo.

I testi, come è evidente, sono di carattere letterario, storico, giuridico, religioso e devozionale. La parte documentaristica del Fondo è costituita da materiali provenienti dalle fonti più diverse: archivi comunali, parrocchie, cancelleria e Curia vescovile di Brescia, magistrature bresciane dell'Antico Regime ed infine archivi privati. La parte bibliografica è poco estesa, in quanto le opere a stampa possedute dal Guerrini, sempre di carattere storico, letterario ed artistico, sono state fuse con la grande raccolta libraria della Queriniana. In questo caso i libri vennero acquisiti dal Guerrini attraverso la frequentazione di studiosi e di biblioteche private, quindi sia per dono personale che per acquisto diretto. Una sezione non secondaria del Fondo comprende autografi di vescovi bresciani, o di origine bresciana, tra '800 e '900, quali Geremia Bonomelli e Giacinto Gaggia.

Il Fondo è, come si diceva, fortemente disomogeneo. Tuttavia, nonostante la complessità costitutiva, è possibile individuare alcune sezioni che raggruppano documenti in qualche maniera abbastanza vicini tra di loro, o per la provenienza, o per il tema di fondo; in qualche caso si tratta di veri e propri archivi nell'archivio.

Consistente è il materiale epistolare, riguardante in particolare personalità della Curia vescovile bresciana del Sei e Settecento: Giacomo Pinzoni, Francesco Manenti, Leandro Chizzola e molti altri. Molta è anche la corrispondenza tra i parroci e i vicari episcopali o gli stessi vescovi di Brescia, così come la corrispondenza – anche in questo caso di ambito quasi prettamente ecclesiastico – tra le autorità venete e la Curia. I carteggi rappresentano una sezione molto importante del fondo, per ricchezza e qualità e soprattutto perché si tratta, per la maggior parte, di documenti autografi e solo minimamente di trascrizioni dello stesso Guerrini (come è il caso delle lettere di Giambattista Guadagnini, ms. P.III.19), oppure di trascrizioni antiche (le lettere di s. Carlo Borromeo al vescovo Dolfin, ms. P.III.13).

Una parte altrettanto consistente del Fondo è costituita da materiali eterogenei, autografi e copie, sulle famiglie storiche della città e del territorio:

documenti, atti notarili, stampe, carteggi, alberi genealogici. Degna di nota è la serie delle *Famiglie bresciane* (ms. P.I.1-16): un grande repertorio dedicato alle famiglie nobili locali costituito da 16 faldoni di alberi genealogici, documenti e appunti, disposti in ordine alfabetico e corredati da materiali antichi e appunti autografi del raccoglitore. Integrano questa sezione i registri (o anche semplici elenchi, di mano dello stesso Guerrini ma anche di altri autori) di pergamene, conservate in archivi pubblici, ecclesiastici e privati, che producono, se letti in prospettiva diacronica, una straordinaria “mappatura” del patrimonio documentario della città e del territorio bresciano.

La storia del territorio forma una sezione molto importante della raccolta: interi faldoni sono dedicati alla Valtrompia (mss. P.VI.44, Q.I.1-6, Q.II.2-3, Q.VI.26), alla Franciacorta, al Pedemonte e alla Bassa (mss. Q.I.8-13). Numerosissime, inoltre, le storie e le cronache dei paesi, con una certa predilezione per le località rivierasche o della pianura. Alcuni documenti fanno riferimento alle confraternite erette nelle chiese della città e del territorio: in evidenza gli statuti della Confraternita di s. Agostino, del 1564 (ms. P.III.12, m2), e di quella detta dei “Cento devoti” presso il santuario della Vergine delle Grazie di Brescia (ms. P.III.12, m. 15).

Da segnalare la presenza di interi trattati, manoscritti e autografi, molti dei quali non hanno mai avuto un esito a stampa e che Guerrini ha potuto conservare nell’unica copia esistente. È il caso, ad esempio, del trattato *Rudimenta pro parochis* di Paolo Aleni, vicario generale di Brescia (ms. P.III.15; sua anche la raccolta di *Istromenti*, ms. P.II.4); l’autografo delle *Notizie storico-critiche intorno ai letterati e scrittori bresciani* di Jacopo Gussago; le numerose cronache bresciane, dalla descrizione della *Peste del 1630* di Bartolomeo Ducco (ms. P.V.29, n. 1) ai materiali riguardanti il processo di Giuseppe Beccarelli del 1710 (ms. P.V.27); una preziosa *Cronaca veneta* del secolo XV (ms. P. II.8) e infine alcuni autografi di Gianbattista Guadagnini (ms. Q.V.8).

In molti casi è possibile ricostruire il percorso compiuto dai libri per arrivare nelle mani di Paolo Guerrini. Le provenienze sono perlopiù da archivi – privati ed ecclesiastici – visitati dal sacerdote, oppure si tratta di doni ricevuti da corrispondenti. Nell’insieme dei materiali antichi del Fondo emergono, ad esempio, appunti autografi di Baldassarre Zamboni, riguardanti tanto la storia ecclesiastica quanto quella delle istituzioni pubbliche della città, con trascrizioni di documenti antichi e lettere; da

segnalare il manoscritto preparatorio dell'opera sulle *Fabbriche di Brescia* (ms. P.III.29). Vi sono poi materiali di Paolo Gagliardi, canonico della cattedrale nella prima metà del Settecento, studioso, erudito e gran frequentatore di archivi (ms. P.VI.16). Un faldone reca la nota di possesso di Giovanni Ludovico Luchi, abate di S. Faustino, raccogliitore di libri e documenti sulla storia di Brescia: si tratta di una miscellanea di documenti antichi riguardanti chiese del territorio (ms. Q.VI.23). Molti altri volumi sono pervenuti al Guerrini attraverso doni, come è il caso di alcune opere a stampa con annotazioni autografe di Luigi Francesco Fè d'Ostiani (mss. P.VI.7-13).

Padre Antonio Cistellini gli donava, nel 1951, un insieme di lettere di Carlo Domenico Calvi (ms. Q.II.8). La *Storia della Pace dal 1685 al 1895* di P.A. Cottinelli è aperto dalla nota: «Il ms. autografo di questa storia si conserva nell'archivio dei Padri della Pace. Questa copia dattiloscritta, molto scorretta, mi venne donata dai Padri l'anno 1931» (ms. Q.V.4). Il manoscritto con le *Notizie intorno alla vita ed agli scritti del beato Bernardino Tomitano da Feltre* è corredato dalla nota iniziale: «Autografo del p. Germano Jacopo Gussago, che forse lo aveva preparato per la stampa, passato alla raccolta del cav. Francesco Pasini, poi al nipote d. Luigi Serini e dai suoi eredi donato a me nel luglio 1951» (ms. Q.VI.30); analoga sorte toccata ad una *Via Crucis* manoscritta e miniata, di fine Settecento: «Passato, non so come, a d. Luigi Serini; dopo la sua morte mi fu donato dagli eredi nel luglio 1951» (ms. Q.VI.31). Spiccano, per quantità e vastità di interessi, i documenti autografi di Antonio Lodrini sui manoscritti della Queriniana (ms. P.III.2) e soprattutto sulle famiglie bresciane (mss. P.II.31 e P.IV.4-10), integrati dagli appunti e dalle osservazioni di Guerrini, unitamente a anagrafi e polizze d'estimo (ms. P.IV.17 e seguenti). Numerosi inoltre i materiali posseduti da Lodrini, e da lui annotati, ma non suoi autografi: è il caso della *Congiura del Martinengo del 1512* (ms. P.V.33).

Un nutrito gruppo di documenti, manoscritti e a stampa, non di rado arricchiti da disegni, riguardano i cimeli della città, come gli appunti e ricerche di Alessandro Sala, Giacomo Apollonio, Vincenzo Bighelli sui quadri della Pinacoteca, la croce di Desiderio, i dittici eburnei queriniani, il Codice Purpureo, le antichità dell'allora Museo Bresciano (ms. P.III.26). Vi sono anche materiali di Vantini sulle opere d'arte esistenti nella provincia di Brescia, con note sugli autori (mss. P.V.37, P.VII.38).

Disseminato in maniera disorganica, ma comunque con grande evidenza, per la qualità e quantità dei materiali, è un variegato insieme di poesie, sonetti, cantate, canzoni, oratori. Si tratta di un repertorio straordinario di poesie dialettali – non necessariamente bresciane, ma molte milanesi, venete e friulane – e componimenti vari (mss. P.III.12, m3 e 5; P.V.24-26): ma questi sono solo degli esempi; in realtà, materiale di questo tipo è disseminato in tutto il Fondo. Si nota la presenza di qualche opera più impegnativa: è il caso di una tragedia sacra intitolata *Altomiro*, del 1737, del gesuita cremonese Antonino Macchi (ms. P.V.25).

Conclude la raccolta dei materiali del Guerrini – oltre a qualche presenza extravagante, come una settecentesca *Ricetta dell'elixir di lunga vita* (ms. P.III.12, n. 31) – un composito insieme costituito da centinaia di cartelle, organizzate per temi e, all'interno di questi in ordine alfabetico, riguardanti le località del territorio bresciano, i vescovi e un ideale dizionario bio-bibliografico di persone illustri (ms. R.1-57). Da segnalare inoltre alcuni faldoni tematici: le *Lettere pastorali e discorsi di vescovi* (ms. R.6) e gli scritti di Giacinto Gaggia (ms. R.7).

Sfogliando i documenti del Fondo, non è infrequente imbattersi in note, di mano dello stesso Guerrini, che, se da un lato sono confortanti dal punto di vista della conservazione e salvaguardia dei documenti, dall'altro rappresentano, come meglio non potrebbero, degli evidenti casi di come si possano disperdere le carte e, per contro, di come la loro sopravvivenza sia molto spesso legata al caso. Cito solo qualche esempio. Sulla camicia che contiene alcune lettere degli ultimi anni del XVI secolo, riunite assieme a formare un fascicolo, Guerrini annota: «Queste lettere, ultimo avanzo di un corposo e importante carteggio del Cinquecento, sono state usate nel secolo XVIII come *camicie* di documenti dell'archivio della Curia vescovile!» (ms. P.III.13, c. 44). Sull'atto della ricognizione della salma di Maria Amadini nel santuario di Bovegno scrive: «Per errore della legatoria dell'Opera Pavoniana (tutti ragazzi!) venne rilegato male» (ms. P.III.12, m. 16). Un autografo di Antonio Lodrini: «Queste carte furono affidate al sacerdote Antonio Lodrini... Furono da me raccolte nel 1917 alla casa del clero, ordinate e fatte rilegare in questo volume *ne pereant*» (ms. Q.I.8). Sulla prima carta del *Regesto* di Jacopino da Ostiano, scrive: «Da me copiato a Manerbio, anni 1904-1905, quando, soggiungo ora (1951) io era ai primi passi in paleografia, che doveva studiare da solo senza nessuna guida e

nessun aiuto. Rimpiango ora di non aver fatto dei registi più ampi e di non avere trascritto integralmente almeno i documenti più importanti di questi due codici notarili così importanti per la storia della diocesi nel periodo della gravissima crisi dello scisma occidentale» (ms. P.III.22).

All'inizio di un faldone miscelaneo di documenti riguardanti la storia dei santi bresciani: «Codice cartaceo incompleto, già appartenuto alla biblioteca di S. Giovanni Evangelista di Brescia e forse al canonico regolare d. Floriano Canale, studioso dell'agiografia bresciana. Era prima rilegato con la pergamena che si trova in fine; fu fatto rilegare di nuovo da me il 5 maggio 1929. Appartenne alla dispersa raccolta del canonico Giuseppe Onofri» (ms. Q.III.1). Sul primo dei due faldoni contenenti la *Raccolta di lettere inviate da vari personaggi a mons. Giacomo Rovellio di Salò vescovo di Feltre negli anni 1580-1584*, annota: «Salvato nel 1917 fra le carte Lodrini» (ms. Q.IV.13-14). Analogamente, un'altra miscellanea, contenente molti autografi dell'erudito settecentesco Paolo Gagliardi, reca la nota: «Miscellanea di provenienza Lodrini, salvata dal macero nel 1917» (ms. Q.VI.22). Un faldone di documenti riguardanti la storia della Valtrompia testimonia: «Questa raccolta di memorie e documenti della Valtrompia ha una storia dolorosa, come quella di tante altre raccolte. Alla morte del buon Marco Cominazzi, operaio di Gardone, appassionato raccoglitore e illustratore delle memorie della sua Valle, la sua raccolta andò in gran parte dispersa, come il suo carteggio. Una buona parte passò nelle mani di don Omobono Piotti di Lavone, morto arciprete di Manerbio, e da sua sorella venne a me consegnata, forse non tutta ma con lacune. Un'altra parte pervenne nelle mani di d. Luigi Falsina, curato di Gardone, e mi venne da lui ceduta in quest'anno 1943, per essere unita e coordinata con quella del Piotti. Ho unito a questo materiale altri documenti e note che io e don Falsina avevamo raccolto; ho ordinato in modo organico per formare questi volumi da me fatti rilegare. Dicembre 1943» (ms. Q.I.1).

Paolo Guerrini ha effettivamente letto tutto il materiale che era riuscito a raccogliere, lo ha schedato e corredato da annotazioni ed indici. Soprattutto lo ha classificato, dando un ordine logico alla congerie eterogenea e apparentemente farraginosa dell'insieme. È un'opera importante e significativa, prima ancora della pubblicazione dei testi e dei documenti: rivela, cioè, un intento archivistico, di accumulo, conservazione e mantenimento delle memorie storiche attraverso la collezione documentaria. Non aveva

forse l'intenzione di scrivere una storia di Brescia, anche se lo spettro dei temi riscontrabili nel Fondo, traguardato sulla sua intensissima attività editoriale, parrebbe configurare questo orizzonte concettuale. L'intento va piuttosto ricercato nel tentativo di salvaguardare i documenti – di qualunque natura fossero, indistintamente – dalla dispersione o, peggio, dalla distruzione e la ricchezza del Fondo, costituito nel corso di almeno un trentennio, lo indica chiaramente.

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO

A CURA DI CANDINO BARUCCO E NADIA COMPAGNONI

Il repertorio bibliografico che segue deriva da un controllo incrociato tra gli articoli pubblicati da Paolo Guerrini sulle pagine di *Brixia Sacra* e la presenza di documenti conservati all'interno del Fondo Guerrini della Biblioteca Queriniana. I lemmi bibliografici – ed il relativo numero progressivo – sono ricavati dagli *Indici generali nel centenario di fondazione della Rivista (1910-2009)*, a cura di M. Tagliabue e S. Iaria, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», XV, 1-2 (2010). In nota è posto il riferimento (costituito da collocazione e trascrizione del titolo originale) ai documenti del fondo che sono stati utilizzati, in tutto o in parte, dal Guerrini per la redazione degli articoli.

- n. 592) *A proposito dell'Archivio vescovile bresciano*, 1925, n. 6.
Ms. P.III.7: L'Archivio della Mensa Vescovile. Note preliminari e Inventario dei codici e Indice delle pergamene (sec. XIV-XVI).
- n. 594) *Alcune postille polemiche alla storia delle Dieci giornate*, 1945, n. 6.
Ms. R.62: Conferenza "X Giornate", sec. XX (ante 1960).
- n. 599) *Bibliografia giubilare (1903-1953)*, 1954, n. 15.
Ms. R.62: Bibliografia giubilare, sec. XX (ante 1960).
- n. 600) *Bibliografia intorno ai santi martiri Faustino e Giovita*, 1923, n. 1/2.
Ms. P.III.18: Memoria della traslazione dei corpi dei martiri Faustino e Giovita dal coro all'altare maggiore dell'omonima chiesa (1601 aprile 2).
- n. 601) *Borgo S. Giacomo*, 1938, n. 5.
Ms. Q.I.7: Documentazione archivistica in originale ed in copia, note, lettere, diari, ritagli di stampati riguardanti paesi e frazioni del bresciano [...] A-C, 1501-1950.

- n. 603) *Bovegno. Note sparse e documenti inediti di storia e d'arte*, 1944, n. 2.
 Ms. Q.I.3: Note e documentazioni su Bovegno, cc. 2-144, 1458-1926.
 Ms. Q.II.6: Trascrizioni e registi effettuati da P. Guerrini, di 248 pergamene del Comune di Bovegno dei secoli XIII-XVI, cc. 1-260, 1943-1944.
 Ms. R.2: Appunti e documenti riguardanti luoghi appartenenti alla provincia bresciana e ad altre provincie (Bovegno), sec. XX (ante 1960).
- n. 605) *Brescia Mariana. Immagini venerate e santuari della Madonna del territorio bresciano. Rassegna bibliografica e note di storia*, 1953, n. 10.
 Ms. P.V.7: Notizie sulle Immagini e i Santuari di Brescia e diocesi, cc. 3r-7v.
- n. 606) *Capriano del Colle e la nobile famiglia Bocca*, 1955, n. 2.
 Ms. P.II.6: Famiglie Bocca-Morari (sul dorso), cc. 1r-138v, sec. XVI (passim, cfr.), XIX-XX.
 Ms. R.2: Appunti e documenti riguardanti luoghi appartenenti alla provincia bresciana e ad altre provincie.
 Titolo del faldone: Capriano del Colle e la nobile famiglia Bocca.
- n. 607) *Carteggi per Luca Marenzio*, 1953, n. 5/6.
 Ms. R.3: Appunti e documenti riguardanti persone e famiglie, sec. XX (ante 1960).
 Titolo fascicolo: Luca Marenzio.
- n. 609) *Cronotassi biobibliografica dei cardinali, arcivescovi, vescovi e abati regolari di origine bresciana dal secolo IX al tempo presente. / Aggiunte alla Cronotassi precedente*, 1958, n. 1-2.
 Ms. Q.III.1: Miscellanea bresciana, sec. XVI-XVII; Serie di vescovi di Brescia fino al 1596 (cc. 54-55); Note su alcuni vescovi bresciani (cc. 140-141).
- n. 610) *Di alcune chiese medioevali erette sulla costa orientale del Castello e nel suburbio del Rebuffone*, 1954, n. 3.
 Ms. P.VI.22: Le chiese del Castello.
- n. 613) *Elenco delle opere d'arte della diocesi e della provincia di Brescia*, 1920, n. 5; 1921, n. 7; 1922, n. 5.
 Ms. P.V.37: Elenco di opere d'arte esistenti nella provincia di Brescia desunte dal ms. del Paglia, cc. 1-34, sec. XIX.
- n. 614) *Elenco delle persone e istituti che hanno donato libri, manoscritti autografi e incunaboli alla biblioteca Queriniana*, 1920, n. 6.
 Ms. R.39: Autografi (elenco e copia) donati alla Queriniana. 1954.
- n. 617) *Gerolanuova. Il priorato cluniacense, la parrocchia e il comune*, 1913, n. 2.
 Ms. P.V.11: Miscellanea di storia locale. Gerolanuova: stato della parrocchia e legati, cc. 60-61, sec. XIX.
 Ms. Q.II.15: Documentazione archivistica in originale ed in copia, note, lettere, ritagli di stampati e stampati etc., riguardanti paesi o frazioni del Bresciano.
 Titolo fascicolo: Gerolanuova: priorato cluniacense di S. Raffaele.
- n. 618) *Giacinto Gaggia vescovo di Brescia. Note biografiche e bibliografiche*, 1914, n. 1.
 Ms. R.7: Discorsi, omelie e scritti vari.

- n. 619) *I Carmelitani a Brescia e nel territorio bresciano*, 1947, n. 8.
Ms. R.63: Carmelitani.
- n. 622) *I curati ora prevosti della parrocchia di S. Giorgio martire di Bagolino*, 1957, n. 4.
Ms. Q.II.4: Raccolta di Discorsi vari, cc. 39-52, 1801-1850.
- n. 624) *I narratori delle Dieci Giornate. Profili bio-bibliografici*, 1949, n. 1/5.
Ms. R.62: Schede.
Titolo fascicolo: I Aprile 1924. Conferenza sulle Dieci Giornate all'Istituto di Famiglia.
- n. 629) *Il cardinale Angelo Maria Querini nel bicentenario della sua biblioteca*, 1950, n. 4.
Ms. Q.IV.2: Circolare del Capitolo della Cattedrale per annunciare la morte del cardinal Querini, 1755 gennaio 13.
Ms. R.15: Biblioteca Queriniana, sec. XVIII.
- n. 631) *Il castello feudale e la parrocchia di Orzivecchi*, 1913, n. 5.
Ms. Q.II.16: Documentazione archivistica in originale ed in copia, note, lettere, ritagli di stampati e stampati etc., riguardanti paesi o frazioni del Bresciano, 1498-1950.
Titolo fascicolo: Orzivecchi.
Ms. R.2: Appunti e documenti riguardanti luoghi appartenenti alla provincia bresciana e ad altre provincie, sec. XX (ante 1960).
Titolo fascicolo: Orzivecchi. Breve narrazione del Cavalli.
- n. 632) *Il comune di Calvisano e le parrocchie di Calvisano, Mezzane e Malpaga*, 1912, n. 11.
Ms. Q.I.7: Documentazione archivistica in originale ed in copia, note, lettere, ritagli di stampati e stampati etc., riguardanti paesi o frazioni del Bresciano, borghi o frazioni di Brescia, con particolare riferimento a parrocchie, pievi, monasteri etc., 1501-1950.
Titolo fascicolo: Calvisano. Elenco prevosti.
- n. 638) *Il monastero di S. Faustino Maggiore (sec. IX-XVIII)*, 1931, n. 4.
Ms. P.IV.25: Miscellanea, sec. XVI ex.-XIX.
Titolo fascicolo: Monastero di S. Faustino Maggiore (cc. 11r-58v).
- n. 642) *Il primo panegirico del ven. Alessandro Luzzago*, 1954, n. 11.
Ms. R.3: Appunti e documenti riguardanti persone e famiglie, sec. XX (ante 1960). G-O.
Titolo fascicolo: Venerabile Alessandro Luzzago.
- n. 646) *Il santuario civico di S. Maria dei Miracoli*, 1930, n. 5.
Ms. P.V.6: Miscellanea, sec. XIX.
Titolo fascicolo: Santuario civico di S. Maria dei Miracoli: documenti (cc. 46-60).
- n. 647) *Il Santuario delle Grazie*, 1911, n. 14.
Ms. Q.VI.23: Documenti del santuario delle Grazie, 1488 agosto 23-1648 novembre 20.
Titolo fascicolo: Documenti del Santuario delle Grazie (cc. 2r-39v).
- n. 649) *Il vescovo Carlo Domenico Ferrari nel centenario della sua morte (1846-1946)*, 1947, n. 6.
Ms. R.6.1: Appunti e documenti riguardanti vescovi, sec. XIX-XX.
Titolo fascicolo: Carlo Domenico Ferrari.

- n. 650) *Il vescovo del '59. Mons. Girolamo nob. Verzeri, 1959, n. 1/5.*
Ms. Aut. 821, fasc. I: Lettera a Girolamo Verzeri, di Grumelli Pedrocca Verzeri, Anna Teresa, 1835, 5 febbraio.
- n. 653) *Abate Luigi Badinelli di Bogliaco primo biografo del vescovo Ferrari, 1947, n. 7.*
Ms. R.19: Scritti vari di Luigi Badinelli, sec. XIX ex.
Titolo fascicolo: Don Luigi Badinelli 1812-1873, Alcuni suoi scritti rimasti sul solaio di una sua casa, 1946.
- n. 658) *L'attività del clero bresciano durante le Dieci Giornate, 1949, n. 1/4.*
Ms. R.62: Conferenza X Giornate, aprile 1924.
- n. 660) *L'Evangelario purpureo della Quiriniana in un carteggio inedito di Ernesto Ranke, 1950, n. 5.*
Ms. P.III.26: La croce gemmata, i tre dittici, alcuni bassorilievi in avorio e l'Evangelario custoditi nella biblioteca Quiriniana [autografo di Vincenzo Bighelli, bibliotecario], sec. XIX in.
- n. 669) *La chiesa di S. Lorenzo di Irma. Un monumento in rovina, 1953, n. 3.*
Ms. Q.I.4: Note e documentazione su Irma (cc. 135-154).
- n. 674) *La collegiata insigne di Verolanuova, 1930, n. 2.*
Ms. Q.I.14: Miscellanea, 1577-1852.
Titolo fascicolo: Verolanuova, 1577. Statuto della Collegiata. 1579 Bolla di Gregorio XIII per la Vicaria perpetua: serie dei prevosti e legati parrocchiali.
- n. 676) *La Compagnia di S. Orsola dalle origini alla soppressione napoleonica (1535-1810), 1936, n. 1/4.*
Ms. Q.V.3: Miscellanea, sec. XVIII-XIX.
Titolo fascicolo: Regole della Compagnia di S. Orsola, Milano [Copia manoscritta del sec. XIX.ex. dell'ed.: In Milano, presso Pacifico Pontio, 1577].
- n. 679) *La famiglia Duranti ed i suoi vescovi, 1911, n. 10.*
Ms. P.I.7: Famiglie bresciane D-E VII (sul dorso), sec. XX.
Ms. P.IV.9: Famiglie nobili (sul dorso), sec. XIX-XX.
- n. 684) *La nobile famiglia bresciana di Pontoglio, 1921, n. 10.*
Ms. P.I.13: Famiglie bresciane P XIII (sul dorso), sec. XVI-XX.
- n. 685) *La pace di Bagnolo (1484) e il santuario votivo di S. Maria della Stella (1491), 1919, n. 1; 1920, n. 6.*
Ms. P.III.12: L'apparizione della Beata Vergine della Stella 1491, 29 novembre 1824.
- n. 686) *La parrocchia di Alfianello, 1952, n. 1.*
Ms. R.2: Appunti e documenti riguardanti luoghi appartenenti alla provincia bresciana e ad altre provincie, sec. XX (ante 1960).
- n. 687) *La parrocchia di Bassano, 1913, n. 4.*
Ms. Q.I.7: Documentazione archivistica in originale ed in copia, note, lettere, diari, ritagli di stampati e stampati etc. riguardanti paesi o frazioni del Bresciano, borghi o frazioni di Brescia, con particolare riferimento a parrocchie, pievi, monasteri etc. A-C.

- n. 691) *La parrocchia di Cologne bresciano*, 1931, n. 5.
Ms. Q.I.7: Documentazione archivistica in originale ed in copia, note, lettere, ritagli di stampati e stampati etc., riguardanti paesi o frazioni del Bresciano, borghi o frazioni di Brescia, con particolare riferimento a parrocchie, pievi, monasteri etc., 1501-1950. A-C.
Titolo fascicolo: Alcune nozioni intorno alla nostra chiesa parrocchiale di Cologne.
- n. 693) *La parrocchia di Marmentino e la sua vicaria*, 1952, n. 3.
Ms. Q.I.5: Note e documentazione su Marmentino e relativi personaggi (cc. 2-59), sec. XX.
Ms. R.2: Appunti e documenti riguardanti luoghi appartenenti alla provincia bresciana e ad altre provincie, sec. XX (ante 1960). Titolo fascicolo: Marmentino.
- n. 696) *La parrocchia di Offlaga*, 1912, n. 12.
Ms. Q.II.16: Documentazione archivistica in originale ed in copia, note, lettere, ritagli di stampati e stampati etc., riguardanti paesi o frazioni del Bresciano, borghi o frazioni di Brescia, con particolare riferimento a parrocchie, pievi, monasteri etc. N-R.
Titolo fascicolo: Offlaga. Documenti vari.
- n. 698) *La parrocchia di S. Apollonio di Bovezzo*, 1957, n. 7.
Ms. Q.II.15: Documentazione archivistica in originale ed in copia riguardante paesi o frazioni del Bresciano, N-R.
- n. 701) *La parrocchia e gli arcipreti di Virle Treponti*, 1914, n. 8.
Ms. R.2: Appunti e documenti riguardanti luoghi appartenenti alla provincia bresciana e ad altre provincie.
- n. 703) *La pieve di Dello nel bicentenario della sua chiesa parrocchiale*, 1957, n. 5.
Ms. Q.I.12, cc. 87-91: Note e documentazione in originale e in copia, trascrizioni da documenti dei sec. XVI-XVII.
- n. 714) *La prima "Legenda volgare" della beata Stefana Quinzani d'Orzinuovi secondo il codice Vaticano-Urbinate latino 1755*, 1930, n. 4.
Ms. P.VII.42: Legenda volgare de la beata Stefana Quinzani, edizione del manoscritto latino Vaticano-Urbinate.
- n. 715) *La questione dei seminari nel 1863-64 in alcune lettere di prelati lombardi*, 1954, n. 8.
Ms. R.46: Questione dei Seminari. Carteggio.
- n. 716) *La rinascita e la diffusione della Compagnia [di S. Orsola] nei tempi moderni*, 1936, n. 1/6.
Ms. Q.V.3, cc. 104r-115r: Regole della Compagnia di Santa Orsola, copia ms. del sec. XIX dell'ed.: In Milano: presso Pacifico Pontio, 1577.
- n. 718) *La sede della Biblioteca*, 1950, n. 7.
Ms. R.15: Biblioteca Queriniana.
- n. 720) *La Società di S. Giovanni Nepomuceno nel secondo centenario della fondazione (1735-1935)*, 1935, n. 4.
Ms. Q.V.12, cc. 6-106: La Società ecclesiastica bresciana di S. Giovanni Nepomuceno (1735-1884); manoscritto proveniente da don Antonio Lodrini.
Ms. R.4.5, n. 11: Note sparse sulla società di S. Giovanni Nepomuceno; manoscritto proveniente da don Antonio Lodrini.

- n. 725) *Le nobili famiglie bresciane Monti e della Corte*, 1923, n. 4.
Ms. PI.11: Famiglie bresciane M 11.
Ms. R.3.G-O: Appunti e documenti riguardanti persone e famiglie (G-O).
- n. 728) *Lettere inedite di A. Manzoni dagli autografi della Biblioteca Queriniana*, 1959, n. 1/10.
Ms. R.13: Raccolta di lettere e carteggi (copie e autografi).
- n. 730) *Luca Marenzio. Contributo alla sua biografia*, 1953, n. 5/3.
Ms. R.3.G-O: Appunti e documenti riguardanti persone e famiglie (G-O).
- n. 731) *Manerbio. La pieve e il comune*, 1937, n. 5.
Ms. R.40, n. 2e: Manerbio.
- n. 734) *Monasteri, conventi, ospitali e benefici semplici nella diocesi bresciana*, 1911, n. 5.
Ms. PV.23, cc. 44-49: Elenco di monasteri pubblicato da Brixia Sacra.
- n. 736) *Mons. Pietro Capretti nel XXV anniversario della morte (1890, 15 gennaio 1915)*, 1915, n. 1.
Ms. R.3.A-C: Appunti e documenti riguardanti persone e famiglie (A-C).
- n. 741) *Note e appunti di storia ecclesiastica bresciana*, 1954, n. 13.
Ms. PI.19: Note varie di storia ecclesiastica bresciana. Privilegio pel Monte Denno; elenco delle pievi (c. 125r).
- n. 743) *Note suburbane: S. Bartolomeo al Lazzaretto*, 1948, n. 4.
Ms. R.1: Appunti e documenti riguardanti luoghi di Brescia: S. Bartolomeo al Lazzaretto.
- n. 749) *Ospitaletto Bresciano*, 1947, n. 3.
Ms. R.36, n. 10: Ospitaletto (raccolta a stampa dei documenti riguardanti la chiesa di S. Giuseppe di Ospitaletto, sec. XVIII).
- n. 751) *Per la storia dei santuari bresciani*, 1949, n. 2.
Ms. PV.7, n. 1: Notizie sulle immagini e i santuari di Brescia e diocesi.
- n. 757) *Pietro da Ponte (1833-1918)*, 1918, n. 1.
Ms. R.3.D-F: Appunti e documenti riguardanti persone e famiglie (D-F).
- n. 758) *Poesie inedite di Gaetano Scandella*, 1922, n. 6.
Ms. Q.IV.2, cc. 3-5: Brindisi. Illustrissimo Canonico Paolo Sarpi. Sestine.
- n. 759) *Poncarale e Borgo-Poncarale. Note di storia e d'arte*, 1940, n. 4.
Ms. Q.II.16: Documentazione archivistica in originale ed in copia riguardante paesi e frazioni del Bresciano, lettere N-R.
- n. 760) *Presentazione e testimonianze intorno a Luca Marenzio*, 1953, n. 5/1.
Ms. R.3.G-O: Appunti e documenti riguardanti persone e famiglie (G-O).
- n. 761) *Privilegi, titoli e insegne del clero bresciano. Note storico-giuridiche con documenti inediti*, 1952, n. 2.
Ms. R.39, n. 8: Privilegi, titoli e insegne del clero bresciano.

- n. 766) *S. Angela Merici nella letteratura agiografica*, 1936, n. 1/1.
Ms. Q.V.8, cc. 84-90: I biografii di S. Angela Merici.
Ms. P.IV.27, n. 7: S. Angela Merici, ricerche intorno alla sua vita.
- n. 767) *S. Carlo Borromeo e le origini del Seminario di Brescia*, 1954, n. 7.
Ms. R.26, n. 5: Seminario vescovile (contiene certificati e documenti vari riguardanti studenti del ginnasio del Seminario vescovile, sec. XIX).
- n. 774) *Saggio bibliografico. Per la storia del Risorgimento a Brescia dal 1850 al 1866*, 1959, n. 1/12.
Ms. R.53: Appunti e documenti riguardanti il Risorgimento.
- n. 775) *Sale di Gussago*, 1922, n. 4.
Ms. P.VI.8: Annotazioni e trascrizioni di materiale archivistico ed epigrafico riguardante la Franciacorta (copista ed illustratore Luigi Francesco Fè d'Ostiani).
- n. 776) *Scampoli di storia bresciana*, 1915, n. 7.
Ms. R.56: contiene indici, repertori e personaggi di argomento bresciano; manoscritto proveniente dalla Società diocesana di storia ecclesiastica.
- n. 779) *Storia, leggenda, arte [dei santi Faustino e Giovita]*, 1923, n. 1/3.
Ms. P.IV.25, n. 3: SS. Faustino e Giovita scoperti, 1455.
Ms. P.III.18, c. 22: Memoria della traslazione dei corpi dei martiri Faustino e Giovita dal coro all'altare maggiore dell'omonima chiesa (copia del sec. XVIII).
- n. 782) *Timoline di Franciacorta*, 1914, n. 10.
Ms. P.VI.8: Annotazioni e trascrizioni di materiale archivistico ed epigrafico riguardante la Franciacorta; manoscritto unito con l'edizione di: La Francia Corta, notizie di Gabriele Rosa, Bergamo, dalla tipografia Mazzoleni, 1852.
- n. 783) *Tito Speri. Con un saggio bibliografico*, 1923, n. 6.
Ms. R.52: Miscellanea di documenti e scritti riguardanti Tito Speri.
- n. 785) *Umanisti bresciani minori: 1) Pietro Giovanni Gazzoldo di Ghedi. 2) Bartolomeo di Elia Capriolo*, 1960, n. 6.
Ms. P.V.31: Pietro Giovanni Gazzoldo bresciano, *Epigrammatorum liber secundus*; codice del sec. XVI con allegate carte sciolte manoscritte e dattiloscritte di P. Guerrini.
- n. 787) *Un cancelliere vescovile del Quattrocento (Bartolomeo Baiguera)*, 1915, n. 6.
Ms. P.I.3: Famiglie bresciane B III.
- n. 794) *Una tradizione bresciana sulla patria di papa Adriano VI*, 1954, n. 10.
Ms. R.3.A-C: Appunti e documenti riguardanti persone e famiglie (A-C).
- n. 796) *Vobarno. La pieve, il feudo vescovile, il comune*, 1953, n. 1.
Ms. P.III.22: Regesto del notaio e cancelliere vescovile Jacopino da Ostiano. Tomo I (1370-1386); trascrizione di P. Guerrini dal codice prestatato da mons. Fè d'Ostiani l'anno 1905.

IRMA BONINI VALETTI

«Brixia sacra» nel quadro della storia della Chiesa bresciana

Quando nel 1910 Paolo Guerrini diede vita a un *Bollettino bimestrale di studi e documenti per la Storia ecclesiastica Bresciana*, il cammino della Chiesa di Brescia nel precedente mezzo secolo appariva complesso e talvolta contraddittorio. Ci si soffermerà, sia pur brevemente, su alcune componenti significative di tale percorso, che stimolarono una disputa culturale resa pressante dall'incalzare rapido di eventi nuovi e, fino a pochi decenni prima, imprevedibili.

Se si considera la storia della spiritualità della Chiesa bresciana durante l'Ottocento e nei primi decenni del Novecento, si rimane colpiti dal grande numero di presenze rilevanti che animarono una quotidianità difficile con la loro notevole perspicacia, acquisita nella preghiera e nella riflessione personale, capace di leggere le vicende e gli orientamenti del tempo alla luce del Vangelo e di impostare di conseguenza un impegno di promozione umana concreto ed efficace. Dopo le grandi figure della prima metà dell'Ottocento – Ludovico Pavoni, Bartolomea Capitano e Vincenza Gerosa, Maria Crocefissa Di Rosa –, i decenni successivi conobbero l'operare lungimirante di Giovanni Piamarta, di Elisabetta e Maddalena Girelli, di Elisa Baldo, di Mosè Tovini, di Giovanni Battista Zuaboni, di Giuseppe Tovini, per citarne solo alcuni, che ricostruirono, ciascuno nel proprio ambito, quella comunità cristiana tradizionalmente viva e operosa a Brescia, ma appannata, indebolita, confusa dall'esito per molti aspetti avverso di vicende storiche vissute in prima persona.

Per chiarire il senso di queste difficoltà¹ e di come esse fossero percepite con affannosa preoccupazione, basta pensare a un episodio ricostruito at-

¹ P. GUERRINI, *La questione dei Seminari nel 1863-64 in alcune lettere dei prelati lombardi*, «Miscellanea bresciana. Appunti e documenti con bibliografia giubilare dell'autore (1903-1953)», I, Brescia 1953 (Monografie di storia bresciana, 43), pp. 163-175.

traverso una documentazione diretta da Paolo Guerrini nelle sue «Memorie storiche della diocesi di Brescia» e riguardante uno dei problemi che si presentarono al seminario all'indomani dell'unità d'Italia. Il Guerrini infatti ritrova tra le carte private del canonico Ferdinando Luchi, vicario generale della diocesi di Brescia in quegli anni, alcune lettere che i vescovi lombardi si scambiarono fra il 1863 e il 1864 riguardo alla decisione del governo Rattazzi di inviare una ispezione nelle scuole private dei conventi per controllare l'impostazione e l'andamento degli studi; il provvedimento venne esteso anche ai ginnasi e ai licei dei seminari perché, come precisò il ministro Pisanelli al vescovo di Brescia mons. Verzeri, si riteneva necessario verificare che venissero osservati «i minuziosi regolamenti circa ogni parte della istruzione ginnasiale e liceale, circa gli esami, i libri di testo e ogni altro particolare»². La reazione dei vescovi fu immediata e piuttosto intransigente: disposti ad accettare controlli sullo stato degli edifici, sulle norme igieniche, sulle mense, ritenevano una ingiusta ingerenza la verifica dei programmi di quei corsi di studio che per loro erano solo propedeutici alla teologia.

Più sfumata e conciliante la posizione del vescovo di Lodi, di quello di Bergamo o del vicario di Milano, più intransigente quella di mons. Verzeri: don Antonio Agliardi di Bergamo venne inviato a Roma, dove fu ricevuto dal Santo Padre il quale, dopo essersi minutamente informato della situazione, invitò, in un momento tanto delicato per i rapporti tra Stato e Chiesa, alla prudenza affermando «chiaramente che la condotta prudente in questa causa è di protestare e tollerare»³. Dopo alcune intimidazioni da parte del provveditore agli studi di Brescia e altrettante risposte del vescovo che confermava la sua linea di decisa opposizione «a qualunque ingerenza intorno all'insegnamento» impartito nel seminario, la vicenda sfumò nella dimenticanza e non si parlò più di ispezioni e verifiche da parte dello Stato.

Ma mons. Verzeri dovette affrontare altre battaglie per il seminario che nel 1867, privato dei suoi beni, si trovò in una grave situazione finanziaria e nel 1869 vide prospettata per i chierici la obbligatorietà del servizio militare. Tuttavia, proprio questa vicenda permise di evidenziare quanto i tempi andassero cambiando: contro il provvedimento insorsero sacerdoti ma anche laici e soprattutto la Gioventù Cattolica con un'apposita commissio-

² GUERRINI, *La questione dei Seminari*, p. 167.

³ GUERRINI, *La questione dei Seminari*, p. 172.

ne per il riscatto dei chierici poveri dalla leva militare. La società, fuori dall'*hortus conclusus* del seminario si adeguava ai rapidi mutamenti: anche se l'atmosfera del seminario rimase sino alla fine del secolo intransigente e, nonostante alcune polemiche e tensioni interne, arroccata su posizioni temporaliste, gli ambienti cattolici si andavano sempre più stabilizzando su criteri di comportamento più tolleranti e aperti alla collaborazione⁴.

I grandi mutamenti

Intanto a partire dagli anni Ottanta la grave crisi del mondo agricolo, che si faceva sentire anche nel Bresciano, e la rapidissima diffusione dell'industria, mutarono in un ventennio modi di vita, mentalità, cultura nella diocesi e misero in crisi la tradizionale adesione a una religiosità per altro ben radicata. Spesso, provenienti da un seminario che si manteneva legato a un rigido criterio educativo, i giovani sacerdoti si trovavano proiettati in un mondo difficile e ostile⁵. La grande sfida era quella di interpretarne mutamenti e aspirazioni e di aiutare i fedeli a compiere una lettura cristiana di una vita in troppo rapida evoluzione. Va ricordato però che alcune aperture significative si erano registrate anche nella organizzazione del seminario, sia con una più rigorosa preparazione culturale negli anni del ginnasio - liceo nell'ottica dei programmi governativi, sia con una prudente disponibilità ad accogliere voci nuove e a fare proprie quelle riflessioni sui problemi sociali, che non potevano più essere ignorate: la lettura dell'*Osservatore Cattolico* di Milano e della *Civiltà Cattolica* offrì ai chierici l'opportunità di essere informati sulle vicende del faticoso cammino del Regno d'Italia.

L'impegno singolare di Pietro Capretti con il suo "Seminario dei chierici poveri" fece sì che l'estrazione sociale dei seminaristi fosse in sempre maggior misura popolare, essendo costituita in una percentuale sempre più

⁴ Nell'ampia bibliografia riguardante il seminario, si veda l'efficace sintesi della sua storia, in particolare per quanto attiene all'Otto e Novecento, di A. FAPPANI, *Il Seminario*, in *Diocesi di Brescia*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia 1992 (Storia religiosa della Lombardia, 3), pp. 195-216.

⁵ Sull'educazione alla pietà e alla disciplina: T. GOFFI, *Il Seminario vescovile di Brescia tra Ottocento e Novecento*, in *La spiritualità bresciana dalla Restaurazione al primo Novecento*, Atti del Colloquio di studio tenuto a Brescia il 6-7 novembre 1986, Brescia 1989, pp. 505-518.

grande da giovani provenienti da famiglie di piccoli impiegati, artigiani, modesti commercianti e operai. Alle soglie del nuovo secolo entrava quindi nelle parrocchie un clero più aperto alle urgenze dei tempi⁶.

L'amministrazione zanardelliana (1871-1895) aveva indubbiamente favorito le condizioni socio-economiche della città e della provincia, sostenendo il decollo dell'industria, sia con la fondazione di nuove banche o l'apertura di sedi bresciane di banche ormai affermate a livello regionale (come la Banca Popolare), sia con grandi investimenti nelle strade, nelle ferrovie, nelle tramvie extra-urbane. Il tenore di vita in linea generale migliorava, ma non tutti potevano o sapevano goderne. All'impostazione politica anticlericale di Zanardelli si andavano aggiungendo inoltre le difficoltà create dalla diffusione capillare di un socialismo rivoluzionario che faceva leva sul malcontento di una classe operaia sfruttata e poco pagata per un lavoro pesante, ripetitivo, molto diverso dal pur duro lavoro dei campi. Maggiore confusione era creata dalla presenza contemporanea e spesso contrapposta delle due anime socialiste, quella riformatrice e quella rivoluzionaria, che sembravano avere in comune solo un anticlericalismo intollerante quando non apertamente ateo.

L'impegno di parroci e curati nelle parrocchie

Dopo un iniziale disorientamento soprattutto a seguito del *non expedit* di Pio IX (1874), i cattolici bresciani si andavano mostrando particolarmente vivi, tanto che sotto la guida di Giuseppe Tovini nel 1895 riuscirono a ottenere la maggioranza nelle elezioni comunali e provinciali. La attività dell'Opera dei Congressi (1875), presente a Brescia con un Comitato diocesano già dal 1878, era volta a preparare dei laici impegnati nel sociale, con linee di intervento sempre meglio definite, soprattutto dopo la *Rerum novarum* (1891). L'Unione Cattolica del Lavoro (1901) e le Società operaie di mutuo soccorso avevano una buona diffusione, nonostante le difficoltà

⁶ In particolare sull'opera di mons. Capretti, cfr. L. ROTA, *Pietro Capretti*, in *La spiritualità bresciana*, pp. 363-372; sulla situazione del clero bresciano, in generale, X. TOSCANI, *Il clero bresciano dal primo Ottocento al primo Novecento: aspetti storico-sociologici*, in *La spiritualità bresciana*, pp. 117-169.

create da una propaganda ostile. Bisognava però andare al cuore del problema: per far questo era necessario sostenere quei valori umani e cristiani da secoli radicati nelle genti bresciane ma sottoposti ora a un traumatico impatto con realtà nuove, agitate da inquietudini e tensioni.

Il clero bresciano, il clero umile delle parrocchie, riscoprì così quella vocazione che dal tempo della riforma cattolica aveva caratterizzato la Chiesa di Brescia: una particolare cura per l'educazione e per l'istruzione, vista sempre come strumento educativo⁷. Uno dei mezzi più efficaci per sopperire alle necessità reali del mondo operaio fu così individuato nell'istituzione di corsi di alfabetizzazione e di istruzione primaria: in questo modo si offriva a tutti la possibilità effettiva di partecipare alla vita politica con i requisiti necessari per esercitare il diritto di voto esteso a tutti gli elettori di sesso maschile, che sapessero leggere e scrivere. Inoltre si aiutavano concretamente gli operai a migliorare la propria posizione all'interno della fabbrica con la possibilità, raggiunta attraverso una istruzione di base, di accedere a mansioni più impegnative e meglio retribuite riscattandosi da una semplice manovalanza.

In moltissime parrocchie si andarono organizzando nelle ore serali e con l'aiuto di insegnanti disponibili questi corsi generalmente distinti in una prima sezione per gli analfabeti, una seconda per coloro che avevano bisogno dell'attestato di completamento (o proscioglimento) della scuola primaria (di solito la quarta elementare); ove possibile si aggiungeva una terza sezione per coloro che, avendo ottenuto l'attestato, volessero completare la loro preparazione. Degno di nota è il fatto che i programmi seguiti – con i necessari aggiustamenti – erano quelli statali per la scuola elementare, indicati dalla legge Coppino (1877) e che gli esami finali si svolgevano alla presenza richiesta di una commissione nominata dal Provveditorato: in questo modo i diplomi conseguiti avevano pieno titolo di legalità⁸. Questa specifica atti-

⁷ Una buona sintesi su questi aspetti della storia del cattolicesimo bresciano è offerta da M. TACCOLINI, *La Chiesa bresciana nei secoli XIX e XX*, in *Diocesi di Brescia*, pp. 93-145; particolarmente ricca è poi la bibliografia curata dall'autore alle pp. 471-481.

⁸ Su questa specifica attività pastorale esistono sia studi di carattere generale che contributi per quanto riguarda le singole parrocchie. Sotto il profilo della completezza delle informazioni, desunte anche da inchieste e articoli pubblicati sui giornali cittadini e diocesani e sui bollettini parrocchiali, appare degna di nota la ricostruzione offerta da A. FAPPANI, *Giovanni Battista Zuaboni un precursore*, Brescia 1986, pp. 50-78, 90-100.

vità di promozione umana negli oratori parrocchiali è un contributo significativo, anche se modesto, all'importante impegno di apostolato nel medesimo campo realizzato in diocesi da grandi figure quali quella del Piamarta, del Bonsignori e del Tovini, per citare solo i più noti. Mentre il Pio Istituto dei Poveri Artigianelli, fondato nel 1885 da padre Piamarta e da mons. Capretti, iniziava la sua opera per la preparazione aggiornata, all'altezza dei tempi, dei giovani che volevano intraprendere un lavoro manuale, padre Bonsignori, insieme al Piamarta, dava vita alla Colonia Agricola di Remedello e all'Istituto Agrario che vi era legato per sostenere l'attività degli imprenditori e dei lavoratori agricoli⁹.

Dal canto suo Giuseppe Tovini, mentre seguiva con fattiva partecipazione le vicende spesso tormentate dei collegi Arici e del Luzzago nell'ottica di un forte impegno culturale a vantaggio dei giovani studenti, sosteneva la diffusione della cultura nelle parrocchie per mezzo dei Comitati parrocchiali aderenti all'Opera dei Congressi: nel 1884 se ne contano 145. Il Tovini fu anche animatore di tutta una serie di iniziative di carattere assistenziale e cooperativistico che contribuirono in maniera rilevante a prospettare soluzioni concrete ai gravi problemi del ceto operaio e contadino¹⁰. Nel 1885, avendo il vescovo mons. Corna Pellegrini autorizzato un accordo con i liberali democratici per la presentazione di liste comuni nelle competizioni elettorali amministrative, il Tovini entrò a far parte come

⁹ G. ALLEGGRANZA, *Ludovico Pavoni, Pietro Capretti, Giovanni Piamarta e le origini degli Artigianelli in Brescia*, Brescia 1953 (Monografie di Storia Bresciana, 40), pp. 17-24; A. FAPPANI, *Un memoriale dell'attività di don Giovanni Bonsignori a Pompiano*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», n.s., VII (1972), pp. 77-81; F. MOLINARI, *Padre Giovan Battista Piamarta*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», terza serie, II, 4 (1997), pp. 3-22; G. CABRA, *Padre Giovanni Bonsignori e la rivoluzione agraria*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», terza serie, II, 1-2 (1997), pp. 28-44; U. SCOTUZZI, *Padre Giovanni Piamarta. "Pietas et labor" per i giovani*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», terza serie, XIV, 3-4 (2009), pp. 819-832.

¹⁰ Per l'amplissima bibliografia su Giuseppe Tovini si rimanda alla efficace e completa sintesi fatta da M. TACCOLINI, *Un secolo di storiografia toviniana*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», terza serie, III, 3 (1998), pp. 18-29. Tutto il fascicolo è dedicato al Tovini e corredato da due importanti documenti: *Relazioni e interventi di G. Tovini ai Congressi dell'Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici in Italia su "Educazione e istruzione": il problema della scuola*, pp. 59-77; *Giuseppe Tovini grande apostolo sociale. Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II nella Messa della beatificazione*, pp. 78-79.

consigliere del Comune di Brescia: la sua illuminata ed equilibrata partecipazione alla vita politica convinse più tardi lo stesso vescovo, su sollecitazione di Giorgio Montini, a concedere la deroga al *non expedit* per la sostituzione del deputato zanardelliano Massimo Bonardi con uno di ispirazione cattolica per il Collegio di Brescia.

Il supporto fondamentale della stampa

In un periodo così fervido e caratterizzato dal forte impegno a stare in modo concreto al passo con i tempi che aveva finito con il coinvolgere tutta la Chiesa bresciana, un ruolo molto importante è svolto dalla stampa. All'inizio del Novecento la biblioteca del seminario appare notevolmente arricchita, soprattutto di riviste, e organizzata in modo da favorire una fruizione più utile e ampia da parte dei chierici che, divenuti sacerdoti, andranno a loro volta organizzando nelle parrocchie delle biblioteche circolanti sempre meglio rifornite nonostante le difficoltà economiche. È opportuno ricordare a questo proposito che nel 1882 mons. Luigi Fè d'Ostiani aveva fondato la "Biblioteca circolante della Società per la diffusione delle buone letture", come modello e supporto delle biblioteche parrocchiali. Ma soprattutto parroci e curati si preoccuparono attivamente della diffusione di giornali e riviste pubblicati in ambito diocesano proprio per una aggiornata conoscenza di vicende e di movimenti di pensiero caratterizzanti il periodo.

Nel 1878 era stato fondato il quotidiano di ispirazione cattolica "Il Cittadino di Brescia", che dal 1881 al 1911 verrà diretto da Giorgio Montini: per la stampa di questo quotidiano venne fondata nel 1883 la tipografia Queriniana. Nel 1893, per iniziativa di Giuseppe Tovini, uscì il primo numero del settimanale "La Voce del Popolo" e il primo numero di "La Scuola Italiana Moderna. Periodico settimanale di pedagogia, didattica e letteratura", stampato prima a Milano e dal 1895 a Brescia. Nel 1904, su proposta di Angelo Zammarchi, venne fondata "La Scuola Editrice" con l'iniziale compito primario di sostenere "Scuola Italiana Moderna". La fondazione delle due editrici fu suggerita soprattutto per dare una stabile continuità alla pubblicazione, in un orizzonte culturale molto ricco di giornali di impostazione sindacale o politica, che però si succedevano le une alle altre con una vita piuttosto breve. Infine, in un ambiente così fervido di iniziative, il successo ottenuto

dalla pubblicazione di una serie di volumetti di Luigi Fè d'Ostiani, iniziata nel 1895 con il titolo *Storia, tradizione e arte nelle vie di Brescia* e il proliferare in ambito cittadino o regionale di riviste di erudizione storico-documentaria indussero don Paolo Guerrini a dare vita a *Brixia Sacra*, un periodico che «fosse palestra a tali studi e raccogliendo il lavoro di chi attende a illustrare la nostra storia, le nostre tradizioni gloriose, i nostri monumenti nella letteratura e nell'arte, tenesse viva la fiamma, alimentatrice di nuove energie e di nuovi entusiasmi»¹¹. Quando, dopo un regolare percorso di quindici anni, costretto a sospendere la pubblicazione della rivista, Paolo Guerrini poteva dichiarare nella consapevolezza di essere stato fedele al proposito iniziale: «Abbiamo lavorato con disinteresse, per un ideale di cultura», manifestando poi in modo del tutto legittimo la propria «compiacenza di aver creato e sostenuto l'unica rivista di storia diocesana che esisteva in Italia»¹².

Se è vero quanto afferma Hermann Hesse in un suo bel libro, *Le stagioni della vita*, che il ruolo e il compito particolari di ogni uomo sono quelli di rappresentare l'anima, rendendola visibile, si può dire altrettanto che il ruolo di chi vive in una comunità e, amandola, ne riconosce il valore è quello di rendere visibile lo spirito che la sostiene, di dare ragione della sua cultura, di far diventare tutti consapevoli delle sue radici. Si può certamente dire che questo compito, negli intenti e nella realizzazione, sia bene stato assolto da *Brixia Sacra*.

¹¹ P. GUERRINI, *Il nostro programma*, «Brixia Sacra», I (1910), p. 4. La presentazione degli intenti della rivista a firma "La Redazione" sintetizza con chiarezza anche la concreta situazione degli studi storici in quel momento (pp. 3-8).

¹² LA DIREZIONE, *Commiato*, «Brixia Sacra», XVI (1925), p. 212.

GIOVANNI SPINELLI

Mons. Paolo Guerrini e la storia monastica italiana

Divideremo la nostra breve trattazione in tre distinte parti, corrispondenti ai tre periodi, in cui la pubblicazione della rivista è andata articolandosi in questi cent'anni di gloriosa esistenza: la prima fase, corrispondente agli anni della direzione del benemerito fondatore mons. Paolo Guerrini, di cui quest'anno ricorre il cinquantenario della morte, sarà di gran lunga la più lunga non solo perché durata di fatto mezzo secolo, ma perché ci darà l'occasione di approfondire il sincero interesse nutrito in più occasioni dal vulcanico storiografo bresciano non solo per la storia monastica locale, pur ricca e gloriosa, ma altresì per tutto il mondo monastico benedettino, verso la cui tradizione egli non cessò mai di manifestare una cordiale umana simpatia ed una religiosa devozione.

La seconda fase, di gran lunga più breve, è quella immediatamente successiva alla morte di mons. Guerrini e che potremmo chiamare della gestione Fappani, caratterizzata soprattutto dall'interesse artistico locale, non più rivolto alle grandi opere dei classici maestri bresciani Romanino, Morretto e Savoldo, ma volto piuttosto alla riscoperta delle opere dei locali artisti minori, come Cossali, Bagnadore, Pietro Marone, Francesco Paglia, ecc., certamente non indegni di considerazione, ma non suscettibili di un interesse più vasto di quello locale e non influenti sull'orizzonte della storia monastica, salvo il caso di una loro particolare attività presso i monasteri bresciani, come avvenne per Antonio Cifrondi, che trascorse i suoi ultimi anni presso i benedettini di S. Faustino Maggiore¹.

La terza fase, cioè la più recente (1996-2010), è quella che potremmo chiamare della gestione triumvirale Donni, Trebeschi, Archetti e che, seb-

¹ Attenendoci al metodo seguito dalla redazione della rivista nei recenti fascicoli di indicizzazione dei suoi contenuti, noi indicheremo nelle note seguenti le tre serie in cui essa si è andata succedendosi colle seguenti abbreviazioni: «BS» = «Brixia Sacra», la prima serie

bene sia in corso soltanto da un quindicennio, è quella di gran lunga per noi più fruttuosa perché ha mostrato per la storia degli antichi monasteri locali, ma soprattutto per Leno, un'attenzione ed una metodologia di ricerca, degna della massima considerazione e tale da essere additata come esemplare sul piano dell'orizzonte storiografico nazionale.

La storiografia monastica di mons. Paolo Guerrini

Negli anni in cui mons. Guerrini diresse la rivista da lui fondata e di cui fu per mezzo secolo l'unico redattore, io ho potuto selezionare oltre trenta titoli d'interesse monastico benedettino, di cui 14 da lui direttamente firmati più otto anonimi sotto forma di noterelle o di brevi segnalazioni bibliografiche nonché di necrologi di personalità monastiche. Tra i firmatari degli altri articoli non attribuibili a lui, troviamo alcune figure del mondo monastico a lui contemporaneo, come i solesmensis dom Gauthey e dom L'Huillier, oppure l'abate cassinese Ambrogio Amelli della Badia fiorentina, che gli segnalò un codice di Leno da lui scoperto nella Biblioteca Laurenziana di Firenze².

A questo proposito vien qui l'occasione per illustrare la motivazione concreta dell'ingresso della storiografia monastica nelle annate di «Brixia Sacra»: infatti fin dal primo fascicolo della rivista troviamo un articolo non tanto di storia ma di attualità monastica per quei tempi³, giacché il Guerrini si preoccupava non solo di rievocare le antiche vicende diocesane, ma non perdeva l'occasione di segnalare tutti gli avvenimenti notevoli della vita ecclesiastica bresciana, fornendoci così un'abbondante serie di ulteriori materiali preziosissimi per la storia futura. Quell'articolo, non firmato, ma certamente uscito dalla sua penna, ci ragguaglia sull'inaugurazione del monastero benedettino di Chiari. Non si trattava di una nuova

(1910-1925); «MSDB» = «Memorie storiche della diocesi di Brescia», seconda fase dell'attività guerriniana e dei suoi primi continuatori (1930-1965); «BS-MSDB», nuova serie (1966-1988) e serie 3 (1996-2010), terza ed ultima fase, in cui alla gestione Fappani si è sostituita la gestione Donni-Trebeschi-Archetti. Cfr. L. ANELLI, *Antonio Cifroni e i benedettini di San Faustino*, «BS-MSDB», s. 3, XII, fasc. 1-2 (2007), pp. 993-1002.

² A. AMELLI, *Un codice della Badia di Leno scoperto nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, «BS», 3 (1912), pp. 241-249.

³ *Il nuovo monastero di S. Bernardino in Chiari*, «BS», 1 (1910), pp. 297-298.

fondazione, ma della rinascita dell'antico convento francescano di S. Bernardino⁴, in cui, per la generosità del prelado clarense mons. Domenico Menna, avevano trovato rifugio i benedettini solesmensis di S. Maria Maddalena di Marsiglia, espulsi dalla Francia a seguito delle leggi anticlericali del 1903⁵. Dopo un lungo peregrinare, in cui tra l'altro fecero tappa anche nell'ex abbazia cistercense dell'Acquafredda, sul lago di Como, i benedettini francesi approdarono a Chiari, dove furono accolti dalla simpatia di quei cittadini, che ne frequentarono con devoto entusiasmo le solenni liturgie e che strinsero con quella comunità monastica un legame d'amicizia mai venuto meno, neppure dopo il loro ritorno in Francia nel 1920, una volta cessato l'effetto delle leggi anticlericali⁶. Tra gli illustri bresciani che strinsero un legame d'amicizia colla comunità monastica clarense non ci fu solo il nostro mons. Guerrini, ma anche il giovane studente Giovanni Battista Montini, che si dichiarò sempre debitore della sua vocazione ecclesiastica ai benedettini francesi.

Il Guerrini individuò subito in quei dotti monaci transalpini, ma soprattutto nel loro abate dom Jacques Christophe Gauthey, discepolo prediletto del celebre card. Pitra, degli eruditi collaboratori. Difatti troviamo già nell'annata successiva (1911) un paio di contributi di benedettini clarensi alla commemorazione centenaria del vescovo bresciano san Gaudenzio⁷, sul quale interverrà più tardi (1916) lo stesso abate Gauthey con un saggio in lingua latina di autentica filologia patristica⁸. Ma, lasciando perdere la patrologia, che non rientra nel nostro attuale interesse, dobbiamo rimarcare il fatto che quello stesso dom Albert L'Huillier, il quale aveva scritto su san Gaudenzio, subito l'anno dopo, uscì nella medesima sede

⁴ L. RIVETTI, *Il convento di S. Bernardino di Chiari. Note e documenti*, «BS», 10 (1919), pp. 50-64, 86-102, 128-138, 171-178.

⁵ Quest'episodio è stato da noi brevemente rievocato nel numero unico per il 50° del collegio salesiano di Chiari, cfr. G. SPINELLI, *La presenza benedettina a Chiari*, in *Don Bosco a Chiari. 50 anni di presenza salesiana*, Chiari 1977, pp. 12-15.

⁶ Su queste vicende intercorse tra Brescia ed i benedettini francesi si veda anche V. BUGATTI, *Da Napoli a Roma, da Marsiglia a Chiari. La curiosa vicenda di un manoscritto appartenuto a mons. Gaggia*, «BS-MSDB», s. 3, XII, fasc. 1-2 (2008), pp. 507-527.

⁷ A. L'HUILLIER, *Che cosa sappiamo noi della liturgia di Brescia al tempo di s. Gaudenzio*, «BS», 2 (1911), pp. 291-294; O. SANTIN, *Ad sanctum Gaudentium precatio*, ivi, p. 322.

⁸ I.C. GAUTHEY, *Sanctus Gaudentius Brixiensis episcopus et notarii*, «BS», 7 (1916), pp. 57-68, 89-97.

editoriale con un studio sui priorati cluniacensi in Italia⁹, che per la prima volta metteva a frutto nella storiografia monastica italiana le conoscenze emerse dalla pubblicazione delle carte di Cluny da parte di Auguste Bernard ed Alexandre Bruel¹⁰. L'articolo di dom L'Huillier non fu solo immediatamente sfruttato dallo stesso mons. Guerrini in un saggio sulla parrocchia bresciana di Gerolanuova, ex priorato cluniacense dipendente da Pontida¹¹, ma ancora nel 1977 veniva indicato da don Giorgio Picasso, agli studiosi convenuti a Pontida per il convegno su *Cluny in Lombardia*, come «il saggio più citato, e l'unico ricordato dal Lamma»¹², in questa specifica tematica della storiografia cluniacense.

Parallelamente alla riscoperta dei priorati cluniacensi in Italia, la rivista di mons. Guerrini portava avanti in quegli anni, ad opera dello stesso direttore e del suo fedelissimo amico e collaboratore don Alessandro Sina, la riscoperta delle *domus* degli Umiliati lombardi¹³, la cui precisa localizzazione è una croce storiografica, che si può risolvere solo caso per caso in base alla documentazione superstite. Ed anche in questo le annotazioni, sia pur raccolte frettolosamente dal Guerrini, sono pur sempre di grande utilità¹⁴.

⁹ A. L'HUILLIER, *I priorati cluniacensi in Italia. Appunti di storia monastica*, «BS», 3 (1912), pp. 14-29, 60-69, 97-104; IDEM, *Documenti sui priorati cluniacensi bresciani*, ivi, pp. 168-183.

¹⁰ *Recueil des chartes de l'Abbaye de Cluny formé par Auguste Bernard, completé, révisé et publié par ALEXANDRE BRUEL*, I-VI (802-1300), Paris 1876-1903.

¹¹ P. GUERRINI, *Gerolanuova. Il priorato cluniacense, la parrocchia e il comune*, «BS», 4 (1913), pp. 12-27, 57-80. Sulla presenza di Pontida nel Bresciano si veda anche IDEM, *Sale di Gussago*, «BS», 13 (1922), pp. 54-56. Pontida ed i priorati bresciani da essa dipendenti tornarono sotto la penna di mons. Guerrini nel saggio sul vescovo Arimanno, cfr. IDEM, *Un cardinale gregoriano a Brescia*, in *Studi Gregoriani*, II, Roma 1947, pp. 361-385, ma specialmente alle pp. 377-378.

¹² G. PICASSO, *Cento anni di studi sui cluniacensi in Lombardia*, in *Cluny in Lombardia. Atti del Convegno storico celebrativo del IX Centenario della fondazione del priorato cluniacense di Pontida (22-25 aprile 1977)*, Centro storico benedettino italiano, Cesena 1979 (Italia benedettina, 1), p. 31: il riferimento di Picasso è alla celebre opera di P. LAMMA, *Momenti di storiografia cluniacense*, Roma 1961 (Istituto storico italiano per il Medio Evo. Studi storici, 42-44).

¹³ Cfr. A. SINA, *La casa degli umiliati di Esine*, «BS», 2 (1911), pp. 110-112; P. GUERRINI, *La casa degli umiliati di S. Maria di Palazzolo*, «BS», 2 (1911), pp. 222-244; IDEM, *La prepositura degli umiliati di S. Bartolomeo in Cemmo di Valle Camonica*, «BS», 7 (1916), pp. 205-212.

¹⁴ Fondamentale, a questo riguardo, lo studio complessivo del Guerrini, pubblicato nel periodico «Lateranum»: *Gli Umiliati a Brescia*, in *Miscellanea Pio Paschini. Studi di storia ecclesiastica*, I, Roma 1948 (Lateranum, XIV, nn. 1-4), pp. 187-214.

Sono questi i due principali meriti della prima serie di «Brixia Sacra» nel campo della storiografia monastica italiana, anche se scorrendo l'indice dei suoi articoli, appaiono numerosi riferimenti ad abbazie e monasteri, che però si rivelano fasulli ad una attenta lettura, perché si riferiscono ad altre istituzioni non propriamente monastiche, come conventi, canoniche regolari o prelature *nullius dioeceseos*¹⁵. Ma una volta ricordati i due meriti principali delle prime annate del periodico nel campo della storia monastica, possiamo prendere in esame anche il suo contributo alla prosopografia benedettina, cioè il molteplice apporto dato alla ricostruzione della biografia di vari personaggi monastici antichi e moderni, non solamente bresciani, per tacere delle utili notizie sui monaci solesmensi di Chiari, raccolte negli appositi necrologi¹⁶, o delle informazioni che ci dà perfino su un benedettino bresciano allora ancor vivente, che celebrava in quell'anno un giubileo sacerdotale¹⁷.

Cominciamo dal più antico di questi personaggi benedettini: il celebre abate Petronace, mitico ricostruttore di Montecassino, dopo la distruzione longobarda. Di lui il Guerrini accoglie in un articolo l'ipotesi – non suffi-

¹⁵ Cfr., ad esempio: P. BARISELLI, *La Badia di Coniolo*, «BS», 4 (1913), pp. 38-52, 81-87, 132-139, 160-167; P. GUERRINI, *Labazia di Salò nel Settecento*, «BS», 8 (1917), pp. 101-109; IDEM, *Il monastero di Darfo*, «Monografie di storia bresciana, 14» = «MSDB», 9 (1938), pp. 1-20; IDEM, *La chiesa e il monastero di S. Fiorano sui Ronchi*, «Monografie di storia bresciana, 54» = «MSDB», 27 (1960), pp. 77-85.

¹⁶ *Alla memoria di don Giacomo Cristoforo Gauthey, abate*, «BS», 11 (1920), p. 191; il vero e proprio necrologio si trova alla p. 188. Il Gauthey, come già si è detto, era stato uno dei primi e più validi collaboratori della rivista, grazie alla sua profonda cultura patristica ed antiquaria: I.C. GAUTHEY, *Sanctus Gaudentius Brixienensis episcopus et notarii*, «BS», 7 (1916), pp. 57-68, 89-97; G.C. GAUTHEY, *Il «Rimstok»*. *Calendario runico del Museo di Brescia*, «BS», 8 (1917), pp. 48-51. Altri circostanziati necrologi di tre benedettini solesmensi si trovano in «BS», 4 (1913), p. 365 e soprattutto in «BS», 13 (1922), pp. 182-183: necrologio di Leone Guilloreau (1862-1922), abate di Hautecombe in Savoia, dove si era trasferito da S. Bernardino di Chiari.

¹⁷ [P. GUERRINI], *Appunti, notizie e varietà: Un monaco bresciano costruttore di monasteri: Agostino (al secolo Ambrogio) Lanzani*, «Monografie di storia bresciana, 49» = «MSDB», 23 (1956), pp. 66-67. Don Agostino Lanzani, già monaco a S. Giovanni Evangelista di Parma dal 1926, passò quindi all'abbazia di S. Maria della Scala di Noci (Bari), di cui fu l'architetto. Nato ad Orzinuovi il 9 novembre 1897, era laureato in ingegneria edile all'università di Lovanio e, come tale, partecipò anche alla costruzione della grandiosa basilica romana dei Ss. Pietro e Paolo all'E.U.R. Affetto da male incurabile, fu operato all'ospedale di Brescia, dove morì il 20 ottobre 1962. Cfr. B. TOMASSINI, *Padre Agostino Lanzani, 1897-1962*, «La Scala», 34 (1980), pp. 253-255.

cientemente suffragata da documenti – che fosse originario di Pederagnaga, nella Bassa bresciana¹⁸: ma su Petronace – primo tramite storico dei notevoli rapporti tra Brescia e Montecassino – Guerrini ebbe poi il modo di ritornare, tutte le volte che si trovò a ricordare la fondazione dell'abbazia di Leno ed il famoso scambio di reliquie tra i due monasteri, ipotizzando, in sintonia con il celebre storico belga dom Germain Morin, un'origine bresciana della festa di san Benedetto all'11 luglio¹⁹.

Altre illustri personalità monastiche medievali fanno capolino nelle pagine della prima serie di «Brixia Sacra», a cominciare dal famoso vescovo riformatore Arimanno (1087-1116), già monaco a San Benedetto Po, al quale Guerrini attribuisce non del tutto meritatamente la fioritura cluniacense del territorio bresciano. Ma soprattutto stupefacente è la sua introduzione nella storia diocesana di due celebri personalità monastiche dell'età gregoriana: il monaco pomposiano Guido d'Arezzo ed il grande cardinale eremita san Pier Damiani, ricordati in una noterella come due possibili candidati alla sede vescovile di Brescia²⁰. Anche se il titolo della notiziola termina con un punto interrogativo, nondimeno lo svolgimento della informazione non cessa di stupire lo storico della Chiesa. Infatti il Guerrini, dopo aver giustamente presentata come del tutto infondata la notizia della candidatura di Guido d'Arezzo al vescovado bresciano, avanzata in uno studio del Falchi pubblicato a Firenze nel 1882, con non minore disinvoltura avanza l'ipotesi – secondo lui assai più probabile²¹ – di un'analogha candidatura del famoso eremita di Fonte Avellana, pur confessando candidamente che nes-

¹⁸C. BONINI, *Petronace, restauratore ed abate di Montecassino*, «BS», 6 (1915), pp. 197-212, criticato dallo stesso Guerrini nel volume *Brescia e Monte Cassino*, cit. alla nota seguente.

¹⁹Cfr. G. MORIN, *La translation de S. Benoît et la chronique de Leno*, «Revue bénédictine», 19 (1902), pp. 337-356, cit. in P. GUERRINI, *Brescia e Monte Cassino in un carteggio inedito intorno a una reliquia di S. Benedetto*, Subiaco 1942 (Carteggi bresciani dell'Ottocento, II), pp. XVI-XVII.

²⁰[P. GUERRINI], *Varietà: Guido d'Arezzo e san Pier Damiani candidati alla sede vescovile di Brescia?*, «Monografie di storia bresciana, 14» = «MSDB», 9 (1938), pp. 321-323.

²¹«È invece assai più probabile che la notizia della candidatura alla sede vescovile di Brescia riguardi il focoso collega d'Ildebrando, S. Pier Damiano, propugnatore della riforma del clero concubinario (...). È molto probabile che le aspirazioni dei Bresciani si volgessero all'austero e ardente monaco di Fonte Avellana, che in quel medesimo anno 1057, dal nuovo papa benedettino Stefano IX, venne invece eletto Cardinale e vescovo di Ostia per avere a fianco, insieme con Ildebrando, un altro campione della riforma» (v. *Ibidem*, p. 322).

suna biografia del santo riporta siffatta stupefacente notizia. Si tratta ovviamente di una 'bufala', giustamente del tutto ignorata nella recente minuziosissima bibliografia damiana, curata da don Ugo Facchini²². Ma, trattando di vescovi bresciani usciti dalle file monastiche, non poteva mancare tra le pagine della prima serie di «Brixia Sacra» un particolare richiamo alla figura del dottissimo card. Angelo Maria Querini, che fu vescovo zelante di Brescia dal 1727 al 1755 e che lasciò in eredità alla città una delle sue più insigni istituzioni culturali: la Biblioteca Queriniana²³. Parimenti interessante è il contributo storiografico dato ad un altro vescovo di Brescia, confratello del Querini e suo predecessore nella sede vescovile, cioè mons. Fortunato Morosini, già vescovo di Treviso²⁴.

Tra i prelati benedettini moderni, non possiamo dimenticare il più illustre, cioè il papa Pio VII (1740-1823), alla cui biografia prepontificale «Brixia Sacra» ha dato un significativo apporto documentario, pubblicandone, per mezzo di don Alessandro Sina, un significativo carteggio, intercorso tra il 1782 ed il 1791, col confratello don Maurizio Romelli da Cividate Camuno (1731-1816), monaco di San Benedetto Po, del quale ci viene fornita anche una precisa ed interessante biografia²⁵. In collegamento al p. Maurizio Romelli non possiamo tacere del suo nipote, parimenti camuno e benedettino, don Claudio Buzzoni, di cui ampiamente parla il volume *Brescia e Montecassino*²⁶, con cui Guerrini ha espresso al massimo la sua devozione a san Benedetto²⁷ e la sua grande stima per l'ordine originato da Montecassino, pubbli-

²² U. FACCHINI, *Pier Damiani, un Padre del secondo millennio: bibliografia 1007-2007*, Roma 2007 (Opere di Pier Damiani. Complementi).

²³ C. CASTELLI, *Il cardinale Angelo Maria Quirino. La vita, le opere, la corrispondenza*, «BS», 11 (1920), pp. 102-137; P. GUERRINI, *Il cardinale Angelo Maria Querini nel bicentenario della sua biblioteca*, "Monografie di storia bresciana, 33" = «MSDB», 17 (1950), pp. 57-99.

²⁴ P. GUERRINI, *Il vescovo Fortunato Morosini giudicato da un cronista contemporaneo*, «BS», 7 (1916), pp. 69-74.

²⁵ A. SINA, *Don Maurizio Romelli da Cividate e le sue relazioni con Pio VII*, «BS», 10 (1919), pp. 153-170. Dopo aver detto, in apertura del suo saggio, che «p. Maurizio Romelli, (...) va annoverato (...), tra i più dotti suoi contemporanei», il Sina conclude il suo articolo con fierezza tutta camuna, scrivendo: «Nel p. Romelli la Valle Canonica annovera uno dei suoi figli più illustri ed io sono lieto di aver potuto dare alla più chiara conoscenza della sua vita questo tenue contributo di documenti inediti» (pp. 153 e 170).

²⁶ P. GUERRINI, *Brescia e Monte Cassino in un carteggio inedito*, cit. *supra* alla nota 19.

²⁷ Al centenario della morte di san Benedetto, celebrato un po' in tutto il mondo nel 1947, allo scopo anche di provvedere alla ricostruzione della bombardata abbazia di Monte-

candolo proprio nella fausta occasione della prima messa del nipote benedettino don Gregorio Maggi, monaco di S. Giovanni Evangelista a Parma. In quest'ultimo volume numerose e preziose sono le notizie date di alcuni monaci dell'Ottocento cassinese²⁸, dei quali, essendo essi vissuti durante l'effimera reviviscenza monastica intercorsa tra due soppressioni (quella napoleonica e quella sabauda), abbiamo scarsissime informazioni, avendo essi lasciato quasi nessuna traccia di sé nella bibliografia come negli archivi.

Abbiamo finora parlato più che altro di monasteri minori e di personalità monastiche, ma non possiamo concludere la panoramica della storiografia monastica guerriniana, senza un cenno ai maggiori monasteri benedettini bresciani, che, salvo il caso di S. Faustino Maggiore²⁹, sembrano essere da lui stati trascurati. Infatti non troviamo traccia nel primo cinquantennio di «Brixia Sacra» di monografie documentate dedicate a S. Giulia o a S. Eufemia di Brescia oppure a S. Benedetto di Leno, che siano paragonabili a quella pubblicata nel 1931 per il monastero cittadino che custodisce le reliquie dei santi patroni di Brescia, Faustino e Giovita. Ma, se per Leno non dobbiamo dimenticare i numerosi riferimenti da lui fatti alla traslazione del braccio di san Benedetto, poco sopra ricordata, per S. Giulia possiamo ricordare come il Guerrini – sia pur con contributi marginali in periodici diversi da quello da lui diretto – ne ha più volte illustrato diversi aspetti della sua storia millenaria³⁰. Mentre non troviamo alcuna traccia nei suoi

cassino, mons. Guerrini dedicherà un apposito articolo di interesse tutto bresciano nella sua rivista: P. GUERRINI, *Il XIV centenario della morte di san Benedetto abate*, "Monografie di storia bresciana, 30" = «MSDB», 14 (1947), pp. 104-113, cui fece seguito un'ulteriore appendice sulla famosa reliquia bresciana di san Benedetto, della cui autenticità egli si fece appassionato difensore. Cfr. [IDEM], *Appunti e notizie: Un altro braccio di san Benedetto*, "Monografie di storia bresciana, 31" = «MSDB», 15 (1948), p. 102.

²⁸ Si tratta in particolare di d. Claudio Buzzoni da Brescia (1804-1880), il cui epistolario serve da fonte di tutto il libro, ed inoltre di d. Gaetano Ponzetti da Cremona (1812-1888), degli abati ordinari di Montecassino d. Nicola d'Orgemont de la Fontaine (1826-1896) e d. Giuseppe Quandel (1833-1896), nonché del fratello minore di quest'ultimo, d. Mauro Cesare Quandel (1837-1880), ed infine di d. Oderisio Piscitelli Taeggi (1840-1917), tutti coinvolti nel tentativo di recuperare, tramite Brescia, una reliquia del braccio di san Benedetto.

²⁹ P. GUERRINI, *Il monastero di S. Faustino Maggiore (sec. IX-XVII)*, "Monografie di storia bresciana, 7" = «MSDB», 2 (1931), pp. 15-132.

³⁰ P. GUERRINI, *Antiche cerimonie natalizie nel monastero di S. Giulia in Brescia*, «S. Cecilia», 12 (1910-11), pp. 53-55; *Un mistero pasquale in antiche cerimonie di rito aquileiese*, «S. Cecilia», 13 (1912), pp. 110-112; *Le proprietà fondiarie del monastero bresciano di S. Giulia*

scritti per l'altro grande monastero benedettino-cassinese di Brescia, cioè S. Eufemia, dobbiamo sottolineare il fatto che per altri notevoli monasteri del contado bresciano, come l'eremo camaldolese di Gussago³¹ oppure i due antichi monasteri di S. Nicola di Rodengo e di S. Pietro in Monte di Serle, il Guerrini non ha mancato di lasciarci il suo contributo talvolta semplicemente giornalistico, ma talaltra anche a livello documentario³², che è stato ampiamente sfruttato nelle più recenti e più articolate monografie dedicate alle suddette istituzioni³³.

La ben nota puntualità di mons. Guerrini nel segnalare tutto ciò che poteva avere un interesse bresciano, lo ha portato a farsi coinvolgere anche nella storia di altre istituzioni monastiche, diverse da quelle bresciane, come ad esempio l'abbazia di S. Maria del Monte sopra Cesena, del cui coro ligneo, intagliato dall'allora ignoto scultore Giuseppe da Scalve, il Guerrini ha fatto conoscere le precise circostanze dell'esecuzione oltre alla patria bresciana dell'Autore³⁴.

nel territorio veneto-tridentino, «Archivio veneto-tridentino», 10 (1926), pp. 109-124; *Ignorate reliquie archivistiche del monastero di S. Giulia*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1928, pp. 179-210; *Regesti e documenti inediti del monastero di S. Giulia (sec. XI-XIII)*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1929, pp. 141-227. Su di una celebre abbadessa di S. Giulia si veda anche l'articolo di E. BIANCHI, *Una letterata bresciana del Settecento. Giulia Baitelli*, «BS», 15 (1924), pp. 16-49.

³¹ P. GUERRINI, *L'eremo camaldolese di Gussago*, "Monografie di storia bresciana, 7" = «MSDB», 2 (1931), pp. 1-14.

³² P. GUERRINI, *Un antico monastero benedettino sui monti di Serle (S. Pietro in Monte Orsino)*, «L'Illustrazione bresciana», n. 166, 16 luglio 1910; *Il monastero di Serle (S. Pietro in Monte Orsino)*, «Il cittadino», 4 luglio 1925; *Le più antiche carte del monastero di Rodengo*, «Benedictina», III (1949), pp. 55-108. Interessa l'abbazia olivetana di Rodengo anche il profilo biografico: IDEM, *Labate olivetano D. Bernardo Onofri*, "Monografie di storia bresciana, 30" = «MSDB», 14 (1947), pp. 25-26.

³³ Cfr., a loro riguardo, la presentazione del volume *Le carte del monastero di San Pietro in monte (Serle, Brescia) 1039-1200*, a cura di E. Barbieri, E. Cau, Brescia 2004 (Codice diplomatico bresciano, 1) e la rassegna di M. TAGLIABUE, *Labate Camassei e l'archivio monastico di Rodengo*, «Benedictina», 57 (2010), pp. 211-217.

³⁴ [P. GUERRINI], *Varietà: L'autore del coro di S. Maria del Monte a Cesena*, "Monografie di storia bresciana, 10" = «MSDB», 5 (1934), pp. 295-300. L'articolo del Guerrini è stato poi riprodotto due volte in sede pubblicistica cesenate, cioè da d. Giuseppe Bechini nel bollettino «La Madonna del Monte», VIII, n. 84 (1934), e nel volume monografico di P.L. NOVELLI, *Il coro intagliato della Basilica di S. Maria del Monte di Cesena*, Cesena s. d. (ma 1965), pp. 18-21.

Non possiamo congedarci dall'ammirabile figura di mons. Guerrini senza ricordare almeno due vaste compilazioni da lui effettuate, una negli anni giovanili ed un'altra ormai al termine della sua laboriosa esistenza: per quanto un po' frettolose e farraginose le due compilazioni forniscono un'importante traccia sia per il tanto auspicato censimento di tutte le istituzioni monastiche della diocesi che per la compilazione di un dizionario delle sue personalità ecclesiastiche, fra le quali compaiono tanti gloriosi figli di san Benedetto. Intendiamo riferirci agli elenchi di tutte le istituzioni religiose bresciane³⁵ e alla famosa cronotassi biobibliografica dei prelati bresciani³⁶, pubblicata nell'imminenza della promozione al cardinalato (1958) dell'amico Giovanni Battista Montini³⁷, arcivescovo di Milano, di cui egli purtroppo non potè vedere anche la fausta esaltazione al supremo pontificato (1963).

Mons. Antonio Fappani, benemerito continuatore del Guerrini

La prevedibile scomparsa nel 1960 del laborioso mons. Guerrini non ha interrotto, come si sarebbe potuto pensare, il flusso fecondo della locale storiografia diocesana, giacché mons. Antonio Fappani, raccogliendo il testimone del patriarca della storia ecclesiastica di Brescia, ha avuto il grande merito di assicurare la continuità dell'ormai vetusta rivista, riportandola alla sua periodicità originaria e circondandosi di un serie di giovani e meno giovani collaboratori, che non hanno mancato di perlustrare archivi e biblioteche alla ricerca di sempre nuove informazioni sulla storia della diocesi e delle sue parrocchie, anche se – come già abbiamo rilevato – hanno in-

³⁵ P. GUERRINI, *Monasteri, conventi, ospitali e benefici semplici nella diocesi bresciana*, «BS», 2 (1911), pp. 323-340, completato da IDEM, *Diaconie, zenodochi e ospizi medioevali della città e del territorio bresciano*, «MSDB», 21 (1954), pp. 1-58. Si veda anche IDEM, *Per la storia dell'organizzazione ecclesiastica della diocesi di Brescia nel Medio-Evo*, «BS», 15 (1924).

³⁶ P. GUERRINI, *Cronotassi bibliografica dei cardinali, arcivescovi, vescovi e abati regolari di origine bresciana dal secolo IX al tempo presente*, "Monografie di storia bresciana, 52" = «MSDB», 25 (1958), pp. 1-72; IDEM, *Aggiunte alla Cronotassi precedente*, ivi, pp. 81-83.

³⁷ Sugli affettuosi rapporti intercorsi fra Montini e Guerrini si veda la bella e documentata rievocazione contenuta nell'articolo di G. ARCHETTI, "Servizio buono e commendevole". *Brixia sacra: cento anni di storia della Chiesa*, «BS-MSDB», s. 3, XV, fasc. 1-2 (2010), pp. 11-58, ma specialmente alle pp. 33-43.

dirizzato quasi tutte le loro ricerche nella direzione della storia dell'arte, lasciandoci scarsi contributi relativi alla storia monastica. Ciò non significa che in questa seconda – sia pur breve – stagione di «Brixia sacra» siano totalmente mancati interessanti contributi anche alla storia dei monasteri bresciani. Anzitutto è stata infatti colmata una lacuna di mons. Guerrini da noi poc'anzi segnalata, cioè quella relativa alla grande abbazia cittadina di S. Eufemia, nella quale tra l'altro emise la sua professione il celebre letterato Teofilo Folengo da Mantova, passato alla storia collo pseudonimo maccheronico di Merlin Cocai. È merito di Carlo Sabatti³⁸ aver regestato gli *Annali* del monastero compilati nel Settecento dall'erudito abate Pietro Faita, preziosa fonte conservata nell'Archivio di Stato di Brescia, fino ad allora non sufficientemente valorizzata, neppure dal Guerrini³⁹. Il compianto mons. Antonio Masetti Zannini, archivista della diocesi, ha anch'esso contribuito alla conoscenza delle fonti della storia monastica italiana, rivelandoci in quelle stesse pagine l'esistenza presso l'Archivio Vescovile di Brescia di un importante fondo documentario relativo all'abbazia polesana della Vangadizza⁴⁰, di cui furono commendatari due illustri vescovi bresciani, l'Ottoboni (poi papa Alessandro VIII) ed il card. Querini.

Quest'ultimo insigne erudito benedettino torna – come tornerà in seguito – ad essere oggetto di nuove ricerche biografiche specialmente in rapporto alla sua attività di costruttore della nuova cattedrale⁴¹. Ed anche un altro vescovo benedettino bresciano, non meno illustre del Querini, ma più antico e vescovo di un'altra diocesi, l'umanista Isidoro Clario⁴², padre

³⁸ C. SABATTI, *Per la storia del monastero di S. Eufemia di Brescia nei secoli XV e XVI. Regesto degli "Annali" del monastero*, «BS-MSDB», n. s., XIX (1984), pp. 7-43.

³⁹ Se ne era già avvalso tuttavia il sottoscritto. Cfr. G. SPINELLI, *Serie cronologica degli abati cassinesi di S. Eufemia di Brescia*, «Benedictina», 26 (1979), pp. 29-54.

⁴⁰ A. MASETTI ZANNINI, *Un fondo archivistico bresciano dell'abbazia della Vangadizza*, «BS-MSDB», n. s., X (1975), pp. 36-41.

⁴¹ U. VAGLIA, *Notizie sulla morte del card. Querini e sulla Fabbrica della Cattedrale*, «BS-MSDB», n. s., X (1975), pp. 36-41. Sul Querini ed il suo predecessore Ottoboni (Alessandro VIII) torneranno in seguito, cioè nella III serie della rivista, anche E. CONTI, *Lettere inedite del card. Querini: 1741-1749*, «BS-MSDB», s. 3, XII, fasc. 1-2 (2007), pp. 727-736; E. FERRAGLIO, *Angelo Maria Querini e l'«eredità» di Pietro Ottoboni (papa Alessandro VIII)*, «BS-MSDB», s. 3, XIII, fasc. 1-4 (2009), pp. 689-698.

⁴² A. MARANI, *Il Clario e la residenza dei vescovi*, «BS-MSDB», n. s., VII (1972), pp. 114-121.

del concilio di Trento, viene fatto oggetto della locale riscoperta storiografica, che culminerà soltanto in questi ultimi anni nel grande convegno dedicatogli da Chiari, sua città natale e poi pubblicato – come più avanti diremo – nella terza serie di «Brixia sacra».

Concludiamo queste brevi note dedicate alla gestione Fappani, caratterizzata come già dicemmo da una prevalenza dell'interesse artistico, ricordando come i monasteri costituiscano molto spesso emergenze artistiche notevoli: perciò la ricerca nel campo della iconografia e della storia dell'arte finisce per essere anche un contributo alla storia delle loro vicende istituzionali. È il caso di un articolo del Dester che testimonia la persistenza, a quasi mille anni di distanza, del ricordo – sia pur solo pittorico – dell'antico rapporto intercorso tra Brescia e Montecassino⁴³, ma ancor più è il caso dell'articolo dell'infaticabile Luciano Anelli, testimone ancora una volta della vivace committenza artistica della comunità di S. Faustino Maggiore in quel medesimo secolo XVIII⁴⁴.

La terza ed ultima serie delle “Memorie storiche della diocesi di Brescia”

Possiamo ben dire, ad un secolo di distanza, che – come l'evangelico granello di senape – il seme piantato nel 1910 da mons. Guerrini – è divenuto un grande albero, del quale – sempre biblicamente parlando – possiamo dire che *nell'anno della siccità non intristisce, non cessa di produrre i suoi frutti* (Ger 17,8). Questo vale in forma del tutto speciale per l'ultima e tuttora corrente serie dei fascicoli di «Brixia sacra», che – come è già stato sottolineato da specialisti della storia ecclesiastica ben più autorevoli dello scrivente⁴⁵ – ha im-

⁴³ G. DESTER, *Il 'gemellaggio' Brescia-Montecassino del 739: un documento iconografico dell'ex monastero della Trinità*, «BS-MSDB», n. s., X (1975), pp. 187-188. Si tratta di una pittura del Cifrondi, conservata a Botticino, presso una dipendenza rurale dell'abbazia cittadina di S. Faustino, cui era stato in un primo tempo destinato il famoso braccio di san Benedetto, già appartenuto all'abbazia di Leno e poi riposto nel reliquiario della cattedrale di Brescia. Cfr. *supra*, alla nota 19.

⁴⁴ L. ANELLI, *Il "chiostro dell'abate" di S. Faustino: un piccolo gioiello cinquecentesco del Bagnatore*, «BS-MSDB», n. s., XXIII (1988), pp. 45-47.

⁴⁵ Cfr. le presentazioni dei volumi monografici, come, ad es. C. D. FONSECA, *Il monastero di Leno nella storiografia recente*, «BS-MSDB», s. 3, XI, fasc. 2 (2006), pp. 11-21; C. ALZATI, *San Faustino Maggiore. Il monastero di Brescia*, ivi, pp. 459-463; inoltre, G. AR-

boccato la strada di una rigorosa rivisitazione e pubblicazione della documentazione superstite per farne oggetto di singoli convegni, trasformatisi poi in preziosi numeri monografici della rivista, che ci offrono una visione molto più compiuta delle varie istituzioni monastiche locali, colmando abbondantemente la lacune più sopra denunciate della produzione guerriniana. Sembra proprio che gli attuali redattori della rivista abbiano avuto questo preciso scopo: darci cioè per i grandi monasteri medioevali quelle compiute monografie documentate, che il Guerrini non aveva saputo o potuto darci, a volte anche per difetto di documentazione, come nel caso di Leno.

È infatti quest'ultimo il caso più clamoroso della suddetta rivisitazione sistematica, anche perché ad esso sono stati dedicati ben due convegni⁴⁶, i cui *Atti* si distinguono per la corposa presenza di documenti in gran parte dimenticati, perché l'archivio dell'abbazia, a causa delle successive dispersioni, era comunemente ritenuto perduto in modo irreversibile, salvo quel poco che ci era stato conservato nelle pubblicazioni settecentesche del Luchi e dello Zaccaria⁴⁷. Invece i due suddetti convegni ci hanno dimostrato che – sia pure in forma di *disiecta membra* – la pazienza certosina dei locali ricercatori, forti dell'amore per la storia del proprio territorio, unendo i propri sforzi a quelli dei grandi specialisti di altra estrazione accademica, ha potuto raccogliere molto di quanto era andato disperso⁴⁸. La ricerca a 360 gradi concentrata sul monastero di Leno, concretatasi in due ben articolati convegni e

CHETTI, *L'abbazia di San Benedetto di Leno. Tra novità archeologiche e conferme documentarie*, «BS-MSDB», XI, fasc. 4 (2006), pp. 333-338.

⁴⁶ *L'abbazia di San Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della pianura Padana. Atti della giornata di studio (Leno, Villa Seccamani, 26 maggio 2001)*, a cura di A. Baronio, Brescia 2002, 351 p. = «BS-MSDB», s. 3, VII, fasc. 1-2 (2002); *San Benedetto "ad Leones", un monastero benedettino in terra longobarda*, a cura di A. Baronio, Brescia 2006, 512 p. = «BS-MSDB», s. 3, XI, fasc. 2 (2006).

⁴⁷ Cfr. G. PICASSO, *L'abbazia di San Benedetto. La nascita di una storiografia*, nel suddetto volume monografico *L'abbazia di San Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della pianura Padana*, pp. 15-20; E. BARBIERI, *L'archivio del monastero*, ivi, pp. 255-262.

⁴⁸ D. VECCHIO, *L'archivio del monastero di San Benedetto di Leno. I fondi bresciani*, «BS-MSDB», s. 3, IX, fasc. 3-4 (2004), pp. 39-102; E. BARBIERI, *Le carte emiliane del monastero di Leno (I)*, nel suddetto volume monografico *San Benedetto "ad Leones", un monastero benedettino in terra longobarda*, pp. 363-382; G. ANDENNA, *Uno sconosciuto atto sui rapporti di potere tra l'abate di Leno e il comune (1219)*, «BS-MSDB», s. 3, XII, fasc. 1-2 (2007), pp. 157-168; E. BARBIERI, M.C. SUCCURRO, *Le carte emiliane del monastero di Leno (II)*, «BS-MSDB», s. 3, XIV, fasc. 1-2 (2009), pp. 295-310.

conclusasi con due volumi, ricchi di tanti nuovi documenti e di significativi apporti anche in campo archeologico⁴⁹ ha avuto una specie di 'effetto domino', cioè una positiva ricaduta sugli altri monasteri locali, finora trascurati, ai quali è stata applicata la medesima metodologia. Il primo ad sperimentarne i benefici è stato il grande e vetusto monastero cittadino di S. Faustino Maggiore, l'unico a cui il Guerrini aveva a suo tempo dedicato una vera e propria monografia documentata⁵⁰. Anche ad esso è stata dedicata un'apposita Giornata di studi⁵¹, nel volume dei cui *Atti* abbondano le novità specialmente a livello documentario⁵², senza trascurare anche qui l'indagine archeologica⁵³. Ma anche l'aspetto pedagogico non è stato trascurato nel corso di queste giornate di studio⁵⁴, soprattutto per merito degli interventi di Gabriele Archetti, che di questa terza serie della rivista è l'infaticabile animatore.

Si sarebbe potuto pensare che il turno successivo di ricerche sistematiche promosse dalla rivista si rivolgesse al monastero gemello di Leno, cioè quello femminile di S. Salvatore e S. Giulia, che da molti decenni è oggetto

⁴⁹ Cfr., anzitutto, di A. BREDÀ, *Leno: monastero e territorio. Note archeologiche preliminari*, in *L'abbazia di San Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della pianura Padana*, pp. 239-254. Nel successivo volume monografico *San Benedetto "ad Leones", un monastero benedettino in terra longobarda*, vedi i saggi di E. FINZI, *Il monastero sotterraneo. Indagine con il metodo G. P. R. per la localizzazione e la mappatura di strutture sepolte nell'area dell'abbazia benedettina di Leno*, pp. 101-110; A. BREDÀ, *L'indagine archeologica sul sito dell'abbazia di S. Benedetto di Leno*, pp. 111-140, ma soprattutto quelli di P. PIVA, *Le chiese medievali dell'abbazia di Leno. Un problema storico-archeologico*, pp. 141-158 e di M. SANNAZARO, *Le iscrizioni paleocristiane e altomedievali da Leno. Alcune osservazioni*, pp. 339-352.

⁵⁰ Vedi *supra*, alla nota 29. Nel frattempo però era apparso nella rivista stessa il notevole saggio monografico di G. BELOTTI, *Il monastero di S. Faustino. Storia e patrimonio di una grande abbazia cittadina (secc. IX e XIX)*, «BS-MSDB», s. 3, V, fasc. 1-2 (2000), pp. 111-155.

⁵¹ *San Faustino Maggiore di Brescia: il monastero della città. Atti della giornata nazionale di studio (Brescia, Università cattolica del Sacro Cuore, 11 febbraio 2005)*, a cura di G. Archetti, A. Baronio, Brescia 2006, 560 p. = «BS-MSDB», s. 3, XI, fasc. 1 (2006).

⁵² Cfr., ad es., sempre nel testè cit. volume *San Faustino Maggiore di Brescia: il monastero della città*, i saggi di: S. GAVINELLI, *La biblioteca medievale del monastero di S. Faustino di Brescia*, pp. 85-112; E. BARBIERI, P. CONCARO, D. VECCHIO, *Le carte del monastero di San Faustino Maggiore (1126-1299)*, pp. 209-418; D. VECCHIO, *Fonti bresciane per la storia di San Faustino. L'«Historiola» del 1187*, pp. 419-443; E. FERRAGLIO, *La reliquia del braccio di san Benedetto tra Montecassino, Leno e Brescia. Nota sulle fonti storiografiche moderne*, pp. 473-486.

⁵³ A. BREDÀ, *Aggiornamento archeologico sul sito di S. Faustino. Una sintesi*, *ivi*, pp. 445-462.

⁵⁴ Cfr. G. ARCHETTI, *Scuola, lavoro e impegno pastorale: l'abbazia di Leno nel Medioevo (secoli IX-XIV)*, in *L'abbazia di San Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della pianura Pa-*

anche di accurate indagini da parte della storiografia germanica, di cui la rivista stessa non ha mancato a suo tempo di informare adeguatamente i suoi lettori⁵⁵. Ciò invece non è avvenuto per molteplici motivi, ma anzitutto perché altre iniziative culturali a livello cittadino⁵⁶, di non piccola portata, hanno fatto oggetto della loro attenzione il suddetto monastero imperiale che – a vari titoli – costituisce come il cuore storico-culturale della città. Tutto questo non ha impedito alla nostra rivista di pubblicare in questo periodo numerosi saggi sui diversi aspetti della millenaria vicenda del grande cenobio, specialmente sul vasto patrimonio territoriale che ne estendeva il dominio non solo in Lombardia ma anche in altre regioni d'Italia: perciò tutta questa saggistica santagiuliana forma un insieme di preziose tessere⁵⁷, destinate a formare il grande mosaico del *Monasticon Italiae*⁵⁸.

dana, pp. 93-138; IDEM, *Ildemaro a Brescia e la pedagogia monastica nel Commento alla Regola*, in *San Faustino Maggiore di Brescia: il monastero della città*, pp. 113-178.

⁵⁵ G. ARCHETTI, *Per la storia di S. Giulia nel medioevo. Note storiche in margine ad alcune pubblicazioni recenti*, «BS-MSDB», s. 3, V, fasc. 1-2 (2000), pp. 5-44; N. D'ACUNTO, *Del nuovo sul Codice memoriale e liturgico di S. Salvatore e S. Giulia di Brescia*, «BS-MSDB», s. 3, VI, fasc. 1-2 (2001), pp. 251-257; da ultimo, solo in ordine di tempo, cfr. almeno il contributo apparso in questa annata sulla Rivista con l'originale rilettura storico-iconografica delle rappresentazioni giuliane fatta da F. STROPPA, *Santa Giulia di Brescia. Un percorso sull'iconografia claustrale della martire cartaginese*, «BS-MSDB», s. 3, XVI, fasc. 1-2 (2011), pp. 61-172, che tra i tanti pregi ha senz'altro quello di esplorare un inedito quanto fecondo filone di ricerca.

⁵⁶ Si tratta soprattutto di pubblicazioni che raccolgono gli atti di giornate di studio promosse dall'Assessorato alle Attività Culturali del Comune di Brescia: S. Giulia di Brescia. *Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa. Atti del convegno*, a cura di C. Stella, G. Brentegani, Brescia 1992; *San Salvatore - Santa Giulia a Brescia. Il monastero nella storia*, a cura di R. Stradiotti, Milano 2001; *Culto e storia in Santa Giulia*, a cura di G. Andenna, Brescia 2001 (Culture della città, 13); *Arte, cultura e religione in Santa Giulia*, a cura di G. Andenna, Brescia 2004.

⁵⁷ A. BARONIO, *Gli statuti del comune di Alfiano, corte del monastero di S. Giulia di Brescia*, «BS-MSDB», s. 3, V, fasc. 1-2 (2000), pp. 73-99; B. CARBONI, *A Migliarina: terre, vassalli, badesse, monache e notai di Santa Giulia (secc. XI-XIII)*, «BS-MSDB», s. 3, VIII, fasc. 3-4 (2003), pp. 81-159; S. GAVINELLI, *Santa Sofia e le figlie, Fede, Speranza e Carità, dipinte in S. Salvatore-S. Giulia di Brescia?*, «BS-MSDB», s. 3, XII, fasc. 1-2 (2007), pp. 83-88; B. CARBONI, *Labate Gisberto ed il recupero di una carta data nel monastero pavese di San Pietro in Ciel d'Oro*, ivi, pp. 103-118; G. L. MASETTI ZANNINI, *Il sito e la dote monastica di Santa Giulia in alcuni documenti vaticani (secc. XVI-XVII)*, ivi, pp. 351-364; G. BERGAMASCHI, *I capitelli di santa Giulia*, «BS-MSDB», s. 3, XIII, fasc. 1-4 (2009), pp. 311-321.

⁵⁸ Intendiamo con questo termine il progetto editoriale del Centro storico benedettino italiano, costituito nel 1967 presso l'abbazia di S. Maria del Monte di Cesena, progetto che mi-

L'effetto domino' dei due convegni leonesi, più sopra ricordato, non ha avuto una benefica ricaduta solo sui due maggiori monasteri benedettini cittadini, cioè S. Faustino e S. Giulia, ma – in forme diverse – anche sulla storiografia degli altri minori monasteri locali, sui quali sono apparsi nuovi studi sempre più criticamente documentati⁵⁹, ed anche sulla più generale storiografia monastica, della quale, per esempio, è stato indagato su vasta scala un fondamentale aspetto, cioè quello dei pellegrinaggi e dell'ospitalità⁶⁰, profittando della giornata di studio indetta nell'ambito del grande giubileo del Duemila.

Anche l'aspetto prosopografico è stato fecondo di nuovi frutti, specialmente per la riscoperta di quel grande bresciano, umanista e vescovo nell'età della Riforma, cui abbiamo già accennato, cioè Isidoro da Chiari, al quale la sua patria ha dedicato un convegno internazionale di alto spessore, pubblicato in seguito sulle pagine di «Brixia sacra»⁶¹, che ne è stata così mirabilmente arricchita, dato il prestigio accademico dei relatori intervenuti non solo dall'Italia, ma anche dall'estero⁶². Sebbene quest'ultimo convegno non sia stato

ra alla pubblicazione in più volumi di un completo repertorio topo-bibliografico di tutti i monasteri italiani. Sono nel frattempo usciti i volumi dedicati a *Roma e Lazio* (1981), *Puglia e Basilicata* (1986), ed alcuni fascicoli parziali del volume *Tre Venezie* (fasc. I, 2001; fasc. II, 2007).

⁵⁹ Cfr., ad es., P. TROTTI, *San Cosma e Damiano a Brescia. Per una rilettura critica delle origini del monastero femminile*, «BS-MSDB», s. 3, V, fasc. 1-2 (2000), pp. 45-72; P. MERATI, *Il monastero dei Ss. Cosma e Damiano e i notai. Figure professionali e committenza monastica a Brescia nel XIII secolo*, «BS-MSDB», s. 3, VI, fasc. 1-2 (2001), pp. 13-46; L. DEL BONO, *San Pietro di Provaglio: un pregevole palinsesto pittorico*, «BS-MSDB», s. 3, IX, fasc. 3-4 (2004), pp. 103-140; V. PRANDINI, *I benedettini a Calvisano e la chiesa di S. Michele*, «BS-MSDB», s. 3, X, fasc. 3-4 (2005), pp. 241-283; M. ANNIBALE MARCHINA, *L'archivio del monastero di S. Eufemia di Brescia tra memorie, diari e fabbriche*, «BS-MSDB», s. 3, XII, fasc. 1-2 (2007), pp. 617-650.

⁶⁰ *Lungo le strade della fede. Pellegrini e pellegrinaggio nel Bresciano. Atti della giornata di studio (Brescia, 16 dicembre 2000)*, a cura di G. Archetti, Brescia 2001, 358 p. = «BS-MSDB», s. 3, VI, fasc. 3-4 (2001), nel quale hanno trovato posto notevoli saggi di interesse monastico, come, ad es. G. ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità nel Medioevo. Dalla storiografia locale all'ospedale di S. Giulia di Brescia*, pp. 69-128; A. BARONIO, *Tra Brescia e Roma sulla strada dei monasteri*, pp. 129-162; N. D'ACUNTO, *Pellegrinaggi e riforma gregoriana a Brescia*, pp. 163-172; G. SPINELLI, *L'ospitalità nei monasteri cluniacensi della Lombardia orientale*, pp. 173-190.

⁶¹ *Isidoro Clario (1495ca - 1555), umanista teologo tra Erasmo e la Controriforma. Un bilancio nel 450° della morte. Atti della giornata di studio (Chiari, 22 ottobre 2005)*, a cura di F. Formenti, G. Fusari, Brescia 2006, 416 p. = «BS-MSDB», s. 3, XI, fasc. 4 (2006).

⁶² Cfr. B. COLLETT, *Definition of humanity in the early sixteenth century: Correggio, Isidoro Clario, Zarlino and the re-restoration of "imago Dei"*, ivi, pp. 109-124.

direttamente organizzato dall'*équipe* che gestisce l'attuale serie di «Brixia sacra», mi sembra opportuno indicare qui tale *équipe* come un autentico modello esemplare per tutti quei gruppi di ricercatori locali che lavorano alla ricostruzione della storia monastica del loro territorio. Il modello da seguire è esattamente questo, così ben collaudato dagli studiosi bresciani:

a) organizzare convegni di alto livello scientifico, con l'intervento di specialisti estranei al territorio⁶³, che sappiano debitamente inquadrare la ricerca locale in un più ampio contesto;

b) puntare tutto sulla ricerca archivistica e sulla pubblicazione integrale dei più antichi documenti delle istituzioni, di cui si vuole rievocare il glorioso passato, la cui conoscenza diventa per noi – come diceva Tucidide – «un acquisto perenne».

Il bilancio di questo centenario di attività editoriale è dunque, per quanto riguarda la storiografia monastica estremamente positivo: ciò però non ci obbliga a dormire sugli allori, ma è proprio la grande messe di notizie e documenti relativi al monachesimo che possiamo raccogliere dalle pagine di «Brixia sacra» ad impegnarci per conseguire un nuovo traguardo, già in parte agognato da mons. Guerrini, cioè l'elaborazione di un vero e proprio *Monasticon brixianum*, che raccogliendo in ordinata sintesi i molti dati sparsi qua e là ci offra il frutto maturo di una laboriosa ma feconda seminazione.

⁶³ Esempio è stato da questo punto di vista l'intervento ai due convegni su Leno di alcuni grandi medievisti estranei all'ambito bresciano: cfr. G.M. VARANINI, *La chiesa di S. Benedetto al Monte di Verona, antica dipendenza leonense*, in *L'abbazia di San Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della pianura Padana*, pp. 87-92; G. CONSTABLE, *Monaci, vescovi e laici nelle campagne lombarde del XII secolo*, ivi, pp. 215-238; C. AZZARA, *Il re e il monastero. Desiderio e la fondazione di Leno*, ivi, pp. 21-32; IDEM, *L'insediamento dei Longobardi in Italia: aspetti e problemi*, in *San Benedetto "ad Leones", un monastero benedettino in terra longobarda*, pp. 23-36.

GIOVANNI DONNI

«Brixia sacra»
e la storia della parrocchia

Nel *Programma* del 1910 Paolo Guerrini delineava il proposito di fare di «Brixia Sacra» lo strumento per lo studio, valorizzazione e conservazione dei documenti e della storia delle istituzioni ecclesiali con riferimento speciale alle parrocchie: «Il programma del periodico è già tracciato! Esso attenderà principalmente a studi ed indagini sulla storia ecclesiastica della diocesi; nelle nostre pagine passeranno la vita e le opere dei nostri Santi con le più sicure e recenti ricerche critiche di agiografia bresciana, le biografie dei vescovi, degli abati dei monasteri, degli scrittori ed ecclesiastici più insigni, la storia degli studi nei Seminari e nelle accademie, le origini del cristianesimo fra noi e della relativa organizzazione ecclesiastica, la fondazione cioè e lo sviluppo della diocesi, delle pievi, delle parrocchie, dei monasteri e conventi, degli ospedali e pii luoghi di carità, dei santuari e di ogni piccola chiesa o divoto oratorio sperduto sulle vette dei monti o nella silente pianura saranno studiate diligentemente sui preziosi documenti degli archivi vescovili e capitolare le vicissitudini dell'amministrazione ecclesiastica, strettamente unite nel medio evo a quelle politiche e civili, le eresie ed i moti ereticali, le tradizioni popolari religiose, alcune speciali e caratteristiche manifestazioni della nostra liturgia, le manifestazioni artistiche nelle chiese, poiché l'arte in ogni sua forma è nata e cresciuta nel sentimento religioso, dall'ispirazione della fede e del culto cristiano; saranno formate le serie cronologiche e biografiche dei parrochi di ogni chiesa, studiate le visite pastorali, i sinodi diocesani e provinciali nei documenti numerosi e preziosi che ancora attendono la luce.

Ecco il nostro programma; vasto nelle proporzioni, arduo nel raggiungimento, l'affrontiamo però con sicura energia, con serietà e serenità di intendimenti scientifici, con metodi moderni di ricerca storica, e lo svolgeremo costantemente se la benevolenza e la perseveranza degli associati non verrà meno all'opera nostra (...). Ma l'opera nostra avrà anche degli scopi

pratici, nella conservazione e nello studio dei monumenti, dei documenti e delle opere d'arte, appartenenti ad edifici sacri ed affidate alla custodia di ecclesiastici. È molto facile sentire lamenti e recriminazioni contro la trascuranza e la desolazione in cui sono lasciati gli archivi ecclesiastici, e molte opere d'arte nelle chiese, ma da quanti amano l'arte nostra antica, i nostri monumenti e la nostra storia, è risaputo che nemmeno le autorità civili non possono in ciò essere proposte come esempio (...).

Noi ci proponiamo di risvegliare questo torpore od indifferenza, specialmente nel clero, con opportune indicazioni e cenni illustrativi su tutto ciò che rappresenta in qualche parte il nostro patrimonio artistico e documentario disseminato nella città e nella diocesi, richiamando l'attenzione e l'interessamento di tutti con proposte pratiche per la sua conservazione. Sono con noi e si mettono, con amore pari al nostro, in quest'opera, i cultori più valenti degli studi di storia bresciana, orgogliosi di poter giovare, col suffragio del loro ingegno, ad una pubblicazione tutta intesa al vanto della nostra terra bresciana (...).

Domandiamo la cooperazione scientifica di tutto il clero: se in ogni parrocchia un sacerdote ne raccogliesse amorevolmente le memorie, i documenti, le iscrizioni, le notizie sulle opere d'arte e sulla storia, e ce le inviasse il compito nostro sarebbe molto più lieve: a noi spetterebbe di epurarle e di coordinarle in una monografia omogenea, sintetica, da pubblicarsi sul periodico, perché la storia della nostra vastissima diocesi non può essere il lavoro di uno solo o di pochi, ma un lavoro collettivo»¹.

Un cammino in atto

Tra le sue finalità «Brixia Sacra» si proponeva di sorreggere e integrare quanto l'istituzione ecclesiastica andava suggerendo con la sua legislazio-

¹ [P. GUERRINI], *Il nostro programma*, «Brixia Sacra», I (1910), pp. 1-8 *passim*; inoltre, in questo volume, si vedano anche le note di M. Trebeschi e G. Fusari, mentre per uno sguardo d'insieme sugli inizi del periodico, il programma e lo sviluppo si veda G. ARCHETTI, «Servizio buono e commendevole». *Brixia sacra: cento anni di storia della Chiesa*, in *Indici generali nel centenario di fondazione della Rivista (1910-2009)*, a cura di M. Tagliabue, S. Iaria, *Introduzione* di G. Archetti, Brescia 2010 (Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia, XV, 1-2), pp. 11-58.

ne. Tuttavia gli studi di carattere storico non riscuotevano il generale sostegno a causa del clima antimodernista e per alcune vicende locali che avevano consolidato tali sospetti. La rivista conseguì tuttavia innegabili risultati positivi da non sottovalutare come dimostra la crescita di numero e qualità di laici ed ecclesiastici impegnati in questo settore nel corso del suo primo secolo di vita.

Il lungo positivo cammino percorso ci invita però anche a chiederci quanto la nostra opera e la rivista siano state realmente punto di riferimento dei sacerdoti, ai quali per decenni mons. Guerrini chiese che fosse speciale palestra di studio e collaborazione, più volte lamentandone però l'ignavia o l'assenza di sostegno e collaborazione. Problema in parte ancora oggi esistente... Il periodico ha certo stimolato molti sacerdoti alla conservazione degli archivi ed allo studio, ma è pur vero che in un secolo si lamentano il degrado o perdite significative di carte d'archivio, come pure la grave situazione di molti fondi librari antichi, se non per trascuratezza almeno per collocazioni inadatte.

Gli indici di «*Brixia Sacra*» (e tutta la raccolta della rivista, ora digitalizzata, e disponibile all'indirizzo internet: www.brixiasacra.it) segnalano in modo preciso le molte monografie sulle parrocchie della città e del territorio, ma anche sulla istituzione parrocchiale già avviate da mons. Guerrini. Il fondatore affrontò lo studio dell'istituzione parrocchiale, allora scarsamente considerata, pubblicando numerose monografie costruite sui documenti da lui reperiti e trascritti sebbene talvolta con qualche imprecisione, ma sempre utili perché nel frattempo molti sono andati smarriti. Nel tempo si è passati da monografie omnicomprensive allo studio di temi più specifici facilitati dalla valorizzazione progressiva di alcune fonti precedentemente meno note o addirittura rese disponibili solo negli ultimi anni, quali:

■ le visite pastorali: si è passati dall'edizione del Bollani (3 volumi, 1915, 1935, 1940) ancora legata a preoccupazioni apologetiche a quella apostolica di Carlo Borromeo (6 volumi, 2003-2007);

■ la valorizzazione del fondo Mensa vescovile e della Cancelleria vescovile;

■ l'edizione di molte carte dei monasteri bresciani, sia nella versione cartacea che in quella digitale disponibile on-line;

■ la maggiore disponibilità di archivi parrocchiali dotati di inventario, di cui si è data regolare notizia, e il parallelo progresso negli archivi civili,

pubblici e privati, quasi sempre con fondi di interesse per le istituzioni ecclesiastiche;

■ le Università locali hanno favorito la ricerca e la pubblicazione di studi attinenti momenti significativi sull'arte, la demografia, l'economia, ecc. con ampio riflesso sulla storia delle comunità parrocchiali;

■ più di recente si sono proposti interessanti studi sulle comunità ecclesiali a partire dall'età tardoantica, stimolati sovente da mirate indagini archeologiche e documentarie, relative all'ambito rurale e con al centro grandi strutture pievane (Leno, Nave, Bornato, Iseo, Montichiari, Maderno, ecc.);

■ sono stati rinnovati e ampliati gli studi su alcuni monasteri (S. Faustino, Leno, S. Giulia, Santi Cosma e Damiano, Serle, Rodengo, ecc.) partendo dall'edizione dei fondi, dagli scavi archeologici e dai reperti medievali;

■ «Brixia Sacra» ha messo a disposizione testi di difficile reperibilità, in edizione anastatica, come il *Coelum Sanctae Brixianae Ecclesiae* di Bernardino Faino;

■ molte parrocchie infine hanno pubblicato monografie sempre utili – come lo sono anche le cronache edite in bollettini e giornali –, che potrebbero restare unica documentazione di vita parrocchiale solo per pochi decenni. Infatti c'è scarsa attenzione a conservare la documentazione cartacea attuale delle parrocchie (fotografie, programmi, manifesti di iniziative, ecc.), da anni ormai conservata quasi esclusivamente in supporto elettronico. Tenendo conto della volatilità dei media elettronici e della scarsa qualità di carta e inchiostri i motivi di preoccupazione per la loro durata sono più che giustificati.

Un cammino aperto verso il futuro

In un secolo è stato fatto un cammino molto significativo per quantità e qualità, ma credo sussista la possibilità di nuove strade che segnalo senza pretesa di indicare nulla di nuovo, ma di condividere alcune attese e speranze che stanno a cuore ad un settantenne che ama sperare di vedere almeno avviate alcune delle seguenti vie.

Servono edizioni aggiornate e complete di testi legislativi ecclesiastici (costituzioni di concili e sinodi, alcuni tuttora irreperibili; istruzioni dei vescovi e degli uffici di curia diffusi in migliaia di fogli a stampa) che hanno influito e formato le nostre parrocchie, sacerdoti e popolo. Il fondo della

Cancelleria vescovile offre un vasto campo, ma poco esplorato, sulle istituzioni e l'amministrazione delle parrocchie; ma anche per documentare le biografie di quasi tutti i sacerdoti bresciani per almeno tre secoli (tramite le carte dei concorsi alle parrocchie); altrettanto promettenti i documenti dell'archivio del Seminario, il fondo della Corrispondenza riservata; lo spoglio della stampa periodica locale come i giornali, la rivista Bollettino ufficiale della Diocesi, gli Annuari diocesani, gli elenchi del clero (anche manoscritti) e così via.

Auguro che l'avviato progetto della Fondazione Civiltà Bresciana circa l'archivio dell'Ospedale Maggiore di Brescia faccia conoscere e renda consultabili i misteriosi fondi, che da secoli nutrono il sogno di schiere di ricercatori. Mi sembra importante evidenziare la vita spirituale e religiosa, l'attività pastorale (predicazione, catechesi, carità) delle comunità che per lo più hanno anche alimentato la produzione di opere d'arte, paramenti e arredi: è un settore purtroppo accantonato in questi ultimi tempi, ma di cui si sente ora il bisogno, essendo venuto meno l'impegno su ciò da parte di altre istituzioni. In questa linea sarebbe assai utile il ricupero e lo studio dei molti materiali conservati negli uffici romani per le cause dei santi riguardanti i bresciani.

È di grande interesse l'attenzione di alcuni accademici che studiano le nostre comunità cristiane risalendo a tempi sempre più antichi; potrebbe delinarsi meglio anche il quadro della religiosità pre-cristiana e dei connessi luoghi sacri di culto locali, come pure l'indagine sulle feste religiose, la devozione verso i santi, il culto mariano. Gli studi sulle comunità trarrebbero notevole vantaggio dal lavoro di studiosi sulle grandi collezioni (patristica, scrittori cristiani, Bollandisti, Monumenta Germaniae Historica, ecc.), ma anche sulle cronache minute, che senz'altro offriranno nuovi spunti per la nostra storia ecclesiale.

Molto utile l'indagine bibliografica a tappeto avviata su pubblicazioni e riviste italiane ed estere (ma anche elenchi di tesi nelle Università, almeno quelle specialistiche) per avere notizia su quanto ci interessa. La ricerca va utilmente allargata anche nei grandi (e piccoli, talvolta sconosciuti) archivi finora poco utilizzati: da Venezia (che documenta circa 400 anni di storia bresciana) agli archivi di Milano, Trento, Verona, Mantova, Rimini, Roma e città confinanti. La rivista può offrire spazi a tutti per segnalare l'esistenza di fondi e documenti che interessano l'antico territorio bresciano.

Si tratta di un vasto campo di lavoro per la nostra rivista che avvia il suo secondo secolo di vita con nuovi ambiti di indagini da sondare. Ci conforta il cordiale legame che da tempo ci unisce alle università di Brescia, Milano e ad altri istituti o centri di ricerca nazionali ed internazionali; molta fiducia viene riposta anche nelle nuove leve che «Brixia sacra» ha avvicinato, valorizzato e aiutato a crescere dando spazio alle loro ricerche. Qui si apre la necessaria riflessione su quello che il nostro lavoro significa e può offrire alla Chiesa bresciana di oggi e del futuro, derivante dalla conoscenza di pregresse esperienze confortate da dati oggettivi. L'alto magistero del nostro vescovo potrebbe offrire stimoli ideali, sostegni morali e, perché no?, anche materiali in un tempo di difficoltà come questo.

Come Associazione per la storia della Chiesa bresciana e «Brixia sacra» siamo sempre e pienamente disponibili a dare fondamento documentario all'opera di chi guida la Chiesa diocesana, ma anche a tradurre in strumenti di buona qualità scientifica e a divulgare il risultato di una sempre più vasta e approfondita ricerca, ideali che corrispondono al nostro DNA e che da oltre un secolo offrono, pur nella povertà dei mezzi, una ricchezza di valori ammirata e invidiata da non pochi, diventata ormai patrimonio dell'intera comunità scientifica.

GIUSEPPE FUSARI

L'arte sacra nelle ricerche del periodico «Brixia sacra»

Domandiamo anzitutto la cooperazione scientifica di tutto il clero: se in ogni parrocchia un sacerdote ne raccogliesse amorevolmente le memorie, i documenti, le iscrizioni, le notizie sulle opere d'arte e sulla storia, e ce le inviasse, il compito nostro sarebbe molto più lieve: a noi spetterebbe di epurarle e di coordinarle in una monografia omogenea, sintetica, da pubblicarsi sul periodico, perché la storia della nostra vastissima diocesi non può essere il lavoro di uno solo o di pochi, ma un lavoro collettivo.

(Il nostro programma, «Brixia Sacra», I, 1910, p. 7).

Brixia Sacra (1910-1925)

Premessa metodologica fondamentale a questo intervento è la dichiarazione d'intenti che la redazione di «Brixia Sacra» pone quasi a premessa del primo numero della rivista. Nelle intenzioni degli estensori il programma a cui ambiva «Brixia Sacra» era quello di fornire lavori il più possibile scientifici che riguardassero la storia delle istituzioni diocesane ivi comprese «le manifestazioni artistiche nelle chiese, poiché l'arte in ogni sua forma è nata e cresciuta nel sentimento religioso, dall'ispirazione della fede e del culto cristiano»¹, presupposto interessante per comprendere l'approccio che nei suoi sedici anni di vita la rivista ebbe con la ricerca artistica. Questa, infatti, è concepita dagli studiosi del primo scorcio di Novecento, in stretto rapporto con la ricerca storica e con l'idea di conservazione della 'memoria' storica, lontana cioè dalla specializzazione storico-artistica, dall'analisi attribuzionistica delle opere e dall'approfondimento di filoni tematici espressamente legati al discorso artistico. In altri termini, come si legge po-

¹ *Il nostro programma, «Brixia Sacra», I (1910), p. 5.*

co sotto, «l'opera nostra avrà anche degli scopi pratici, nella conservazione e nello studio dei monumenti, dei documenti e delle opere d'arte, appartenenti ad edifici sacri ed affidate alla custodia di ecclesiastici»²; come a dire che tra l'opera d'arte in sé, la sua conservazione e la sua conoscenza è stabilito un legame imprescindibile. Questo tipo di prospettiva, fortemente connesso al tipo di formazione degli estensori del programma della rivista la cui estrazione era quasi esclusivamente storica, ha influito in maniera determinante sulla struttura dei saggi usciti sulla rivista in quegli anni.

Oltre ai testi di Paolo Guerrini non si possono non ricordare quelli di Alessandro Sina, di Antonio Besutti e di Luigi Rivetti nei quali l'approccio storico e documentario sono imprescindibili per ogni discorso artistico, tanto più che nessuno degli studiosi citati (tutti – è il caso di dirlo – sacerdoti), se non in rarissimi casi, si occupa di attribuire all'uno o all'altro artista un dipinto, una scultura, un edificio sacro. E questo non a detrimento del discorso artistico³, anzi: grazie a questi studi e a queste ricerche sono emersi documenti con i quali si è potuto dare un nome a molte opere la cui attribuzione era legata a ricordi o a tradizioni locali, ma soprattutto si è potuto ricollocare il discorso artistico all'interno di un contesto più ampio, storico, culturale e religioso, sottraendolo alla moda estetizzante, concentrata sulla ricerca e lo studio del capolavoro, per dedicare a tutta la produzione artistica lo spazio necessario alla sua comprensione e alle motivazioni che l'avevano generata. In altre parole l'interesse si concentrava sul *background* della produzione artistica come elemento principale di studio proprio a causa (o a motivo) dell'estrazione culturale degli studiosi (ecclesiastici) che vedevano nelle loro ricerche proprio il necessario complemento alla ricostruzione dei dati necessari alla fondazione delle istituzioni ecclesiastiche presenti sul territorio.

Non che questo abbia significato, nei primi anni della rivista, un disinteresse verso i fenomeni artistici in sé. Piuttosto si deve notare che interventi di questo genere, spesso recensioni a mostre ed esposizioni, note d'arte o presentazioni di collezioni esistenti sul territorio, trovano spazio nelle 'bre-

² *Il nostro programma*, «Brixia Sacra», I (1910), p. 6.

³ Basterebbe ricordare a titolo di esempio lo studio di Paolo Guerrini sulle Grazie apparso nella Biblioteca di «Brixia Sacra»: P. GUERRINI, *Il santuario delle Grazie. Note di storia e d'arte*, Biblioteca storica di «Brixia Sacra», Pavia 1911.

vi', ossia nella sezione dedicata ad «aneddoti, notizie e varietà» (così è intitolata la seconda parte della rivista). Diverso è il caso, invece, di iniziative pensate come vere e proprie esplorazioni del territorio⁴ come il progettato elenco delle opere d'arte della diocesi e della provincia di Brescia che prende il via, ad opera di Paolo Guerrini, nel primo numero di «Brixia Sacra» del 1920 e che prosegue fino al 1923 coprendo i paesi da Acquafredda a Ghedi, nel quale lo studioso, basandosi probabilmente su indicazioni giuntegli dal territorio, così come espresso in uno dei *desiderata* dello scritto programmatico che domandava «anzitutto la cooperazione scientifica di tutto il clero»⁵, tentava un primo elenco delle opere d'arte del Bresciano, accompagnate da attribuzioni in verità spesso non proprio felici.

Altro caso interessante è poi quello degli *Artisti chiaresi* di Luigi Rivetti, una serie di medaglioni degli artisti nativi di Chiari dei quali lo studioso forniva una breve biografia e un catalogo basandosi quasi esclusivamente sui documenti. Le biografie, uscite in rivista nel 1917 e nel 1918⁶, sono la punta più avanzata dell'interesse per l'ambito artistico di questa prima stagione di «Brixia Sacra» e tuttavia mantengono l'assunto iniziale di essere innanzi tutto frutto di ricerca storica e documentaria e solo come atto secondo assumono valore ancora oggi fondamentale per lo studio di queste figure di artisti, molti dei quali emersi dall'oblio proprio grazie alle carte rinvenute dal Rivetti.

⁴ Caso particolare è l'intervento di Fortunato Canevali (*Monumenti ed opere d'arte in Valle Canonica*, «Brixia Sacra», III, 1912, pp. 331-348) in risposta alla recensione del volume dello stesso, a firma di Paolo Guerrini e Alessandro Sina.

⁵ «Domandiamo anzitutto la cooperazione scientifica di tutto il clero: se in ogni parrocchia un sacerdote ne raccogliesse amorevolmente le memorie, i documenti, le iscrizioni, le notizie sulle opere d'arte e sulla storia, e ce le inviasse il compito nostro sarebbe molto più lieve: a noi spetterebbe di epurarle e di coordinarle in una monografia omogenea, sintetica, da pubblicarsi sul periodico, perché la storia della nostra vastissima diocesi non può essere il lavoro di uno solo o di pochi, ma un lavoro collettivo». *Il nostro programma*, «Brixia Sacra», I (1910), pp. 6-7.

⁶ Gli *Artisti chiaresi*, presentati in ordine pressoché cronologico, sono: gli Zamara, Clemente Tortelli, Lodovico Barcella architetto, Bonaventura Benvenuto Tortelli, Giovanni Battista Pedersoli organista, Giacomo Faustini, Orazio e Lorenzo Olmi, Giuseppe Tortelli pittore, Giuseppe Teosa pittore, Angelo Arici musicista, Emmanuele Marchetti scultore. A questi seguiva un'appendice con i profili di artisti meno noti o dei quali si conservavano minori attestazioni. È necessario segnalare che la maggior parte di queste biografie riguarda, con una certa precocità, scultori di legno per la prima volta indagati e studiati come artisti.

*La stagione delle «Memorie storiche della diocesi di Brescia»
(1930-1964)*

All'inizio della nuova pubblicazione che negli intenti, anche se con modalità diverse (il volume unico invece dell'uscita periodica) doveva proseguire il lavoro di «Brixia Sacra» si nota una sostanziale continuità sia nella linea generale di ricerca che negli attori, in particolare Paolo Guerrini e Alessandro Sina. Ciò che si nota tuttavia, per quanto concerne al nostro tema, è un interesse più preciso verso il campo artistico non più solamente come elemento frammisto agli altri, ma come tema specifico. E questo in concomitanza con il farsi più frequente dell'aggiunta alle solite 'note storiche' di 'note d'arte', così come accade, ad esempio nel testo di Alessandro Sina dedicato a Cividate Camuno il cui titolo suona: *La pieve di Cividate Camuno e le sue opere d'arte* (1935)⁷, preceduto di tre anni da un altro testo dello stesso autore, questa volta di carattere documentario ma tutto incentrato sulla questione artistica, ossia *Il carteggio Bellotti-Fantoni per le opere d'arte di Zone e di Cervenno* (1932)⁸, a segnalare un crescente interesse dello studioso per i fenomeni d'arte⁹ che culminerà nel 1944 con lo studio sulla famiglia Ramus di Edolo-Mu¹⁰. A questo va aggiunta una presenza più consistente all'interno delle note 'brevi' di interventi su specifici manufatti artistici presenti sul territorio dove, nel 1937 appare un titolo leggermente diverso dal solito (e solo in quell'occasione): *Note varie di storia, e d'arte e*, soprattutto, nel volume di *Miscellanea bresciana* del 1953, un'intera sezione dedicata da Paolo Guerrini alle *Noterelle di arte bresciana*, nove brevi interventi (già pubblicati in altre sedi) che spaziano da Leonardo da Vinci a Romanino e dalle pietre del Monte di Pietà al Tiepolo di Verolanuova¹¹.

⁷ A. SINA, *La pieve di Cividate Camuno e le sue opere d'arte*, «Memorie storiche della diocesi di Brescia», VI (1935), pp. 1-82.

⁸ A. SINA, *Il carteggio Bellotti-Fantoni per le opere d'arte di Zone e di Cervenno*, «Memorie storiche della diocesi di Brescia», III (1932), pp. 61-70.

⁹ Si ricorda pure dello stesso autore: *Intorno al pittore Gianpietro da Cemmo e alla sua famiglia*, «Memorie storiche della diocesi di Brescia», XIV (1947), pp. 23-25.

¹⁰ A. SINA, *Una famiglia di artisti camuni. I Ramus di Edolo-Mu*, «Memorie storiche della diocesi di Brescia», XII (1944), pp. 169-188.

¹¹ P. GUERRINI, *Noterelle di arte bresciana*, «Memorie storiche della diocesi di Brescia», XXI (1954), pp. 245-267.

Volendo scegliere una data emblematica per indicare, in qualche modo, una svolta riguardo al nostro tema, si dovrebbe scegliere il 1961 anno nel quale fanno il loro ingresso nella pubblicazione gli *specialisti* del campo storico-artistico. Se si esclude una 'breve' del 1958 dedicata alla trecentesca croce astile di Montichiari di Gaetano Panazza¹², il primo intervento prettamente storico-artistico porta la firma di Camillo Boselli ed è dedicato alle opere d'arte della chiesa del Patrocinio sui Ronchi di Brescia¹³, il primo di una serie di interventi che riguarderanno diversi monumenti bresciani e, soprattutto, le correzioni e le integrazioni alle biografie degli artisti bresciani che si andavano pubblicando sul *Dizionario biografico degli Italiani*.

Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia: la nuova serie

È proprio con questa nuova prospettiva circa l'approccio al fatto artistico che comincia la vita della nuova serie. Certamente ad influenzare l'impostazione è il periodo storico: nel progredire del secolo la sempre maggiore specializzazione ha portato al precisarsi di figure dedite allo studio specifico del fenomeno artistico fondato certo sul dato documentario, ma indipendente nella trattazione e nell'operazione intellettuale. Gli interventi di Boselli, di Pasero e di Panazza aprono la strada alla stagione degli anni Settanta-Ottanta della rivista, caratterizzata dalla presenza dei giovani storici dell'arte che – mancando un periodico specificamente dedicato all'arte – trovano nella rivista la loro 'palestra' naturale. Basta scorrere gli indici della rivista per notare quanto massiccia sia la presenza degli studi storico-artistici in questi anni e come a portarla avanti siano fondamentalmente tre studiosi: Luciano Anelli, Sandro Guerrini e, a partire dal 1981, Enrico Maria Guzzo.

Prendono forma sulle pagine di «Brixia sacra» le prime ricerche sugli Zamara, ad opera di Sandro Guerrini, un recupero che riprende dopo mezzo secolo le brevi note del Rivetti; si concentrano qui via via le precisazioni su Bagnadore e Cossali di Luciano Anelli e Guzzo mette in atto una siste-

¹² G. PANAZZA, *La trecentesca croce astile di Montichiari*, «Memorie storiche della diocesi di Brescia», XXV (1958), p. 139.

¹³ C. BOSELLI, *Le opere d'arte della chiesa del Patrocinio di Maria Vergine in Brescia*, «Memorie storiche della diocesi di Brescia», XXVIII (1961), pp. 103-110.

matica ricognizione delle opere e degli artisti veronesi presenti nel Bresciano e i loro rapporti non solo con il territorio ma anche con la cultura artistica locale. La massiccia presenza dei tre studiosi, testimoniata dai molti titoli (per solo amore di statistica: Anelli ha 62 titoli; Guerrini 29, Guzzo 22), sebbene non sia esaustiva circa la militanza degli storici dell'arte nella rivista (diversi altri se ne trovano con minore frequenza), è segno di un orientamento che negli anni Settanta-Ottanta aveva assunto la pubblicazione e dell'importanza che il settore artistico aveva in quegli anni. Non si deve dimenticare che per Brescia quel ventennio è caratterizzato da un fortissimo impegno culturale e artistico, messo in atto dalla Direzione dei Musei Civici, capeggiata da Gaetano Panazza. Gli anni Settanta-Ottanta, infatti, sono costellati da attività significative come le celebrazioni queriniane e la formazione dei materiali per il nuovo museo cittadino e si chiudono emblematicamente con le tre grandi mostre dedicate a Giacomo Ceruti (1987), al Moretto (1988) e al Savoldo (1990).

Lo sforzo della rivista nel campo storico artistico, così com'è testimoniato dai titoli, è di tenersi in stretto contatto con il dibattito e le ricerche storico-artistiche che si andavano mettendo a fuoco in città attraverso gli eventi che intendevano approfondire via via l'una o l'altra tematica. L'ingresso degli *specialisti* ha segnato un momento molto importante nella storia della rivista tanto da caratterizzarne, per un certo periodo, l'immagine. A fronte degli studi storici apparsi negli anni Settanta-Ottanta, gli studi storico-artistici hanno avuto un peso e un'importanza decisamente superiore, non solo come presupposto per le ricerche future, ma anche per la capacità di collocarsi all'interno del dibattito culturale in essere a Brescia in quegli anni.

Brixia sacra: terza serie

La 'rifondazione' della rivista ha segnato in qualche modo un ritorno all'obiettivo che la redazione di «Brixia Sacra» nel 1910 aveva espresso. Sono mutate le coordinate culturali e il modo di intendere lo studio storico nel suo complesso. Tuttavia l'intenzione che si evince scorrendo gli indici e le pagine della terza serie è, a parere mio, in stretto rapporto con quanto voluto cent'anni fa da Paolo Guerrini, soprattutto nello sforzo corale che dovrebbe caratterizzare la ricostruzione della storia di una diocesi 'vasta come

quella bresciana'. L'acquisizione di storici dell'arte nelle file della rivista è cosa fatta, ma la prospettiva nella quale lo storico dell'arte è invitato ad operare sulla rivista è quella più squisitamente storica, secondo un dettato che gli storici dell'arte a Brescia hanno acquisito da Camillo Boselli più che da altri studiosi, più inclini a interessi specialistici.

Anche oggi la rivista è una 'palestra' per i giovani studiosi. Tanti sono i nomi di quelli che si stanno 'facendo le ossa' e che trovano in «Brixia sacra» il luogo dove provarsi sul campo con serietà scientifica, indagando il campo dell'arte con un campo visivo più ampio e interdisciplinare di quello della semplice storia dell'arte. D'altro canto i semi gettati fin dall'inizio del Novecento da Paolo Guerrini e dai suoi primi sodali ha improntato la *forma mentis* di tanti studiosi locali che, fuori e dentro la rivista, producono contributi capaci di aiutare a comprendere il fatto storico, culturale, artistico e religioso come elemento dinamico, generatore non tanto di singoli oggetti d'arte ma di un più ampio fenomeno storico-sociale che si radica nell'appartenenza a un contesto religioso che – elemento primario e imprescindibile – rimane la chiave interpretativa per ciascuno degli elementi generati, pena l'incomprensione e la manomissione del dato derivato, sia esso storico, artistico o sociale.

MARCO BIZZARINI

La musica nelle note storiografiche della rivista

Numerose sorprese attendono i cultori di storia della musica sfogliando le pagine della rivista «Brixia Sacra». La musica fu presente fin dal primo numero del periodico, anche se spesso oggetto soltanto di telegrafiche comunicazioni, come quelle incluse nella sezione *Appunti, notizie, varietà* siglate dal fondatore e direttore mons. Paolo Guerrini¹.

Possiamo suddividere la vita centenaria della rivista in quattro distinti periodi. Nella prima fase, dal 1910 al 1925, quando il periodico recava in testata l'intitolazione *Brixia sacra. Bollettino bimestrale di studi e documenti per la Storia Ecclesiastica Bresciana*, si trovano almeno dieci contributi, per lo più assai brevi, d'interesse storico-musicale². Quasi tutti sono opera dello stesso Guerrini, ma ci sono significative eccezioni su cui ci soffermeremo più avanti. Anche se l'attenzione per l'ambito sacro risulta preponderante, non mancano interventi riferiti ad attività musicali estranee alla sto-

¹ P. GUERRINI, *Un'antica lauda mariana*, I (1910), p. 89; ID., *Un cantico eucaristico "Da tutti amato" ed il suo autore p. Francesco Paride Alghisi (1666-1733)*, I (1910), pp. 91-92. Per i riferimenti bibliografici specifici e per le schede sui singoli contributi di maggior ampiezza si rimanda il lettore ai preziosi numeri speciali della rivista usciti nel 2010: *Indici generali nel centenario di fondazione della Rivista (1910-2009)*, a cura di M. Tagliabue, S. Iaria, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», terza serie, XV, 1-2 (2010); *Cento anni di studi storici, artistici e religiosi su Brescia e la sua diocesi. Repertorio bibliografico*, a cura di M. Tagliabue, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», terza serie, XV, 3-4 (2010).

² Oltre ai già citati, segnaliamo i seguenti scritti: P. GUERRINI, *Un messale bresciano nella Bibl. Bodleiana di Oxford*, II (1911), p. 8; ID., *Il trombettiere comunale nel Cinquecento*, VII (1916); ID., *Un esame di canto gregoriano nel Cinquecento*, VII (1916), pp. 77-78; *Stefano Pasini musicista bresciano del Seicento*, VII (1916), pp. 79-80; J. JEANNIN, *La targhetta ossea di Predore sarebbe una "tabula ad canendum"?*, VIII (1917), pp. 44-48; *La raccolta degli inni e canti di guerra*, X (1919), pp. 151-152; *Ancora i canti di guerra*, X (1919), pp. 190-191; P. GUERRINI, *Diciotto preziosi corali della cattedrale alla Civica Pinacoteca Tosio-Martinengo*, XIII (1922), pp. 83-85.

ria ecclesiastica bresciana in senso stretto, per esempio un articolo sulla figura del trombettiere comunale nel Cinquecento.

Una seconda fase del periodico è quella che va dal 1930 fino alla scomparsa di mons. Guerrini, avvenuta il 19 novembre 1960: in questi anni la rivista assume la nuova intitolazione di *Memorie storiche della diocesi di Brescia*. Si possono censire una quindicina di articoli e comunicazioni d'interesse musicologico³, con una media complessiva di un articolo ogni due anni, dunque leggermente inferiore a quella del periodo precedente. In realtà, a fronte di un sensibile diradamento degli articoli su temi musicali, spiccano il grande numero monografico del 1953 dedicato al quinto centenario della nascita di Luca Marenzio e l'articolato consuntivo delle celebrazioni marenziane apparso nel 1956. Dunque la maggioranza degli articoli nel trentennio in esame si concentra sul grande madrigalista originario di Coccaglio, una personalità musicale di rilevanza internazionale, per la quale mons. Guerrini, oltre a impegnarsi in prima persona con ricerche documentarie di carattere biografico, tradusse in italiano alcune vecchie note del musicologo bavarese Franz Xaver Haberl (1840-1910), ripubblicò un articolo dello studioso polacco Mateusz Gliński e infine commissionò allo specialista di polifonia cinquecentesca don Siro Cisilino (1903-1987) uno studio sul musicista bresciano Giovanni Contino, tradizionalmente annoverato fra i maestri di Marenzio. È chiaro che l'antico compositore di Coccaglio, la cui musica profana ebbe rinomanza e circolazione europea, trascendeva sia il confine degli studi locali, sia l'ambito specifico degli studi di storia ecclesiastica. In ogni caso l'impegno del Guerrini nel richiamare l'at-

³ *Il censimento degli organi antichi*, I (1930), pp. 238-240; P. GUERRINI, *Guido d'Arezzo e san Pier Damiani candidati alla sede vescovile di Brescia?*, IX (1938), pp. 321-323; ID., *Presentazione e testimonianze intorno a Luca Marenzio*, XX (1953), pp. 25-32; F. HABERL, *Luca Marenzio: uno schizzo bio-bibliografico*, XX (1953), pp. 33-40; P. GUERRINI, *Saggio bibliografico intorno a Luca Marenzio*, XX (1953), pp. 72-76; ID., *Carteggi per Luca Marenzio*, XX (1953), pp. 77-82; *Vincenzo Capirola di Leno ignorato musicista del Cinquecento*, XXI (1954), pp. 254-256; M. GLIŃSKI, *Luca Marenzio in Polonia*, XXIII (1956), pp. 3-4; G. BONAFINI, *Antonio da Cividate precursore di Luca Marenzio in Polonia?*, XXIII (1956), pp. 5-6; A. TONDINI, *Una epigrafe commemorativa [di Luca Marenzio] a Roma*, XXIII (1956), p. 7; S. CISILINO, *Il maestro di Luca Marenzio: Giovanni Contino e le sue opere musicali*, XXIII (1956), pp. 8-31; *Gian Domenico Spinoni, ignorato musicista bresciano del Seicento*, XXIV (1957), pp. 125-126; F. MURACHELLI, *Gli organi dei Serassi nel Santuario delle Grazie in Brescia*, XXV (1958), pp. 104-105.

tenzione degli eruditi bresciani su Marenzio si colloca senza dubbio tra le sue maggiori benemeritenze in campo musicale.

Dopo la scomparsa del fondatore, il successivo trentennio della rivista, che abbraccia il periodo fra il 1961 e il 1990, si caratterizza sul fronte musicale per la collaborazione di nuovi studiosi, spesso di differente formazione, ma accomunati dall'origine bresciana: è il caso – per limitarci alle presenze più assidue – dell'organista Giuseppe Pagani, cultore di arte organaria, e della musicologa e studiosa di paleografia musicale Maria Teresa Rosa Barezzani, cui si devono importanti contributi apparsi anche sui numeri più recenti della rivista⁴.

Il numero di articoli musicali subisce in questa fase un leggero incremento, arrivando a sfiorare le venti unità in un arco trentennale, ma soprattutto aumenta la consistenza in numero di pagine dei singoli studi, spesso corposi (come nel caso delle *Testimonianze musicali nella chiesa di S. Francesco d'Assisi in Brescia* di Maria Teresa Rosa Barezzani, apparso su due numeri consecutivi, tra il 1979 e il 1980).

Negli stessi anni sembra venir meno l'interesse per i singoli compositori della storia musicale bresciana e, per contro, s'intensificano i censimenti di organi in varie zone della provincia, aprendo così un settore di studi fino a quel momento trascurato dalla rivista, se si eccettuano le poche pagine pubblicate sul tema nel remoto 1930.

⁴ A. BRUNELLI, *Elenco delle opere esistenti nell'Archivio musicale della cattedrale di bre-scia* (luglio 1961), XXVIII (1961), pp. 73-87; G. BIGNAMI, *Importanti scoperte archivistiche: i primi violinisti bresciani*, VI (1971), pp. 169-171; G. PAGANI, *Giovanni Tonoli fabbricatore d'organi*, VI (1971), pp. 75-79; ID., *L'arte organaria in Val Trompia. Censimento degli organi della XIV zona diocesana: Alta Val Trompia*, VII (1972) pp. 82-102; ID., *L'arte organaria in Val Trompia. Censimento degli organi della XV zona diocesana: Bassa Valle Trompia*, VII (1972), pp. 128-142 e VIII (1973), pp. 38-47, 84-88; ID., *La famiglia Antegnati nei registri della parrocchia di S. Agata*, VIII (1973), pp. 170-174; G. PAGANI, *Francesco Marchesini e figli, fabbricatori d'organi*, X (1975), pp. 101-104; ID., *Gli organi del Sebino. Zona IV: Vicaria di Sale Marasino*, X (1975), pp. 200-209 e XI (1976), pp. 23-24; M.T. ROSA BAREZZANI, *Testimonianze musicali nella chiesa di S. Francesco d'Assisi in Brescia*, XIV (1979), pp. 132-135 e XV (1980), pp. 157-184; EAD., *Un rebus musicale del XV secolo*, XV (1980), pp. 72-75; *Torna a suonare l'organo Tonoli delle Suore Orsoline di Gavardo*, XVII (1982), pp. 311-312; M.T. ROSA BAREZZANI, *Franco Margola e le composizioni per giovani pianisti*, XVIII (1983), pp. 15-19; C. SABATTI, *La soasa e l'organo di Pietro Dossena nella parrocchiale di Sarezzo*, XVIII (1983), pp. 117-122; ID., *Un organo per la chiesa di S. Gottardo sui Ronchi*, p. 62.

Arriviamo così alla terza serie di «Brixia sacra», inaugurata nel 1996 e tuttora in corso⁵. Accanto all'ideale proseguimento di filoni già avviati nella seconda serie, a cominciare dalla priorità affidata alla storia dell'arte organaria, si osserva l'interessante presenza di temi musicali in un convegno di studi interdisciplinare come quello dedicato nel 2005 all'umanista teologo Isidoro Clario nel 450° anniversario della morte. Nel contributo di Barry Collett, *Definition of humanity in the early sixteenth century: Correggio, Isidoro Clario, Zarlino and the restoration of "imago Dei"* viene opportunamente presa in esame la straordinaria collaborazione fra Isidoro Clario e l'autorevole teorico della musica e compositore Gioseffo Zarlino che si tradusse nell'intonazione musicale del *Canticum Canticorum Salomonis* secondo la versione latina, ricondotta «ad hebraicam veritatem» dal teologo bresciano.

Dopo aver fornito una rapida panoramica sugli scritti musicali pubblicati dal 1910 ad oggi, è opportuno esaminare in modo più specifico i primi cinquant'anni di attività della rivista all'epoca in cui fu direttore mons. Guerrini. È infatti in questo periodo che si annidano le maggiori sorprese cui si accennava all'inizio del presente intervento.

È risaputo che fra gli innumerevoli scritti di mons. Guerrini, frutto di una vita intera spesa in studi eruditi sulla storia di Brescia e del territorio, si distingue un *corpus* particolarmente rilevante di articoli, saggi e brevi annotazioni di argomento storico-musicale. Ai nostri giorni chiunque si sia occupato di storia della musica legata al territorio bresciano non può non aver consultato almeno una volta, nella ristampa completa degli scritti

⁵ A prescindere dalle numerose recensioni di studi o edizioni musicali, si segnalano i seguenti contributi: G. AGNELLI, *La meccanica dell'organo Antegnati opera di Graziadio e Costanzo nel convento di San Giuseppe a Brescia*, II, 4 (1997), pp. 42-56; P. BONFADINI, *Note sui libri corali del Duomo vecchio di Brescia, miniati da Giovan Pietro da Birago (1471-1747)*, IV, 1-2 (1999), pp. 31-36; M. LUNGH, *Introduzione all'"Arte organica" di Costanzo Antegnati*, V, 3 (2000), pp. 15-36; B. COLLETT, *Definition of humanity in the early sixteenth century: Correggio, Isidoro Clario, Zarlino and the restoration of "imago Dei"*, XI, 4 (2006), pp. 109-124; G. AGNELLI, *Le campane e i campanili. Intorno alla loro costruzione e motorizzazione*, XII, 3-4 (2008), pp. 223-236; N. GHIRARDELLI, *L'organo Alberti di Gorzone. Note testamentarie dall'archivio parrocchiale*, XII, 3-4 (2008), pp. 271-280; M.T. ROSA BAREZZANI, *Una Messa per i santi Faustino e Giovita*, XII, 1-2 (2009), pp. 187-235; G. ROPA, *L'inno "Ubi caritas" di Paolino d'Aquileia. Esegese e storia di un messaggio*, XVI, 1-2 (2011), pp. 7-37; M.T. ROSA BAREZZANI, *"Ubi caritas": postille e note sulla liturgia bresciana*, XVI, 1-2 (2011), pp. 39-60.

guerriniani, i quattro volumi di *Pagine sparse* (XI, XII, XIII e XIV) espressamente dedicati a *Note storiche e problemi musicali*⁶. In essi sono riuniti articoli pubblicati su vari quotidiani, periodici e riviste di settore; mancano, però, salvo rarissime eccezioni, proprio gli studi musicali apparsi su «Brixia Sacra». Questa lacuna ha una sua giustificazione: poiché nella ristampa degli scritti di mons. Guerrini una sezione specifica è dedicata alle *Memorie storiche della diocesi di Brescia* (coincidente con numerose annate di «Brixia sacra»), le *Pagine sparse* omettono i contributi inclusi nella nostra rivista. Di conseguenza alcuni degli scritti del Guerrini su argomenti musicali hanno finora corso il rischio concreto di essere poco visibili agli specialisti.

Facciamo un esempio. Nel volume XXIV delle «Memorie storiche della diocesi di Brescia» uscito nel 1957, la sezione riservata alla comunicazioni brevi ospita una nota non firmata (ma attribuibile al Guerrini stesso) dal titolo *Gian Domenico Spinoni, ignorato musicista bresciano del Seicento*⁷. Questo contributo si limita a segnalare, piuttosto sbrigativamente in verità, due epistole dedicatorie in latino tratte da due non precisate raccolte edite a Brescia nel 1632 e nel 1633.

Di queste due antiche stampe musicali non c'è traccia nella *Bibliografia delle opere dei musicisti bresciani pubblicate a stampa*⁸; eppure non si tratta di opere perdute, poiché due esemplari delle due raccolte (rispettivamente di salmi vespertini e di mottetti con accompagnamento strumentale) si conservano tuttora nel fondo musicale dell'archivio Capitolare di Brescia, e come tali sono puntualmente censiti nel catalogo curato da Mariella Sala⁹. Sullo Spinoni, e in particolare su un suo contratto come organista nella chiesa parrocchiale di Quinzano dal 1620 al 1623, ci informa un puntuale articolo di Tommaso Casanova pubblicato nel 1998¹⁰, ma l'autore omette di citare in bibliografia la breve nota di «Brixia Sacra», ormai dimenticata proprio per la sua posizione 'nascosta'.

⁶ P. GUERRINI, *Pagine sparse (Note storiche e problemi musicali)*, Brescia 1986.

⁷ Cfr. *supra*, nota 3.

⁸ O. MISCHIATI, *Bibliografia delle opere dei musicisti bresciani pubblicate a stampa dal 1497 al 1740: opere di singoli autori*, a cura di M. Sala, E. Meli, Firenze 1992.

⁹ *Catalogo del fondo musicale dell'Archivio capitolare del Duomo di Brescia*, a cura di M. Sala, Torino 1984, p. 36.

¹⁰ T. CASANOVA, *Domenico Spinoni organista municipale*, «L'araldo nuovo di Quinzano», VI, 54 (1998), pp. 8-9.

Diverso il caso di un'altra segnalazione del Guerrini, stavolta riferita a una stampa di *Magnificat a quattro e cinque voci* pubblicata a Venezia nel 1679, opera del compositore bresciano Stefano Pasini. Una prima nota uscì sulle pagine di «Brixia Sacra» nel 1916¹¹ e venne successivamente ripresa nella «Rivista musicale italiana» del 1922 ottenendo in tal modo una più ampia circolazione, al di là dell'ambito puramente locale. Guerrini presentò questo esemplare come «una bella stampa musicale del Gardano, da me ritrovata ed ora appartenente alla mia collezione bresciana». A differenza del precedente articolo su Gian Domenico Spinoni, il problema di questa segnalazione non riguarda la sua limitata diffusione nella cerchia degli specialisti, bensì il fatto che l'attuale ubicazione della stampa musicale, a quanto pare un *unicum*, risulta ignota nei repertori più accreditati.

Sempre in tema di sorprese, ci sono articoli apparsi sui primi numeri di «Brixia Sacra» che si distinguono per ricostruzioni storico-musicali molto audaci, certamente lontane dall'attuale *vulgata* storiografica, ma forse non così distanti dall'effettiva realtà storica. Il più affascinante di questi contributi porta la firma di un monaco benedettino d'origine francese, Jules Cécilien Jeannin (1866-1933)¹². Dom Jeannin, che tra il 1925 e il 1928 avrebbe pubblicato un fondamentale lavoro di ricerca sulle melodie liturgiche siriane e caldee¹³, nel 1917 – stando a quanto riporta il Guerrini¹⁴ – si trovava nel monastero benedettino di S. Bernardino presso Chiari quando ebbe modo di intervenire sull'interpretazione storica di una misteriosa targhetta ossea, di supposta età carolingia, rinvenuta in un podere a Predore, sulla riva bergamasca del lago d'Iseo, all'epoca posseduta da un certo signor Piccinelli di Brescia. Secondo lo studioso francese, quella targhetta sarebbe stata in origine una *tabula ad canendum*, ossia una «nacchera liturgica comoda e sonora» atta ad accompagnare il canto liturgico, secondo una modalità esecutiva storicamente attestata in una descrizione di Amalario di Metz (prima metà del IX secolo) e in altri documenti anteriori al XII secolo. La conclusione a cui perviene Dom Jeannin, a quanto pare non più og-

¹¹ Cfr. *supra*, nota 2.

¹² JEANNIN, *La targhetta ossea*, pp. 44-48. Lo stesso studioso tornò sull'argomento in due articoli successivi, pubblicati sulle riviste «Musica d'oggi», VI (1924) e «Rivista musicale italiana», XXX (1923).

¹³ J. JEANNIN, *Mémoires liturgiques syriennes et chaldéennes*, Paris-Beyrouth 1925-1928.

getto di discussione negli studi accademici posteriori agli anni '20 del Novecento, merita di essere citata quasi integralmente perché sovverte dalle fondamenta la nostra concezione del canto gregoriano:

Da secoli la memoria delle *tabulae ad canendum* è sparita interamente fra i musicisti. Nessuna delle varie storie della musica vi allude [...]. Eppure l'esistenza di nacchere liturgiche nell'età aurea gregoriana, non è senza interesse per la conoscenza del vero carattere del canto sacro. Un canto abitualmente accompagnato con delle nacchere non poteva non essere martellato, pur tenendo conto delle indicazioni fornite da segni ritmici dei codici. Quindi il carattere immateriale che si cerca di dar oggi alle melodie gregoriane, può benissimo essere assai estetico, assai confacente alle nostre abitudini artistiche, ma storico non lo è affatto. In un'opera attualmente in corso di stampa [*Les Mélodies liturgiques syriennes et chaldéennes*] provo, con testi del IV secolo, che il ritmo orientale primitivo, al pari dell'odierno, era assai martellato. Non diversa era, nel Medio Evo, l'estetica occidentale: ne fanno fede i documenti sopra esposti; ne è forse ricordo tangibile la targhetta ossea di Predore¹⁵.

Non sono purtroppo in grado di entrare nel merito di una questione così complessa. Posso solo limitarmi a osservare che Dom Jeannin era un fautore della teoria mensuralistica applicata al gregoriano, concezione che oggi non gode dell'avvallo dei più accreditati studiosi, anche se proprio negli ultimi anni si è assistito a una vistosa riscoperta del cosiddetto *canto fratto* che dal tardo XIV secolo fino all'Ottocento sviluppò per l'appunto una sua dimensione mensurale. Ma per quanto riguarda lo studio delle melodie liturgiche siriane, l'opera di Dom Jeannin, di cui nel 2009 è uscita una ristampa da Gorgias Press (New Jersey), rimane tuttora insuperata e senza rivali. Dietro l'apparente inattualità della teoria del benedettino francese c'è insomma una dirimente attualità, fondata anche sul nodale rapporto fra Oriente e Occidente, che si riflette a sua volta nelle prime annate della rivista «Brixia Sacra», caratterizzate da un'apertura di vedute ben più larga rispetto a un orizzonte di studi puramente locali.

¹⁴ P. GUERRINI, *Una "tabula ad canendum" strumento liturgico medioevale*, in *Pagine sparse (Note storiche e problemi musicali)*, XI, Brescia 1986, pp. 256-261.

¹⁵ JEANNIN, *La targhetta ossea*, p. 48.

STUDI



MARIA TERESA ROSA BAREZZANI

Antifone bizantine
nella liturgia bresciana

Alla ricerca delle origini

Una tradizione, che risale ai *Gesta Caroli Magni* di Notker Balbulus († 912), cap. VII del secondo libro, si basa sul testo che segue:

Cum igitur graeci post matutinas laudes imperatori celebratas in octava die Theophanie secreto in sua lingua deo psallerent antiphonas ejus melodiae et materiae, cujus sunt *Veterem hominem* cum sequentibus, praecipit imperator capellano cui-dam suo Graecismi perito: ut ipsam materiam in eadem modulatione latine redderet, et singulis ejus modulaminis motibus syllabas dare sollicite curaret, ne, quantum natura sineret, in illo dissimiles forent. Inde est, quod omnes ejusdem sunt toni, et quod in una ipsarum pro *contrivit conteruit* positum invenitur¹.

Dal testo si ricava che: a) al cappellano sarebbe spettato il compito di tradurre in latino i testi conservando le melodie; b) che *Veterem hominem* era la prima di una serie di antifone appartenenti al medesimo tono liturgico; c) che in una di esse si leggeva *conteruit* in luogo di *contrivit*. Un'altra versione di questo testo si trova nell'edizione dei *Gesta* nei *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores* II²: secondo questa versione Carlo Magno avrebbe ascoltato segretamente le antifone cantate dai Greci dopo le Lodi e avrebbe ingiunto ai suoi chierici di non mangiare se non prima di averle tradotte.

Riguardo alla data dell'evento si discute fra il 13 gennaio 802 oppure lo stesso giorno ma nell'812, anni in cui le ambascerie greche furono mandate ad Aix-La-Chapelle (Aquisgrana), la prima dall'imperatrice Irene, la seconda da Michele I: sulle due prevale la versione dell'802³. Le ambascerie ave-

¹ Da J. HANDSCHIN, *Sur quelques tropaires grecs traduits en latin*, «Annales musicologiques», 2 (1954), pp. 27-28 e n. 1.

² Riprodotta nella *Patrologia latina*, XCII, col. 1395.

³ J. LEMARIÉ, *Les antiennes «Veterem hominem» du jour octave de l'Épiphanie et les antiennes d'origine grecque de l'Épiphanie*, «Ephemerides Liturgicae», LXXII, 1 (1958), p. 4, n. 2.

vano portato con sé alcuni strumenti musicali, uno dei quali era un organo; dom Pothier ne traduceva, così, la descrizione: «A des autres gonflées d'air au moyen de soufflets en cuir de boeuf se trouvaient ingénieusement adaptés des tubes en métal, qui, sous l'action du vent, rendaient des sons merveilleux, imitant tantôt le rugissement du tonnerre, tantôt les airs délicats de la lyre, tantôt les douces résonances de la cymbale»⁴.

La resa di suoni tanto dissimili e tanto sorprendenti richiama alla mente quella evocata da Valafrido Strabone nei *Versus de imagine Tetrici* creati per celebrare quell'evento importante che fu la collocazione davanti alla reggia di Aquisgrana della statua equestre di Teodorico che Carlo Magno aveva fatto portare da Ravenna. I suoni dell'organo che accompagnavano la cerimonia erano associati a una serie di campane: stando ai versi di Valafrido, le melodie che uscivano da questa insolita combinazione avevano un tale potere da far perdere i sensi a una donna presente alla cerimonia. Non è certo, tuttavia, che un effetto così sbalorditivo fosse prodotto dall'estrema dolcezza dei suoni come dice Valafrido o che non fosse prodotto, piuttosto, dallo spavento provocato dai suoni emessi dall'organo di quell'epoca – potenti, urlanti – come diceva invece Ambros⁵. Questo organo destinato a Carlo Magno nell'802 era il secondo degli 'organi carolingi': il primo era stato donato a Pipino da Costantino Copronimo nel 757; il terzo sarebbe stato costruito nell'826 dal *presbyter* Giorgio di Venezia su commissione di Ludovico il Pio.

Così, all'inizio del IX secolo la corte di Carlo Magno si trovava arricchita dal più importante degli strumenti musicali e contemporaneamente da una serie di canti dalle melodie tanto affascinanti quanto inusuali. Canti che, apparsi nei manoscritti liturgici già a partire dalla fine del IX secolo, avrebbero avuto una incredibile diffusione. La fonte più vicina allo scritto di Notker è il cosiddetto 'Antifonario di Carlo il Calvo' (*Liber responsalis sive antiphonarius*, ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 17436, compilato negli anni 860-880); il manoscritto proveniva dall'abbazia di Saint-Médard de Soissons e più tardi era presente nel monastero di St.-Corneille-de-Compiègne; quest'ultima indicazione era sufficiente perché Hesbert lo as-

⁴ J. POTHIER, *Sept antiennes pour l'Octave de l'Épiphanie*, «Revue du chant grégorien», X (1902), p. 83.

⁵ I versi di Valafrido e il commento di Ambros sono riportati nel mio *Annotazioni intorno al monastero di San Salvatore/Santa Giulia di Brescia e lettura del responsorio «Multa egerunt iudei» del codice queriniano G.VI.7*, Ateneo di Brescia, Brescia 2006, p. 19 e n. 57.

segnasse decisamente a questa località⁶. Secondo Huglo⁷ questo splendido codice, composto da un Graduale e da un Antifonario e testimonia di tante innovazioni liturgiche, sarebbe stato scritto vicino al luogo in cui avrebbe dovuto essere utilizzato, ossia nel Vermandois, a St.-Médard-de Soissons piuttosto che a St.-Corneille-de-Compiègne di poco distante.

Un libro sontuoso come questo non poteva essere destinato che a un personaggio regale, tanto più che l'Antifonario contiene un "Commune dei re" che è unico nella storia dell'Antifonario gregoriano. Privo di notazione, presenta tuttavia alcune addizioni notate: una sequenza alleluistica con la sua Prosa e un'altra sequenza per la dedicazione di una chiesa. Huglo ravvisa in questa chiesa la cappella ottagonale del Palazzo imperiale di Compiègne consacrata il 5 maggio 877. Per tale data la redazione dell'Antifonario dovette essere affrettata perché il libro potesse essere presentato, anche se non perfettamente terminato, a Carlo il Calvo alla vigilia della sua incoronazione come imperatore d'Occidente⁸. Ed è in questo codice prezioso che è collocata, per la prima volta, la serie della antifone 'bizantine'. Come si legge alla c. 42v la lista che le elenca è la seguente⁹:

Antiphonae in octabas Teophaniae ad Matutinis

1. Veterem hominem renovans Salvator venit ad baptismum ut natura quae corrupta est per aquam recuperaret incorruptibili veste circumamictans nobis.

⁶ *Antiphonale Missarum sextuplex d'après le Graduel de Monza et les Antiphonaires de Rheinau, du Mont-Blandin, de Compiègne, de Corbie et de Senlis*, édité par R.-J. Hesbert, Bruxelles-Paris 1935. Dello stesso secolo è il *Graduale-Antifonario 44* della Bibliothèque Municipale di Albi (seconda metà del IX secolo, ma la c. 69 dove sono riportate le antifone sarebbe dell'XI secolo); un poco più tardo è il *Graduel et Antifonaire de Mont-Renaud* in uso presso il monastero di St.-Eloi di Noyon (collezione privata), secolo X, PM 16 (1955).

⁷ M. HUGLO, *Observations codicologiques sur l'antiphonaire de Compiègne*, in *De Musica et Cantu. Studien zur Geschichte der Kirchenmusik und der Oper. Helmut Hucke zum 60. Geburtstag. Herausgegeben von Peter Cahn und Ann-Katrin Heimer*, Hildesheim-Zürich-New York 1993, p. 127. Il codice ha ricevuto molte attenzioni; per non citare che un paio degli studi che hanno fatto seguito alla pubblicazione di Hesbert: L. BROU, *L'Antiphonaire de Compiègne*, «Etudes grégoriennes», IV (1961), pp. 20-23; J. FROGER, *Le lieu de destination et de provenance du Compendiensis*, in *Ut mens concordet voci. Festschrift Eugène Cardine*, Sankt Ottilien 1980, pp. 338-353.

⁸ HUGLO, *Observations codicologiques*, p. 129.

⁹ La rilevo da una copia microfilmata del manoscritto. HANDSCHIN, *Sur quelques tropaires*, le legge in *Patrologia latina*, LXXVIII, coll. 743 segg.

2. Te qui in Spiritu et igne purificans humana contagia Deum et Redemptorem omnes glorificamus.
3. Baptista contremuit et non audet tangere sanctum tuum verticem sed clamat cum tremore Sanctifica me Salvator.
4. Caput draconis Salvator **contrivit** in Jordane flumine ab ejus potestate omnes eripuit.
5. Magnum mysterium declaratur hodie quia Creator omnium in Jordane expurgat nostra facinora.
6. Praecursor Johannes exultat cum in Jordane baptizato Domino facta est orbis terrarum exultatio facta est peccatorum nostrorum remissio sanctificans aquas. Ipsi omnes clamemus Miserere nobis.
7. Baptizat miles Regem servus Dominum suum Johannes Salvatorem. Aqua Jordanis stupuit columba protestata est paterna vox audita est: Hic est Filius meus.
8. Caeli aperti sunt super eum et vox facta est de caelo dicens: Hic est Filius meus dilectus in quo mihi complacui.
9. Vox de caelo sonuit et vox Patris audita est: Hic est Filius meus in quo mihi complacui ipsum audite.

Antiphonae ad Crucem vel ad Fontes

10. Aqua comburit peccatum hodie apparens Liberator et roret omnem mundum divinitatis ope.
11. Pater de caelo Filium testificat Spiritus Sancti praesentia advenit unum edocens qui baptizatur Christus.
12. Baptizatur Christus et sanctificatur omnis mundus et tribuit nobis remissionem peccatorum. Aqua et Spiritu omnes purificamur.
13. Super ripam Jordanis stabat beatus Johannes indutus est splendore, baptizans Salvatorem. Baptiza me Johannes. Baptizo. Benedico te et tu Jordanis congaudens suscipe me.
14. Peccati aculeo conteretur hodie baptizato Domino et nobis data est regeneratio.
15. Fontes aquarum sanctificati sunt, Christo apparente in gloria orbis terrarum. Haurite aquas de fonte Salvatoris. Sanctificavit enim nunc omnem creaturam Christus Deus noster.
16. Christo datus est principatus et honor regni. Omnis populus tribus et lingua servient ei in aeternum.
17. Praedicator veritatis timorem supplex praeceptum Domini sine peccato baptizare dubitabat et ad eum respondebat te Redemptorem scio. Tu me Salvator sanctifica cum eos qui in fide sunt clamant tibi. Benedictus es Domine Deus noster.

Nel manoscritto di Compiègne le antifone sono raggruppate in due serie, le prime nove alle Lodi, le altre otto per la processione *ad crucem vel ad fontes*. Nella maggioranza degli altri testimoni le prime cinque antifone sono assegnate alle Lodi del giorno Ottavo dell'Epifania, la sesta - *Precursor Johannes* - al *Benedictus*. Le feste dell'Epifania hanno avuto talvolta toni più solenni e maestosi dello stesso Natale; l'ambiente pastorale si accendeva degli splendori dei Magi e dei loro doni; retrocedevano le figure dei pastori e degli angeli annunzianti e avanzavano le ambascerie solenni e dorate (come non pensare alla magnifica narrazione pittorica di Gentile da Fabriano?). L'Ottava dell'Epifania rientrava nel medesimo clima: già a partire dal X secolo il rituale, amplificato, assumeva i toni orientalizzanti portati dalle antifone 'bizantine'.

L'inserimento dei loro testi nella liturgia aveva un precedente: in un'antifona per il giorno dell'Epifania - *Tribus miraculis* - si celebravano tre eventi ritenuti allo stesso modo prodigiosi: l'arrivo dei tre Magi, il primo miracolo di Gesù alle nozze di Cana e il Battesimo nel Giordano¹⁰. Il primo di essi portava come conseguenza al successivo, *Tria sunt munera*, che ricordava l'omaggio dei Magi e specificava la natura dei doni¹¹. Il terzo prodigio richiamava l'attenzione sulla figura del Battista e sul significato della sua presenza: se l'Epifania era la celebrazione del Salvatore, l'Ottava dell'Epifania era l'esaltazione del suo Precursore. Questo particolarissimo evento aveva una sua speciale narrazione nel gruppo delle antifone 'bizantine'. Nel loro svolgersi, annunziata come un grande mistero, è l'azione salvifica del Cristo, conseguenza della sua Purificazione attraverso l'acqua. Le prime cinque antifone ne riportavano lo svolgimento. Nelle successive l'attenzione si spostava sull'agente del Battesimo, su Giovanni il Battista che, dapprima timoroso davanti al compito che gli era richiesto, esultava

¹⁰ Mi occupo di questa composizione in «*Tribus miraculis*»: un'antifona per l'Epifania, «Rivista Internazionale di Musica Sacra», XXXII, 1-2 (2011), pp. 193-222, e nel saggio di prossima pubblicazione *La fortuna dell'antifona Tribus miraculis nelle polifonie bresciane (e non bresciane)*.

¹¹ Come indicano nel *Graduale-Breviario* bresciano dell'XI secolo (Oxford, Bodleian Library, Canon. Lit. 366 = *Bre*) l'antifona *Tria sunt munera* (c. 80r) e il Responsorio *Tria sunt munera preciosa que obtulerunt Magi domino in die ista et habent in se divina misteria in auro ut ostendatur regi potentiam in thure sacerdotem magnum considera et in mirra dominica sepultura* (c. 78v).

poi del giubilo stesso di tutta l'umanità perché insieme ad essa avrebbe potuto godere del medesimo effetto santificante. Le strategiche contrapposizioni «Baptizat miles Regem, servus Dominum, Johannes Salvatorem», servivano per introdurre le triplici progressive proclamazioni del Padre: «Hic est Filius meus», «Hic est Filius meus dilectus in quo mihi complacui» e la conclusiva, perentoria «... ipsum audite». Tre interventi che attraverso i testi di queste antifone giungono a noi per gradi, perché la conoscenza del Suo volere si imprima incisivamente nella nostra coscienza.

«Ipsum audite». In nessuna delle fonti evangeliche relative al battesimo di Gesù¹² si legge la pressante imposizione. Sembra evidente che il testo risulta da un adattamento, una sorta di sovrapposizione fra le proclamazioni del Padre nell'evento del Battesimo e quelle che si odono nell'episodio della Trasfigurazione¹³:

«ecce nubes lucida obumbravit eos et ecce vox de nube dicens hic est Filius meus dilectus in quo mihi bene complacuit ipsum audite».

Questa commistione era già nota in epoca carolingia, come è evidente nelle antifone 7-8-9 dell'Antifonario 'di Carlo il Calvo'. Da lì sarebbe passata negli Antifonari successivi, grazie alle medesime antifone. Non unica citazione dell'«ipsum audite», tuttavia, come ricorda il responsorio *In columbe specie* che nel *Bre* si cantava nel giorno dell'Epiphania (c. 78v):

«In columbe specie Spiritus Sanctus visus est paterna vox audita est hic est Filius meus in quo michi bene complacui ipsum audite – V Vox domini super aquas Deus maiestatis intonuit Dominus super aquas multas. Paterna».

Responsorio che il compilatore del *Cap 13* (c. 44r)¹⁴ riprendeva dotandolo di un versetto che risulta essere il testo, variato, di una delle antifone 'bizantine':

«Celi aperti sunt super eum et vox patris audita est hic est [...]».

¹² Mt 3, 13-17; Mc 1, 9-11; Lc 3, 21-22; Io 1, 32-34.

¹³ Mt 17, 5.

¹⁴ R. CROSATTI, *Liber Antiphonarius divinatorum Officiorum cum notis musicis scriptus circa saeculum XIII. Studio codicologico-liturgico-musicale del più antico Antifonario della cattedrale di Brescia*, Capitolo della Cattedrale di Brescia, Cremona 1996. Simona Gavinelli mi precisa che l'Antifonario Capitolare 13 appartiene più al XII che non al XIII secolo.

In una composizione ambrosiana del XII secolo¹⁵ l'«*ipsum audite*» concludeva l'ampia antifona *Hodie caelesti Sponso* che univa la composizione 'gregoriana' presente nei moderni libri liturgici¹⁶ con quella che ci è nota come antifona 'bizantina', ossia *Baptizat miles Regem*:

«**Hodie** caelesti Sponso juncta est Ecclesia: quoniam in Jordane lavit ejus crimina. Currunt cum munere Magi ad regales nuptias: et, ex aqua facto vino, laetantur convivia. **Baptizat** miles Regem, servus Dominum suum, Johannes Salvatore. Aqua Jordanis stupuit: columba protestatur; paterna vox audita est: Filius meus hic est, in quo bene complacuit: ipsum audite».

In questa forma la duplice antifona è tuttora in uso nella chiesa ambrosiana¹⁷. In evidenza, a conclusione dell'ampia melodia, si canta l'«*ipsum audite*» sillabico e imperioso in netto contrasto con la precedente fioritura su *com-pla-cu-i*. Il suo valore simbolico è pienamente confermato (fig. 1).

Il testo dell'*Hodie caelesti Sponso*, il cui rilievo iniziale celebra le nozze fra Cristo e la Chiesa ma che tocca anche l'adorazione dei Magi e le nozze di Cana, ha sollevato alcune questioni, soprattutto in sede cronologica: Frank¹⁸ indica che l'antifona *Hodie caelesti Sponso* per l'Ufficio romano è attribuita a papa Gregorio III (731-741) oriundo della Siria. Secondo Klessner¹⁹ fin dopo il pontificato di Gregorio Magno la Chiesa romana celebrava soltanto l'adorazione dei Magi (così come risulta anche dalle opere di s. Leo), anche se molte altre chiese in precedenza ammettevano, come argomenti festivi, anche il Battesimo di Cristo e le nozze di Cana. Klessner ricerca in una delle nove antifone della Vigilia dell'Epifania (così come sono riportate in Compiègne) – *Fluminis impetus laetificat, alleluia, civitatem dei, alleluia* (Ps 45) – un primo accostamento all'acqua del Battesimo

¹⁵ *Antiphonarium Ambrosianum du Musée Britannique (XII^e siècle), codex Additional 34209, PM 5 (Solesmes 1896); PM 6 (Solesmes 1900): Transcription, p. 124.*

¹⁶ In Epiphania Domini. Ant. ad Bened.

¹⁷ Come si legge nella recentissima edizione dell'*Antifonale ambrosiano*, Libreria Musicale Italiana, Milano MMXI, n° 72.

¹⁸ H. FRANK, "Hodie caelesti Sponso iuncta est Ecclesia". *Ein Beitrag zur Geschichte und Idee des Epiphaniestages: Vom christlichen Mysterium*, Gesammelte Arbeiten zum Gedächtnis von Odo Casel, Düsseldorf 1951, pp. 192-226.

¹⁹ O. KLESSNER, *De introductione argumenti Baptismatis Christi in vigiliam et Festum Epiphaniae in Ecclesia Romana celebratum*, «Ephemerides Liturgicae», LXXIII, 1 (1959), pp. 22-30.

H O-di e * caelé-sti Spon- so juncta est Ecclé-
 si- a : quó-ni- am in Jordá- ne la- vit e- jus crí-mi- na.
 Cur- runt cum mú-ne- re Ma- gi ad re- gá- les núpti- as :
 et, ex aqua facto vi- no, laetántur conví- vi- a. Bapti-
 zat mi- les Re- gem, servus Dómi- num su- um, Jo- ánnes Sal-
 va- tó- rem. Aqua Jordá- nis stúpu- it : co- lúmba pro- te-
 stá- tur; pa- térna vox audí- ta est : Fí- li- us me- us hic
 est, in quo be- ne complá- cu- i : ipsum audí- te.

Fig. 1 - Milano, Libreria Musicale Italiana, 2011, *Antifonale ambrosiano*,
 p. 148, n° 72: *Hodie celesti Sponso*.

e all'effusione dello Spirito Santo ad essa congiunta. Analogamente fa notare che nella serie di undici Responsori della Vigilia presenti in testi secolari e monastici sono alternati testi che fanno riferimento sia ai Magi sia al Battesimo (*Hodie in Jordane, In columbae specie*). Tutta la serie compare nei due testimoni più antichi, Compiègne e S. Gallo 390²⁰, mentre non c'è in alcun salmo o antifona il riferimento alle nozze di Cana. Considera pertanto che questa antichissima serie sia sorta prima che fosse introdotta l'antifona *Hodie caelesti Sponso iuncta est Ecclesia* nella quale è presente anche il terzo argomento.

Per riportare la nostra attenzione sulla serie *Veterem* osserveremo che le prime cinque antifone della versione più antica costituiscono il nucleo tradizionale che tutti i testimoni riportano nel medesimo ordine nelle Lodi; staccata, ma relazionata alle prime nella narrazione, la sesta di esse, *Precursor Iohannes* collocata talvolta 'in evangelio'²¹. Il numero delle antifone successive è estremamente variabile così come variabile è, dopo il Compiègne, la loro collocazione nell'Ufficiatura del 13 gennaio. Anche attraverso preziose immagini poetiche (*Aqua comburit peccatum, Super ripam Jordanis stabat beatus Iohannes indutus est splendore*), i testi insistono sui medesimi temi accentuando di volta in volta le proprietà della Purificazione e l'invito ad attingere alla fonte del Salvatore. Viste in questa prospettiva, ossia come rielaborazione o commento di un medesimo tema, tutte queste antifone hanno la parvenza (o la funzione?) della tropatura.

Alcuni studiosi, tre principalmente, si sono dedicati a ricercare le possibili origini di questi testi che hanno ricevuto melodie in parte devianti dalle linee 'gregoriane'. L'attenzione di Handschin si concentrava su due antifone, *Caput draconis* e *Te qui in spiritu*: la prima di esse traduce un εἰμὸς perché la lettura *conteruit* era prediletta da certe fonti note sia per la loro antichità sia per il carattere tutelante la tradizione, senza tener conto, tuttavia, che questa lezione non era presente in tutti i manoscritti, quale che fosse la

²⁰ *Antiphonaire de l'Office monastique transcrit par Hartker: mss. Saint-Gall 390-391 (980-1011)*, una delle fonti monastiche citate nel *Corpus Antiphonalium Officii*, p. 80.

²¹ Come si legge nel *Bre*, nel *Cap* 13, nel *Passionario-Breviario* 1576 della Biblioteca Universitaria di Bologna, sec. X-XI e nel *Codex Albensis*, Graz, Universitätsbibliothek, n. 211, Edizione facsimile *Codex Albensis: Ein Antiphonar auss dem 12. Jahrburndert*, hrsg. von Z. Falvy, L. Mezey, Budapest-Graz 1963. L'*Albensis*, del 1130 ca., è proveniente da Székesfehérvár (Stuhlweissenburg, Alba Regia).

loro datazione. La seconda, *Te qui in spiritu*, perché i versi iniziali concordevano, parola per parola, con i versi corrispondenti di Σὲ τὸν ἐν πνεύματι, uno στιχηρὸν (tropo) processionale per l'Ufficio bizantino dell'Epiphania, al cui schema metrico i versi latini subentravano inalterati riproducendo la melodia senza cambi sostanziali²².

Il padre Joseph Lemarié²³ riprendeva il medesimo tema con argomentazioni diverse, aggiungendo particolari ignorati o trascurati da Handschin. Sulla base del testo di Notker due erano le sue precisazioni: a) le antifone erano tutte del medesimo modo liturgico (il settimo, già secondo Handschin); b) in una di loro si leggeva *conteruit* in luogo di *contrivit*. Le prime cinque antifone, salvo rare eccezioni erano tutte collocate nelle Lodi; *Precursor* al *Benedictus*; per tutte le altre non c'era uniformità. Con il *tableau* che riportava alle pagine 10-11 Lemarié sintetizzava il risultato dello spoglio di una sessantina di Breviari e di Antifonari dal X al XVI secolo, libri che distingueva in undici 'famiglie', ponendo in cima alla lista quello che, a suo vedere, era il più rappresentativo. Lemarié non riteneva che queste melodie si trovassero nella liturgia bizantina attuale; a causa della loro concisione dovevano rispecchiare una tradizione più antica. Per trovare delle affinità bisognava rivolgersi alla liturgia armena: nell'innografia armena la prima strofa impone il suo modo e la sua linea melodica alle successive (cfr. il ruolo dell'εἰρηὸς nel Canone greco). Nel *Rituale armenorum* (Oxford 1905) ci sono dodici strofe imniche: il testo di cinque di loro corrisponde alle antifone di Compiègne: *Veterem hominem*, *Te qui in spiritu*, *Caput draconis*, *Aqua comburit*, *Baptizatur Christus*. Lemarié giustificava la presenza di antifone greche nel rituale armeno ricordando che dal terzo secolo, con s. Gregorio l'Illuminateur, la Chiesa armena aveva subito senza dubbio l'influenza greca. Alcuni canti greci che all'inizio del IX secolo erano in uso nella chiesa di Costantinopoli il giorno ottavo dell'Epiphania e che sono scomparsi dai libri liturgici senza lasciare traccia, si ritrovano nel medesimo giorno sia nell'antica liturgia latina del 13 gennaio, sia nella liturgia armena²⁴.

²² HANDSCHIN, *Sur quelques tropaires*, p. 35, operava il confronto tra la versione dell'*Antiphonaire monastique*, codex F 160 de la Bibl. de la Cathédrale de Worcester, XIII^e siècle (PM XII), c. 58 e quella del manoscritto greco 44 dell'Ambrosiana, c. 98v. Le affinità sono, per la verità, evidenti solo nell'*incipit*.

²³ LEMARIÉ, *Les antiennes «Veterem hominem»*.

²⁴ LEMARIÉ, *Les antiennes «Veterem hominem»*, pp. 26, 30.

A queste osservazioni si aggiungono quelle di Oliver Strunk²⁵, il quale – dopo aver ammesso che *Caput draconis* traduce un *heirmos*, mentre *Te qui in spiritu* concorda il suo inizio con uno *sticheron* processionale così come aveva affermato Handschin – rileva che i versi iniziali dello *sticheron* non costituiscono in effetti l'originale dell'antifona latina, ma piuttosto la probabile citazione di una stanza di cinque versi modellata sul Τὴν κεφαλὴν τοῦ δράκοντος. Strunk arriva a concludere che l'originale di *Te qui in spiritu* fosse un tropario di Andrea di Creta, una parte della sesta ode del suo Canone Εἰς τὰ ἅγια Θειοφάνεια; se questa conclusione potesse essere confermata, senza dubbio troverebbero la giusta collocazione anche gli originali delle quattro antifone successive – *Baptista contremuit*, *Magnum mysterium*, *Aqua comburit*, *Peccati aculeus* – che hanno, tutte, la stessa struttura di cinque frasi e la stessa melodia. Purtroppo manca il testo completo del Canone di Andrea di Creta.

Nowacki²⁶ più che delle origini si occupa della trasmissione delle antifone in Occidente, stabilendo che – quali che fossero la data esatta e le circostanze del loro inserimento nel rito latino – la porta d'entrata era franca e il loro arrivo a Roma era più tardo e avveniva, comunque, attraverso intermediari franchi. Copiate in due manoscritti di vetero-romano (Archivio di S. Pietro B 79 e London, ms. Add. 29988) le antifone subivano un processo di adozione-adattamento che le portava ad una sorta di 'normalizzazione'.

La selezione dei testimoni

Nel raggruppare i manoscritti che accolgono queste antifone, riordinandoli a seconda delle 'famiglie', Lemarié ricorda alcuni testimoni dell'area centro-settentrionale italiana, collocandoli per analogia nei rispettivi gruppi di

²⁵ O. STRUNK, *The Latin Antiphons for the Octave of the Epiphany*, in *Essays on Music in the Byzantine World. Foreword by Kenneth Levy*, New York 1977, pp. 208-219. Il contributo era già apparso in *Recueil de travaux de l'Institut d'Études byzantines*, VIII. *Mélanges Georges Ostrogorsky*, II, Belgrade 1964, pp. 417-426.

²⁶ E. NOWACKI, *Constantinople-Aachen-Rome. The Transmission of 'Veterem hominem'*, in *De Musica et Cantu. Studien zur Geschichte der Kirchenmusik und der Oper. Helmut Hucke zum 60. Geburtstag. Herausgegeben von Peter Cahn und Ann-Katrin Heimer*, Hildesheim-Zürich-New York 1993, pp. 95-115.

appartenenza: alla terza ‘famiglia’ rappresentata dall’*Antifonario* di Saint-Maur-des-Fossés (Bibliothèque Nationale de France, lat. 12584, secolo XII) appartenerebbero il *Passionario-Breviario* 1576 (che l’autore riferisce a S. Silvestro di Nonantola secondo un tradizione ormai superata come ha dimostrato già da tempo Giampaolo Ropa²⁷) e l’*Antifonario monastico* Lucca 601. Nel nono gruppo, rappresentato dall’*Antifonario* di Nevers (XII secolo), rientrerebbe l’*Antifonario monastico* di Verona, Capitolare 98. Il *Graduale-Breviario* 12/75 di Monza, rappresenterebbe la undicesima famiglia (a questo manoscritto si accosterebbe l’*Antifonario* di Chiavenna). Lemarié non inserisce in alcun gruppo l’*Antifonario* 65 di Piacenza²⁸, ma dietro la segnalazione di Handschin ne ricorda la voce verbale *contriverat*.

In queste pagine si intende allargare il numero dei testimoni aggiungendo alla lista di Lemarié tre libri liturgici bresciani – il *Graduale-Breviario* 366 di Oxford (XI secolo), l’*Antifonario Capitolare* 13 (secolo XII) e l’*Antifonario D 14* (1472). Inseriamo nel gruppo bresciano anche un *Antifonario* a stampa (Venezia, Giunta, 1503) che è stato in uso presso i Minori osservanti del convento di S. Giuseppe, e che ora è conservato presso il Museo diocesano di Brescia con il n. d’inventario 1198. Questo quartetto di testimoni rivela in quale forma fossero adottate nella liturgia bresciana le antifone ‘bizantine’ dalle origini tanto controverse. A rappresentare la tradizione beneventana trascurata da Lemarié aggiungiamo anche l’*Antifonario Bv 21* della Biblioteca Capitolare di Benevento²⁹.

Tutti e tre i codici liturgici bresciani sono stati redatti per il Capitolo della cattedrale (Santa Maria de Dom), il cui centro scrittorio era presumibilmente ubicato nella ‘casa dei canonici’ secondo la ricostruzione ideale della *Civitas Brixiana*, prospettata in un disegno di Valentino Volta³⁰. Se orientativamente la costruzione di questa basilica (la “Rotonda”) si pone tra la fine

²⁷ G. ROPA, *Liturgia, cultura e tradizione in Padania nei secoli XI e XII. I manoscritti liturgico-musicali*, AMIS, Bologna 1973, in particolare alle pp. 71-76.

²⁸ *Tonario-Calendario-Innario-Graduale-Tropario-Sequenziario-Antifonario* di Piacenza (ms. 65, sec. XII). L’importante manoscritto è ora edito in B. MØLLER JENSEN, *Liber Magistri*, Piacenza Biblioteca Capitolare C. 65. *Commentario esplicativo*, Piacenza 1997.

²⁹ *L’Antiphonale Monasticum. Le codex 21 de la Bibliothèque Capitulare de Bénévent (XII-XIII^e s.)*, *Paléographie Musicale XXII*, Solesmes 2001.

³⁰ V. VOLTA, *Longobardia, terra di rotonde*, in *Rotonde d’Italia. Analisi tipologica della pianta centrale*, a cura di V. Volta, Milano 2008, p. 22.

dell’XI secolo e i primi decenni del secolo successivo, i due più antichi codici liturgico-musicali compilati a Brescia per la cattedrale diventano testimoni preziosi che cronologicamente si pongono intorno alla sua erezione. Il *Graduale-Breviario 366* della Bodleian di Oxford può essere il codice liturgico-musicale già in dotazione alla precedente chiesa di “S. Maria rettangola” fino all’inizio dei lavori, durante i quali è probabile che fosse lasciato per ragioni di salvaguardia presso i canonici di S. Daniele operanti nella sfera del monastero di S. Giulia (di qui le notizie ricavabili dagli appunti sulla sovracoperta del manufatto, notizie che hanno mandato fuori strada alcuni studiosi sia per la datazione del manoscritto sia per la sua destinazione).

Anche l’*Antifonario Cap 13* del XII secolo, manufatto dal pregiato apparato grafico e ornamentale³¹, era compilato *in loco* per la cattedrale e forse era portato a termine in occasione della consacrazione della nuova basilica Rotonda, evento sul quale mancano a tutt’oggi notizie precise. L’*Antifonario D 14* è uno dei diciotto corali realizzati per la medesima cattedrale tra il 1463 e il 1474, manoscritti preziosi già custoditi presso la Pinacoteca Tosio Martinengo e attualmente per ragioni di restauro della Pinacoteca, depositati presso i Musei Civici. Questo codice pregevolissimo, realizzato nel 1472, contiene i canti liturgici dall’Epifania alla prima domenica di Quaresima³² (c. 1r *In Epiphania domini. Afferte domino filii dei* - c. 298v *Dominica in XL, ad matutinum. Invitatorium. filium hominis*). A quali rituali siano dedicate le prime carte è già evidente alla c. 2v con la miniatura a piena pagina attribuita a Giovanni Pietro da Birago (fig. 2).

L’*Antiphonarium secundum morem sancte Romane ecclesie*, stampato a Venezia da Luca-Antonio Giunta nel 1503 e in dotazione ai Minori osservanti del convento di S. Giuseppe, contiene i canti liturgici dai Vespri del primo sabato d’Avvento fino al *Completerium* del Sabato Santo (fig. 3). Stando al frontespizio, l’Antifonario a stampa è stato riveduto e corretto da Franciscus de Brugis, teorico italiano forse d’origine fiamminga, collocato fra gli ideatori di nuove ‘mani’ da affiancare a quella ritenuta ‘guidonica’. Al de Brugis si deve la revisione di Graduali stampati a Venezia da Lu-

³¹ La descrizione codicologica del manoscritto si legge in P. BONFADINI, *Antichi colori. Catalogo della sezione Codici Miniati del Museo Diocesano di Brescia*, Brescia 2002, pp. 21-32.

³² La descrizione codicologica del manoscritto si legge in P. BONFADINI, *I libri corali del Duomo vecchio di Brescia (Santa Maria de Dom)*, Capitolo della Cattedrale di Brescia [1998], p. 142.



Fig. 2 - Brescia, Pinacoteca Tosio Martinengo, *Antifonale D 14*, c. 2v, canto alla comunione: *Hodie in Jordane*.

Ad honorem omnipotentis dei
et beatissime virginis marie inci-
pit Antiphonariū s̄m consuetu-
dinem Romane curie. In primo
sabbato de aduentu ad vespas V.
Rorate celi desup̄ ⁊ nubes pluant iustum. R. Ape-
riatur terra ⁊ germinet saluatorem. Ad maḡ. aña.



Lce nomē dñi
ve nit de lon-
gino: et clari-
tas eius replet orbem terrarum.

ps. Magnificat.

Ab isto die vsq̄ ad octauam epiphaniae: et a dominica de passione vsq̄ ad octauam penthecostes non fit comotatio de apostolis nec de beato fransisco neq̄ de pace: nec in festiuitatibus sancte crucis / angelorum / et festiui duplicium: nec infra octauam eorum.

Fig. 3 - Venezia, Luca-Antonio Giunta 1503, *Antifonale*, c. II
(primo sabato dell'Avvento).

ca-Antonio Giunta, per i quali rimando senz'altro allo studio di Giuseppe Massera³³. L'*Antiphonale monasticum (Liturgia horarum in cantu gregoriano ad usum Ordinis sancti Benedicti)*, manoscritto 21 della Biblioteca Capitolare di Benevento (XII-XIII sec., PM XXII), che si differenzia dagli altri manoscritti del medesimo centro soprattutto per la decorazione e per l'alternarsi del Temporale e del Santorale, contiene il più grande repertorio esistente di melodie beneventane per l'Ufficio. Hesbert e Turco³⁴ lo assegnano a S. Lupo di Benevento, attribuzione che gli è negata da altri studiosi senza precise giustificazioni.

I testi e la loro collocazione nella liturgia

Le osservazioni sulle antifone bizantine seguono necessariamente percorsi differenziati: uno di essi riguarda i testi, i loro significati, le associazioni logiche, le adozioni le collocazioni nel rituale liturgico secondo le regie locali; l'altro riguarda l'apparato melodico. Fissa è la presenza delle prime sei antifone nei differenti testimoni; variabile è il numero delle antifone successive. Le prime sei antifone seguono il medesimo ordine di successione; le altre hanno collocazione diversa da codice a codice. La prospettiamo qui di seguito nella tradizione beneventana e in quella bresciana. La numerazione che segue gli *incipit* è riferita al primo elenco delle antifone, quello dell'Antifonario di Compiègne (cfr. alle pp. 125-126 del presente contributo).

a) *Antifonario Bv 21* della Biblioteca Capitolare di Benevento, cc. 42v-43v.

Ci sono quasi tutte le antifone della più antica tradizione (manca soltanto *Super ripam*); le prime cinque + *Aqua comburit* in luogo di *Precursor* riportato al *Benedictus*, formano il consueto gruppo compatto, tutte le altre sono distribuite nell'Ufficiatura. Le prime nove sono provviste di regolare salmo; quelle da cantare alle lodi del Mattutino e *Precursor Johannes* hanno le formule cadenzali dei versetti espresse con e _____ e (= e u o u a e = *Se-*

³³ FRANCISCUS DE BRUGIS, *Ad cantores praefatio. Opusculum una cum manu perfecta*, Venezia 1499-1503; G. MASSERA, *La manus perfecta di Franciscus de Brugis*, Firenze 1963.

³⁴ *Invitatoria et Antiphonae Editio Critica editum a Renato-Joanne Hesbert monaco Solemsensi*, III, Roma 1968; A. TURCO, *Il canto gregoriano. Toni e Modi*, Roma 1991, pp. 204, 238.

culorum Amen). Tutte le antifone sono provviste di notazione; il salmo è indicato come *incipit* notato³⁵ (fig. 4).

Vigilia octava Epiphaniae

Ad Invitatorium

Christus apparuit nobis

Ymnus Hostis Herodes

[a] Veterem hominem – ps Afferte domino	1.
a Te qui in spiritu – ps Eructavit....	2.
a Baptista contremuit – ps Deus noster	3.
a Caput draconis – ps Deus gens	4.
a Magnum mysterium – ps Magnus dominus	5.
a Aqua comburit – ps Iubilare Deus	10.

Vigilia II

a Pater de celis – ps Deus iudicium	11.
a Peccati aculeus – ps Misericordias tuas	14.
a Baptizatur Christus – ps Cantate domino	12.

Ad matutini laudes

Descendit Spiritus Sanctus [v di Hodie in Jordane]

a Baptizans (sic) miles e _____ e	7.
a Celi aperti sunt e _____ e	8.
a Vox de celo e _____ e	9.
a Fontes aquarum e _____ e	15.
a Christo datus est alleluia e _____ e	16.

Lectio et ymnus de epiphaniae ad Benedictrum & ad Magnificat

[a] Precursor Iohannes e _____ e	6.
----------------------------------	----

b) Oxford, Bodleian Library, Canon. Lit. 366

Graduale-Breviario (Bre), c. 81rv.

Fino alla decima, la serie delle antifone è identica a quella del Compiègne; unica eccezione lo scambio d'ordine di *Vox de celis* con *Celi aperti sunt*. A c. 80v, *In Vigilia Octava Epiphaniae Ad Vesperum* si leggono gli *incipit* non no-

³⁵ Negli schemi che seguono appongo le maiuscole e sciolgo senz'altro le abbreviature.

dicit spiritus sanctus: cooperet species sicut columba in eum et ubi de celo
 descendit: hic est filius meus dilectus alleluia. *Ps. 145. Dominus deus
 exercituum.*
Veterem hominem sicut aqua solvitur: utinam ad hunc mundum
 ueniat: nauis enim que corrupta est per aquam sequestrat
 in corruptibilem uessim christum annuntians nobis. *Ps. 145. Dominus deus
 exercituum.*
 Qui in spiritu et igne purgabit humanam conuersionem dñi &
 sed in purgatione omni gloria scimus. *Ps. 145. Dominus deus exercituum.*
 sicut enim in die ascensionis scilicet autem ueterem se clamare eum et in
 sequestrat me solvitur. *Ps. 145. Dominus deus exercituum.*
 in iordanis flumine ab eius purgatione omni est purgatur. *Ps. 145. Dominus deus
 exercituum.*
 Sed argum mysticum delatatur hodie cooperet hinc et hinc omni
 mundum diuinitatis operem. *Ps. 145. Dominus deus exercituum.*

Fig. 4 - Benevento, Biblioteca Capitolare, ms. 21, c. 42v,
antifona *Veterem hominem*.

tati di *Baptizat miles*, *Celi aperti sunt* e *Vox de celis*. Questo significa che queste tre importanti antifone (alle quali idealmente si connette *Super ripam*, l'unica ad essere priva di notazione) sono già annunciate prima ancora di far parte della serie *Veterem*. L'asterisco indica *incipit* non notato (fig. 5).

In matutini laudibus

R In columbe specie *	– V Vox Domini super aquas	*
a Veterem hominem	– Seculorum amen	1.
a Te qui in spiritu	” ”	2.
a Baptista contremuit	” ”	3.
a Capud (sic) draconis	” ”	4.
a Magnum misterium	” ”	5.
V Vox Domini super aquas		

In evangelio

a Precursor Iohannis (sic) exultat		6.
------------------------------------	--	----

Collecta. Deus cuius unigenitus in substantia nostrę carnis apparuit: praesta quaesumus ut per eum quem similem nobis foris agnovimus: intus reformari mereamur. Per eundem Dominum.

a Baptizat miles	– Seculorum amen	7.
a Vox de celis sonuit	” ”	9.
a Celi aperti sunt	” ”	8.
a Aqua comburit	” ”	10.
a Super ripam Iordanis	” ”	13.

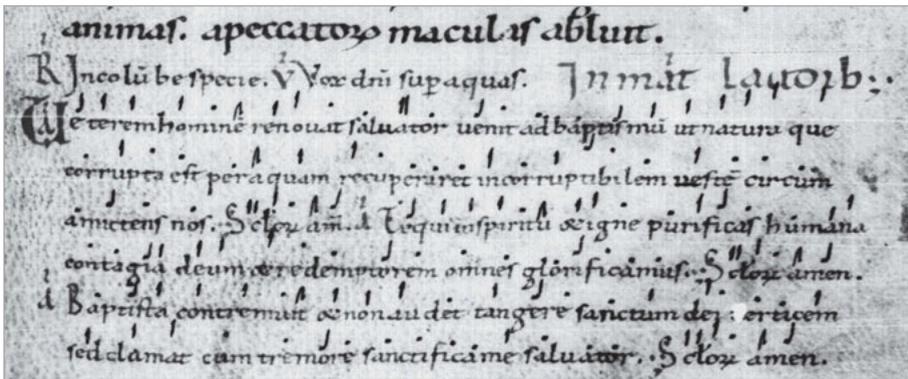


Fig. 5 - Oxford, Bodleian Library, Canon. Lit. 366, *Graduale-Breviario*, c. 81r, antifone *Veterem hominem*.

c) Brescia, Museo Diocesano, *Antifonario Cap 13*, c. 45r-46v.

Tutte le antifone sono debitamente notate (fig. 6).

a Vox de cęlis - Seculorum amen 9.
a Cęli aperti sunt " " 8.

In Octava Epiphanię

Ad magnificat

a Baptiza[t] miles " " 7.

Super venite

Christus apparuit

Cetera per ordinem sicut in die Epiphanię usque ad III Nocturnum lectiones de evangelio Vidit Johannes. Alleluia. Evangelio Venit Jesus

Ad laudes

a Veterem hominem – euouae 1.

a Te qui in spiritu – euouae 2.

a Baptista contremuit / 3.

a Caput draconis / 4.

a Magnum misterium – seculorum amen 5.

V Vox Domini super aquas

In evangelio

a Precursor – euouae 6,

Per omnes horas sicut in Epiphania

Ad magnificat

[a] Vox de celis sonuit *

d) Brescia, Pinacoteca Tosio Martinengo, *Antifonario 14 D* (fig. 7).

Ci sono ancora tutte le antifone della tradizione più antica, ma, ad eccezione delle prime cinque che costituiscono il consueto “blocco”, l’ordine di successione delle altre è diverso sia da quello di *Bre*, sia da quello del *Cap 13*, testimoni appartenenti allo stesso Capitolo del Duomo. La serie presenta invece forti analogie con il beneventano Capitolare 21: se si esclude lo scambio delle posizioni di *Vox de celo* con *Fontes aquarum* e il recupero di *Super ripam* assente nel beneventano, l’ordine di successione delle antifone è identico. Tutte le antifone sono corredate da notazione³⁶.

³⁶ La copia da microfilm in negativo in mio possesso rende la lettura di alcune rubriche estremamente ardua.

Precursor iohannes exultat cum iordane baptizato domino
facta est or bis terrarum exultatio facta est peccatorum misericordia
remissio sancti fiant aquas ipsi omnes clamemus misere
re nobis Evovae Sig dies seriale remanserit h' oct. y doo. de fra. o fmo die
Pom's horas sicut Inephia. ad oab. a. Uox deest fo
Magnificemus xristum regem domini qui supbos humili ad oab.
uat et exaltat humiles Evovae In vitemus deo saluta
ri nostro Venite exultate. a Seruite domino in timore et ex
altate ei cum tremore Scioxae Vsq' d' msa Deus iudex iu
stus fortis et paxiens nunquid nascerur per singulos dies
Evovae Vsq' salum me d' a Tu domine servabis nos et custodies nos
Vsq' cōstua
DOMINE Ne ira tua arguas Scioxae Memor sum
me neque in furore tuo corripas me Misereere michi
do mi ne quoniam infirmus sum y timor et tremor ue

Fig. 6 - Brescia, Biblioteca Capitolare 13, *Antiphonarium*, c. 46v, antifona *Precursor Johannes*.



Fig. 7 - Brescia, Pinacoteca Tosio Martinengo, *Antifonale D 14*, c. 94, antifona *Veterem hominem*.

In Octava Epiphanie

Ad Matutinum

Invitatorium Christus apparuit

Hostis [Herodes]

Primus Nocturnus

a Veterem hominem – ps Domine Dominus noster 1.

a Te qui in spiritu – ps Celi enarrant 2.

a Caput draconis – ps Domini est terra - euouae 4.

V Vox Domini super aquas

R Deus maiestatis intonuit

In secundo Nocturno

a Baptista contremuit – ps Afferte 3.

a Magnum mysterium – ps Quemadmodum 5.

a Aqua comburit – ps Deus noster 10.

V Veniet ad te qui detrahebant tibi

R Et adorabunt vestigia pedum tuorum

In tertio Nocturno

a Pater de celis – ps Deus iudicium 11.

a Peccati aculeus – ps Voce mea 14.

a Baptizatur Christus – ps Cantate 12.

V Et erit nomen eius benedictum in secula

R Et ante solem permanet nomen eius

Ad laudes

a Baptizat miles – ps Dominus regit me 7.

a Celi aperti sunt – euouae 8.

a Christo datus est - euouae 16.

a Fontes aquarum - euouae 15.

a Vox de celo sonuit – ps Laudate dominum 9.

Capitulum Surge [illuminare]

V E[...]

V Hodie celesti sponso iuncta est ecclesia

R Quoniam in Jordane lavit Christus eius crimina

Ad Benedictum

a Precursor Iohannes - euouae 6.

.....sicut in Epiphania

V Hodie celesti sponso

a Super ripam Iordanis – euouae 13.

e) Venezia, Luca-Antonio Giunta 1503, *Antifonario*,
pp. LXXXIIIv-LXXXVIv³⁷ (fig. 8).

In Octava Epiphaniae ad Matutinum invitatorium Christus apparuit
In primo Nocturno

a Veterem – <i>ps</i> Domine dominus	1.
a Te qui – <i>ps</i> Celi enarrant	2.
a Caput draconis – <i>ps</i> Domini est terra	4.
V Vox Domini super aquas	
R Deus maiestatis intonuit	

Responsoria sicut in Epiphania preter octavum quod erit Hodie celi
In II Nocturno

a Baptista contremuit – <i>ps</i> Afferte	3.
a Magnum mysterium – <i>ps</i> Quemadmodum	5.
a Aqua comburit – <i>ps</i> Deus noster	10.
V Venient ad te qui detrahebant tibi	
R Et adorabunt vestigia pedum tuorum	

In III Nocturno

a Pater de celis – <i>ps</i> Deus iudicium	11.
a Peccati aculeus – <i>ps</i> Voce mea	14.
a Baptizatur Christus – <i>ps</i> Cantate	12.
V Et erit nomen eius benedictum in secula	
R Et ante solem permanet nomen eius	

Ad laudes et per horas

a Baptizat miles – <i>ps</i> Dominus regnavit	7.
a Celi aperti – <i>ps</i> Iubilate	8.
a Christo datus est – <i>ps</i> Deus Deus	16.
a Fontes aquarum – <i>ps</i> Benedicite	15.
a Vox de celo – <i>ps</i> Laudate	9.
V Hodie celesti sponso iuncta est ecclesia	
R Quoniam in Jordane lavit Christus eius crimina	

Ad Benedictum

a Precursor Johannes – <i>ps</i> Benedicite	6.
---	----

³⁷ In corsivo le rubricazioni in rubro. Tutte le antifone fino al III Notturmo compreso sono riportate senza notazione. Da *Baptizat miles Regem* fino alla fine sono regolarmente notate.

LXXXIII

Ueterē hominē renouans / salua
tor venit ad baptismū: vt natura
que corrupta est per aquā recupe
raret: incorruptibili veste circum
amictens nos. ps. Dñe dñs. Añ.

Te qui i spiritu ⁊ igne purificas
humana ⁊ tagia: deū ⁊ redempto
rez omnes glorificemus. ps. Celi
enar añ. **C**aput draconis salua
tor ⁊ triuit in iordane flumine: ab
ei⁹ potestate oēs eripuit. ps. Dñi
est ter. v. Gloꝝ dñi super aquas. ꝛc. Deus maiestatis intonuit. ꝛc. ia dñs sicut
in epiphania. ꝛc. p. ier octauus quod erit. Hodie celi. ꝛc. i. i. noctur. añ.

Baptista ⁊ tremuit: ⁊ non audet
tangere sanctū dei verticē: sed cla
mat cū tremore. sanctifica me sal
uator. ps. Afferte añ. **M**agnū my
steriū declarat hodie: quia creator
omniū i iordane expurgat nostra
facinora. ps. Quemadmodū. añ.

Aqua cōburit peccatū / hodie ap.

Fig. 8 - Venezia, Luca-Antonio Giunta 1503, *Antifonale*, c. 84r,
antifona *Veterem hominem*.

Ad III. VI et IX Responsorialia brevia et versiculi dicunt sicut in Epiphania

Ad vesperum antiphona Baptizat miles cum reliqua.

Psalmi sicut in Epiphania

V Hodie celesti sponso

R Quoniam in Jordane

Ad magnificat

a Super ripam – ps Magnificat

13.

Ci sono spostamenti e spostamenti: una cosa è sovvertire l'ordine della serie delle antifone (come avviene, per esempio, nel *Bv 21* e nel bresciano *D14*) e una cosa è prelevarne un certo numero da assegnare alla precedente festività – l'Epifania – o ai giorni che stanno fra l'una e l'altra delle Feste. Già quest'ultima possibilità era contemplata dal liturgista Amalario (prima metà del IX secolo): nel suo *De ecclesiasticis officiis* (Patrologia latina, CV, col. 1227) citava le prime due antifone (*Veterem* e *Tu qui in spiritu*) e aggiungeva che siccome il numero delle antifone celebranti l'arrivo dei Magi non era sufficiente per condurre dall'Epifania all'Ottava, e siccome, al contrario, il numero delle antifone celebranti il Battesimo eccedeva il bisogno della funzione dell'Ottava, nel suo Antifonario suppliva alla carenza delle prime con l'eccesso delle seconde³⁸. Si può ritenere, pertanto, che il gruppo 1-6 fosse specificatamente assegnato all'Ottava e che la scelta di quelle da prelevare potesse cadere sull'una o sull'altra delle successive, senza alcuna preclusione. In effetti, la disposizione di queste antifone varia considerevolmente nei manoscritti posteriori.

A questo punto torna utile ricordare la flessibilità delle regie liturgiche che potevano variare anche all'interno di una stessa chiesa. Fenomeno che è evidente quando si prende in esame lo svolgimento del rituale all'interno dei tre codici bresciani, *Bre*, *Cap 13* e *D 14*, soprattutto se ci soffermiamo a osservare l'innovativa regia liturgica del *Cap 13* che dispone la collocazione di due delle antifone 'bizantine' all'Epifania, a ridosso delle antifone *Tria sunt munera*, *Tribus miraculis* e *Stella ista sicut flamma* (fig. 9). Non si tratta, in questo caso, di due qualsiasi antifone prelevate dal più vasto gruppo, ma precisamente delle antifone che insieme a *Baptizat miles* (che qui appare in apertura dell'Ottava prima delle *Veterem*) fanno preciso riferi-

³⁸ HANDSCHIN, *Sur quelques tropaires*, p. 31.

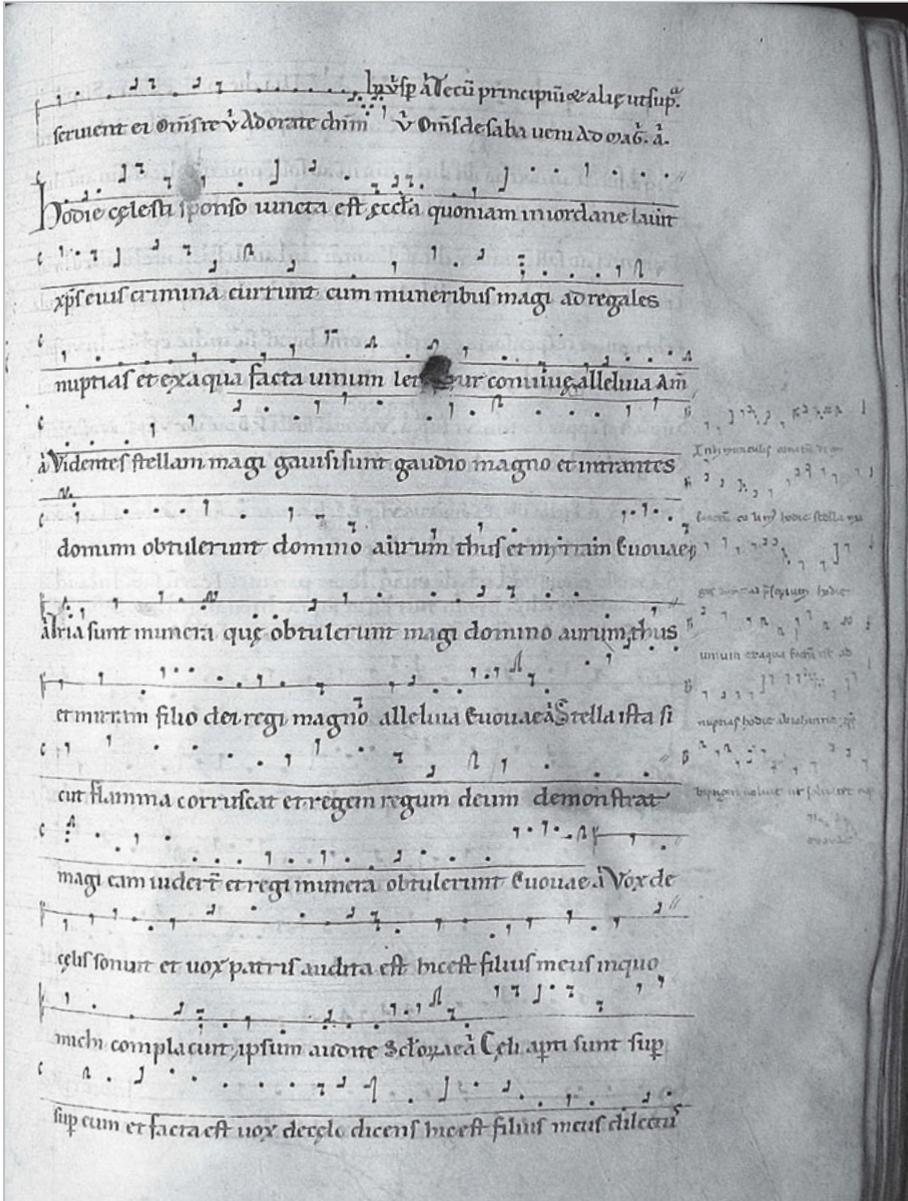


Fig. 9 - Brescia, Biblioteca Capitolare 13, *Antiphonarium*, c. 45r,
antifone *Vox de celis, Celi aperti sunt*.

mento al passo evangelico, ossia *Vox de cælis* e *Cæli aperti sunt*. L'ordine in cui sono proposte nel *Cap 13* è rovesciato rispetto alle serie di altri manoscritti, vedi *Bv 21*, vedi *Bre* che li anticipava in forma di *incipit* non notato, e vedi *D 14*, dove sono collocate come 7-8-9 secondo una linea consequenziale. Ma osserviamo che nella versione del *Cap 13* esse precedono, comunque, il gruppo compatto delle 6 *Veterem*, così che diventano – con la triplice proclamazione del Padre – il vero punto di partenza, il tema che sarebbe da sviluppare nei testi successivi, logicamente ad esse collegati.

Nella tavola qui sotto prospettata si segnala la presenza di questa o di quell'antifona nei manoscritti prescelti. Si fa riferimento alla fonte più antica che è il *Compiègne* e che riporta soltanto il testo. Gli altri testimoni presentano, come si è detto, anche la notazione (adiastematica solo in *Bre*).

TAVOLA 1

Compiègne	Bv 21	Bre	Cap 13	Ant. D14	Giunta 1503
Veterem hominem	=	=	=	=	=
Te qui in Spiritu	=	=	=	=	=
Baptista contremuit	=	=	=	=	=
Caput draconis	=	=	=	=	=
Magnum mysterium	=	=	=	=	=
Praecursor Johannes	=	=	=	=	=
Baptizat miles	=	=	=	=	=
Cæli aperti sunt	=	=	=	=	=
Vox de caelo sonuit	=	=	=	=	=
Aqua comburit	=	=		=	=
Pater de caelo	=			=	=
Baptizatur Christus	=			=	=
Super ripam Jordanis		=		=	=
Peccati aculeus	=			=	=
Fontes aquarum	=			=	=
Christo datus est	=			=	=
Praedicator veritatis					

La quarta antifona – *Caput draconis Salvator contrivit in Jordane flumine ab ejus potestate omnes eripuit* – presenta, a seconda dei testimoni, l’alternativa *conteruit*, come già avvertiva Notker:

«Inde est, quod omnes ejusdem sunt toni, et quod in una ipsarum pro *contrivit conteruit* positum invenitur».

Conteruit per *contrivit* (da *contero*, in entrambi i casi), è forma ritenuta erronea³⁹; tuttavia le due lezioni hanno avuto nel tempo una vita propria e più di una affermazione. Vediamone alcune testimonianze:

a) La versione *conteruit*: Pothier la ritiene una forma primitiva; secondo Handschin la lettura *conteruit* è forma scorretta che si spiega evidentemente per il fatto che sarebbe tradotta da una parola greca di quattro sillabe, probabilmente da *ζυνέτριψε*. Era, comunque prediletta da certe fonti note sia per la loro antichità sia per il carattere tutelante la tradizione; ne rileva la presenza nel Graduale-Antifonario di Albi 44, seconda metà del 9° secolo (ma le antifone sono in una carta dell’XI secolo), nel San Gallo 390 e nel S. Pietro B 79 (Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, c. 43), che garantisce questa forma fino al 1200 ca. Lemarié aggiunge a queste fonti l’Antifonario di Verona 98, XII secolo, e l’Antifonario di Monza 12/75, XI secolo. Non includerei in questo gruppo il già citato Antifonario 390 di S. Gallo (composto negli anni 980-1011) perché presenta questa forma in alternativa a *contrivit* che vi è sovrapposto. Aggiungerei, piuttosto, il già noto beneventano *Capitolare* 21, sec. XII-XIII (c. 42v) e il *Passionario-Breviario* 1576 della Biblioteca Universitaria di Bologna sec. X-XI (c. 175v), codice monastico scritto per S. Stefano di Bologna.

b) La versione *contrivit*: è già presente nell’Antifonario di Compiègne (seconda metà del 9° secolo), la ritroviamo poi nell’*Albensis*⁴⁰, nel *Lucca* 601⁴¹, e nei libri bresciani – il *Liber Antiphonarius Cap 13*, l’Antifonario *D 14* (1472) –, e nel *Giunta* 1503, p. 84.

³⁹ È attestata, comunque, in Apuleio, *Metamorfosi*, VIII, 1.

⁴⁰ Il *Codex Albensis*, Graz, Universitätsbibliothek, n. 211, Edizione facsimile *Codex Albensis: Ein Antiphonar aus dem 12. Jahrhundert*, hrsg. von Z. Falvy, L. Mezey, Budapest-Graz 1963, c. 32v. L’Antifonario, del 1130 ca., è proveniente da Székesfehérvár (Stuhlweissenburg, Alba Regia), p. 32v.

c) la voce *contriverat* è presente nel nostro *Bre*, ma corretta successivamente in *contrivit*. Rimane invece nel Piacenza 65, XII secolo, c. 293: questa versione, espressa con le note *do re dore lala*, preserva, stando ad Handschin, sia il numero delle sillabe, sia la correttezza della lingua.

Le versioni melodiche

Si conferma quindi la presenza di queste antifone dalla patina orientaleggiante in codici sia monastici che secolari, e nello stesso tempo si conferma la non univocità delle versioni testuali. E così come difficilmente esiste l'assoluta identità testuale fra l'uno e l'altro dei testimoni, a maggior ragione essa manca nell'apparato melodico, sia nel periodo segnato dall'assoluta adastematicità delle notazioni sia in quello successivo. Rimangono senza dubbio assonanze e identità di brevi formulari, che si identificano nell'*incipit*, nelle cadenze conclusive e segnatamente in quei frammenti che palesano la non appartenenza dei componimenti al repertorio 'gregoriano'. La collocazione 'scalare' dei neumi nel *Bre* e la scelta fra *punctum* e *virga* per indicare un suono relativamente più basso o più alto danno l'idea di un tentativo di diastemazia da parte del notatore, che qui – data la natura non tradizionale dei componimenti – si fa più attento a segnalarla.

Stando al testo di Notker, le antifone in questione sarebbero tutte del medesimo tono, realtà che concordemente gli studiosi fanno defluire nel settimo. Stando alle fonti diastematiche a mia disposizione – *Cap 13, Lucca 601, Bv 21, D 14, Giunta 1503* – sia le sei che formano il gruppo iniziale sia le successive hanno *finalis* a *sol*. S. Gallo 390 conferma la medesima finale mediante la lettera marginale *Y* a lato di ciascun brano. Fanno eccezione, in ogni caso (ma qui esaminiamo le fonti bresciane) le antifone *Vox de cęlis* e *Cęli aperti sunt* che concludono, rispettivamente, a *mi* (quarto modo) e a *fa* (quinto modo) quale che sia la formula che precede le *finales*.

⁴¹ L'*Antiphonaire monastique, XII^e siècle: Codex 601 de la Bibliothèque Capitulare de Lucques* (*Paléographie Musicale IX*, Solesmes 1906), c. 78. Antifonario benedettino, probabilmente camaldolese, della diocesi di Lucca, destinato all'abbazia di S. Maria di Pontetetto nei dintorni di Lucca. Scritto probabilmente dai Camaldolesi.

TAVOLA 2

<i>Vox de cęlis</i>	<i>Cap 13</i>	<i>fa</i>	<i>re</i>	<i>mifasol</i>	<i>mi</i>	<i>mi</i>	
	<i>D 14</i>	<i>solfa</i>	<i>sol</i>	<i>la</i>	<i>mi</i>	<i>mi</i>	
	<i>Giunta 1503</i>	<i>solfa</i>	<i>sol</i>	<i>la</i>	<i>mi</i>	<i>mi</i>	
		<i>i</i>	<i>- psum</i>	<i>au</i>	<i>- di</i>	<i>- te</i>	
<i>Cęli aperti sunt</i>	<i>Cap 13</i>	<i>lasol</i>	<i>lare</i>	<i>do</i>	<i>fa</i>	<i>fa</i>	<i>fa</i>
	<i>D 14</i>	<i>la</i>	<i>do</i>	<i>la</i>	<i>fa</i>	<i>fa</i>	<i>fa</i>
	<i>Giunta 1503</i>	<i>la</i>	<i>do</i>	<i>la</i>	<i>fa</i>	<i>fa</i>	<i>fa</i>
		<i>mi</i>	<i>- hi</i>	<i>com</i>	<i>- pla</i>	<i>- cu</i>	<i>- it</i>

Nel primo caso, i neumi di *Bre* rendono una lezione presumibilmente simile a quella del *Cap 13*; nella seconda antifona le note *la re do fa fa fa* del *Cap 13* possono identificarsi nelle strutture neumatiche di *Bre*⁴².

Alla forma narrativa delle antifone si presta l'andamento sillabico e a questo si addice la melodia sobria, essenziale, serenamente austera. Già al primo sguardo è immediatamente evidente che l'antifona *Veterem* dà l'impronta a quelle che la seguono, segnalando quale deve essere l'*incipit* delle antifone successive. Sembra essere l'antifona-guida. In realtà non è così: il loro modello è fornito dalla seconda antifona, *Te qui in spiritu*, che si impone su quelle che rientrano nel medesimo gruppo, ossia *Baptista contremuit*, *Caput draconis*, *Magnum mysterium*. Una volta stabilito il modello, il resto viene da sé. Questo gruppo rappresenta veramente qualcosa di 'granitico'; non presenta varianti che non riguardino esclusivamente il numero delle sillabe su cui distribuire i neumi che dovranno essere, se mai, moltiplicati o numericamente diminuiti per far fronte alle modifiche testuali. A incorniciare questo gruppo tanto compatto provvedono *Veterem hominem* all'inizio e *Precursor Johannes* alla fine, l'una e l'altra contenenti, oltre all'*incipit* caratterizzante e alle formule cadenzali, alcuni tratti comuni rielaborati ed elementi di nuova creazione.

Così è già nel *Bre* e così ritorna puntualmente quattro secoli dopo nel *D 14*. Ma le antifone non sono soltanto sei. Quante all'interno dell'intero gruppo hanno la medesima melodia? Pothier ne elenca sette perché include

⁴² Il beneventano Capitolare 21 si avvicina alla lezione di *D 14* nel primo caso; si accosta meglio al *Cap 13* nel secondo caso.

nel raggruppamento sia *Aqua comburit*, sia *Peccati aculeus* (ma esclude *Precursor*). Handschin ne cita dieci perché fa rientrare nel gruppo, oltre a quelle elencate da Pothier e *Precursor*, anche *Pater de celis* e *Baptizatur Christus*. Lemariè giustifica questa scelta invocando sia l'identità del modo di appartenenza, sia la semplicità dell'andamento melodico.

Proviamo ora a formulare un modello fra i testimoni bresciani, tenendo conto del fatto che non ovunque le antifone sono presenti nel medesimo numero. Osserviamo la situazione neumatica di *Bre*: le linee che coprono *Te qui in spiritu* riappaiono nelle successive *Baptista contremuit*, *Caput draconis*, *Magnum misterium* e *Aqua comburit*, ossia cinque antifone con la stessa melodia, le cui varianti riguardano unicamente il numero delle sillabe da ricoprire. Il *Cap 13* ripercorre l'itinerario stabilito dall'oxoniense, ma poiché nella selezione delle antifone non rientra *Aqua comburit*, il numero dei brani con melodia simile è ridotto a quattro. Con l'inquadratura imposta da *Veterem* e da *Precursor* le quattro antifone di *Cap 13* costituiscono il blocco tradizionale di molti altri manoscritti.

■ *D 14* include nel gruppo 'compatto' anche *Aqua comburit* e *Peccati aculeus* raggiungendo così il numero di sei⁴³. Con melodia totalmente differente si svolgono:

Baptizatur Christus
Baptizans (sic) miles
Celi aperti
Vox de celo
Fontes aquarum
Christo datus est
Super ripam

■ *Bv 21* si comporta come *D 14* escludendo *Super ripam*.

■ *Giunta 1503* riporta soltanto il testo per le prime nove antifone; con melodia soltanto a partire da *Baptizat miles*⁴⁴.

⁴³ *Pater de celo* riprende l'*incipit* e la cadenza conclusiva.

⁴⁴ Con la segnatura di barrette diversificate – barra, doppia barra, mezza barra – il notaio indica un fraseggio che si dovrebbe rispettare.

Quindi: se escludiamo *Veterem* e *Precursor* per le ragioni che abbiamo esposto, le antifone con melodia simile sarebbero:

- 5 nel *Bre*
- 4 nel *Cap 13*
- 6 nel *D 14*
- 6 nel *Bv 21*

Trascrizioni dall'Antifonario D 14 e commento

Veterem hominem (cfr. trascrizione 1) è la più sontuosa fra le versioni bresciane, in accordo con la bellezza del manufatto e con lo splendore delle celebrazioni: il compilatore-notatore presenta questa prima antifona della serie nella forma più ricca. La fastosità della celebrazione si rivela non soltanto nel numero delle antifone adottate, ma anche nella maggior elaborazione di alcune di esse. Ma nella versione di *Bre* la situazione è diversa: vicina all'antica tradizione, attraverso il suo tracciato neumatico presenta linee melodiche castigate, cercando per quanto è possibile l'uso di neumi monosonici. La frase iniziale di *Cap 13* è vicina a quella dell'Antifonario *D 14*, se si esclude il bemolle a *si* nella prima *clivis* (fenomeno che ritorna puntualmente anche nelle antifone successive imparentate melodicamente). Per il resto si verificano piccole varianti melodiche con l'esclusione di molti neumi a due suoni e con la tendenza a preservare e a mettere in evidenza la corda recitativa. Nelle sue linee generali è comunque una lezione vicina a quella di *Bre*. Le medesime osservazioni possono essere fatte riguardo al *Bv 21*, che tuttavia guarnisce con un *climacus* su *aquam* e fiorisce la cadenza conclusiva con una formula poi reiterata.

Te qui in spiritu (cfr. trascrizione 2), è l'antifona-modello a cui sono ispirate le successive quattro-sei antifone; è decisamente più sillabica di *Veterem*. In questo senso è vicina alla lezione di *Bre*. Nel *Cap 13* qualche variante di poco conto non intacca la struttura portante della composizione. La lezione di *Bv 21* è vicina a quella di *D 14*. Seguono la versione melodica di *Te qui in spiritu*:

Caput draconis
Baptista contremuit

Magnum mysterium
Aqua comburit
Peccati aculeus

Pater de celis trattiene la frase iniziale e quella conclusiva. Per tutte il tono è il settimo. A partire da *Baptizatur Christus* le melodie divergono totalmente da quelle fin qui contemplate: si tratta, in genere, di melodie inizialmente più ornate, ma in seguito insistenti sulla corda recitativa. Sia in *D 14*, sia in *Giunta 1503*, *Baptizat miles* ha inizio melismatico ma in forma diversa nell'uno e nell'altro caso.

Precursor Johannes (cfr. trascrizione 3). L'antifona è caratterizzata da piccole formule ripetitive: la quinta ascendente *solre* con sosta sulla corda recitativa, lo *scandicus (do) remifa* e successiva recitazione, il *climacus pre-subpunctis* in corrispondenza di *sanctificans* e di *miserere*. Accoglie numerose piccole varianti melodiche: fermi restando i punti-cardine, la lezione del *Cap 13* conferma le linee neumatiche del *Bre*. A loro si associa quella del beneventano *Bv 21*. Soprendente è il perfetto allineamento del monastico *Giunta 1503* con il Capitolare *D 14*.

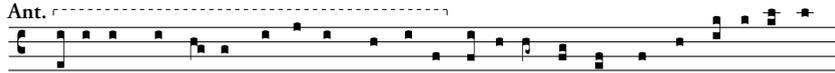
Quante erano le antifone 'bizantine'?

Ritorniamo da capo: dallo scritto di Notker se ne individuano due, *Veterem hominem* (che apre la serie) e *Caput draconis* (con la citazione delle voci verbali *conteruit/contrivit*). Le prime 5-6 sono presenti ovunque e sempre nello stesso ordine. Se ora volessimo definire il numero di queste antifone bizantine non solo sulla base delle loro melodie reiterate, ma anche e soprattutto grazie al loro particolarissimo *incipit* allora dovremmo guardare a quelle che iniziano con la quinta ascendente *sol-re* e che sono suddivise testualmente in cinque frasi. Esse sarebbero pertanto le sei che appaiono ovunque + *Aqua comburit*.

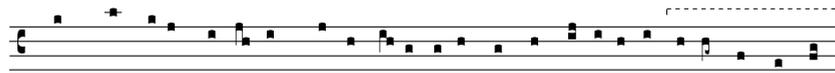
Le altre hanno melodie differenti. Se poi volessimo giudicare le antifone bizantine per quel loro *incipit*, dovremmo stabilire che sono 'veramente' le antifone di cui parlava Notker quelle che con il loro inizio *sol-re* possono essere richiamate anche nella teoria bizantina (che tuttavia ha espressioni tarde, forse mutate da quella occidentale ormai pienamente

TAVOLA DELLE TRASCRIZIONI

1. **Veterem hominem**

Ant. 

Ve- te- rem ho- mi- nem re- no- vans Sal- va- tor ve- nit ad ba- pti- smum ut na- tu- ra que



cor- r[u]pta est per a- quam re- cu- pe- ra- ret in- cor- ru- pti- bi- li ve- ste cir- cum- a- mit-

Ps. 

tens nos. Do- mi- ne Do- mi- nus no- ster.

2. **Te qui in spiritu**

Ant. 

Te qui in spi- ri- tu et i- gne pu- ri- fi- cas hu- ma- na conta- gi- a De- um et Redempto- rem

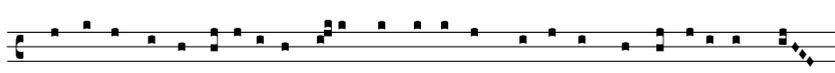
Ps. 

om- nes glo- ri- fi- ce- mus. Ce- li e- nar- rant [. . .]

3. **Precursor Johannes**

Ant. 

Precursor Johannes exul- tat cum Jor- da- ne bap- ti- ça- to Do- mi- no fac- ta est or- bis



ter- ra- rum e- xul- ta- ti- o fac- ta est pec- ca- to- rum nostro- rum re- mis- si- o san- cti-

Ps. 

fi- cans a- qua ipsi om- nes cla- me- mus mi- se- - re- re no- bis. e u o u a e

codificata), poiché la *martirìa* del quarto modo autentico (= settimo) inizia appunto con la quinta ascendente *sol-re*, e quindi:

Veterem
Te qui
Baptista
Caput
Magnum
Aqua comburit
Precursor

Arriviamo così allo stesso risultato di Pothier sia pure attraverso vie diverse. Quanto poi al fenomeno della quinta iniziale *sol-re* che caratterizzerebbe le antifone ‘bizantine’ non si può sottacere che questo intervallo che comprende la *finalis* e la *repercussio* non è una loro esclusiva: per dimostrarlo sarebbe sufficiente richiamare una delle composizioni in settimo modo appartenente al repertorio ‘gregoriano’, l’antifona *Puer qui natus est nobis* che si canta al Magnificat della festa di S. Giovanni⁴⁵. La melodia di quest’antifona apre con il medesimo intervallo e – non a caso – riprende, in forma lineare, quella più ornata che si legge nell’Introito di Natale *Puer natus est nobis*⁴⁶. L’accostamento sembra cadere al proposito poiché le due composizioni celebrano nel migliore dei modi – non esclusa la diversa qualità delle due antifone – la nascita del Salvatore e quella del suo Precursore.

Conclusioni

Le 5 antifone + 1 costituiscono una sorta di condensazione per un rito ‘abbreviato’; *Precursor* è l’antifona che chiude il rito così come *Veterem* lo apre. Gli elementi comuni le collegano a quelle centrali legate dalla confortante uniformità, fenomeno che agevolando l’apprendimento e la memorizzazione, probabilmente ne ha favorito la diffusione. Bastavano queste

⁴⁵ *In Nativitate S. Joannis Baptistae* (24 luglio).

⁴⁶ *In Nativitate Domini. At tertiam Missam in die.*

per celebrare il Battesimo di Cristo. Bastavano per dare il colore orientale (un richiamo alla provenienza dei Magi?) alla liturgia del 13 gennaio. *Bre*, che seguiva la tradizione più antica, ne elencava dieci, tutte di seguito.

Il compilatore di *Cap 13* che sceglieva invece di sintetizzare inseriva le sei della tradizione 'ridotta' facendole precedere da quelle che contenevano la proclamazione del Padre. Ma vi erano consegnate ancora prima dell'antifona *Tribus miraculis* che sarebbe stata in seguito segnata in margine. Quando le nuove regie liturgiche della cattedrale decidevano di porre in atto il rituale più ampio aggiungevano le poche altre antifone simili al modello di *Te qui* e quelle dalla melodia assolutamente dissimile. In questo caso – vedi *D 14* e *Giunta 1503* – bastava la presenza di *Precursor* alla fine per indicare che tutto il materiale interno faceva parte di un unico, intero rituale. Così anche nel *Bv 21* che, fra i testimoni qui richiamati, rappresenta un antecedente più importante di quanto si possa pensare⁴⁷. Brescia le accoglieva sia nella cattedrale sia nel centro monastico dell'ordine dei frati Minori dell'osservanza (S. Giuseppe, con l'Antifonario Giunta 1503), dove probabilmente restavano nell'uso fino alla soppressione operata dai liturgisti di san Paolo V (1566-1572)⁴⁸.

I manoscritti bresciani presi qui in considerazione erano tutti e tre legati alla cattedrale e tutti e tre, probabilmente, erano redatti nel centro scrittoria a quella annesso⁴⁹; la celebrazione dell'Ottava dell'Epifania era contemplata rispettivamente alla fine dell'XI secolo, nella fase di passaggio dal XII al XIII secolo e nell'ultimo quarto del XV secolo (1472). Le antifone

⁴⁷ A Bologna le antifone bizantine entravano soltanto nel centro monastico di S. Stefano (sec. X-XI). Non erano cantate nella cattedrale: esse mancano difatti nel *Codex 123 de la Bibliothèque Angelica de Rome (XI^e siècle): Graduel et Tropaire de Bologne* (PM 18, Berne 1969), approntato appunto per la cattedrale.

⁴⁸ Eliminate dal Breviario romano, queste antifone rimanevano nell'uso cistercense e domenicano e presso gli appartenenti all'ordine dei canonici regolari fondato nel 1120 a Prémontré da s. Norberto di Xanten secondo la regola di s. Agostino e approvato da Onorio II nel 1126 (HANDSCHIN, *Sur quelques tropaires*, p. 29).

⁴⁹ G.M. LANFRANCO, *Scintille di musica*, Brescia, Ludovico Britannico, 1533, chiudeva la dedica «allo honorato Messer Bartholomeo Maschera Bresciano, di lettere latine studioso» con queste parole «Da Brescia, nelle case della Cantoria del Domo, alli VII di Marzo M.D.XXXIII». Parole che fanno pensare a quelle abitazioni come al luogo più opportuno come centro scrittoria e confermano quanto si osserva nel disegno di V. Volta, cfr. *Rotonde d'Italia*, p. 22.

che nei vari casi vi erano selezionate erano poi adattate ai rituali: lo splendido Antifonario *D 14* si addiceva alla celebrazione più sontuosa e questa a quello. La sua versione suona in contrasto con le prime apparizioni delle antifone ‘bizantine’ nella veste austera del *Bre* così come il perfetto apparato notazionale del XV secolo si allontana dalle piccole, incisive strutture neumatiche del nostro Breviario più antico.

LETIZIA BAROZZI

La chiesa di Sant'Agostino *Indagini su una struttura del periodo malatestiano*

Il recente restauro dell'antico palazzo del Comune di Brescia, inserito nel più vasto panorama di interventi che hanno interessato i monumenti principali della città, ha comportato una sistemazione di tutta l'ala ovest, mettendo in luce parte delle vetuste sale utilizzate un tempo dal consiglio comunale e l'oratorio di Sant'Agostino. Una delle fasi più suggestive dell'intervento ha riguardato proprio questo edificio ecclesiastico, già oggetto, nel corso dei secoli, di profonde trasformazioni interne ed esterne, con rimaneggiamenti tali da rendere impossibile una visione unitaria dell'aula e una coerente lettura dei perimetrali e dell'apparato murario. Nemmeno il prospetto, unica parte visibile prima del restauro, può dirsi intatto, essendo frutto di un progetto di inizio Novecento che ne aveva dato una versione troppo calligrafica e simmetrica, cancellando le tracce di secoli di storia.

Caratterizzata da una forte spinta verticale, la facciata di Sant'Agostino presenta un unico ingresso centrale affiancato, all'altezza del tutto sesto, da due monofore, cui se ne aggiunge una terza al vertice di un ideale triangolo costruito attorno ad un oculo di notevoli dimensioni. L'uso dei conci in cotto è prevalente in tutto il prospetto: se ne discostano l'ingresso e i due leoni in pietra aggettanti sulla sommità. L'unica via d'accesso è incorniciata da un portale, che, eccettuata l'elaborata decorazione della lunetta e la cornice esterna, è realizzato in pietra di Botticino, compresi i due elaborati capitelli pensili, tra loro differenti per la lavorazione dell'ornato, così come differenti risultano essere, per aspetto e per stile, i due leoni, l'uno di forme più arcaiche, l'altro più allungato ed elegante, scolpito con tratto calligrafico. Sono scomparsi gli stemmi un tempo posti nelle losanghe lobate della piattabanda e l'affresco della lunetta è attualmente illeggibile.

L'oculo centrale è composto da una ricca modanatura e, a terminare il profilo della facciata, è presente un ampio e ricamatissimo cornicione in cotto composto da una serie di archetti pensili trilobati, comprendenti pennac-

chi decorati da trifogli lanceolati, terminante in una cornice che presenta il consueto motivo della serie di quadrati con quadrifogli a stampo. Questo tipo di cornice si ripresenta in vari punti dentro e fuori Palazzo Broletto: la ritroviamo identica all'esterno, sulla sommità del lato occidentale, settentrionale e orientale dell'edificio, e all'interno, ove caratterizza in modo discontinuo il sottotetto dell'ala ovest. Dell'interno della nostra chiesa poche cose rimangono: due semicolonne in laterizio, affrontate, emergenti da pilastri squadrati, in posizione corrispondente alle basi composite del primo piano, oggi *Sala Sant'Agostino*, e una grande monofora a ogiva, collocata nell'intervallo tra la colonna di sinistra e la controfacciata, resa cieca dalla prosecuzione della parete. In generale, l'analisi architettonica della chiesa non ha suscitato elevato interesse, passando sempre in secondo piano rispetto alla venuta di Gentile da Fabriano e alla scoperta delle tracce pittoriche della cappella palatina dedicata a san Giorgio avvenuta nel giugno 1985. Tuttavia, unitamente al portico del cortile minore, che pure ha subito modifiche non irrilevanti nel primo dopoguerra, Sant'Agostino rimane l'architettura più integra d'età malatestiana presente in Broletto. Anche le vicende precedenti al periodo malatestiano, che vedono la nostra chiesa divisa tra componente ecclesiastica e cittadina, sono di non scarso interesse, essendo dai documenti sempre considerata proprietà del Capitolo della cattedrale bresciana, ma, a partire dall'età comunale, trovandosi inglobata nelle strutture del palazzo sede del governo urbano, privata dei propri terreni e delle case che un tempo ospitavano i canonici. In merito alle origini dell'edificio si è rivelata fondamentale la campagna di scavi condotta dalla Soprintendenza archeologica, grazie alla quale è stata messa in luce la porzione nord-sud di una chiesa alto-medievale e una struttura insediativa ad essa coeva.

La chiesa di Sant'Agostino fino al dominio visconteo

La prima testimonianza sulla chiesa di Sant'Agostino, custodita tra le pergamene dell'Archivio Capitolare della cattedrale, è una bolla papale, datata 9 settembre 1148¹, con cui papa Eugenio III rinnova i privilegi, già concessi dal

¹ Brescia, Archivio storico diocesano (= ASDB), Archivio Capitolare, perg. 1, 1148 settembre 9.



Brescia, Palazzo Broletto, chiesa di Sant'Agostino, facciata.

suo predecessore Onorio II, alla cattedrale di Santa Maria Maggiore di Brescia e al suo Capitolo, stilando un elenco dei possedimenti e citando, tra questi, la *cappellam Sancti Augustini* e offrendoci un termine cronologico importante. Oltre ad illustrarci la sua appartenenza al complesso della cattedrale, il documento prova l'esistenza di una bolla precedente, quella di Onorio II, che dovette essere redatta prima del 1130, anno di morte del pontefice: in essa, già doveva essere citata Sant'Agostino come chiesa di proprietà del Capitolo. Seguendo la stessa procedura, Adriano III, con la bolla del 27 giugno 1159, rinnova i suoi privilegi, confermandone i possedimenti e seguendo alla lettera il documento del suo predecessore, Eugenio III.

Dal punto di vista documentario, non si posseggono notizie anteriori al 1148 riguardanti la chiesa, ma le indagini archeologiche condotte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia hanno permesso di formulare nuove ipotesi sulla possibilità dell'esistenza di un edificio di culto pre-romanico, grazie alla scoperta delle fondazioni di un vano abitativo di modeste dimensioni, coevo o cronologicamente prossimo alla chiesa antica, di quattro sepolture in casse di lastre databili tra alto e basso medioevo e del tratto nord-sud della chiesa altomedievale, di difficile datazione². Queste ricerche hanno confermato l'esistenza di una traccia strutturale della cappella medievale e la sua coincidenza spaziale con la chiesa quattrocentesca, provata soltanto dai riscontri documentari presenti nel *Liber potheris* e riguardanti l'acquisto dei terreni e degli immobili che la cattedrale possedeva in quell'area. Il saggio archeologico condotto da Andrea Breda ha consentito di ipotizzare una datazione della primitiva Sant'Agostino di almeno tre secoli prima e mettendone in discussione la sua originaria appartenenza al Capitolo, se legata al gruppo di chiese sorte presso il Cidneo per iniziativa della nobiltà bresciana in età longobarda e carolingia³, anche se non va trascurato l'impegno episcopale in seno alla città e le relazioni che i vescovi avevano con l'alta aristocrazia locale. Lo studio dell'apparato murario di questo primo edificio, di cui è stato rinvenuto parte del perimetrale nord e, proprio al

² A. BREDÀ, *Una chiesa forse preromanica*, «AB. Atlante bresciano», 84 (2005), p. 82, l'ampio arco cronologico è compreso su base archeologica tra il VII e il X secolo, cioè dall'età longobarda a quella ottoniana.

³ A. BREDÀ, *La chiesa di Sant'Agostino in Broletto: indagini archeologiche 2005*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», s. III, X, 3-4 (2005), pp. 129-146.

di sotto di quella attuale, parte del muro di facciata, ha portato a constatarne le somiglianze con altri edifici bresciani altomedievali ben noti: il San Salvatore II⁴, il *palatium* sud-ovest del monastero di Santa Giulia⁵, le strutture portanti del sottotetto di San Pietro in Oliveto, esistente dall'838⁶. La titolazione della nostra chiesa, che da un certo momento in poi venne associata alle chiese cattedrali, non deve destare perplessità perché dopo la riforma canonica di Crodegango di Metz, il riferimento agostiniano diventa il modello per la vita canonica sia dei capitoli cattedrali che di quelli pievani, e si trattava perciò della cappella della canonica.

Tra XII e XIII secolo, quando le città lombarde andarono assumendo nuovo volto, il rinnovarsi della città comunale portò alla costruzione dei broletti, edifici destinati a divenire le sedi della magistratura, delle attività amministrative e dell'esercizio della giustizia. Per questa ragione la piccola chiesa di Sant'Agostino vide progressivamente ridimensionato il suo ruolo e l'assetto della zona in cui era sorta in rapporto con lo svilupparsi delle primitive strutture del palazzo comunale bresciano. Ai primi anni Trenta del XIII secolo la chiesa conservava ancora la sua struttura originaria, separata e indipendente dal palazzo del Broletto, le cui mura arrivano a pochi metri da essa⁷: era, a tutti gli effetti, una proprietà del complesso delle cattedrali e si trovava al centro di un'area occupata da orti, case e monasteri⁸. A partire dal 7 febbraio 1232 il comune cittadino cominciò ad acquistare i terreni appartenenti ai canonici della cattedrale, assieme a quelle dei privati, nell'area di Sant'Agostino: a questa data, infatti, il *Liber potheris* registra l'atto di vendita stipulato da Martino e Giacomo degli Ugoni, rispettivamente presbitero e chierico della suddetta chiesa⁹.

⁴ G.P. BROGIOLO, *Brescia altomedievale. Urbanistica ed edilizia dal VI al IX secolo*, Mantova 1993, p. 41.

⁵ A. BREDI, *Brescia, Via Pia Marta 4, scavo di un edificio medievale*, «Notiziario della soprintendenza archeologica della Lombardia», Milano 1990, p. 45.

⁶ G. PANAZZA, *L'arte romanica*, in *Storia di Brescia*, I. *Dalle origini alla caduta della signoria viscontea (1426)*, Brescia 1963, pp. 711-822.

⁷ R.A. LORENZI, *In margine al recupero di Sant'Agostino*, «AB. Atlante bresciano», 84 (2005), pp. 81-82.

⁸ G. PANAZZA, *L'arte medioevale nel territorio bresciano*, Bergamo 1942, p. 159.

⁹ *Liber potheris communis civitatis Brixiae*, a cura di F. Bettoni Cazzago, L. Fè d'Ostiani, A. Valentini, in *Historiae Patriae Monumenta*, XIX, Augustae Taurinorum 1899, n. XLVI, 7 febbraio 1232, coll. 160-161.

Questo passo, riportato nel più importante cartolare pubblico del medioevo bresciano, ci informa inoltre che Sant'Agostino aveva un campanile, costruito a mezzogiorno della chiesa e già distrutto al momento di redazione dell'atto: l'espressione «erat positum», utilizzata a questo proposito, fa pensare che a quella data il campanile non esisteva più, ma non doveva essere scomparso da molto tempo, poiché ancora il terreno ove sorgeva veniva identificato come tale, confermando un ricordo ben vivo. Da questa stessa «terra», si accedeva alla chiesa, tramite una porta preceduta da una *scaletam parvam*, la cui presenza lascia intendere come il livello del terreno a meridione della chiesa fosse d'inferiore altezza rispetto al pavimento interno e alla stessa entrata principale. Tale accesso, specifica la fonte, doveva rimanere agibile per i canonici attraverso un passaggio sufficientemente grande, posto su una porzione di terreno a sud della chiesa, che doveva restare libero per consentire l'entrata e l'uscita dalla chiesa, oltre a permettere il deflusso delle acque di gronda della chiesa e della canonica.

Nel 1284 gli atti di cessione si susseguirono, dal mese di aprile sino al mese di giugno, a ritmo notevole: si registrano nel *Liber potheris* le vendite avvenute il 12 aprile, il 29 aprile, il 10 maggio, l'11 maggio, il 19 maggio, il 30 maggio e il primo giugno¹⁰. Quest'ultima, di grande importanza, segnala che l'umiliato Ognibene Braga, segretario comunale, redigeva l'atto di acquisizione dal Capitolo della cattedrale di ogni terreno, anche a nord dell'antico oratorio. Si è ipotizzato che proprio in questo contesto sia sorto il portico occidentale del Broletto, con serie di fornicati ad arco acuto, in cotto, con funzione di passaggio tra la piazza e il cortile interno del palazzo¹¹.

A partire dal 1298, Berardo Maggi diede avvio ad un'imponente riforma urbanistica, che comportò anche un riassetto dell'area ove sorgeva la chiesa di Sant'Agostino, considerata uno dei nodi principali della città¹²: furono abbattute le case del monastero femminile titolato ai Santi Cosma e Damiano, successivamente fece presentare al comune una richiesta, indirizzata a papa Bonifacio VIII, affinché l'intero edificio conventuale venisse ab-

¹⁰ *Liber potheris*, coll. 875-881, 886, 889, 891; inoltre, G. ARCHETTI, *Berardo Maggi vescovo e signore di Brescia. Studi sulle istituzioni ecclesiastiche e sociali della Lombardia orientale tra XIII e XIV secolo*, Brescia 1994 (Fondamenta, 2), pp. 146-147.

¹¹ V. VOLTA, *La guardia veneta di Broletto*, in *Palazzo Broletto*, Brescia 2007, p. 7.

¹² PANAZZA, *L'arte medioevale*, p. 172.



Chiesa di Sant'Agostino, portale centrale.

battuto e, con esso, le chiese di Santa Maria in Solario e di Sant'Agostino¹³. Lo scopo di tale demolizione era lo sgombero di uno spazio troppo angusto, che non consentiva il passaggio dei soldati in caso di allarmi e necessità di difesa della città¹⁴, rientrando nel progetto urbanistico atto a rendere più vasta la piazza del Broletto comunale e delle cattedrali, per dare maggior risalto al vero cuore civile e religioso della città. In questo contesto che si colloca la costruzione e l'ampliamento della parte superiore dell'ala occidentale del Broletto¹⁵.

Con la bolla papale del 17 aprile 1298 il permesso venne accordato, a condizione che si provvedesse a ricostruire nuove sedi, di medesima titolazione, altrove e a proprie spese¹⁶, tuttavia solo il monastero venne abbattuto: la chiesa di Sant'Agostino rimase invece al suo posto, poiché le ingenti spese già sostenute non ne permisero la demolizione¹⁷. A riprova di ciò, mentre il primo veniva ricostruito nella zona dei Campi Bassi¹⁸, non si possiede invece alcuna notizia riguardo una nuova fondazione coeva intitolata a Sant'Agostino, che verosimilmente si salvò dalla demolizione¹⁹. Nuove attestazioni documentarie si hanno nel 1389, quando l'8 marzo si registra il decreto vescovile di Tommaso Visconti in merito all'unione in un'unica prebenda delle provviste delle chiese di Sant'Agostino, San Faustino in castro e San Cassia-

¹³ ARCHETTI, *Berardo Maggi*, pp. 248-250; M. ROSSI, *Le cattedrali e il Broletto di Brescia fra XII e XIV secolo: rapporti e committenze*, in *Medioevo: la chiesa e il palazzo*, Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 20-24 settembre 2005), Milano 2006, p. 536.

¹⁴ C. VIOLANTE, *La Chiesa bresciana nel medioevo*, in *Storia di Brescia*, I, p. 1096.

¹⁵ A.M. ROMANINI, *L'architettura gotica in Lombardia*, Milano 1964, p. 185.

¹⁶ ARCHETTI, *Berardo Maggi*, p. 132.

¹⁷ ROSSI, *Le cattedrali e il Broletto di Brescia*, p. 537.

¹⁸ Sul trasferimento e le vicende del monastero, cfr. P. TROTTI, *San Cosma e Damiano a Brescia. Per una rilettura critica delle origini del monastero femminile*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», terza serie, V, 1-2 (2000), pp. 45-72; per il cartulario monastico, v. *Le carte del monastero dei Santi Cosma e Damiano (Brescia) 1127-1275*, a cura di P. Merati, Brescia 2005 (Codice diplomatico bresciano, 2), mentre per un aggiornamento storiografico, G. ARCHETTI, *Le carte del monastero dei Ss. Cosma e Damiano di Brescia nella rete del Codice diplomatico bresciano*, «Benedictina», LII, 2 (2005), pp. 373-385.

¹⁹ Di diverso parere Riccardo Lonati, che scrive: «Successivi atti lasciano intendere come, a cavallo del 1200-1300, il vescovo Berardo Maggi abbia fatto demolire la cappella di S. Agostino per ampliare il Broletto» (R. LONATI, *Catalogo illustrato delle chiese di Brescia*, Brescia 1989-1993, p. 144, che riprende PANAZZA, *L'arte medioevale*, p. 179).

no²⁰. Tale decisione si era resa necessaria poiché Sant'Agostino non possedeva più case per i suoi sacerdoti: considerato che San Faustino possedeva abitazioni a sufficienza e un reddito annuo di otto fiorini, si decretava che i canonici si trasferissero nelle abitazioni di San Faustino in castro. Il decreto vescovile fornisce importanti informazioni sullo stato di Sant'Agostino quindici anni prima dell'arrivo di Pandolfo Malatesta in città: la struttura della chiesa era già stata inglobata all'interno dell'ampliamento del Broletto verso settentrione e le case dei sacerdoti erano ormai scomparse.

La chiesa di Sant'Agostino nell'età malatestiana

Il dominio di Pandolfo III Malatesta, benché breve, lasciò tracce profonde nel vasto panorama culturale padano: controversie e scontri politici non impedirono al nuovo signore di seguire l'ideale progetto di unione dei domini romagnolo-marchigiani a quelli lombardi, né di dare vita ad una fiorente corte, polo d'attrazione per intellettuali, letterati e artisti italiani e stranieri. Proprio per questa ragione quella di Pandolfo III è da considerarsi l'unica vera signoria bresciana, capace di trasformare la città in una capitale, in qualità di dimora fissa del novello signore, significativa per scelte culturali e amministrative. A supporto di una vita cortigiana così fastosa e, conseguentemente, ricca di spese, ruolo fondamentale ricoprì la cancelleria, la cui organizzazione risultò essenziale ai fini del buon funzionamento dell'amministrazione di corte: essa si affiancò a quella preesistente, attiva dall'età comunale, strutturandosi secondo il complesso sistema di registrazione proprio delle maggiori aziende pubbliche e private del Tre-Quattrocento e dotandosi di registri che tenessero in ordine la contabilità²¹.

Prodotti di tale cancelleria, nonché fonti principali per lo studio delle committenze di Pandolfo III sono i codici malatestiani, conservati nella Sezione di Archivio di Stato di Fano e composti da 112 registri e una busta miscelanea: tra questi, quelli contrassegnati dal 40 al 68 documentano l'amministrazione dei territori di Brescia, Bergamo e Lecco²². Diverse parti

²⁰ ASDB, Archivio Capitolare, perg. 45, 1389 marzo 8.

²¹ P. MAINONI, *Pandolfo III Malatesti*, Brescia 2002, p. 105.

²² A. ZANELLI, *La signoria di Pandolfo Malatesta in Brescia secondo i registri dell'archivio malatestiano di Fano*, Brescia 1931, pp. 126-141.

dei codici 47-53, 55, 58 riportano con estrema precisione le spese sostenute da Pandolfo III per la corte bresciana²³. Con la caduta della signoria malatestiana in Lombardia, tali registri seguirono il committente nel suo ritorno ai propri possedi romagnoli e marchigiani, per essere trasportati, subito dopo o immediatamente, a Fano. La puntualità con cui ogni spesa sostenuta dal signore veniva registrata consente di ricostruire nel dettaglio il tenore della vita cortigiana: i numerosi acquisti di stoffe, capi di vestiario già ultimati, gioielli, armi da giostra, corazze, cavalli e materiali preziosi testimoniano una corte sfarzosa, per la quale Pandolfo non badava a spese²⁴. Ad essa avevano libero accesso letterati, pittori e ingegneri: la vivacità culturale e artistica che caratterizzava la città sotto la dominazione malatestiana venne ricordata dalle cronache anche molto tempo dopo la sua fine.

In lode dello spirito che animò il ventennio malatestiano, Jacopo Malvezzi scrisse il *Chronicom brixianum*, iniziato nel 1412 e dedicato al felice stato dell'illustre e magnifico Pandolfo²⁵. Ubertino Posculo, umanista bagnolese, riservò, nella sua *Oratio de Laudibus Brixiae* (1458), un'apposita sezione alle bellezze di Brescia, soffermandosi in particolare sulla descrizione della spaziosità regale del Broletto e la magnificazione delle pitture di Gentile da Fabriano nella cappella di San Giorgio²⁶. La venuta di Gentile, unitamente ad altre personalità, è ricordata, a più di un secolo di distanza, anche da Elia Capriolo, che oltre all'artista fabrianese cita i pittori Ottaviano, Prandino e Bartolino Testorino. I registri malatestiani confermano queste notizie: compaiono, infatti, numerosi nomi di artisti, primo tra tutti proprio Gentile da Fabriano, cui venne affidata la decorazione pittorica della cappella palatina, fatta costruire appositamente da Pandolfo nel cuore della sua nuova dimora. I suoi rapporti con il signore di Brescia proseguirono per cinque anni: il primo pagamento *pro capella domini*, perce-

²³ A. FALCIONI, *Brescia*, in *Gentile da Fabriano: studi e ricerche*, catalogo della mostra (Fabriano, 21 aprile-23 luglio 2006), a cura di L. Laureati, L. Mochi Onori, Fabriano 2006, p. 316.

²⁴ G. BONFIGLIO DOSIO, *La vita a corte*, in *La signoria di Pandolfo III Malatesti a Brescia, Bergamo e Lecco*, Rimini 2000, pp. 157-173.

²⁵ V. FRATI, *Brescia nell'età delle Signorie*, Brescia 1980, p. 206; G. ARCHETTI, *Malvezzi Giacomo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 68, Roma 2007, pp. 316-318.

²⁶ U. POSCULO, *De laudibus Brixiae oratio*, in P. GUERRINI, *Cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX*, Brescia 1933, p. 114.

pito da Gentile per mano del tesoriere fiorentino Gioacchino Malagonella, è datato 10 gennaio 1414²⁷ e il pittore fabrianese ricevette regolari pagamenti sino all'agosto 1419²⁸.

Oltre a Gentile, alla sua corte ebbero libero accesso letterati ed artisti di grande calibro: nei registri compaiono i nomi dei pittori Iorio²⁹, Giacomo da Milano³⁰, Bartolino di Testorino³¹, Antonio da Meda, Apollonio da Calino, Giacomo da Imola³². Si dà inoltre notizia della materia prima appositamente fatta acquistare in gran quantità per le loro opere, anche se non è sempre specificata la destinazione di tanto materiale. Per le committenze di Pandolfo la critica attribuisce alla sua iniziativa, unitamente alla ricostruzione e al riallestimento dell'ala nord del Broletto, la ricostruzione della chiesa di Sant'Agostino ed effettivamente le tracce architettoniche visibili l'assegnerebbero al primo Quattrocento. I registri fanesi riportano, nel corso di un decennio circa, i nomi di svariati architetti e i pagamenti sia per le loro prestazioni che per i materiali da loro utilizzati: compaiono, tra 1406 e 1409, Federico da Asola *inzegegnario*, Comino da Lumezzane, Bertolino da Mompiano³³. Dai nomi si evince facilmente che, in questa prima fase di lavori, Pandolfo accordò la preferenza a maestranze locali, scegliendo personalità provenienti dal contado. Nome "estero" di grande rilevanza è quello di Lorenzo Donati da Milano, attivo presso il cantiere del Duomo

²⁷ M. MAZZALUPI, *Regesto*, ASCFano, *Codici Malatestiani*, reg. 55, c. 3v, 1414 gennaio 10, in *Gentile da Fabriano*, p. 69.

²⁸ Archivio di Stato di Pesaro, sezione Fano (= ASCFano), *Codici Malatestiani*, reg. 55, c. 141r (1419 agosto 29).

²⁹ *Regesto*, in ASCFano, *Codici Malatestiani*, reg. 44, c. 55r (1409 marzo 26); citato in FALCIONI, *Brescia*, p. 119 nota 26.

³⁰ *Regesto*, in ASCFano, *Codici Malatestiani*, reg. 49, c. 161v (1415 agosto 17-25); reg. 48, c. 169v (1415 settembre 15); reg. 55, c. 110v (1418 gennaio 8); citato in FALCIONI, *Brescia*, p. 119 nota 27.

³¹ ASCFano, *Codici Malatestiani*, reg. 44, c. 55r (1409 marzo 26 - aprile 2); cit. in FALCIONI, *Brescia*, p. 119 nota 26.

³² M. TABANELLI, *Pandolfo III Malatesta signore di Brescia e di Bergamo*, Brescia 1978, pp. 26-28.

³³ Valentino Volta individua due fasi costruttive in Broletto: la prima dal 1406 al 1408, la seconda dal 1415 al 1416 (V. VOLTA, *Il palazzo del Broletto di Brescia*, Brescia 1987, p. 17); i nomi dei vari architetti ed ingegneri compaiono nei codici fanesi numerose volte al di fuori di queste date.

milanese e successivamente chiamato a Brescia: egli viene citato per la prima volta nel 1411, anno in cui, in data 13 novembre, riceve un pagamento³⁴. Si registrano pagamenti a suo beneficio dal 1° settembre 1413 al 31 dicembre 1413 e dal 1° giugno 1415 al 30 settembre 1415³⁵; fu lui ad essere incaricato della progettazione e costruzione della cappella di San Giorgio, attigua all'abside di Sant'Agostino. Dal 1415 al 1418 la documentazione fane-
se³⁶ riporta inoltre il nome di Giovanni Ravani, ingegnere municipale, senza tuttavia alludere esplicitamente a particolari lavori da lui compiuti in Broletto. È stata rilevata, infine, una notevole frequenza nei pagamenti ai *mastri lignari*, esperti nella realizzazione di centine di legno, benché non venga specificata la loro destinazione, né delle prestazioni dei carpentieri³⁷.

Si può dunque pensare che l'impegno dei *mastri lignari* si limitasse al cortile minore, quello prescelto da Pandolfo come sede della propria corte, e che tanto materiale potesse essere utilizzato anche per ricostruire la chiesa di Sant'Agostino. D'altro canto la regolarità degli attacchi delle impalcature, ben visibili in facciata, indica una costruzione avvenuta in breve tempo e senza interruzioni di sorta, segno della presenza di un progetto preciso e di una buona disponibilità di fondi per realizzarlo. Tenendo sempre presenti i restauri di inizio Novecento, che ne hanno dato una versione troppo calligrafica e simmetrica³⁸, la *facies* attualmente visibile della chiesa è nelle sue parti fondamentali quella della redazione di Pandolfo III Malatesta³⁹, in for-

³⁴ ASCFano, Codici Malatestiani, reg. 46, c. 120r, 1411 novembre 13.

³⁵ ASCFano, Codici Malatestiani, reg. 52.

³⁶ ASCFano, Codici Malatestiani, reg. 52.

³⁷ Ne danno notizia VOLTA, *Il palazzo del Broletto*, p. 16 e Giulio LUPO, *La discontinuità nel modo di costruire medievale: il palatium novum minus del Broletto di Brescia*, «Tema», 4 (1995), p. 8, in merito alla difficile attribuzione del doppio portico sul lato est del cortile maggiore. Si è perciò ipotizzato che il doppio portico a crociera, pertinente al lato orientale del cortile maggiore potesse essere di età malatestiana e non viscontea: tuttavia la costruzione delle volte, con costoloni a sezione poligonale, senza alcun elemento in chiave e di fattura piuttosto grossolana, è assai diverso dalla raffinata struttura del portico malatestiano e sembra essere piuttosto un intervento in economia, un'opera più utilitaria che di decoro, che rientrerebbe tra le tante assegnate al primo dominio veneziano. Cfr. P. GELFI, *Le pilastre esterne e le volte del loggiato visconteo del Broletto di Brescia*, in *Storia delle tecniche murarie e tutela del costruito*, Atti del convegno (Brescia, 6-7 aprile 1995), Milano 1996, p. 315.

³⁸ VOLTA, *La guardia veneta in Broletto*, p. 9.

³⁹ Tutta la letteratura fin ora consultata concorda sull'attribuzione della *facies* attualmente visibile della chiesa di Sant'Agostino all'epoca malatestiana.

me tardogotiche andando ad inserirsi armoniosamente in quei lavori di ricostruzione e allestimento del settore nord-est di palazzo Broletto⁴⁰.

La difficoltà maggiore sta nel ricostruire con precisione l'aspetto d'insieme voluto dal Malatesta di un ambiente oggetto di profonde trasformazioni nel corso dei secoli e oggi inglobato in costruzioni di recente realizzazione: una costruzione tardogotica di raffinata eleganza ad aula unica. Al momento della sua realizzazione, doveva presentare una navata con campate coperte da volte costolonate ogivali, come provano i superstiti attacchi dei costoloni presso capitelli interni, vasta e ariosa, priva di piani divisorii che ne ostacolassero la visione d'insieme. I capitelli, smantellati a causa della probabile trasformazione della colonna in pilastro, recano l'impronta dell'antica decorazione a foglie d'acanto, riproposta nel portale. Gli esterni, testimoniati dalla facciata e dalla grande monofora della parete nord, e gli interni, come è evidente nella controfacciata e delle semicolonne, vennero realizzati quasi interamente in cotto: l'utilizzo del medolo è circoscritto alle sculture poste in opera e al portale.

Quest'ultimo è ornato, nell'intradosso dell'arco acuto, da un inserto ad archetti pensili trilobati, cornice di un affresco che doveva arricchire cromaticamente la visione d'insieme ma che oggi risulta fortemente compromesso e non saremmo in grado di decifrarne l'iconografia se non consultassimo i disegni che della facciata di Sant'Agostino fece l'architetto Tagliaferri all'inizio del Novecento: da essi si vede il profilo di due nimbi, probabilmente di una Madonna con Bambino, all'epoca ancora visibili, benché già in precarie condizioni. Si può ipotizzare che gli stemmi recassero il blasone della famiglia Malatesta, che compare in altri punti del Broletto⁴¹. Il grande oculo ricamato si inserisce perfettamente nel gusto decorativo che animava molte chiese della Lombardia: a Pavia la chiesa del Carmine, a Cremona la chiesa di San Luca, la chiesa parrocchiale di Sannazaro Sesia o quella di Cecima⁴².

La chiesa malatestiana mostra però peculiarità architettoniche che non trovano alcun riscontro nelle costruzioni bresciane precedenti o successive

⁴⁰ VOLTA, *Il palazzo del Broletto*, p. 16.

⁴¹ A. DE MARCHI, *Gentile da Fabriano: un viaggio nella pittura italiana alla fine del gotico*, Milano 1992, p. 100.

⁴² ROMANINI, *L'architettura gotica*, p. 492.

e ne fanno un *unicum* nella sfera cittadina. La scelta dell'aula non basta a collocare l'edificio in una ben precisa corrente locale sviluppatasi all'inizio del XV secolo, di cui Sant'Agostino sarebbe la prima⁴³: le costruzioni ad aula unica del Bresciano, sono internamente strutturate in una serie di archi trasversi, montati su sostegni assai semplici e reggenti un tetto a vista, mentre all'esterno la facciata segue il profilo a capanna delle coperture⁴⁴: questo tipo di architettura, inoltre, non trova riscontro in città, comparando numerose volte sul territorio. Nel caso di Sant'Agata, ricostruita a partire dal 1458⁴⁵, e del Santo Corpo di Cristo, l'aula unica si articola in modo assai diverso rispetto a quella di Sant'Agostino: nel primo caso troviamo un'unica navata, con volte ribassate originariamente a crociera ma prive di costoloni, poi trasformate in volte a vela e presbiterio sopraelevato a terminazione rettilinea. Insolito è l'uso di alti pilastri a fascio, dotati di capitelli decorati da larghe foglie dal disegno schematico⁴⁶. Eccettuato il caso di Sant'Agostino, non si conoscono in città altri edifici ecclesiastici che utilizzino questo elemento portante.

La chiesa del Santo Corpo di Cristo, costruita a partire dalla prima metà del XV secolo⁴⁷, è caratterizzata da una volta animata dal moltiplicarsi delle costolonature, che formano spicchi e losanghe, in un intreccio geometrico elegante e complesso. La chiesa di Santa Maria del Carmine, che, per essere stata iniziata nel 1429, è di poco successiva alle fondazioni maledestiane, è stata accostata a Sant'Agostino⁴⁸ ma se ne discosta per varie ragioni: all'interno si nota la scelta di un impianto a tre navate con l'utilizzo dell'arco a tutto sesto e l'assenza di archi a sesto acuto, scelta che si ripercuote anche negli esterni, nel portale e nelle aperture di facciata.

⁴³ ROMANINI, *L'architettura gotica*, p. 498.

⁴⁴ A. PERONI, *L'architettura e la scultura nei secoli XV e XVI*, in *Storia di Brescia*, II. *La dominazione veneta (1426-1565)*, Brescia 1963, p. 643.

⁴⁵ L. VANINI, *Cenni di storia e d'arte*, in *S. Agata, la chiesa e la comunità*, Brescia 1989, p. 24.

⁴⁶ VANINI, *Cenni di storia e d'arte*, p. 51.

⁴⁷ Non si conosce la data esatta dell'inizio dei lavori di questa chiesa, costruita a ridosso del teatro romano sull'area di due precedenti edifici appartenenti ai Gesuati, congregazione laica sorta nella seconda metà del XIV secolo, a cui si aggiunsero successivamente dei sacerdoti (R. BARTOLETTI, *La chiesa del Carmine*, in *Brescia e provincia: dieci anni di scoperte*, Brescia 2002, p. 58).

⁴⁸ PERONI, *L'architettura e la scultura*, p. 626.



Chiesa di Sant'Agostino, facciata, protome leonina di sinistra e destra.

L'aspetto esterno si configura per una semplicità più austera nella modulazione parietale⁴⁹.

In Sant'Agostino il portale non esplicita il linguaggio rinascimentale già presente in quello della chiesa del Carmine; le decorazioni in terracotta stampata suggeriscono la presenza di inserti a pietre colorate o paste vitree, il che sembrerebbe avvicinare il suo aspetto a quello di edifici ecclesiastici cittadini quattrocenteschi, che presentano una decorazione in cotto policroma che crea fasce ricamate sulle finestre e colora gli archetti pensili delle facciate⁵⁰. Il motivo decorativo delle teorie di rosette a stampo e la serie di archetti pensili intrecciati, che ritroviamo in tutte le parti del Broletto pertinenti al palazzo e alle ricostruzioni ordinate da Pandolfo Malatesta possono, a ragione, essere definiti la firma delle maestranze malatestiane, non trova riscontri nelle architetture cittadine successive.

La cappella di San Giorgio "sopra Sant'Agostino"

Oltre al rifacimento della chiesa, il portico in cotto al di sotto dell'attuale prefettura e la cappella di San Giorgio costituiscono le altre principali costruzioni d'età malatestiana in Broletto. Il primo è tutt'oggi visibile, grazie alla ricostruzione conseguente i crolli causati dai bombardamenti della seconda guerra mondiale⁵¹. La seconda, di cui si riteneva persa ogni traccia, è stata riportata alla luce dalle scoperte del restauratore Romeo Seccamani a partire dal 1985⁵² ed è oggi parzialmente visibile. Il portico presente nella parte settentrionale del Broletto, prospiciente il cortile interno settentrionale, al piano terreno del lato est, venne riscoperto al principio degli anni '30 del Novecento, in occasione di una serie di lavori e restauri⁵³, e resta,

⁴⁹ ROMANINI, *L'architettura gotica*, p. 498.

⁵⁰ PERONI, *L'architettura e la scultura*, p. 627.

⁵¹ PERONI, *L'architettura e la scultura*, p. 623.

⁵² R. SECCAMANI, *Ricerche e recupero degli affreschi di Gentile da Fabriano nella Cappella di San Giorgio al Broletto*, in *Le Signorie dei Malatesti. Storia società cultura*, Atti della giornata di studi malatestiani di Brescia, Rimini 1989, p. 181.

⁵³ Il primo a darne notizia è stato Alfonso Giarratana (A. GIARRATANA, *Gli ultimi rinvenimenti in Palazzo Broletto: un portico quattrocentesco rimesso in luce*, «Il Popolo di Brescia», 91, 1931, p. 5) che lo assegna subito al periodo di Pandolfo Malatesta. Già ne aveva

nonostante i danni del bombardamento aereo del 1944⁵⁴, testimonianza ancora visibile degli interventi attuati da Pandolfo III per trasformare l'ala settentrionale dell'edificio.

I prospetti mostrano una sequenza di tre fornic, con archi acuti ricadenti su capitelli decorati a *crochet*, impostati su colonne lisce poggianti su basi in pietra, e il portico si articola in tre campate, caratterizzate da volte a crociera archiacute, i cui costoloni poggiano su peducci in forma di protomi: una scelta che risulta coerente con gli interni della chiesa di Sant'Agostino. All'incrocio dei costoloni, le volte del portico presentano chiavi di volta circolari e recanti al centro il motivo ornamentale della rosa a quattro petali, detta anche "rosa malatestiana". Tutto, eccetto chiavi di volta e peducci, è realizzato in mattoni. Il cotto delle volte contrasta con la pietra del colonnato dai capitelli a fogliami, riproponendo il medesimo effetto conferito al prospetto della nostra chiesa. Proprio i capitelli, sulla sommità delle sottili colonne, mostrano, per l'eleganza nella lavorazione del *crochet*, chiare analogie con quelli presenti sul portale d'ingresso di Sant'Agostino.

Della cappella di San Giorgio, della cui costruzione venne incaricato l'ingegnere milanese Lorenzo Donati, restano ormai solo pochissime tracce⁵⁵. Essa venne concepita come oratorio privato, il cui accesso era riservato al signore e alla sua famiglia, ubicato al piano nobile, secondo la tradizione d'oltralpe e delle dimore signorili padane⁵⁶, a ridosso dell'abside di Sant'Agostino. Non è certo che Lorenzo Donati venisse impegnato sia nella costruzione di Sant'Agostino che nella cappella di San Giorgio, ma la costruzione *ex novo* dell'una e il rifacimento dell'altro dovettero necessariamente interagire, per la loro contiguità temporale e spaziale. La questione della decorazione pittorica è di grande utilità come fonte indiretta di no-

parlato in un articolo comparso diciassette anni prima (A. GIARRATANA, *Su la fabbrica del Broletto*, «La provincia di Brescia», 308, 1914), ricordando che a quel tempo il portico era completamente murato e auspicandone il restauro.

⁵⁴ PERONI, *L'architettura e la scultura*, p. 624.

⁵⁵ L.P. GNACCOLINI, *Presenze di rilievo a Brescia nella prima metà del Quattrocento: Gentile da Fabriano e Jacopo Bellini*, in *Lombardia gotica e tardogotica: arte e architettura*, Milano 2005, pp. 267-275; R. SECCAMANI, *Dati e rilievi sui resti della cappella di San Giorgio al Broletto dipinta da Gentile da Fabriano (1414-1419)*, in *Scritti in onore di Gaetano Panazza*, Brescia 1994, p. 143.

⁵⁶ DE MARCHI, *Gentile da Fabriano*, p. 108.

tizie sulle vicende storiche e architettoniche sia della cappella che dell'adiacente chiesa. Essa era nota per la sua bellezza, come dimostrano numerosi resoconti collocabili nell'arco di un secolo⁵⁷, dalla menzione che ne fa Fazio nel suo *De viris illustribus*⁵⁸, tra il 1455 e il 1456, sino alla cronaca di Elia Capriolo (1505); fonte successiva sono gli atti della visita apostolica di Carlo Borromeo nel 1580, fondamentali per la descrizione architettonica dell'interno⁵⁹, cioè ricoperto da volte, dotato di una lanterna, più lungo che largo e con l'altare posizionato in un luogo inadatto. L'espressione «constructum supra capellam Sancti Augustini» rende chiara la sua attiguità spaziale con la chiesa. Nei decreti si ordina di spostare l'altare sotto l'arco dorato dove si trovava l'immagine di San Giorgio⁶⁰: ciò testimonia la presenza di un arco sul lato sud, che risultava essere il lato corto, ma che in precedenza, accreditata ad oggi l'ipotesi di un ambiente tre volte più grande rispetto a quello rappresentato nella pianta eseguita per il catasto del Da Lezze, caratterizzava la prima campata partendo dall'altare. Francesco Paglia, nel 1675, oltre a rendere conto degli affreschi ancora visibili parla di una cupoletta, decorata da scene della Vita e Passione di Cristo, all'interno della cappella⁶¹, affermandone però la paternità a Callisto Piazza, pittore attivo nel bresciano nella prima metà del XVI secolo.

⁵⁷ Le prime notizie sulla cappella di San Giorgio in Broletto ci vengono dai codici malatestiani, seguiti dalla lettera che Gentile da Fabriano scrisse a Pandolfo Malatesta per ottenere il proprio congedo, datata 18 settembre 1419. L'opera viene poi citata da B. Fazio tra 1455 e 1456: egli, nel suo *De viris illustribus*, definisce l'ambiente *sacellum*; due anni dopo Ubertino Posculo, nella *De laudibus Brixiae oratio*, riprende questo termine, descrivendo la scena di San Giorgio e il drago dipinta all'interno. Nel 1469, Salustio Consandolo elogia la cappella in una lettera indirizzata a Borso d'Este (G. PANAZZA, *La Pittura nei secoli XV e XVI*, in *Storia di Brescia*, II, p. 893). Marin Sanudo la nomina nel suo *Itinerario* (M. SANUDO, *Itinerario per la terra ferma veneziana nell'anno 1483*, Padova 1847, p. 71) definendola *capella bellissima, degna et signorile*. Infine Elia Capriolo, nel 1505, ne dà notizia fornendo inoltre un quadro delle committenze pittoriche coeve (E. CAPRIOLO, *Delle Istorie bresciane...*, Brescia 1585, p. 167).

⁵⁸ SECCAMANI, *Dati e rilievi*, p. 150.

⁵⁹ *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia*, I. *La città*, a cura di A. Turchini, G. Archetti, Brescia 2003 (Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia, s. III, VIII, 1-2), p. 104.

⁶⁰ *Visita apostolica e decreti*, p. 105.

⁶¹ F. PAGLIA, *Il giardino della pittura: manoscritti queriniani*, a cura di C. Boselli, Brescia 1967, p. 92; anche SECCAMANI, *Dati e rilievi*, p. 143.

La cappella di San Giorgio, dunque, doveva presentarsi come un ambiente raccolto ma di dimensioni non esigue, voltato a crociera, come confermano le lunette recanti ancora lacerti della decorazione pittorica di Gentile, che hanno permesso di formulare nuove ipotesi sulle dimensioni, a lungo discusse, della cappella palatina. Marin Sanudo nell'*Itinerario per la terraferma veneta* del 1483 scrive di una «cappella bellissima, degna et signorile, fu et fece far Pandolfo quando era signore: li costò ducati 14 mila»⁶², dove la somma complessiva spesa fa riferimento ai lavori murari nel complesso e non alla sola decorazione⁶³. Per lungo tempo si è sostenuto che la pianta della cappella coincidesse con l'ambiente identificato come *chiesa di Palatio* nella planimetria di Giovanni da Lezze. Studi più recenti hanno però smentito tale dato, propendendo per un ambiente di più grandi dimensioni: in proposito, la prima considerazione portata dagli studiosi a favore di tale ipotesi parte dai pagamenti a Gentile da Fabriano, nell'arco di un quinquennio circa, elargiti per una quantità di materiale troppo cospicua per la decorazione pittorica di un ambiente ristretto come quello riportato nella pianta di catasto di Giovanni da Lezze⁶⁴. La notevole altezza a cui sono collocate le lunette con lacerti della decorazione pittorica è parsa incongruente con una larghezza di soli tre metri e ha suggerito una maggiore profondità di questo ambiente.

L'evento traumatico che potrebbe giustificare la revisione architettonica della cappella, con una conseguente riduzione dei suoi spazi, è il terribile sacco a cui Brescia fu sottoposta dalle truppe francesi di Gaston de Foix nel febbraio 1512: ciò spiegherebbe l'esaurirsi della fortuna dei suoi affreschi in ambito letterario e un successivo rimaneggiamento da parte di Callisto Piazza⁶⁵. Tutta la città fu duramente colpita dall'evento bellico, e se Leone X rispondeva, nel giugno del 1513, ad una supplica inviata dai canonici e man-

⁶² M. SANUDO, *Itinerario per la terra ferma veneziana nell'anno 1483*, Padova 1847, p. 71.

⁶³ DE MARCHI, *Gentile da Fabriano*, p. 106.

⁶⁴ Il riferimento è al dossier pubblicato da Marco Fassler su *Atlante Bresciano* nell'inverno 1991 (M. FASSLER, *Una nuova ipotesi sulla cappella palatina di Pandolfo in Broletto*, «AB. Atlante bresciano», 29, 1991, pp. 21-25) ripreso poi da Andrea de Marchi per più approfondite considerazioni (A. DE MARCHI, *Meteore in Lombardia: Gentile da Fabriano a Brescia, Pisanello a Mantova, Masolino e Vecchietta a Castiglione Olona*, in *La pittura in Lombardia: il Quattrocento*, Milano 1993, pp. 59-83).

⁶⁵ DE MARCHI, *Gentile da Fabriano*, p. 99.



Chiesa di Sant'Agostino, monofora del fianco nord.

sionari della cattedrale a causa della diminuzione delle rendite per i gravi danni subiti dopo l'ultima guerra⁶⁶, possiamo pensare che il danno non riguardò solo la cappella di San Giorgio, ma anche la chiesa di Sant'Agostino.

Dal dominio veneto ai restauri dell'Ottocento e Novecento

Con il trattato di Ferrara del 30 dicembre 1426 Brescia veniva strappata al ducato milanese ed entrava a far parte del dominio veneziano, per restarvi sino all'età napoleonica. Una volta conseguita la conquista, Venezia si arrogò il diritto di controllare i territori da poco annessi grazie a due autorità: il podestà, a cui era affidata la direzione della vita civile, politica e giudiziaria, e il capitano, cui era affidato il controllo della forza militare. In questo periodo, dopo gli splendori dell'età malatestiana, il palazzo del popolo venne tenuto in scarsa considerazione, eccettuata la parte a nord-est, un tempo sede della corte malatestiana e le cui stanze vennero riutilizzate come residenza del capitano⁶⁷. La chiesa di Sant'Agostino visse, all'inizio del '500, una situazione di degrado e abbandono e, come testimonia una cronaca anonima, essa era utilizzata come deposito per il frumento e il 20 maggio 1509, in un contesto di forti disordini per il provvisorio abbandono del governo veneziano e l'arrivo dei francesi, subì un violento saccheggio da parte del popolo⁶⁸.

Dopo il sacco di Brescia, il Broletto cominciò ad ospitare la residenza del capitano, posta nell'ala orientale, e il corpo di guardia⁶⁹, mentre nel clima del clima di rinnovamento religioso di inizio '500 beneficiò anche la cappella agostiniana, che divenne sede di un'associazione confraternale⁷⁰, ricordata nella vista del Borromeo. Nei verbali relativi alla cattedrale, infatti, viene citato l'oratorio di Sant'Agostino, identificato come sede di una *schola secreta*⁷¹, ossia di una di quelle confraternite simili ai sodalizi dei disciplinati: po-

⁶⁶ ASDB, Archivio Capitolare, perg. 228, 1513 giugno 6.

⁶⁷ VOLTA, *Il Broletto e la Cittadella*, p. 109.

⁶⁸ P. GUERRINI, *Cronache bresciane inedite*, V, Brescia 1931, pp. 68, 70; inoltre, VOLTA, *Il Broletto e la Cittadella*, p. 110.

⁶⁹ VOLTA, *La guardia veneta di Broletto*, p. 10.

⁷⁰ A. LORENZI, *In margine al recupero di Sant'Agostino*, «AB. Atlante bresciano», 84 (2005), p. 81.

⁷¹ *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo*, p. 104.

che vengono così definite e distinte dalle altre per caratteristiche peculiari, come la scelta di una sede in oratorio separato dalla giurisdizione delle chiese parrocchiali, il ristretto numero degli aderenti, la celebrazione di una messa mensile, con uniforme preferenza per la prima domenica del mese⁷².

La descrizione degli interni di Sant'Agostino e le successive disposizioni sono indispensabili per comprendere l'aspetto della chiesa negli ultimi decenni del XVI secolo e le successive modifiche operate al suo interno: anzitutto, dal punto di vista istituzionale, essa viene identificata come edificio dipendente dalla cattedrale stessa, il che ci informa di una pertinenza formale mantenuta per secoli, nonostante le vicissitudini storiche. Viene inoltre specificato che la chiesa è in quel momento *sine onere et redditibus*⁷³. L'interno viene descritto come abbastanza ampio e *fornicatum*, ossia voltato⁷⁴, particolare confermato dall'attacco del costolone ancora presente presso i capitelli delle semicolonne al secondo piano. Nell'indicare il luogo ove si trovava la cassa contenente i paramenti liturgici, specificando che la chiesa non possiede una sagrestia, si precisa «in testudine post altare»⁷⁵, ossia della parete presbiterale. Nella descrizione del da Lezze (1610), la cappella viene identificata come «chiesa palatina» e i rilievi mostrano un edificio ad aula unica, ad andamento longitudinale, diviso in tre campate con volte a crociera sorrette da pilastri compositi, terminante in un'abside semicircolare⁷⁶. All'altezza della terza campata, compare il segno grafico di una parete divisoria, quasi certamente la *testudine* davanti alla quale era posto l'altare. Sul lato nord, viene messa in evidenza l'apertura di due finestre, corrispondenti alla seconda e alla terza campata mentre sul lato sud compare una scala, che portava dal piano terra all'«oratorium privatum in palatio carissimi capitanei»⁷⁷, ossia la cappella di San Giorgio.

La planimetria del da Lezze ci dà un'ultima rappresentazione del Broletto prima dei grandi interventi edilizi del XVII secolo, che porteranno alla

⁷² D. ZARDIN, *Le confraternite bresciane al tempo della visita apostolica di San Carlo Borromeo*, in *San Carlo e Brescia*, Rovato 1984, p. 143.

⁷³ *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo*, p. 104.

⁷⁴ *Ibidem*, p. 104

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ C. PASERO, *Giovanni da Lezze e il suo Catastico: Brescia e il bresciano nei primi anni del XVII secolo*, in *Il catastico bresciano*, I, Brescia 1969, pp. 45, 85.

⁷⁷ *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo*, p. 103.

completa modifica dei lati sud e nord con il ridimensionamento di tutti gli ambienti e la costruzione di una loggia ionica⁷⁸, prospiciente il cortile centrale e confinante con il fianco sud di Sant'Agostino. Quest'ultima, tuttavia, subirà una considerevole modifica, venendo a perdere quasi totalmente il suo assetto originario e le sue primitive funzioni, con il periodo napoleonico e austriaco. A partire dalla fine del Settecento, con la caduta della Serenissima, il Broletto non perse il ruolo di sede principale del potere politico, divenendo sede degli uffici prefettizi dell'amministrazione napoleonica e ospitando le carceri cittadine, gli uffici comunali e provinciali, nonché alcuni negozi e magazzini⁷⁹. All'inizio dell'Ottocento la chiesa di Sant'Agostino subì altre modifiche, che la porteranno a perdere la sua integrità strutturale: nel 1803 il prefetto milanese Carlo Verri chiamò a Brescia Leopold Pollack⁸⁰, architetto viennese di nascita e operante a Milano.

L'oggetto della chiamata era la committenza di un ampio scalone che collegasse nuovi ambienti al primo e al secondo piano dell'ala nord-ovest: Pollack realizzò un'elegante e sontuosa scala elicoidale, con ringhiera rampante neoclassica, sfruttando lo spazio dell'abside di Sant'Agostino⁸¹, occultando completamente alla vista gli antichi apparati murari sia di quest'ultima che della già ridotta cappella palatina per realizzare il nuovo progetto, certamente consoni al gusto a lui contemporaneo, ma certo noncurante del più antico monumento, definitivamente compromesso. Fu probabilmente in questo contesto che l'aula di Sant'Agostino, ormai ridotta di un terzo, venne divisa in tre piani, allo scopo di ricavare ambienti per l'uso della nuova amministrazione, con conseguente revisione del primo piano, che venne dotato di volte ribassate sostenute da uno squadrato pilastro centrale.

Dalla seconda metà del XIX secolo, la città di Brescia fu oggetto di una precoce opera di tutela monumentale: nel 1872 il «Broletto vecchio con la torre» venne introdotto nel primo elenco dei monumenti nazionali⁸². Da questo momento prese il via una lunga stagione di restauro, che vide una

⁷⁸ VOLTA, *La guardia veneta di Broletto*, p. 16.

⁷⁹ G.P. TRECCANI, *L'onda lunga dell'Ottocento: il restauro del Broletto di Brescia*, «Civiltà bresciana», VII, 1 (1998), p. 4.

⁸⁰ A. VALENTINI, *Il Palazzo del Broletto in Brescia*, Brescia 1902, p. 35.

⁸¹ VOLTA, *Il palazzo del Broletto*, p. 29.

⁸² TRECCANI, *L'onda lunga dell'Ottocento*, p. 5.

prima fase dei lavori, concentrata sul palazzo *Novum maius*, protrarsi sino al 1902, anno in cui viene ripristinata la Loggia della grida ad opera di Luigi Arcioni, per volere dell'Ateneo di Brescia, secondo nuovi, e spesso arbitrari, studi e progetti⁸³.

Alla seconda fase presiedette, tra il 1906 e il 1926, Giovanni Tagliaferri, succeduto a Luigi Arcioni, cui era stato affidato l'incarico nel 1892, e che già aveva tentato di reperire quanti più elementi possibile per una ricomposizione attenta ed esatta delle aperture originarie⁸⁴. Il Tagliaferri fu tuttavia il primo a presentare un progetto di restauro completo, comprendente fotografie e tavole di rilievo che mostrassero la situazione di tutti i fronti attorno al cortile principale del Broletto, atte a registrare lo stato degli edifici sui quali si sarebbe attuato l'intervento⁸⁵. Una sua fotografia, scattata prima dei lavori del 1911, riporta la situazione del fronte esterno pertinente il lato nord-occidentale del Broletto⁸⁶: ove un tempo si aprivano polifore, le cui ghiere in cotto e pietra emergevano ancora dal prospetto, sussistevano due ordini di finestre rettangolari, sovrapposti alle prime senza molta cura per la conservazione dell'aspetto medievale di quello che ormai era diventato un palinsesto, recante i segni di otto secoli di storia.

Caratteristica fondamentale delle tavole dell'architetto Tagliaferri fu quella di differenziare i diversi materiali attraverso il disegno e il colore, evidenziando così le parti decorative superstiti e i segni delle diverse epoche architettoniche⁸⁷: in questo modo, la sua tavola, riportante la facciata di Sant'Agostino, è ancor più preziosa per comprendere quale fosse la situazione della chiesa all'inizio del Novecento⁸⁸. Pur confermando l'ancor evi-

⁸³ E. VIANELLI, *Dall'avvio della tutela ai ripristini incondizionati: un nuovo volto per il Broletto (1873-1926)*, «Civiltà bresciana», VII, 1998, p. 14.

⁸⁴ V. TERRAROLI, *Antonio e Giovanni Tagliaferri: due generazioni di architetti in Lombardia tra Ottocento e Novecento*, Brescia 1991, p. 147.

⁸⁵ VIANELLI, *Dall'avvio della tutela*, p. 17.

⁸⁶ VIANELLI, *Dall'avvio della tutela*, p. 48. La fotografia del fronte esterno del Broletto si trova presso l'archivio Tagliaferri ma è stata pubblicata numerose volte, in quanto indispensabile risorsa per lo studio dell'aspetto del Broletto prima dei restauri.

⁸⁷ VIANELLI, *Dall'avvio della tutela*, p. 17.

⁸⁸ La tavola è conservata presso la Biblioteca del Dipartimento Casa e Città della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, ma è stata pubblicata da Valentino Volta in occasione degli ultimi restauri della chiesa di Sant'Agostino (V. VOLTA, *Nota sul confronto dei disegni Premoli-Tagliaferri*, in *Restauro della Sala S. Agostino*, p. 22.).



Palazzo Broletto, sottotetto dell'ala ovest, archetti pensili.

dente preziosità della facciata, registrava anche una situazione di grandi modifiche attuate nei secoli precedenti: l'entrata principale, era stata in parte occlusa da una muratura in mattoni, le due monofore del piano inferiore, delle quali erano ancora visibili la ghiera e le spalle, erano state sostituite da due finestre rettangolari di minori dimensioni, il rosone e la monofora sovrastante, pur conservando intatti i loro eleganti profili, erano stati resi ciechi. Ai lati della monofora superiore erano leggibili le sagome di altre due finestre rettangolari, corrispondenti alla coppia inferiore ma di maggiori dimensioni. Erano in buone condizioni il portale gotico e le due protomi leonine, nonché il coronamento della facciata con la cornice ad archetti pensili in cotto e l'attico merlato⁸⁹. Ancora nel 1902 Andrea Valentini parlava, nella sua guida alla città, della bellezza che traspariva dai pochi avanzi dell'edificio, dei cui interni, affermava, non rimaneva alcun disegno o riproduzione. Negli anni compresi tra il 1910 e il 1915 il Tagliaferri fu impegnato nella ricostruzione in stile neogotico della chiesa, unitamente a tutti gli ambienti dell'antico palazzo malatestiano⁹⁰: l'ingresso venne reso accessibile, le due monofore inferiori vennero ricostruite, prendendo a modello quella superiore, ogni apertura tornò ad avere una luce e venne dotata di cappuccio⁹¹.

Una notevole trasformazione la subì anche l'interno, suddiviso in tre piani già da tempo utilizzati per diversi scopi: dovendo adeguare i locali in maniera funzionale, in seguito al ripristino delle aperture originarie, con conseguente diminuzione di luce e aereazione, si provvide ad aumentare l'illuminazione zenitale nella sala del Maggior consiglio al terzo piano, aprendo un lucernario che non disturbasse la visione d'insieme della facciata⁹². Il primo piano, nel progetto di essere trasformato in punto informativo e culturale, ha subito un recentissimo restauro nel 2007: le volte oggi appaiono dipinte a motivi floreali e le pareti intonacate, la pavimentazione è stata realizzata ex-novo, lasciando una lastra di vetro sostenuta da travi metalliche, atta a rendere visibili gli scavi archeologici del perimetro pre-romanico di Sant'Agostino⁹³.

⁸⁹ Ancora nel 1902 Andrea Valentini parlava, nella sua guida alla città, della bellezza che traspariva dai pochi avanzi dell'edificio, dei cui interni, affermava, non rimaneva alcun disegno o riproduzione (VALENTINI, *Il palazzo del Broletto*, p. 35).

⁹⁰ TERRAROLI, *Antonio e Giovanni Tagliaferri*, p. 149.

⁹¹ VIANELLI, *Dall'avvio della tutela*, p. 19.

⁹² VIANELLI, *Dall'avvio della tutela*, p. 19.

⁹³ G. TURELLI, *Il progetto di restauro*, in *Restauro della sala S. Agostino*, p. 32.

RENATO RAFFAELE LUPI

Antonio da Santicolo
architetto cappuccino

Fra i tanti religiosi cappuccini della Provincia dei cappuccini delle Marche dalla fine del XVII secolo agli anni 20 del secolo successivo, sorprendentemente, figura una nutrita colonia di religiosi giuridicamente incardiati nella Provincia Picena ma provenienti dal nord Italia, particolarmente dalla Valcamonica¹. Astraendo da altre località del Settentrione, come ad esempio due religiosi provenienti dalla vicina Tirano (Sondrio)², nei registri di Vestizione e Professione conservati nell'Archivio provinciale, ora dei cappuccini di Fermo dopo la recente chiusura del convento di Ancona (2010), abbiamo individuato, forse per difetto, almeno undici soggetti originari della zona montana della provincia civile di Brescia (Valcamonica); si tratta perlopiù di fratelli laici esperti nell'arte muraria e di solo tre professi chierici³.

¹ Fermo, Archivio Provinciale dei Cappuccini Piceni, Codice Professioni (= Cod. Prof.) 05, p. 36.

² Si tratta di due religiosi presenti nei codici degli *Atti di Vestizione e Professione* che fecero il noviziato e la professione nel convento di Cingoli: i chierici fr. Felice Nazzario da Tirano (Cod. Prof. 09, 366/35, 27), e Alessio Ferrari da Tirano, detto da Jesi (Cod. Prof. 09, 457/35, 211).

³ Un fenomeno che meriterebbe uno studio più approfondito. I religiosi scesi dalla Valcamonica presenti nei codici del nostro archivio provinciale sono: fr. Giacomo Taboni da Breno (Cod. Prof. 03, 352); atto di professione, laico, Cingoli 19 maggio 1701; *compagno* dei cinque missionari della terza spedizione per la missione indotibetana; partito nel 1712, nel settembre del 1713 era in Chandernagor (Bengala) dove si fermò in quella stazione fondata dai cappuccini e morì due anni dopo (R.R. LUPI, *I Cappuccini della Marca. Fonti documentali*, Presentazione di G. Pioli, 2 voll., Ancona 2007 [= FD], II, pp. 203, 220, 223, 250, 273). Il nome di fr. Angelo manca dal catalogo dei *Missionari Piceni* redatto dallo scrivente (*Missionari Cappuccini Piceni, Schede biblo-biografiche*, Ancona 2004, pp. 776) forse per un refuso, ma soprattutto perché i *compagni* (fratelli non chierici) dei missionari allora non venivano considerati *missionari*! Fr. Pietro Muti (Mutti) da Edolo (Cod. Prof. 03, 327); atto di professione, laico, Camerino 19 giugno 1698; morto a Gradara nel 1743. Fr. Giovanni Battista Armannino/i da Edolo (Cod. Prof. 03, 347); atto di professione, laico, Cingoli 1

Tra i fratelli muratori, non segnalati alla nota 3, va aggiunto fr. Antonio Pedrazzi da Santicolo (Bs) che al secolo si chiamava Giacomo, figlio di Bartolomeo e di donna Caterina; questi a 23 anni aveva lasciato la sua terra per abbracciare lo stato religioso tra i cappuccini delle Marche. All'infuori degli scarni dati che si possono cogliere dall'autografato atto di vestizione e professione emessa al termine dell'anno di noviziato e redatto nella casa di noviziato del convento di Cingoli sotto la guida e disciplina del guardiano e maestro dei novizi p. Giuseppe Maria da Sarnano, di lui si è privi di qualsiasi altra notizia. Ricevuto nella fraternità cappuccina picena dal Provinciale p. Michelangelo Gentile da Montegranaro il 17 novembre 1675, si consacrò religioso per sempre nella medesima casa di noviziato, stesso giorno e mese

marzo 1701; fratello muratore, "abile e impegnato", che fece nuove le camere del convento di Ancona costruito nel 1554 e situato alle propaggini del Conero sul colle *Cardeto* a picco sul mare; tale edificio, ancor oggi sostanzialmente integro, fu abbandonato dai religiosi all'avvento in Italia di Napoleone Bonaparte e mai più recuperato. Nel 1711 fr. Giovan Battista si occupò anche della rete fognaria di quella casa religiosa, dopo che "cinque frati, in pochi di" erano morti per le cattive e venefiche esalazioni della fogna. Cfr. Fermo, Archivio Provinciale dei Cappuccini Piceni, Convento di Ancona, LUDOVICO DA ANCONA, *Memorie storiche del convento anconetano* (1876), c. 8; i *Necrologi* della Provincia non segnalano la morte di questo religioso. Fr. Bartolomeo Tosello da Edolo (Cod. Prof. 03, 348); atto di professione, laico, Cingoli 17 marzo 1701; morto a Jesi nel 1751. Fr. Angelo Maria (Armanino/i) da Edolo (Cod. Prof. 07, 10; anche *Codigetto Cingolano*, in FD II, 434); atto di professione, laico, Cingoli 1 novembre 1702; di lui si ignora luogo e anno di morte. Fr. Domenico Fornarin da Edolo (Cod. Prof. 06, 91); atto di professione, laico, Camerino 20 maggio 1701; ignoto luogo e data di morte. Fr. Antonio Tosello da Edolo (Cod. Prof. 03, 273); atto di professione, laico, Camerino 16 ottobre 1692; nel 1712 venne scelto come *compagno* del generale p. Michelangelo Bosdari da Ragusa (cfr. B. GRIGIOLINI, in FD II, 219). Nessuna traccia di questo religioso nei *Necrologi* della Provincia. Fr. Alessio Malaguzzi da Edolo (Cod. Prof. 07, 16); atto di professione, chierico, Cingoli 19 settembre 1703; chierico divenuto predicatore in Ancona il 2 luglio 1718 (FD II, 255, 427); predicò la Quaresima in San Maroto (Camerino) nel 1720; la Quaresima del 1721 in Sant'Angelo di Pesaro; nel 1722 la Quaresima in Montevidoncombatte; l'Avvento del 1725 in Montecchio (Treia). Morì a Fano nel 1741. Fr. Vincenzo Domenghini da Breno (Cod. Prof. 05, 5); atto di professione, chierico, Cingoli 18 agosto 1702. Di lui non si conosce altro. Fr. Pietro Coatti da Canè (Vione, al secolo Matteo Corti), Cod. Prof. 06, 90; atto di professione, chierico, Camerino 20 maggio 1701 (FD II, 434); questo religioso, "sacerdote e religioso di gran prudenza", morì nel convento di Apiro nel 1744 (Archivio Provinciale dei Cappuccini di Fermo, *Elenco Defunti* di quel convento). Fr. Giuseppe Tommasi da Vione (Cod. Prof. 09, 93); atto di professione, chierico, Camerino 18 aprile 1740; deceduto per una caduta in Sant'Angelo in Vado il 5 agosto 1754, dove era "chierico" (*Elenco Defunti* di quel convento).



Autoritratto di fr. Antonio su sfondo di altare ligneo (ebanisteria cappuccina).

dell'anno successivo. Dei suoi 39 anni di vita religiosa, niente di niente; si sa solo che morì a Pesaro nel 1714⁴.

Due anni orsono, incaricato com'ero della custodia e ordinamento dell'Archivio provinciale, venni occasionalmente a conoscenza dell'esistenza di un manoscritto non meglio identificato, redatto alla fine del XVII secolo e primi del XVIII da un cappuccino marchigiano e conservato nella biblioteca *Oliveriana* di Pesaro⁵; una veloce visita alla biblioteca pesarese e mi trovai davanti ad un'opera manoscritta niente affatto disprezzabile riguardante l'architettura civile e religiosa. Rimasi ancor più sorpreso quando mi resi conto che l'autore del poderoso lavoro era non di un religioso celebrato, ma dello sconosciuto fratello laico fr. Antonio da Santicolo (Santicolo [Bs], 1652ca - Pesaro, 1714). Provvidi alla riproduzione del pregevole reperto mediante fotocamera digitale, alla sua stampa, rilegatura e confezionamento di due volumi cartonati, oggi conservati e consultabili nel nostro archivio provinciale.

Volendo conoscere qualcosa in più di questo religioso di origini camune, affatto sconosciuto in quella che avrebbe dovuto essere la sua naturale Provincia di appartenenza – al tempo la Provincia monastica di Brescia, oggi di San Carlo in Milano – ho rovistato il nostro archivio senza imbartermi però in risultati significativi, anzi, in nessun frammento che segnalasse la presenza e l'opera del tecnico santicolese impegnato nella manutenzione dei conventi della Provincia, incarico che pur gli venne assegnato dai superiori per sua esplicita ammissione. Mi sono però fortunatamente imbattuto in un grazioso ed esemplare caso di “divina provvidenza”, tramandato dall'annalista-cronista provinciale p. Bernardino Grigiolini da Jesi, accaduto nell'anno 1678;

⁴ Ancora una volta dobbiamo fare i conti con l'Archivio provinciale nel XVIII secolo custodito nel convento di Macerata; esso, il 5 luglio 1799, andò completamente in fumo a seguito del “sacco” della città. In particolare, nell'incendio appiccato alla chiesa e al convento dai napoleonici, andarono inceneriti capolavori di inestimabile valore, insieme all'Archivio della Provincia. Il *Necrologio* (1914) di p. G. Piccinini da Fermo, Ancona 1914, segnala che fr. Antonio morì il 22 aprile di quell'anno nel convento di Pesaro, anche se il giorno indicato dallo storico va ritenuto presunto. Si può aggiungere come il nome fr. Antonio sia riportato anche dal *Codicetto Cingolano* nella *Tavola dei laici viventi al 1710ca*, ma dal documento non si evince in quale fraternità egli stanziasse, probabilmente era in Pesaro. Vi si legge solo: “fr. Antonio da Santicolo (Bs), 17 novembre 1675 (giorno, mese e anno della professione religiosa)” (FD II, 434).

⁵ Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms. 1173.

episodio che mette in bella mostra la semplicità francescana e la piena confidenza in Dio dei protagonisti di quanto venne allora annotato dallo storico iesino per mettere in evidenza l'edificante comportamento che caratterizzava e animava i nostri fratelli laici nell'umile ministero della questua.

Riferisce dunque p. Bernardino che, due anni dopo la professione, a fr. Antonio fu concesso dal Ministro generale di tornare alla sua terra di origine⁶. Accompagnato da fr. Ruffino da Ascoli, nel viaggio verso i suoi monti fr. Antonio si imbatté in un "generale tedesco, Lislér, luterano convertito" che non esitò a familiarizzare con i due frati viandanti, associandoli alla sua Compagnia. Caduto un giorno il discorso sul tema della divina Provvidenza mediante la quale Iddio governava il mondo e provvedeva "con tanta abbondanza senza alcuna provizione umana" a quanti in lui fiduciosamente si rivolgevano, i due religiosi riferirono all'ufficiale l'insegnamento e l'esperienza del loro patriarca san Francesco. E riferirono che il *Poverello* una volta ebbe a trovarsi in viaggio verso Assisi con certi signori e, giunto il tempo di rifocillarsi, alcuni di essi si misero in giro nei paesi circonvicini per cercare e comprare pane per tutti, ma non ne trovarono; lo trovò invece l'umile padre Francesco ricorrendo alla mensa del Signore e bussando di porta in porta.

"Il che sentendo esso generale [c. 14] se ne rise e protestò che ciò non haverebbe mai creduto, perché di certo col denaro si trova tutto. E così Dio gli fece toccare con mano quanto con verità da quei poveri laici gl'era stato detto. Poiché, arrivati ad una certa villa, dove voleva far alto assieme co' frati, diede per ciò alcune monete ad un suo servitore acciò con esse comperasse il bisognevole per reficiarsi tutti. Ma, nonostante tutte le diligenze usate dal servitore, non poté trovare con quei denari neppure una pagnotta e, ritornato dal padrone, narrò quanto gl'era accaduto, del che ne restò stupefatto. All' hora, ispirati da Dio, quei poveri frati, dissero: "Anderemo noi a cercare per amor di Dio, che forse forse troveremo qualche cosa per il nostro bisognevole!" E così fu perché, andati a cercare per le porte della villa, trovarono tutto il bisognevole non

⁶ Mi ha sfiorato l'idea che fr. Antonio, essendo muratore ben noto al suo parroco di Santicolo don Quinto Ballardini, a quel tempo quasi certamente alle prese con la costruzione della chiesa parrocchiale (eretta nel "tardo Seicento"), potesse essere stato richiesto dal parroco ai superiori dell'Ordine perché collaborasse alla costruzione della parrocchiale del suo paese. Da ricerche effettuate (Roma, Archivio generale dell'Ordine cappuccino, *Obbedienze, Atti del Capitolo generale 1678*) non si è venuti però a capo di nulla!

solo per loro ma per il generale e la sua famiglia ancora; del che stupitosi non poco il generale disse: “Oh, adesso sì che credo a quanto mi avete detto!”; e si confermò maggiormente nella fede cattolica romana”⁷.

Un episodio che sembra mettere in bella luce la consistenza spirituale di fr. Antonio fratello laico ancor fresco di noviziato che ben doveva conoscere e aver fatto suo l'esemplare comportamento di tanti fratelli non chierici delle prime generazioni cappuccine impegnati nel delicato e popolare ufficio della questua.

Giunto in Santicolo fr. Antonio poté riabbracciare i familiari e, soprattutto ossequiare e ringraziare il suo vecchio parroco don Quinto Ballardini (Temù 1612 - Santicolo 1682) che quasi certamente lo aveva battezzato e accompagnato nel cammino della vita cristiana sino alla scelta della vita religiosa (1675), essendo stato don Ballardini pastore della comunità di Santicolo dal 17 dicembre 1643 alla morte. A questi successe don Pietro Antonio Quadrubbi (Vione, 17 gennaio 1643 - Santicolo, 28 settembre 1697) che guidò la comunità dall'11 maggio 1682 alla morte⁸. Incontreremo don Quadrubbi nel libro dei *Murari*.

Valcamonica, “valle francescana”

Il serafico padre Francesco e i suoi compagni riedificarono spiritualmente ed abitarono non solo il territorio umbro e fecero risuonare di laude e canti le verdi valli intorno ad Assisi, ma il movimento da essi suscitato contagiò prodigiosamente tutto il territorio nazionale. Non fa eccezione la Valle Camonica dove esiste una tradizione francescana molto forte⁹, benché le sue origini risultino difficilmente documentabili. La tradizione racconta infatti la leggenda della presenza dello stesso Assisiato che da Bergamo si

⁷ Cfr. FD II, 86. Bernardino Grigiolini da Jesi fu annalista-cronista provinciale dal 1697 al 1720 circa.

⁸ Sacerdoti-parroci segnalatimi da Oliviero Franzoni.

⁹ Scrive lapidariamente L. Santini in *Francescanesimo in Vallecamonica*, Atti del Convegno di studio, III centenario nascita di s. Francesco (Breno, 17-19 dicembre 1982), Brescia 1984, p. 293: “La Valle Camonica non è stata seconda a nessuna terra nell'accogliere e diffondere il messaggio di san Francesco”.

sarebbe spinto fino a Brescia e dalle foci dell'Oglio avrebbe benedetto per tre volte la “bella e delitiosissima valle che Camonica si addomanda”¹⁰, mentre con più verosimiglianza si riferisce della predicazione di Antonio da Padova in Valle, Ministro della Provincia lombarda negli anni 1227-1230, “verificabile nella lussureggiante fioritura di vita francescana in quella *Regina delle valli*, come venne chiamata dai Veneziani”¹¹.

Le incerte e frammentarie fonti storiche testimoniano della presenza in valle di frati umiliati *tessitori di lana*, degli amadeiti fondati (1469ca) dal beato Amedeo Meneses de Sylva († 1482), circa un secolo dopo rientrati nell'osservanza, nonché dei frati conventuali (Bienno, eremo Santi Pietro e Paolo) e di una forte incidenza dell'osservanza nel XV secolo. Nella seconda parte del secolo successivo vi compaiono i riformati osservanti, tra i quali giganteggia p. Gregorio di Valcamonica († 1713) e, alla fine del Cinquecento, vengono costruiti i conventi cappuccini di Breno (1586), Edolo (1606-1609), Tirano (1623) insieme ad alcuni ospizi, quali quelli di Pisogne (1600-1609) e di Berzo-Demo sull'Aprica (1710); ospizi e conventi che fungeranno da avamposti per le campagne missionarie, soprattutto dei cappuccini bresciani e milanesi, nella difesa della fede cattolica a fronte della

¹⁰ C. MUTINELLI DA SONICO, *L'Ordine di S. Francesco in Valcamonica*, Brescia 1884, p. 5 (riportato in C. CARGNONI, *Valle Camonica “valle francescana”*, in *Il convento francescano della SS. Annunziata in Valle Camonica. Storia e arte*, Breno 1994, p. 24).

¹¹ CARGNONI, *Valle Camonica*, p. 13. Per un approfondimento di questi aspetti, cfr. *Gli atti del convegno di studio in ricordo di p. Gregorio da Valle Camonica*, Breno 1999 (Fondazione Camunitas, Quaderno 5), con contributi di A. CALUFETTI, *Aspetti del progetto religioso della “riforma” francescana vissuta da p. Corrado Brunelli da Canè*, E. FONTANA, *Le parole e il testo*, G. FERRI PICCALUGA, *Padre Gregorio da Valcamonica e il convento dell'Annunziata di Borno*, O. FRANZONI, *Gregorio e i suoi fratelli*; inoltre vedasi *Francescanesimo in Valle Camonica*, Brescia 1982, con contributi di A. FAPPANI, *Il francescanesimo in Valcamonica* (pp. 31-43), O. FRANZONI, *Insediamenti francescani in Valle Camonica dalle origini alla soppressione napoleonica* (pp. 43-99), C. CARGNONI, *La controversia per le confessioni. Un episodio della presenza dei cappuccini in Valle Camonica* (pp. 99-195), G. BERBENNI, *I francescani operanti oggi in Valle Camonica (1945-1982)* (pp. 195-205), S. LORENZI, *I frati cappuccini in Valle Camonica: fonti archivistiche e bibliografiche* (pp. 205-215), A. MOSCONI, *Frati minori in Valle Camonica: fonti archivistiche e bibliografiche* (215-223), E. FONTANA, *Scrittori francescani camuni: premesse ed esemplificazioni* (223-239), G. FERRI PICCALUGA, *Iconografia francescana in Valcamonica* (pp. 239-253). Si ringrazia l'infaticabile ricercatore e studioso di storia bresciana e camuna Oliviero Franzoni che mi ha fornito il prezioso materiale e aperta la strada per mettere gli occhi sul *Libro* della “Schola dei Murari” di Santicolo.

DELL' ARCHITETT³VR²
 CIVILE DI F. ANTO-
 NIO DA SANTICOL^o
 BRESCIANO CAPVCCI^{no}

Divisa in sei Libri.

Nel primo e secondo si tratta de cinque ordini dell'Architettura al quanto diuerso l'uno dall'altro con tutte le materie necessarie al fabricare. il terzo tratta di diuerso forme de Tempij moderni. il quarto de diuersi Casamenti, tanto di citta, come di Villa. il quinto della Geometria necessaria, che all'Architetto conuiene sapere. il sesto di prospettiva pratica con alcune regole assai facili ad oprare, et à intendersi, à beneficio di chi se ne uorà seruire. il tutto raccolto da diuersi autori buoni. scritto, e disegnato da me F. Antonio sudetto a gloria di S. D. M. Amen.

in Pesaro 20. gbre.

1705.

Il Sommario autografo dell'opera dell'architetto fr. Antonio da Santicolo.

“virulenta” offensiva luterana che andava propagandosi pericolosamente nella vicina Rezia, alle porte della Valcamonica.

Presenza francescana capillare¹² che incise profondamente nell’animo dei fedeli valligiani la ricchezza spirituale francescana, persino con esperienze a carattere eremitico-penitenziale, senza dimenticare il contributo assistenzialistico alla vita sociale di quelle popolazioni con l’istituzione di Monti di pietà, Terz’Ordine Franceseano, discipline e confraternite. Non piccolo contributo alla pietà popolare fu certamente dato anche dalle tante chiese dei numerosissimi paesi appollaiati sui contrafforti dell’interminabile valle, soprattutto dai luminosi monasteri abbarbicati, quasi vigili camosci, su spuntoni di rocce granitiche a sfidare il logorio del tempo e indicare agli uomini di sempre la *Luce del mondo*. Né mancarono santi religiosi e sacerdoti esemplari abitatori di conventi e pievanie, cappelle, oratori¹³, edicole sacre a ricordare il senso del divino insito nel cuore umano e a suscitare la *pietas*.

Difficile comunque, per non dire impossibile, descrivere la giornata tipo della comunità camuna nei secoli XVI-XIX, ma si può immaginare che essa iniziasse sistematicamente prima ancora dell’alba per consentire alla popolazione la partecipazione alla santa messa quotidiana; per poi rientrare in ca-

¹² Pressoché impossibile sintetizzare in poche righe la presenza francescana in Valcamonica; a tal proposito si consiglia la consultazione di FRANZONI, *Insedimenti francescani*, pp. 43-99. Ci si permetta di accennare che i due più antichi insediamenti francescani in Valle furono quelli di Bienno (convento forse fondato da Antonio di Padova) e l’ospizio di Cividate Camuno; nella seconda metà del 1300 nella Valle appariranno terziari francescani, disciplinati e confraternite nelle località di Monno, Sonico, San Valentino di Breno. Nel 1430 gli eremiti terziari si insediarono in San Maurizio del Bosco a Lovere dove, nel 1448, vi giungeranno gli osservanti. Nel 1467-1468 come accennato, per opera del beato Amedeo Meneses de Sylva francescano di nobile famiglia iberica, venne eretto lo stupendo convento dell’Annunciata di Borro che fu abitato dapprima dagli amadeiti per circa un secolo; nel 1568 ad essi subentreranno gli osservanti che vi rimasero fino al 1601 quando vi giunsero i minori riformati fino al 1810; nel 1843 vi si insediarono i cappuccini che ancor oggi abitano quello storico convento. Viva-cissima in tutta la Valle la *restaurazione* operata dai figli di san Francesco dopo la soppressione napoleonica con l’avvio delle fraternità del Terz’Ordine Franceseano.

¹³ Per il decennio 1683-1693, le visite pastorali del vescovo Bartolomeo Gradenigo, ne enumerano ben 153, veramente “un universo disseminato nella Valle” (P. TROTTI, *Culti e devozione monastici alla fine del medioevo*, in *Il monachesimo in Valle Camonica*, Atti della giornata di studio, 31 maggio 2003, Eremo dei Santi Pietro e Paolo di Bienno Monastero di San Salvatore di Capo di Ponte, Breno 2004, p. 200).

sa, accudire al bestiame, dedicarsi alle faccende domestiche, o affrontare il duro lavoro nelle minuscole radure di terreno faticosamente strappate al bosco per seminare e raccogliere ortaggi, frumento, patate e... castagne. La giornata domenicale, invece, si doveva dipanare secondo un cliché tradizionale giunto, più o meno, fino a quando ha retto la società contadina: ci si riposava dai lavori di ogni giorno, ci si ritrovava tutti sul sagrato della parrocchiale e sotto il campanile, si familiarizzava e la santa messa di tarda mattinata, spesso *cantata*, faceva da collante per le piccole e grandi comunità della valle; nel pomeriggio ci si ritrovava ancora in chiesa per la celebrazione dei vesperi, il catechismo ai fanciulli e il santo Rosario che chiudeva la giornata.

Per ultimo, come dimenticare il grande apporto alla fede cristiana e popolare determinato nell'animo dei fedeli dalle tante immagini sacre ed opere d'arte che ornavano i luoghi del culto nella valle? Visitando ancor oggi alcuni luoghi simbolo, come ad esempio il santuario dell'Annunciata in Borno, sembra di trovarsi di fronte ad una esposizione mediatica *ante tempus* di testi sacri, affreschi di impareggiabile bellezza narranti la vita del Redentore e di sua Madre: l'insegnamento della fede cristiana anziché con i libri la si veicolava con le immagini, un pò come oggi; e che immagini! Un'antica testimonianza sulla religiosità valligiana è attestata nella vita del cappuccino p. Zaccaria da Sarnico († 1586):

“Porta la nazione di Valcamonica tal riverenza alla Religione et a sacerdoti che li onora come messaggeri dell'Altissimo. Crede tanto alle loro sante parole; e li ha in tanta stima che quantunque habbia ai suoi confini la Valtellina contaminata da nefanda eresia, ad ogni modo conserva il candore della fede. Volentieri sente la parola di Dio, e ha un principio innato della religione, che tutti vanno a gara per affaccendarsi nelle cose ecclesiastiche, ed è curioso vedere le chiese mantenute ed officiate con ogni decoro. Questo è un popolo duro naturalmente, e che difficilmente si piega a chi lo vuole contrariare, ama chi gli sa secondare il genio, facilmente se lo fa correre dietro, ed ottiene quanto sa desiderare... e gode di molte famiglie nobili e qualificate”¹⁴.

¹⁴ S. LORENZI, *I frati cappuccini in Valle Camonica*, in *Francescanesimo in Vallecamonica*, p. 208.

Santicolo, minuscolo e... povero

A prima vista il toponimo *Santicolo*, etimologicamente, farebbe pensare a santi abitanti o più genericamente ad abitatori di un luogo santo, toponimo legato in qualche modo all'universo della devozione religiosa popolare. Ma, sfogliando gli antichi codici, il Santicolo di oggi risulta essere il *Salticuli* dei tempi preistorici; da *saltus*, bosco, radura, passo, di cui *salticolus*, che ne è il diminutivo; alla fin fine il termine potrebbe quindi essere tradotto in *piccolo bosco*. Occorre quindi affidare necessariamente ad esso il significato proprio di "abitanti di un podere, di un pascolo, di una prateria con bosco, forse anche di valico, di passo o di luogo aperto"¹⁵.

Minuscolo paese della Valcamonica, alpestre e boschivo, "luogo picciolo ma onorevole"¹⁶ con non più di 500 abitanti adagiato sul fianco destro della valle di Corteno e del fiume Ogliolo, Santicolo è arroccato al di sopra dei 900 metri, a sud-ovest di Edolo da cui dista 5 km. Un tempo era comune autonomo, ma nel 1928 fu soppresso e accorpato al viciniore municipio di Corteno Golgi. Un antico detto popolare sembrava fotografarne le condizioni climatiche dei secoli passati, lontani dalla società industriale che nel nostro tempo ha reso i santicolesi evoluti e benestanti come tutti gli abitanti degli innumerevoli paesi dell'industriosa valle bresciana; esso recitava amaramente: "Santicolo, paese della sfortuna; d'inverno senza sole e d'estate senza luna".

La vita nei secoli precedenti doveva essere ben diversa dall'oggi. L'altitudine del paese, la modestia del suo territorio prevalentemente boschivo e poco esposto al sole, la penuria delle sue pasture e il modestissimo terreno lavorativo, in una società basata esclusivamente su iniziative zootecniche e agricole, doveva determinare una vita al limite della sussistenza. Non fosse stato per il raccolto delle castagne, "con cui si matengono gli abitanti la maggior parte dell'anno"¹⁷, si sarebbe rischiato davvero la fame! Una situazione spesso aggravata dal passaggio di truppe armate impegnate; l'antica via *Valeriana* attraversava allora l'abitato di Santicolo e non traggia in ingan-

¹⁵ D. LAZZARINI, *Fede e storia a Santicolo*, I, Esine 1981, pp. 92, 7; II, Esine 1983.

¹⁶ Definito così dal francescano riformato p. Gregorio da Valle Camonica nei suoi *Curiosi trattenimenti* (1695).

¹⁷ A. FAPPANI, s.v., *Santicolo*, in *Enciclopedia bresciana*, XVI, Brescia 2000, p. 269.

no l'attuale strada che oggi, sul versante sinistro dell'Ogliolo, da Edolo raggiunge l'Aprica; essa non fu tracciata che nel 1850. A questo punto non è difficile immaginare lo scenario di miseria e desolazione conseguente il passaggio delle armate e il terribile disagio di quella popolazione già pesantemente gravata dal peso delle sue modestissime risorse economiche¹⁸; fors'anche dalle cicliche pestilenze.

È presumibile quindi ritenere che questo stato di cose ebbe a mettere in condizione molti abitatori del paese a dedicarsi al lavoro della pietra e, più specificamente, al mestiere o arte del muratore; da qui, probabilmente, il ricorrente cognome di famiglia *Pedrazzi*, cognome anche del nostro fr. Antonio e ancor oggi molto diffuso in quella comunità?¹⁹. È questa anche l'autorevole testimonianza di don Alessandro Sina († 1953) che negli anni successivi al secondo conflitto mondiale nel giornale *La Valcamonica* scriveva:

“Santicolo, anticamente Salticolo, adagiato sul declivio del monte a pochi chilometri da Edolo, sulla sponda sinistra della valletta di Corteno, fu sempre un paese povero, privo di grandi risorse. Verso la fine del secolo XV, come risulta dall'estimo di Valle Camonica del 1476, contava 44 teste, vale a dire circa 200 abitanti; e come patrimonio zootecnico aveva 156 capi di bestiame bovino e 206 capi tra pecore e capre. Ma gli industriosi abitanti da tempo avevano cercato e trovato, in altro campo, un altro mezzo per migliorare le proprie condizioni e fu quello di dedicarsi, molti di essi, al mestiere di muratore. Non sappiamo a quale

¹⁸ Nel merito alla patrimonialità e povertà del comune di Santicolo, fa un certo effetto leggere nell'*Enciclopedia bresciana* (s.v., *Santicolo*, p. 269), la testimonianza del Da Lezze tratta dal *Catastico* del 1610. Vi si legge: “Quale è posta [Santicolo] in sito molto selvatico, et li terreni producono un sol raccolto, eccetto che dopo il raccolto delle biave vi si seminano assai rape, de quali, con le castagne che ancor ivi si raccolgono, si mantengono gli abitanti la maggior parte dell'anno, venendovi poche biave. Quali abitanti sono tutti contadini, che attendono all'agricoltura, et puochi vanno fuori, et ivi sono due molini”; e poco dopo la testimonianza di don B. Rizzi che, due secoli più tardi (1870), scriveva: “i terreni per la massima parte sono tenuti a prati, pascoli, boschi cedui ed in poca quantità resinosi; i campi producono segale, granoturco, patate e in piccola quantità grano saraceno, orzo e frumento. La lana, tolta quella che serve ai bisogni del popolo, si smercia nell'agro bresciano e bergamasco. Una valle che passa nell'abitato e sbocca nell'Ogliolo, anima due molini del grano. Il comune è proprietario di una segheria sul torrente Val Moranda. I suoi 315 abitanti sono addetti alla coltura della terra et alla cura del bestiame, 245 giovenche e 600 tra pecore e capre” (*ibid.*).

¹⁹ Questa sembra essere l'interpretazione che ne dà don Daniele Lazzarini, parroco emerito di Santicolo, ora a riposo nella sua Ponte di Legno.

epoca risalga tale attività, risulta però che nel secolo ora ricordato essa era in pieno sviluppo, tanto che si era sentita la necessità di un'organizzazione che si concluse col formare "La Compagnia o Scola de li Murari di Santicolo", la quale ebbe vita fino al secolo XVIII e che divenne un vero vivaio di operai e maestri muratori, i cui nomi sono segnati nei registri di Fabbrica delle chiese valligiane dal secolo XV al secolo XVIII. Purtroppo però la mano d'opera dei muratori di Santicolo, anche per la concorrenza di quelli di Cortenedolo, Vico e Vezza, non poté sempre essere assorbita dai lavori in Valle, per cui molte volte, spinti dalla necessità, furono costretti a cercare lavoro altrove. Se nel '600 e '700 noi assistiamo quasi ad un'invasione di trentini in Valle Camonica, nel XV e XVI secolo constatiamo che il fenomeno migratorio è dalla nostra Valle alle regioni trentine e in modo speciale verso la Val di Sole. Uno sguardo agli "Inventari e registri degli archivi parrocchiali della Val di Sole" pubblicati dal prof. Giovanni Ciccolini ci fa convinti di tale fenomeno. Furono molte le famiglie camune che in quel tempo passarono in Val di Sole, dove fissarono la loro dimora, e dove seppero formarsi una discreta e, qualche volta, una invidiabile fortuna"²⁰.

Nelle parole di don Sina va forse trovata la spiegazione del fenomeno migratorio di numerosi valligiani che, alla fine del XVII e inizio XVIII secolo, abbandonarono i 900 metri di Santicolo per tentare in altre regioni miglior fortuna; fra i tanti, anche diversi provetti *murari* che giunsero nella Marca anconetana e abbracciarono la vita cappuccina, vivendola esemplarmente e mettendo a disposizione della stessa Provincia religiosa le loro riconosciute capacità artigianali e manuali per la manutenzione dei tanti complessi conventuali presenti sul territorio marchigiano²¹.

L'antica comunità cristiana di Santicolo

In che contesto religioso, presumibilmente, nacque la vocazione di fr. Antonio e dei suoi confratelli cappuccini che lasciarono la Valcamonica per portarsi nelle Marche? In tempi assai remoti a Santicolo, sull'antica via *Valeriana* che saliva da Edolo verso il passo dell'Aprica per raggiungere poi la

²⁰ Cfr. *La Valcamonica*, XXV, 28 (1948, 11 luglio), cit. in FAPPANI, s.v., *Santicolo*, p. 268.

²¹ Nel 1650 la Provincia cappuccina della Marca aveva "52 conventi, 2 Studii, 2 noviziati, 2 lanifici e i religiosi erano 700" (FD II, *Inchiesta innocenziana*, 473); nella prima parte del secolo XVIII il quadro era proporzionalmente il medesimo.

4
 Al Benigno Lettore.

Essendo io sempre stato inclinato al disegno, et all'Arte dell'Architettura, che per ciò applicato ne i miei primi anni della gioventù all'Arte del muratore nella Città di Trento, e perche non trouavo maestri per poter apprendere detta Arte ripassai a Brescia dove hebbi occasione d'incominciare ad apprendere detta Arte. passati alcuni anni nell'24. dell'età mia nostro Gesù per sua gran misericordia mi chiamò nella Religione Capucinna douer quattro, o sei anni passata la vita nelle solite austerità, e mortificationi della Religione, et applicato di nuovo da miei superiori all'Arte del muratore con tal occasione ripresi anco il disegno, e con la lettura di alcuni libri da quali apresi il buon modo per disegnare in tutte tre le specie di disegnare, cioè in pianta, in profilo, et in profilo, come anco le regole della Prospettiva, e fatta da me una raccolta de scritti, e disegni di delle fabbriche da me uedute, come anco fatti da me à diuerse posture, e similmente di mia inuentione. mi propozi faire un libro, e diuidere le materie sinadall'Altra, e fatto fatto diuidendoli in sei libri: e sappia il Lettore che trouarà materia in questo uolume, che non trouarà in molti altri libri per hauere unite molte cose in un soggetto medesimo, horde il Lettore hauerà che studiare se uorà far profitto in queste nobilissime arti gradua di disegno de mio non pochi fatica, che per lo spazio di undici anni ho fabricato per mettere in sieme questa materia à fine che chi tiene uora scrivere potrà imparare qualche cosa auendoci materie bellissime, il fabricare, e modi vari d'apprender il buon modo di disegnare, come anco del fare de modelli tutte cose chiare, e facili, solo uole un poco di studio, e qualche non si capisce la prima uolta si legge la seconda, e terza finche si capisca, et che si nel scrivere, come nel disegnare si sarà pur troppo corsi degli errori il benigno Lettore in colpo pure la mia ignoranza e poco sapere, e tal uolta non hauerà à tutte le cose. e per questo di fare pouer pueratore, che sempre ha alta intentione di giouarsi.

Aut. felice.

Profilo autobiografico autografo di fr. Antonio Pedrazzi.

Valtellina, esisteva un oratorio, luogo di accoglienza per pellegrini e viandanti, dedicato a san Giacomo apostolo. Si sa anche che già nel 1465 era in essere la parrocchia di Santicolo che fu visitata dal vescovo diocesano del tempo; è noto inoltre come la chiesa attuale, dedicata anch'essa all'apostolo venerato in Compostella, era stata eretta nella tarda metà del XVII secolo.

Già prima della fondazione della chiesa però, scorrendo le visite pastorali dei vescovi del Cinquecento a quella comunità, le testimonianze scritte mettono in bella evidenza la sollecitudine dei pastori²² che alimentarono la vita cristiana di quella parrocchia istituendovi varie confraternite di mutuo soccorso, quali quella dei *Disciplini* (1573), del *Santissimo Sacramento* (1567) e più tardi quella del *Rosario* (1700 circa). La confraternita dei Disciplini con 30 iscritti, quasi certamente di origine francescana e i cui affiliati si ritrovavano intorno al loro altare secentesco dedicato a sant'Antonio di Padova, si prefiggeva il compito di sovvenire alle necessità dei poveri e dei pellegrini; la confraternita del Santissimo Sacramento invece, alla quale era affidato l'impegno di conservare e incrementare nel popolo la fede e la devozione verso Gesù sacramentato, a sua volta si faceva carico di curare, "con ogni pietà e studio", i vari aspetti inerenti il decoro della casa di Dio; alla confraternita del Rosario infine, che disponeva anch'essa di un suo altare sempre all'interno della parrocchiale dedicato alla Madonna dal titolo omonimo, era affidato il compito di tener viva la devozione alla Vergine, animare il mese mariano e le feste della gran Madre di Dio.

Non va dimenticata nemmeno la confraternita delle *Sacre Reliquie dei santi martiri Pio e Giustino* nata probabilmente dopo la metà del XVIII secolo e le cui origini sembrano intrecciarsi in una improbabile leggenda di due santi carbonari della montagna sopra Santicolo, catturati e uccisi da una micidiale tagliola nascosta nel bosco per catturare cervi o camosci. Certa risulta invece la grande devozione che nutrivano i santicolesi per i due santi martiri dell'era cristiana, la cui intercessione nel 1758 aveva scongiurato un'epidemia di bestiame e per questo prodigio era stata istituita una solennissima festività (16 agosto) con cui onorare i due santi "fedelissimi avvocati". Anche questa *Schola* conserva nell'archivio parrocchiale di San Giacomo i suoi registri di rendicontazione di cassa.

²² FAPPANI, s.v., *Santicolo*, p. 266, le visite pastorali di G. Pandolfi (1562), D. Bollani (1567), C. Borromeo (1580) e G.F. Morosini (1593).

Nel 1562 mons. Giacomo Pandolfi trovava in Santicolo “in ordine tutte le cose”; nel 1567 si ebbe la visita del vescovo Bollani che, dopo aver suggerito alcune migliorie alla chiesa, “raccomandava che fosse istituita la confraternita del SS.mo Sacramento”; “nel 1573 il delegato vescovile Cristoforo Pilati frate conventuale trovò in tutte le parrocchie valligiane una situazione soddisfacente sotto il profilo dell’insegnamento e della pratica della catechesi per merito di confraternite e/o *scholae*: congregazioni laicali sorte per vivere in modo più autentico l’insegnamento cristiano”²³. Nel 1580 la visita di san Carlo Borromeo suggerì diverse migliorie nella chiesa e nell’adiacente cimitero, ribadendo l’ordine di costituire la confraternita del SS. Sacramento con il compito di provvedere “cum omni pietate ac studio” alla manutenzione ordinaria della chiesa. Intorno agli anni cinquanta del XVII secolo era nata in Santicolo anche la compagnia o *Schola dei Murari*, confraternita che raccoglieva numerosi artigiani, intagliatori, scalpellini e muratori di quella piccola comunità montana. La notizia ci è fornita da don Daniele Lazzarini, parroco della comunità di Santicolo negli anni 1961-1986. Non solo, ma lo stesso sacerdote, afferma che la *Compagnia*, forse nell’anno 1684, era stata rifondata e fornita di un proprio Statuto manoscritto nel quale venivano precisate le finalità della *Schola* e alcuni adempimenti obbligatori per gli iscritti; tale *Libro* dal Lazzarini, nel 1982, veniva segnalato nell’archivio parrocchiale della canonica di San Giacomo e indicato con collocazione archivistica: “*Libro C, Schola dei Murari*, iniziato l’anno 1684, rilegato in pelle e possiede le pagine numerate fino al n. 196”.

Il manoscritto della Schola dei Murari

È opinione del Lazzarini che la povertà endemica della comunità santicolese, nella seconda metà del secolo XVII, aveva spinto gli antenati dei suoi parrocchiani a dedicarsi all’artigianato della pietra e dedicarsi all’arte muraria. Ho percorso l’incantevole Valcamonica verso i monti fino ad Edolo con la certezza di mettere gli occhi sul registro della *Schola dei Murari* conservato nella parrocchiale di Santicolo, ma anche con la speranza di poter catturare dai registri di battesimo, matrimoni o defunti qualche notizia ri-

²³ L. ERRANI, *La Valle Camonica attraverso la storia*, Esine 1996, p. 137.

gurdante la famiglia o la persona dello sconosciuto architetto cappuccino fr. Antonio. Mi sono dovuto accontentare però di prendere in mano, ammirare e consultare soltanto l'interessante manoscritto della *Schola* (1684), essendo gli altri registri parrocchiali di molto successivi.

Passando al manoscritto oggetto della mia curiosità, debbo subito precisare che dei tre libri che trattavano fin dalle origini della *Schola dei Murari* di Santicolo, solo il libro *C* è giunto sino a noi; mancano i due libri *A* e *B*. Al registro *B*, del quale si conserva un solo fascicolo accorpato alle prime pagine del libro *C*, fa qualche volta riferimento lo stesso libro *C*. Contrariamente a quanto mi sarei aspettato, non ho trovato nel manoscritto elenchi di iscritti alla *schola*, nomi di presidenti, consiglieri e segretari, obblighi a carattere civile o ecclesiale, convocazioni assembleari o verbali di riunioni. Vi ho letto invece una puntuale sequenza di prelievi e versamenti in denaro che agli iscritti alla *schola* venivano dati al tasso dell'uno per cento e ai non iscritti veniva applicato un interesse del cinque per cento, secondo le disposizioni ecclesiastiche del tempo²⁴. Un documento di certo molto prezioso per la storia dell'antica comunità di Santicolo.

Nell'anteporta del registro, a firma del parroco don Pietro Antonio Quadrubbi, che resse la parrocchia di San Giacomo negli anni 1682-1697, è riportato l'atto di ricostituzione di quella compagnia "istituita da molti anni"; probabilmente intorno agli anni cinquanta del Seicento. La *ricostituzione* si era resa necessaria per questioni giuridiche o, forse, per meglio fissare regole, adempimenti, diritti e doveri della compagnia. A carta 1r, innanzitutto e in lingua volgare parzialmente latinizzata, si legge il titolo: "Libro *C* della Schola dei Murari il quale si scrive tutti li capitoli della Schola; e questa Schola è eretta nella parrocchiale di San Giacomo di Santicolo in Val Camonica, sotto la diocesi di Brescia". Continua a carta 1v:

"Nell'anno di Nostro Signore, l'anno millesimo sexcentesimo ottantesimo quarto della Natività di Nostro Signore, l'inditione settima, il dì 17 gennaio, nella stua della casa parrocchiale di Santicolo. Essendo già molti anni stata istituita

²⁴ L'accensione di un prestito dai fondi della *Schola* normalmente era registrato con la normale dicitura: "per il presente scritto quale habbia forza di pubblico e legale istrumento, si dichiara come il signor NN riceve dalla Compagnia delli Murari, rapresentata dal Massaro NN nominatamente, lire..., all'interesse del 5 per cento ogni anno; se non paga lui pagheranno gli eredi" (Santicolo, Archivio parrocchiale, *Libro C, Schola dei Murari*, c. 104v, 4, dicembre 1718).

una Compagnia o Istituto d'alcuni professori dell'arte di murare di Santicolo sotto la protezione di San Giacomo maggiore titolate della parrocchiale di detta Terra, in questa s'accordano gli primi Institutori o Fondatori di detta Confraternita, al consenso del lor Curato o Rettore, con commissione haver licenza dal Superiore, di far celebrare una Messa per ogni fratello che moresse mentre fosse scritto in questa Confraternita, et con obbligo a cadaun Fratello d'assistere alle esequie d'ogni Fratello che moresse, con obbligo ancor di dir cinque *Pater*, et cinque *Ave Marie* per suffragio dell'anima del fratello defunto.

Di più, che il reddito si caverà dall'elemosine fatte a detta Schola, si dovesse spendere in beneficio della sudetta chiesa di San Giacomo. Volendo di più detti Fondatori, che si obbligassero duoi massari di detta Regola, li quali tenessero li conti con ogni rigore di tutte le cose pertinenti alla Regola. L'elemosine de' quali, se avanzassero, dopo haver compiti li bisogni di detta Compagnia, siano datti a censo prima alli Fratelli, se ne vorranno, à un soldo manco per ogni scudo a detti Fratelli, non però ad altri con quelli medemi patti et conditione che vole la lege del censo fatta dal Santissimo Pontefice [Pio V]; et così di novo li Fratelli acetano le medeme obligationi. In fede... Io Pietro Antonio Quadruccio, Curato, ho scritto di commissione delli Massari di detta Confraternita”.

Da questo atto della ricostituzione della *schola* emerge chiaramente la dimensione spirituale dell'associazione che risulta sì dipendente dalla parrocchia ma indipendente nell'amministrazione dei suoi beni; appare anche molto forte lo spirito di corpo che animava gli iscritti e la solidarietà tra i suoi membri impegnati formalmente e unitariamente alla partecipazione delle esequie di un confratello defunto, senza omettere la preghiera individuale a suffragio dell'anima di chi fosse passato a miglior vita.

A carta 2r inizia subito la rendicontazione amministrativa della compagnia, che partendo dal 1651 circa giunge fino all'anno 1820. Nel volume in folio di 196 carte, sono riportati con scrupolosa esattezza innumerevoli operazioni di prelievo di denaro da parte degli iscritti e stilati molti contratti con i non iscritti, comprese le autorità comunali, che attingevano alla cassa comune della *schola* al tasso del cinque per cento. Viene messa in evidenza anche la patrimonialità della compagnia che, al di là delle elemosine, risultava omaggiata anche da lasciti testamentari di privati e possedeva e godeva territori “boschivi o prativi o arborati” che venivano dati in affitto a chi ne avesse fatto richiesta, pagando ovviamente il dovuto canone.

Diversi gli incontri con personaggi dal cognome Pedrazzi e più di una volta appare il nome di Bartolomeo Pedrazzi confratello della compa-

gnia²⁵ che attinge alla cassa della *schola* (1676, c. 31v). Compare anche il nome di tal “Antonio, figliolo di Bartolomeo Pedrazzi” (1676, c. 34r), di “Giovanni figliolo di Bartolomeo Pedrazzi” (c. 37v), quello di “Bartolomeo di fu Giovanni Pedrazzi (c. 60v), di “Giacomina, moglie di Bartolomeo Pedrazzi” (c. 68v, 77v) e di Giacomo Pedrazzi che nel 1751 risultava massaro della *schola*. Forse erano parenti del nostro fr. Antonio, ma nulla ci autorizza e credere alla bontà di una simile ipotesi data, come accennato, la larga diffusione del toponimo *Pedrazzi*, anche se gli anni erano quelli appena seguenti dell’avvento di Giacomo Pedrazzi di Bartolomeo (fr. Antonio) nella Marca per farsi cappuccino. Potremmo invece affermare, come quasi certo, che lo stesso Giacomo Pedrazzi, prima di entrare al noviziato nel nostro convento di Cingoli (1775), fosse iscritto come membro effettivo della compagnia dei *Murari* di Santicolo.

L’opera di architettura di fr. Antonio Pedrazzi

Fr. Antonio è dunque autore di un volume manoscritto (formato extra 40x37 circa) rilegato in carta pecorina, intitolato *Dell’Architettura civile di fr. Antonio da Santicolo Bresciano Capuccino, diviso in sei Libri*. Nell’opera sono segnalate le date di inizio (1694, titolo di apertura, p. 3) e della fine della stesura di esso (Pesaro, 4 novembre 1705, p. 342). Esso consta di 347 pagine scritte *ante et retro* (per un errore dell’autore però la paginazione originaria da 169 passa a 180, senza tuttavia interrompere o variarne il contenuto). Vi appaiono molti disegni e tavole in b/n, effettuati con inchiostro di china, schizzi, disegni classici, piante di ville, palazzi, templi, facciate di basiliche e ville, scalinate, sezioni di interni ed esterni, prospettive, calcoli matematici.

Divisa in sei libri suddivisi in capitoli, l’opera reca nell’anti frontespizio, inquadrato in anteporta di altare ligneo classico di tradizionale ebanistica cappuccina con capitelli corinzi, un bell’autoritratto dell’autore in disegno ovale (cm 8 x 5, 6c), intorno al quale si legge: “Effig. fr. Antonij a Santicolo Brixiae cap. aetatis suae an. LX”²⁶. Non si conoscono vicende riguardanti il manoscritto, anche se è presumibile che possa essere confluito dalla biblio-

²⁵ Si fa presente che tale era il nome del genitore di fr. Antonio da Santicolo.

²⁶ Le lettere in grassetto appaiono in inchiostro rosso.

teca conventuale dei cappuccini di Pesaro alla biblioteca cittadina pesarese in seguito alle soppressioni ottocentesche. Di seguito alcuni elementi interni all'opera:

p. 1, Titolo dell'opera, in scenografia di altare secentesco di ebanisteria cappuccina, senza timpano, sormontato da fascione frontale recante la scritta: *Dell'Architettura di fr. Antonio da Santicolo bresciano Capuccino Libro primo, Cominciato l'Anno di nostra Salute 1694.*

p. 3, A caratteri romani, si ripete il titolo: *Dell'Architettura civile di f. Antonio da Santicolo bresciano capuccino, divisa in sei Libri*; segue sotto il titolo una premessa esplicativa dell'autore diretta al lettore, che costituisce il *Sommario*. "Nel primo e secondo libro si tratta de' 5 ordini dell'Architettura alquanto diverso l'uno dall'altro con tutte le materie necessarie al fabricare. Il terzo tratta di diverse forme de' Tempij [Templij] moderni. Il quarto de' diversi casamenti, tanto di Città, come di Villa. Il quinto della Geometria necessaria, che all'Architetto conviene sapere. Il sesto di prospettiva pratica con alcune regole assai facili ad oprare, et a intendersi, a beneficio di chi se ne vorà servire. Il tutto raccolto da diversi autori buoni. Scritto e disegnato da me F. Antonio sudetto. A gloria di S. D. M. Amen. In Pesaro 20 novembre 1705".

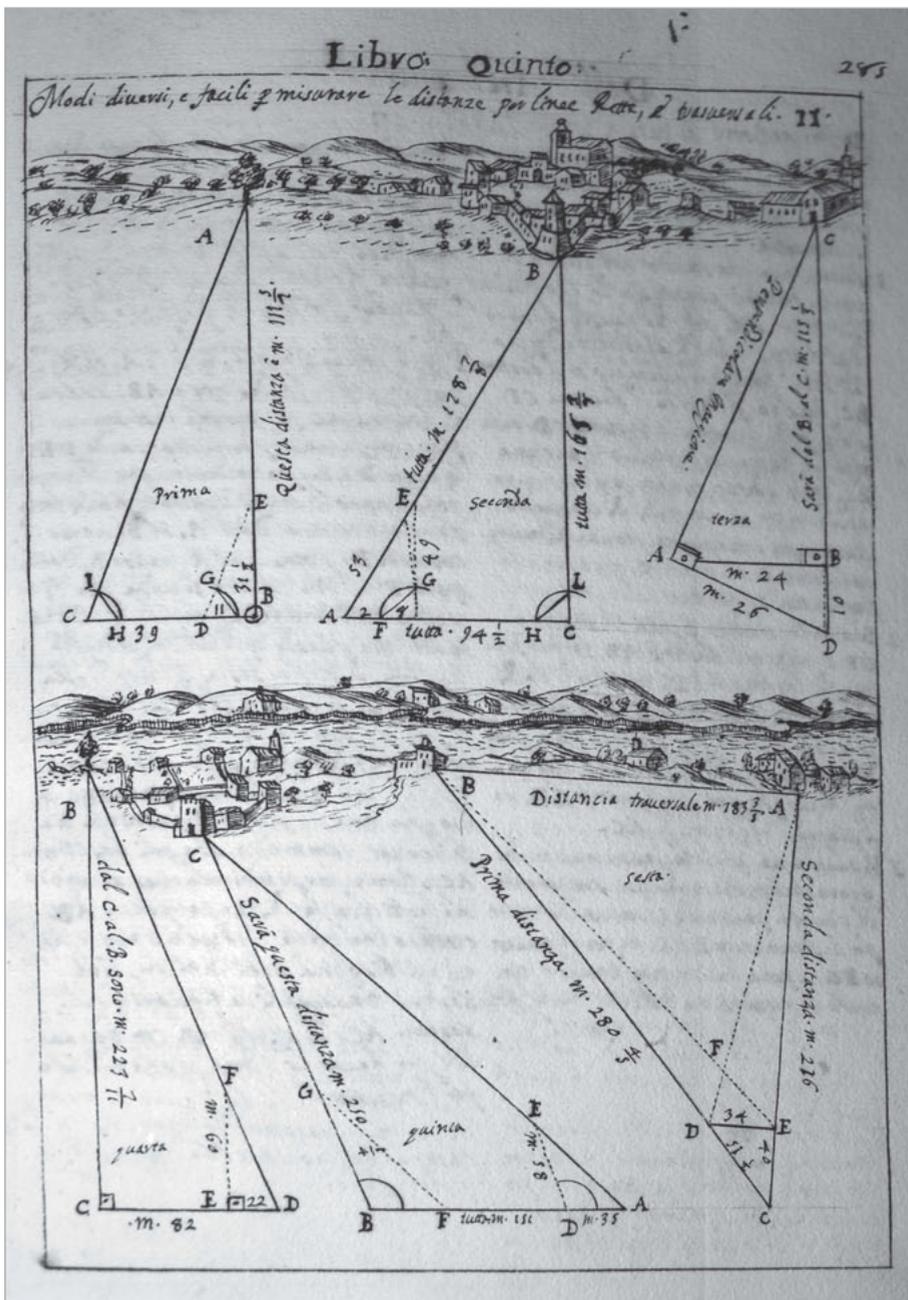
p. 4, Saluto dell'autore al *Al benigno lettore*: "Essendo io sempre stato inclinato al disegno et all'Arte dell'Architettura, che perciò applicato ne i miei primi anni della gioventù all'Arte del Muratore nella città di Trento; e perché non trovavo maestri per poter apprendere detta Arte, ripassai a Brescia dove hebbi occasione di incominciare ad apprendere detta Arte. Passati alcuni anni, nelli 24 dell'età mia, Nostro Signore per sua gran misericordia mi chiamò nella Religione Capuccina dove per quattro o sei anni passai la vita nelle solite austerità e mortificationi della Religione; et applicato di nuovo dai miei Superiori all'Arte del Muratore con tal occasione ripresi anco il disegno, e con la lettura di diversi libri dai quali appresi il buon modo per disegnare in tutte tre le spetie di disegnare, cioè in pianta, l'impiedi, et in profilo, come anco la regola della prospettiva. E fatta da me una raccolta de' scritti, e disegni si' delle fabbriche da me vedute, come anco fatti da me a deverse persone, e similmente di mia inventione, mi proposi farne un libro e dividere le materie l'una dall'altra come ho fatto dividendosi in sei libri. E sappia il lettore che troverà materia in questo volume, che non trovarà in molti altri libri per haver io unite molte cose in un soggetto medesimo, honde il lettore haverà che studiare se vorà far profitto in queste nobilissime Arti. Gradisci dunque le mie non poche fatiche, che per lo spatio di undici anni ho faticato per mettere insieme questa materia, a fine che chi se ne vorà servire potrà imparare qualche cosa essendovi materie bellissime per il fa-

bricare, e modi rari d'apprendere il buon modo di disegnare, come anco del fare de' modelli; tutte cose chiare, e facili: solo ci vole un poco di studio, e quello che non si capisse la prima volta, si legge la seconda, e terza, finché si capisca. E perché sì nel scrivere, come nel disegnare, si sarà pur troppo corsi degl'errori, il benigno lettore incolpi pure la mia ignoranza, e poco sapere; e tal volta non s'haverte a tutte le cose. E preghi Dio per me, povero peccatore, che sempre ho hauto intentione di gioverti. Vivi felice”.

p. 5, Inizia il *I° libro* dove vengono indicati i materiali occorrenti e adatti per le costruzioni e presentati sommariamente i cinque ordini architettonici che *usarono gli antichi*; il tutto viene descritto in XX capitoli, fino a p. 57; il testo è corredato da 24 tavole esplicative.

p. 57, Inizia il *II° libro* dove, a tutta pagina, si ripropone la scenografia dell'altare ligneo di tradizione cappuccina in stile corinzio con sul frontone, al di sopra, il timpano della macchina d'altare che reca la scritta: *Dell'Architettura di frat'Antonio da Santicolo, Capuccino, Libro secondo*. Nessuna figura tra le colonne dell'altare disegnato in campo aperto con apprezzabile sfondo panoramico dietro le colonne. Seguono 3 tavole in disegno a tutta pagina; a p. 61 inizia il *Trattato delli cinque ordini dell'Architettura secondo il Scamozzi Vicentino*. La materia è svolta in XXXIII capitoli, fino a p. 197, con 41 tavole disegnate con inchiostro di china.

p. 197, Inizia il *III° libro* dal titolo: *Dell'Architettura di frat'Antonio Bresciano Capuccino, Libro terzo*, come si legge sul frontone che sormonta il ricorrente scenario dell'altare ligneo sostenuto da colonne doriche. A p. 199 inizia il trattato *Delle forme dei Tempj, et del decoro, che in quelli si deve osservare*, cap. I, e *Del compartimento dei Tempj, e delle facciate loro*, cap. II; seguono planimetrie e piante di chiese antiche con particolareggiate indicazioni di misure e calcoli per costruirle; esse sono: p. 200, disegnata da fr. Antonio, pianta della chiesa di S. Teresa degli Scalzi di Ancona; con 3 piante: planimetria dell'edificio sacro con cinque cappelle, le cappelle (in sezione), la facciata in stile dorico: tutte con le misure di ogni elemento; pp. 203-205, sei disegni classici del Predazzi (planimetria, interno e facciata) di due basiliche a croce latina a tre navate e con cupola, rispettivamente con due campanili e 13 altari la prima, 11 altari la seconda chiesa, corredate delle rispettive misure; p. 207, disegno di chiesa a tre navate e con cinque altari per parte, con relative indicazioni di calcolo; p. 208, fr. Antonio propone una chiesa ad una navata e cinque cappelle per parte (11 sono gli altari; 3 le piante: planimetria chiesa, sezione della medesima e facciata); pp. 211-216, sono proposte 4 piante di una chiesa ad una navata, con sette altari, torre campanaria e facciata settecentesca con colonne ioniche e corinzie; tale chiesa venne da lui progettata per Monterubbiano “ad istanza di p. Felice da



Disegno prospettico fatto da fr. Antonio.

Monterubbiano cappuccino”²⁷. Non mancano indicazioni precise delle misure del tempio, di ogni elemento e la distribuzione degli altri anditi necessari al buon funzionamento della chiesa: coro, sacristia, battistero, organo, cantoria e porte di servizio; p. 216, fr. Antonio, allora nel convento di Pesaro, disegna la pianta della chiesa conventuale, “di forma assai vaga, ma, perché è fatta senza ornamenti di Architettura, non aporta a’ risguardanti quel piacere che apporterebbe se vi fossero, essendo questa l’Anima delle fabbriche; pertanto, havendola io messa in pianta con li suoi ornamenti, si renderà assai più vaga e bella”. Segue la descrizione delle misure dell’edificio cappuccino, secondo l’impianto tipico: con quattro cappelle, due coretti, coro per la preghiera dei religiosi, sacristia e luogo di disbrigo. I rilievi di fr. Antonio sono 3: planimetria della chiesa, facciata con due ordini architettonici sovrapposti (dorico e ionico che, forse, la rendevano troppo alta; che se al posto dello ionico, sono annotazioni dello stesso fr. Antonio, si fosse adottato l’ordine “bastardo”: la facciata sarebbe parsa meno alta, ed “haverebbe più gratia”), intero edificio con cappelle, presbiterio e coro²⁸; pp. 220 sgg., disegno della pianta della S. Casa di Loreto, “cioè la santa Capella venuta da Nazaret, che fu la casa della Santissima Vergine, portata dagli Angeli a Loreto nella Marca Anconitana, con gli ornamenti de’ marmi attorno, sontuosissimi, con figure, et intagli eccellentissimi, fattivi fare da diversi Sommi Pontefici, con le misure di tutte le parti, e dichiarazioni della pianta”. Segue la descrizione certosina di tutte le componenti la “santa Capella”, corredate ciascuna delle proprie misure; pp. 222-224, disegno di una chiesa di Esanatoglia, fatto “ad istanza del signor dottore Pongelli di S. Natoglia”, ad una na-

²⁷ Di p. Felice Umili da Monterubbiano si sa che nel 1711 era guardiano di Montolmo (Corridonia) e che nel mese di aprile di quell’anno fu trasferito a Jesi, sempre come guardiano, a seguito della morte del guardiano di quel convento che era l’ex Provinciale p. Francesco Maria Mencarelli da Jesi; terminato il suo mandato dovette rientrare nel convento di Montolmo dove morì il 30 maggio del 1716 (FD, II, 208 sgg.).

²⁸ Il convento dei cappuccini in Pesaro, venne edificato negli anni 1656-1658 in sostituzione dell’ormai inospitale convento di San Bernardino situato sul colle San Bartolo risalente al 1575 ed eretto per la munificenza del conte Guidobaldo della Rovere, duca di Urbino († 1574). Questo era il convento, dedicato all’Immacolata Concezione, in cui visse fr. Antonio da Santicolo, voluto con determinazione dal cardinal legato Luigi Hondodei che il 17 dicembre del 1656, insieme alla regina di Svezia Cristina, benedisse e posò la prima pietra del nuovo convento considerato da non pochi contemporanei come lesivo della promessa povertà francescana; lo stesso giudizio verrà riservato, ben oltre duecento anni più tardi, all’attuale complesso conventuale pesarese ugualmente dedicato all’Immacolata, eretto dopo il 1888 dall’architetto cappuccino fr. A. da Cassano d’Adda (cfr. Archivio provinciale G. DA FERMO, *I Conventi dei Cappuccini della Monastica Provincia marchigiana disposti secondo l’ordine della loro fondazione*, ms. del 1908ca, c. 132r, *Convento di Pesaro*).

vata con sette altari (planimetria e tre piante che descrivono altri ambienti dell'edificio, compresa la facciata di ordine dorico e ionico) e relative misure strutturali; pp. 225-227, planimetrie di tre templi con le rispettive misure (ottagonale, con sette cappelle; esagonale, con cinque cappelle; pentagonale, con all'interno del tempio arredamento in forma decagonale capace di ospitare ben 9 altari laterali), tutti forniti di duplice scala "a lumaca" (*a chiocciola*) per la manutenzione dell'edificio; p. 228, pianta di tempio ovale, con due cappelle laterali grandi e cinque più piccole, "con le sue scale *a lumaca* e la facciata di quattro colonne o sia pilastri"; seguono le misure dell'edificio.

p. 229, All'interno del consueto impianto scenografico di altare di tradizione cappuccina in colonne in stile corinzio e timpano che sormonta il frontone campeggia il titolo del IV libro: *Dell'Architettura di frat'Antonio da Santicolo Capuccino Bresciano*, dedicato all'architettura civile dove (fino a p. 257), senza testo, ma con le indicazioni di calcolo e misure, appaiono 52 disegni molto particolareggiati di case private, ville, palazzi signorili, forse anche edifici istituzionali, dotati all'interno di scalinate classiche e cortili, a volte colonnati.

p. 257, Su disegno classico di struttura architettonica a tutta pagina, sormontato da timpano, appare il titolo del V libro: *Dell'Architettura libro quinto*. Nella luce dell'arco a tutto sesto l'autore presenta il contenuto di esso: "In questo quinto libro si discorre delle cose di Geometria, e degli elementi suoi, che più all'Architetto facciano di bisogno: con un nuovo e facil modo di pigliare in propria forma qualunque fabrica, sito, o luogo che si sia; come anco, per via della scala Altimetrica posta nel libro, saper misurare le distanze, altezze e profondità con la regola del tre". Viene indicata anche la data di inizio del libro: "In Pesaro, il dì 7 maggio 1704"; nella pagina successiva si ripropone il titolo a caratteri romani: *Dell'Architettura di f. Antonio da Santicolo Bresciano Capuccino, Libro quinto*. Inizia quindi il trattato di *Geometria*, in XXXIII capitoli o *Propositioni*, che svolge nelle pp. 259-280 con molte figure geometriche di piccolo formato.

p. 281, In tre punti condensa il *Trattato di Geometria* secondo G. Pomodoro e Gio. Scala; seguono quattro tavole con otto disegni per misurare le distanze per linee rette e trasversali, le altezze di una torre, faro, colonna o obelisco; a p. 292 termina il quinto libro con la data che segna la fine dell'opera: *Pesaro, aprile 1704*.

p. 293, Nello scenario a tutta pagina di duplice fuga di colonne corinzie sormontate da timpano con frontone anteposto inizia il VI libro: *Della Prospettiva pratica di frat'Antonio Bresciano Capuccino, Libro sesto, 1707*. Il trattato sulla prospettiva è svolto in 30 capitoli con una miriade di disegni esplicativi, alcuni a tutta pagina; il volume termina a p. 343, dove inizia l'indice, redatto su due colonne, fino a p. 347; la pagina successiva, l'ultima numerata dall'autore, è bianca.

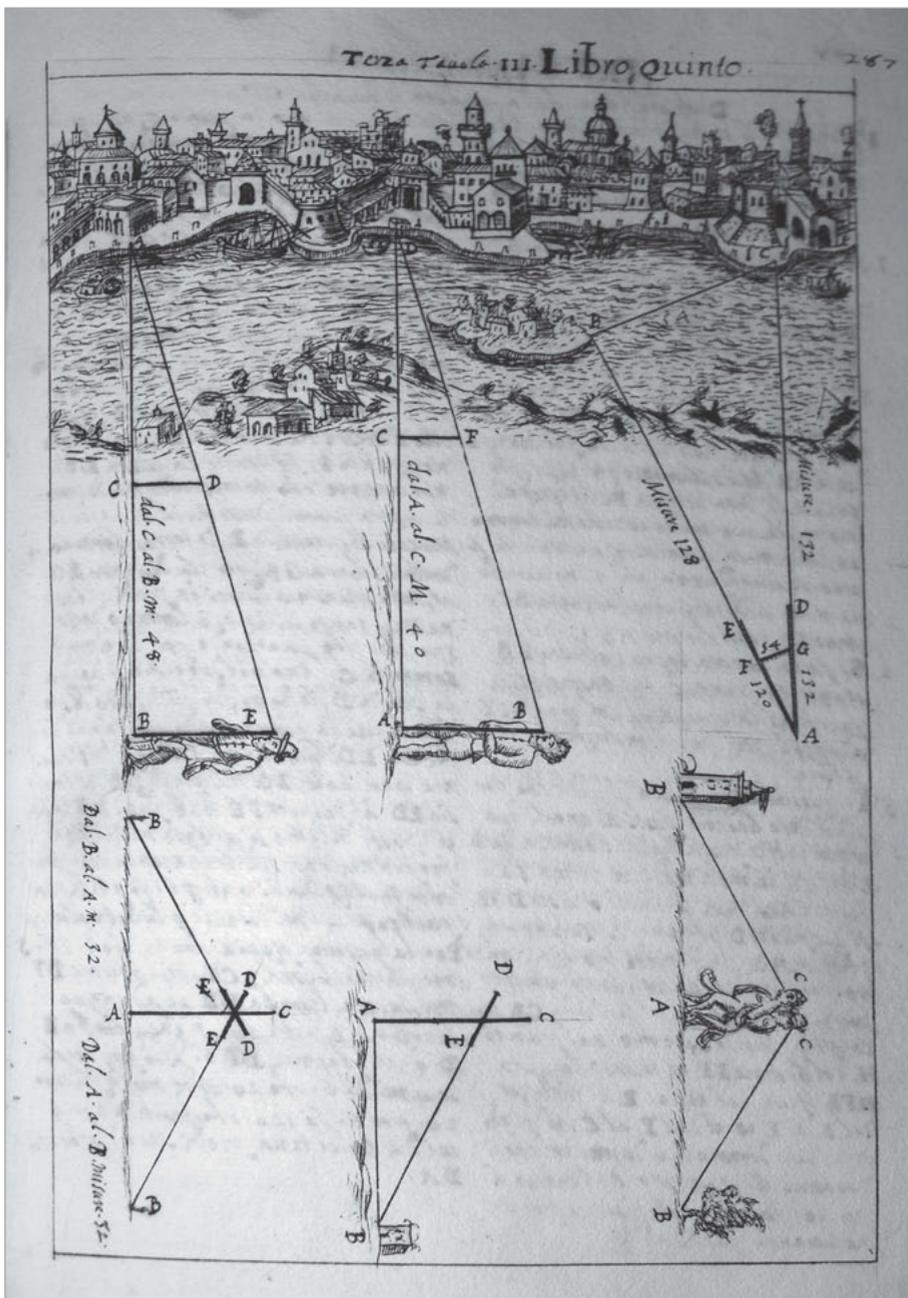
Il difficile contesto in cui si muove fr. Antonio da Santicolo

Una maggiore conoscenza dei 39 anni di vita religiosa e di attività inerente la professione di muratore-architetto di fr. Antonio da Santicolo avrebbe certamente permesso di entrare meglio nella pieghe della sua anima di religioso e di tecnico dell'arte muraria, soprattutto avrebbe potuto offrire una migliore chiave di lettura per valutare correttamente il suo apprezzabile tentativo di proporre, a civili e religiosi, il poderoso manuale di architettura redatto durante la sua permanenza nel convento dei cappuccini di Pesaro tra la fine del Seicento e i primi anni del Settecento. Fu lui, è vero, incaricato della supervisione e manutenzione dei conventi della Provincia marchigiana, ma ci è quasi del tutto ignoto qualsiasi suo intervento, calcolo o disegno sugli oltre 50 conventi esistenti nella regione delle Marche, all'infuori del convento di Pesaro.

Nella sua corposa opera, oltre ai minutissimi rilievi sulla santa Casa di Loreto e relativo rivestimento marmoreo, appare anche la pianta della chiesa del convento pesarese dove viveva, la pianta di una sezione della medesima e della facciata in particolare, che a molti religiosi e osservatori esterni parve allora esagerata per una chiesa cappuccina di metà secolo XVII. Considerato che a seguito delle soppressioni dell'Ottocento il convento pesarese, venne incamerato dallo Stato unitario italiano e convertito in ospedale civile con la relativa cancellazione di ogni traccia o documentazione architettonica dell'antico complesso conventuale, compresa la chiesa, si deve onore e merito a fr. Antonio per averci tramandato questa preziosa testimonianza della chiesa conventuale.

A corto di argomenti probanti l'autenticità e l'originalità dei suoi schemi architettonici, proviamo comunque a fare un timido tentativo per inserire la sua figura e la sua attività nel contesto storico della cultura architettonica del suo tempo²⁹. Nato nel 1652, Giacomo Pedrazzi cominciò a lavorare da ragazzo (12/13 anni), come apprendista muratore nel suo paese di origine; quindi, per acquisire maggiore padronanza nell'arte del disegno al quale si sentiva particolarmente portato, si spostò a Trento, successiva-

²⁹ Nell'estensione di queste note mi sono avvalso della consulenza dell'arch. Carlo Santanché di Ascoli Piceno che ha analizzato attentamente il manoscritto e che ringrazio vivamente.



Altro disegno prospettico fatto da fr. Antonio.

mente a Brescia. Visse quel suo decennio in un contesto edilizio molto vivo che lo coinvolse in una entusiastica ricerca per tutte le forme architettoniche che, nell'ambiente veneto in cui viveva ed operava, erano molto vive e importanti perché valorizzate da grandi artisti come Bramante, Palladio, Scamozzi (1552-1616) e altri.

Fr. Antonio vive gli epigoni del Rinascimento che avevano determinato il movimento del manierismo sorto in coincidenza con la riforma cattolica che cercava di adattare le forme alle esigenze empiriche provenienti dalla realtà, molto riluttante a quei rigidi schemi formali che, alla fine del XVII secolo, apparivano difficilmente riconducibili alle esigenze sempre più pressanti provenienti da ogni dove e postulate dal miglioramento tecnologico e culturale. Lo studio e le ricerche sui monumenti antichi che venivano scientificamente eseguiti su rilievi accurati di reperti archeologici, condurranno artisti e professionisti ad adottare linee più sobrie, più economiche e funzionali e, nello stesso tempo, più conformi agli schemi classici. Fr. Antonio, data la mancanza di studi primari e tanto meno specialistici che, come dice lui stesso, non ebbe la possibilità di frequentare, dovette provare la sensazione di non essere in grado di comprendere il complesso linguaggio architettonico del suo tempo.

Verso la fine del secolo XVI prendeva avvio il manierismo e in questo nuovo ordine di cose, nato sulla spinta della controriforma, vive e opera il giovane Antonio Pedrazzi di Santicolo che, ormai acquisita una certa perizia nella lavorazione della pietra e nel disegno architettonico, andava maturando la sua vocazione francescano-cappuccina che abbracciò non ancora venticinquenne. Ma, proveniente da un ambiente carico delle opere del Palladio e dei palladiani, una volta divenuto religioso, si rese subito conto che il mondo artistico e architettonico da cui proveniva gli apparirà lontano dal disposto delle costituzioni cappuccine che nel merito dell'abitazione dei frati si rifaceva rigorosamente alla regola francescana, da sempre vicina alla mentalità medievale, niente affatto curante dell'edificio in sé inteso come monumento.

Egli venne quindi a trovarsi di fronte ad un bivio nel quale dovette necessariamente fare una scelta che, per certi aspetti, gli appariva dolorosa: pur ammirando compiaciuto i templi, le case signorili e le ville, per scelta di vita doveva occuparsi delle "piccole e povere abitazioni dei frati" che gli erano affidate dall'obbedienza verso i superiori, giacché membro effettivo di un Ordine che, da centocinquanta'anni (Costituzioni del 1536), si era dato uno

strumento giuridico preciso circa la realizzazione degli edifici ad uso dei frati. Le Costituzioni albacinesi (1529), riprese da quelle di Santa Eufemia del 1536, prescrivevano infatti tassativamente al cap. 51: “che li luochi che s’hanno a fabricare, si fabbrichino più umilmente che sia possibile, de vimini e luto, o vero pietre e terra, eccetto la chiesa, la quale si faccia picciola. E questo intendemo quando si trovano vimini e luto e buona terra da fabricare. E che le celle apparenno e siano picciole, in modo che habbiano più tosto similitudine de sepolcri che de celle; e dette celle siano umili e basse”.

Padre Antonio da Pordenone

Dai minuscoli tuguri di vimini, fango e sterco di bue delle origini, nella seconda parte del Cinquecento, i cappuccini, senza tuttavia contravvenire alle leggi irrinunciabili della povertà promessa, erano passati a strutture conventuali più ampie e in muratura; e questo per soddisfare le crescenti esigenze di un Ordine in vertiginosa crescita numerica ed espansione territoriale. Ai tempi del nostro fr. Antonio da Santicolo, nell’Ordine cappuccino doveva essere ben conosciuta la *immane*³⁰ e meticolosa opera in due volumi del cappuccino veneto p. Antonio Pisollo da Pordenone (1560circa-1628), redatta nel primo ventennio del secolo XVII con 726 ampie pagine di piante di monasteri, 250 di disegni accurati e corredata di opportuni *Avisi* per costruir conventi *alla sicura*, come egli stesso annota a conclusione dell’opera³¹. Un’opera scritta dal cappuccino veneto non per “attendere ai Corinti, né ai Compositi, ma solo di giovare alla mia Religione et seguitare l’usitato suo stile nel far li monasteri; ma per la gran difficoltà, che si trovavano, sì nel far dei disegni, come nel collocarli sopra i sitti ai luoghi loro, mi è stato forza distender questa opera”.

Nell’opera del Pisollo, il cui principale obiettivo sembra essere la chiarezza per offrire suggerimenti utili e pratici ai responsabili di fabbriche di conventi *piccoli* sì, ma *ordinati*, cioè funzionali alle esigenze della vita comunitaria, senza venir meno all’osservanza della povertà, non mancano riferimenti a Leon Battista Alberti, a Vitruvio, soprattutto al Palladio che il

³⁰ C. CARGNONI, *I frati cappuccini*, IV, Roma 1992, p. 1553.

³¹ CARGNONI, *I frati cappuccini*, p. 1562.

tecnico cappuccino di Pordenone ammirava particolarmente, avendo lavorato, tra l'altro, come suo assistente nel cantiere della chiesa del Redentore (Giudecca) attigua al convento dei cappuccini in Venezia, eseguita dall'architetto padovano. L'estensione della grande opera del da Pordenone nasce quindi dalla dichiarata esigenza di dare regole sicure di costruzioni consolidate dall'esperienza, pur nelle povere dimensioni dettate dalla povertà e dalle Costituzioni cappuccine, sempre perseguendo però un chiaro criterio di funzionalità nel nuovo edificio eseguito in modo meticoloso e corretto, attingendo, tra l'altro, e rielaborando due regole di Sebastiano Serlio circa l'*oculo* sulla facciata e la porta principale della chiesa.

Egli possiede fundamentalmente, nonostante i rapporti con la cultura ufficiale e gli esponenti più in vista del suo tempo in campo artistico e pubblicitario, una mentalità artigianale di tipo medievale. Pur tuttavia, accetta e comprende in parte la nuova cultura razionale e in parte anche le sue forme, ma intende proporre costruzioni che somiglino più alle case dei poveri, che alle residenze dei ricchi, secondo il prescritto delle Costituzioni cappuccine del 1575, n. 74 e 75 dove si parlava di "costruzioni piccole, humili, povere, abiette e basse: acciocché ogni cosa predichi humiltà, povertà e disprezzo del mondo".

Ci sembra di poter dire quindi, sommessamente, che il Pisollo, nella erezione dei *piccoli e ordinati monasteri* (conventi), soprattutto nell'arredamento delle povere chiese conventuali realizzate con struttura architettonica essenziale e priva di ogni curiosità, supplisca alla preziosità dei materiali, come ad esempio il marmo policromo, usando materiali più poveri ma ugualmente dignitosi e funzionali come il legno, chiamando a raccolta, come era uso nel medioevo, la folta schiera di fratelli laici maestri-muratori, marangoni, ebanisti, pittori e decoratori di cui era ricca la numerosa famiglia cappuccina nei secoli XVII-XVIII. Da qui, forse, i pregiati elaborati in legno della tradizionale ebanisteria dell'Ordine quali cibori, altari in legno-noce, reliquiari, paci, pulpiti, cancellate, armadi di sagrestie, paliotti e suppellettili d'altare.

Appare chiaro quindi come l'impostazione edilizia dell'architetto di Pordenone, pur nel rispetto della cultura manieristica corrente, sembra proporsi come una serie di norme tecniche prettamente edilizie; egli infatti raccomanda vivamente l'esecuzione di disegni preconfezionati da tecnici e raccomanda la loro fedele esecuzione, ma volutamente trascura l'importanza teorica e universalistica rigorosa che vuol dare più importanza all'edifi-

cio come *monumento* e non come mezzo o strumento adatto a svolgere le funzioni necessarie alla vita di una comunità di individui che vuole vivere l'*altissima povertà* promessa nella sequela di Cristo.

Non conosciamo se l'architetto di Pordenone conoscesse il disposto delle *Institutiones fabricae et supellectilis ecclesiasticae libri duo* di Carlo Borromeo, edite a Milano nel 1577 e 1582, né se il santo patrono della Provincia cappuccina lombarda conoscesse quello delle Costituzioni cappuccine del 1575. Si può solo affermare come tra le indicazioni del trattato del Pisollo e quello del Borromeo vi sia una sorprendente identità di vedute. E se il trattato carolino, a giudizio della storiografia, viene ritenuto "un indispensabile strumento di lavoro per le ricerche della storia dell'architettura del tardo Rinascimento e ne sottolinea il ruolo di fondamentale importanza per conferire una propria autonomia all'architettura ecclesiastica"³², anche l'opera di p. Antonio da Pordenone deve rigorosamente essere considerata pietra miliare della storia dell'edilizia religiosa del secolo XVI, e non solo dell'edilizia cappuccina.

Frate Antonio da Santicolo

Il cappuccino fr. Antonio da Santicolo arriva cinquant'anni dopo il più illustre confratello di Pordenone; quando ormai la contraddizione rinascimentale, consumata dal manierismo, tende verso soluzioni più ricche di decorazioni, sculture e nuovi elementi estetici che preluderanno all'avvento del barocco, poi rococò; una realtà edilizia certamente diversa e più complessa. Quando egli giunge nelle Marche (1675), alla cui monastica Provincia appartenne, gli oltre 50 conventi dei cappuccini disseminati sul territorio regionale avevano subito, ormai da tempo, la prima radicale trasformazione – qualche casa persino la seconda – mediante la quale, dal primitivo aspetto tuguriale, le abitazioni dei frati erano passate alla configurazione di conventi veri e propri, dotati di tutti i servizi essenziali per la numerosa fraternità provinciale marchigiana costituita da oltre ottocento individui.

Ciononostante, dai superiori, dopo qualche anno dalla professione, "fu applicato all'arte del muratore", come egli stesso afferma all'inizio della sua

³² CARGNONI, *I frati cappuccini*, p. 1564.

opera. Presumibilmente, secondo la tradizione della Provincia, venne incaricato di curare la progettazione, esecuzione e/o ristrutturazione, manutenzione e sistemazione dei conventi; forse apparteneva alla ristretta cerchia dei *fabriccieri*, anche se nessuna fonte d'archivio è in grado di convalidare una tale affermazione, come nessuna notizia a noi pervenuta ci autorizza ad affermare che egli abbia progettato, disegnato e realizzato un qualche convento nella regione. Quel che invece farà, duecento anni più tardi, il confratello lombardo, fratello laico e architetto anche lui, anche lui marchigiano di adozione, fr. Angelo Osio da Cassano d'Adda (1821-1904)³³.

È fuori dubbio però che, a seguito dell'incombenza assegnatagli, fr. Antonio abbia messo a frutto le sue capacità di disegnatore e la sua esperienza di esecutore, apprese negli anni giovanili, e si sia impegnato ad approfondire, è ancora lui a dirlo, gli studi su testi antichi di noti trattatisti³⁴, copiando le soluzioni architettoniche più importanti e descrivendole minuziosamente, sia nel testo del suo trattato, sia nelle tante tavole rilevate da altre fonti e/o da lui stesso eseguite (la quasi totalità).

È lecito ipotizzare che egli conoscesse l'esaustiva opera di p. Antonio da Pordenone sulla costruzione dei conventi cappuccini, specie il di lui *Memoriale per fabbricare un nostro piccol et ordinato monastero* e, quindi, considerato inutile un ulteriore trattato sull'argomento, optasse per il più ampio e rischioso campo dell'*Architettura civile* profana. Tale infatti sarà il titolo della sua opera, nella quale non appare la trattazione astratta degli stili architettonici e, di conseguenza, anche l'impostazione generale, razionale e astratta che, peraltro, risultava trascurata anche dal più anziano confratello di Pordenone. Per lui, che si sentiva immerso in un ambiente di ordini architettonici più confuso dove l'universalismo agognato dagli umanisti decadeva nel formalismo – fatti salvi i pochi maestri riconosciuti da tutti – il suo apporto architettonico, esperienziale e tecnico servirà a confermare tutte le norme e le indicazioni del suo predecessore, offrendo alle maestranze ampie spiegazioni corredate da schemi e disegni; egli risulterà tecnico serio che sentiva, soprattutto, l'esigenza di arricchire la parte più rap-

³³ Su questo religioso vedasi la biografia di R.R. LUPI, *Fra Angelo da Cassano d'Adda*, Ancona 2001.

³⁴ Egli cita (p. 61) Vincenzo Scamozzi (1522-1616), Giovanni Pomodoro e Giovanbattista Scala (p. 258).

presentativa degli elevati e dei prospetti, non solo delle *fabbriche* cappuccine, ma anche di altre abitazioni e residenze.

La sua impostazione rimarrà però sperimentale e legata a singole operazioni esecutive ed empiriche che, talvolta, potranno risultare un pochino scorrette nelle proporzioni e nella finitura. In ciò sembra di cogliere un certo suo isolamento determinato dal fatto che, essendo religioso e *fabbricciere* molto preso dal suo incarico, non gli si offrirono molte possibilità di confrontarsi con la cultura corrente del suo tempo, molto viva, carica di polemiche e in continua evoluzione. Deve tuttavia ritenersi per certo che egli abbia svolto egregiamente il suo servizio alla fraternità cappuccina provinciale, anche se a noi mancano, e a lui forse mancarono, cantieri di lavoro esterni all'Ordine, ambienti diversi e più vasti che ci avrebbero potuto dare la prova delle sue capacità. Egli percepiva, nell'ambito architettonico, il fiorire degli scavi archeologici che andavano sviluppandosi a suo tempo e che, sfociando nel neo classicismo, avrebbero permesso di verificare direttamente gli stili del passato; di qui il suo interesse a rilevare la pianta della santa Casa di Loreto (f. 221), della chiesa conventuale dei cappuccini di Pesaro (217) dove risiedeva e di tanti altri edifici sacri e profani che appaiono nel suo manoscritto. La sua opera, fino ad oggi del tutto sconosciuta, a nostro giudizio meriterebbe di essere studiata con maggiore attenzione, dopo l'improbabile fatica della trascrizione del testo autografo di non sempre facile lettura. Ciò consentirebbe un giudizio più compito di questo lavoro che meriterebbe anch'esso di essere iscritto, a "pieno titolo", nella storia dell'architettura cappuccina, e non solo, che andava sviluppandosi nel periodo storico della massima espansione dell'Ordine.

LUCIA SIGNORI

I sinodi diocesani a Brescia Breve profilo storico-archivistico

La tradizione latina dei sinodi diocesani ha inizio nel VI secolo quando i vescovi cominciano a sentire la necessità di riunire il proprio clero per consultarsi in materia pastorale, disciplinare e giudiziale e per comunicare le decisioni prese nei concili provinciali¹; tuttavia l'istituto del sinodo prende forma parallelamente allo sviluppo dell'organizzazione diocesana nelle campagne e si impone di fatto solo nell'alto medioevo, prima dell'età carolingia². Con il IX secolo ottiene, quale assemblea ufficiale del territorio ecclesiastico sotto la presidenza vescovile, il carattere di un'istituzione canonica, senza tuttavia ridurre il diritto di legislazione del vescovo; ne era prevista la regolare celebrazione due volte all'anno anche se la pratica non vi si attenne fedelmente³. Tra l'XI e il XII secolo svolge primariamente funzioni amministrative, giudiziarie e pastorali al servizio del vescovo, ma nonostante la sua vitalità in questo periodo non era ancora regolarmente celebrato⁴.

Con il IV concilio Lateranense (1215) si hanno le prime prescrizioni giuridiche generali in materia di sinodi, in base alle quali i vescovi, dopo il concilio provinciale, erano tenuti a convocarli nelle proprie diocesi per promulgare le decisioni conciliari; tuttavia, anche in questo caso, la prescrizione dei sinodi annuali non fu generalmente osservata⁵; in questo periodo le sue funzioni si limitavano al controllo disciplinare sul clero e alla sua formazione pastorale⁶. In seguito al concilio di Trento l'istituto sinodale venne consolidato e resa obbligatoria la sua convocazione annuale; tuttavia tali

¹ M.T. FATTORI, *Sinodi e concili*, in *Il cristianesimo. Grande atlante*, a cura di G. Alberigo, G. Ruggieri, R. Rusconi, II, Torino 2006, pp. 533-548, a p. 534.

² C. FANTAPPIÈ, *Introduzione storica al diritto canonico*, Bologna 1999, p. 127.

³ W.M. PLÖCHL, *Storia del diritto canonico*, I, Milano 1963, p. 366.

⁴ FANTAPPIÈ, *Introduzione storica al diritto canonico*, p. 127.

⁵ PLÖCHL, *Storia del diritto canonico*, II, p. 132.

⁶ FANTAPPIÈ, *Introduzione storica al diritto canonico*, p. 127.

disposizioni (Sessione XXIV, canone 2) rimasero spesso inadempite; i vescovi del periodo tridentino aspettarono alcuni anni prima di celebrare il sinodo, attendendo la realizzazione della visita pastorale: si creò dunque un rapporto di dipendenza abbastanza diretta tra visita e sinodo, dove quest'ultimo era inteso come sinonimo di riforme innovatrici, volto a sradicare abusi e a riordinare l'assetto della vita diocesana.

L'opera riformatrice portata avanti nel periodo post-tridentino fu poi possibile anche grazie alla funzione dei concili provinciali e in seconda battuta dei sinodi diocesani che trasmettevano capillarmente le norme in essi elaborate. Tuttavia, con la fine del secolo XVI e gli inizi del XVII, con la perdita di importanza degli organi collegiali, i concili provinciali e con essi i sinodi diocesani, persero progressivamente di importanza per l'affermarsi di un'ecclesiologia che privilegiava il rapporto tra chiese locali e Santa Sede⁷. Già particolarmente irrigidita a metà del secolo XVIII, la celebrazione sinodale conosce una progressiva fase di decadenza, sia nella frequenza che nella vitalità intrinseca, fino agli sconvolgimenti rivoluzionari e napoleonici a seguito dei quali il sinodo svolse quasi esclusivamente la funzione di assemblea legislativa deputata all'approvazione degli statuti diocesani, con un'accentuazione dell'autorità episcopale e un depotenziamento dell'importanza della realtà socio-religiosa diocesana⁸.

Anche con il Codice di diritto canonico del 1917 continua a permanere la natura puramente legislativa del sinodo con la riduzione delle costituzioni sinodali ad una sorta di manuale pratico del diritto canonico; ne fu ridotta anche la frequenza di indizione, prevista così ogni dieci anni. Solamente in seguito al concilio Vaticano II, con la rinnovata ecclesiologia del popolo di Dio, cambia anche la fisionomia dell'istituto sinodale, che, tralasciando in parte l'orizzonte del diritto, è rivestito dell'importante funzione pastorale; costituisce un momento ecclesiale significativo in cui viene esercitata la corresponsabilità di tutti i fedeli nella Chiesa particolare a cui sono chiamati a partecipare non solo i chierici, ma tutti i fedeli laici⁹. Il nuovo Codice di diritto canonico del 1983 consacra la partecipazione dei laici a titolo

⁷ A. MAFFEIS, *La figura tridentina del prete*, in *Ministero presbiterale in trasformazione*, Brescia 2005 (Quaderni teologici del Seminario di Brescia), p. 112.

⁸ FATTORI, *Sinodi e concili*, p. 544.

⁹ *Codice di diritto canonico*, Roma 1983, can. 460-468.

di delegati del consiglio pastorale e quindi designati secondo elezione; contestualmente la concorrenziale presenza dei consigli pastorali e presbiterali ha un po' ridimensionato l'importanza dell'istituto sinodale che tuttavia mantiene la propria vitalità come assemblea di partecipazione delle diverse componenti ecclesiali che attraverso un cammino di ricerca, proposta e discussione giunge alla formulazione di costituzioni sinodali che si configurano non più e non tanto come documenti giuridici, ma come documenti di indirizzo pastorale¹⁰.

I sinodi bresciani

L'unica opera che si sia occupata complessivamente dei sinodi bresciani, sebbene ormai non molto recente (1969-1972), è quella elaborata nella sua tesi da Filippo Marino Cavalleri¹¹. Molto esaustiva e dettagliata nella ricostruzione della cronologia e delle fonti, è anche il primo studio sistematico in materia e ripercorre, secondo un approccio storico-giuridico, i sinodi celebrati nella diocesi dalle origini – il primo fu indetto dal vescovo Manfredi nel 1134, benché la memoria documentaria sia più antica – fino a quello del vescovo Tredici nel 1952. Le principali fonti documentarie cui il Cavalleri fa riferimento sono quelle conservate nell'Archivio storico diocesano di Brescia (= ASDBs) nella serie *Sinodi diocesani*, oltre che, per una piccola parte, quelle conservate in Archivio segreto Vaticano (fondo *Congregazione del Concilio*).

La prima menzione esplicita della serie dei *Sinodi diocesani* si ritrova in un articolo di don Paolo Guerrini, archivista dell'Archivio Vescovile (ora

¹⁰ FATTORI, *Sinodi e concili*, p. 545.

¹¹ F. M. CAVALLERI, *I sinodi diocesani di Brescia. Indagine storico-giuridica. Pars dissertationis ad lauream*, Milano 1972; si tratta di un estratto pubblicato dalla tesi di laurea: *I Sinodi diocesani di Brescia. Indagine storico-giuridica*, Tesi di laurea discussa presso il Pontificio Ateneo Antoniano, Facoltà di Diritto canonico, Roma 1969. Tale estratto è stato pubblicato anche in «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», n.s., VII, 1-2 (1972). Sia nella tesi, che nell'estratto pubblicato si trova un'abbondante bibliografia, un quadro dettagliato delle fonti edite e inedite e un'appendice documentaria. Copia della tesi è depositata presso l'Archivio storico diocesano di Brescia. Il capitolo relativo ai sinodi del secolo XVII è stato edito in «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», n.s., VI, 1 (1971), pp. 145-149 e VII, 1-2 (1972). Anche Paolo Guerrini prende in esame i sinodi bresciani nella sua operetta *I sinodi diocesani di Brescia. Note storiche*, Brescia 1940.

ASDBs) tra il 1910 e il 1920, in cui, elencando i principali fondi dell'archivio, afferma di aver «raccolto in due buste gli atti sparsi dei sinodi»¹²; tale attestazione ci permette di ipotizzare che un primo riordino e raccolta del materiale fosse stato fatto per la prima volta appunto dal Guerrini e che probabilmente tali buste corrispondessero alle attuali prime buste della serie che raccolgono la documentazione riguardante i sinodi dei secoli XVI-XVII.

Notizia più recente ci giunge invece dalla nota di presentazione dell'Archivio nella *Guida degli Archivi diocesani d'Italia* in cui la consistenza della serie è identificata in quattro buste, accresciutesi probabilmente con il sinodo del vescovo Corna Pellegrini¹³.

Questa serie documentaria presente in ASDBs, fonte pressoché unica per i sinodi bresciani, è costituita da 24 buste ed è stata recentemente inventariata: si trovava in buone condizioni anche se, soprattutto per i sinodi del secolo XVII, si sono dovuti effettuare degli aggiustamenti in termini sia di riordino, sia di nuova datazione dei sinodi stessi¹⁴.

I sinodi medievali e pre-tridentini

Il Cavalleri, nel ripercorrere i sinodi di età medievale, ricorda come per questi non vi siano fonti dirette, ma solo indirette. Il primo sinodo celebrato in diocesi è appunto quello del vescovo Manfredi (1134) cui ne seguono altri quattro (vescovo Alberto 1220, vescovo Guala 1237-1239, vescovo Martino Armani 1262-1275, vescovo Berardo Maggi 1291-1293), ma il primo di cui si abbia documentazione è quello celebrato nel 1309 dal vescovo Federico Maggi¹⁵. Tali sinodi consistevano in grandi assemblee del clero in cui si prendeva atto delle disposizioni legislative assunte dal vescovo, ri-

¹² P. GUERRINI, *A proposito dell'Archivio vescovile bresciano*, «Brixia Sacra», XVI (1925), pp. p. 209.

¹³ *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, «Archiva Ecclesiae», 32-33 (1989-1990), pp. 88-90, a cura dell'Associazione archivistica ecclesiastica.

¹⁴ In seguito al trasloco effettuato nella nuova sede alla fine del 2009, sono state rinvenute altre buste afferenti all'ultimo sinodo, quello del vescovo Morstabilini, che saranno pertanto da integrare con l'inventario esistente.

¹⁵ CAVALLERI, *I sinodi diocesani di Brescia* [Tesi], pp. 29, 292-297, tale documento è edito in Appendice.

guardanti la vita e la disciplina del clero e dei fedeli. Solo successivamente il sinodo iniziò a prevedere momenti di discussione e verifica che servivano a valutare le costituzioni sinodali, documento normativo finale. La struttura delle costituzioni sinodali si evolve nel tempo: mentre in età medievale si limitava ad un'elencazione di varie prescrizioni relative prevalentemente al culto, alla disciplina e ai beni ecclesiastici, in epoca post-tridentina seguono uno schema all'incirca dei seguenti argomenti: *de fide orthodoxa seu catholica*, *de sacramentis (de cultu divino)*, *de personis*, *de rebus sacris (de bonis et locis)*, cui si aggiungono spesso, in appendice, decreti, editti e altre disposizioni; oltre a questo schema abbastanza consueto, nelle costituzioni sinodali bresciane, si rileva la particolare insistenza sugli aspetti della vita, della disciplina e dell'onestà del clero e dei fedeli¹⁶.

A partire dal sinodo sopra menzionato, quello del 1309, si rileva un progressivo decadimento e rarefazione delle celebrazioni sinodali che infatti si succedono solamente nel 1389 (vescovo Tommaso Visconti), nel 1467 (vescovo Domenico de Dominicis) e nel 1506 (vescovo Paolo Zane) per giungere al primo sinodo post-tridentino, quello del 1574, del vescovo Bollani.

Il sinodo del vescovo Domenico Bollani (4-7 novembre 1574)

È il primo sinodo di cui rimanga documentazione presso l'Archivio storico diocesano ed è l'unico in cui si rinvenga traccia dell'intervento compiuto dal Guerrini: troviamo infatti, manoscritti di sua mano, un elenco di sacerdoti e il titolo su una camicia¹⁷. Il Bollani aveva già elaborato delle costituzioni nel 1564 che vengono poi sancite ufficialmente in questo sinodo con la pubblicazione: riprese integralmente dai vescovi successivi fino al vescovo Bartolomeo Gradenigo, subirono una minima rielaborazione¹⁸.

¹⁶ CAVALLERI, *I sinodi diocesani di Brescia* [Tesi], pp. 272-273.

¹⁷ ASDBs, Sinodi diocesani, busta 1, fasc. 3.

¹⁸ *Constitutiones reverendissimi D. D. Dominici Bollani Brixiae episcopi in dioecesana Synodo promulgatae* [...], Brixiae, Apud Vincentium Sabbium, 1575; *Constitutiones ad usum cleri brixiani veteres simul et novae quas illustriss. et reverendiss. D. D. Marinus Georgius Brixiae episcopus in synodis se habitis renovavit et condidit* [...] tum ab illustriss. et reverendiss. D. D. Bartholomeo Gradonico [...] in synodo a se habita die 9-10-11 maii 1685, Brixiae, apud Ricciardos, 1685.

Il sinodo del Bollani, foriero di riassetto istituzionali e pastorali, incontrò notevoli resistenze, in primo luogo presso il Capitolo della cattedrale di cui rimane traccia tra le carte dell'ASDBs¹⁹.

I sinodi nel secolo XVII

Gli ultimi anni del secolo XVI e tutto il secolo XVII vedono una certa frequenza nella celebrazione dei sinodi che infatti riusciamo ad identificare nel numero di quindici²⁰: Francesco Morosini (1593), Marino Zorzi (1597, 1600, 1604, 1610, 1612, 1613, 1614, 1621, 1628), Vincenzo Giustiniani (1635), Marco Morosini (1649), Pietro Ottoboni (1658), Marino Giovanni Zorzi (1668), Bartolomeo Gradenigo (1685). Tuttavia la documentazione presente in ADBs riguarda solamente alcuni di essi e precisamente quelli degli anni: 1610, 1613, 1621, 1628, 1635 e 1649, 1658, 1668, 1685. I sinodi successivi al Bollani, e precisamente fino al 1613, tendono a mantenersi nel solco tracciato dalle costituzioni bollandiane, intendendo provvedere ad aumentare il culto e la pietà dei fedeli («de divini cultus incremento») e a ristabilire disciplina nei costumi di vita del clero («de restituenda ecclesiastica disciplina»)²¹.

Il sinodo del vescovo Marino Zorzi (4-6 maggio 1610)

In nessuna fonte bibliografica vi è menzione di questo sinodo, nemmeno nello studio di Felice Cavalleri e nel suo compendio cronologico. La documentazione si trovava raccolta in una camicia con titolo posteriore (sec. XVIII ex. - XIX in.) che la attribuiva al sinodo di quell'anno²²; a sua volta questo fascicolo era raccolto in un'altra camicia novecentesca di recupero sulla quale si trovava vergata manoscritta l'annotazione (probabilmente di

¹⁹ Per la controversia si veda ASDBs, Sinodi diocesani, busta 1, fasc. 1; le vicende sono descritte in CAVALLERI, *I sinodi diocesani di Brescia* [Tesi], pp. 92 sgg.

²⁰ In realtà il sinodo del vescovo Marino Zorzi del 1610 non esiste nell'elenco stilato dal Cavalleri, né viene riportato sugli *Annuari* della diocesi: la sua identificazione, come si vedrà più avanti, è stata possibile in seguito al recente intervento di riordino e inventariazione.

²¹ ASDBs, Sinodi diocesani, busta 1, fasc. 5.

²² ASDBs, Sinodi diocesani, busta 1, fasc. 4, *Acta sinodalia anni 1610*.

mons. Antonio Masetti Zannini²³): «Da datare»; assieme, nella medesima camicia, vi era anche un altro fascicolo del sinodo del 1613. Tale quindi la situazione archivistica; tuttavia non possono esservi dubbi circa l'effettiva celebrazione del sinodo alla cui datazione concorrono principalmente due prove: il formulario a stampa dell'acclamazione del clero bresciano al sinodo²⁴ dal quale ricostruiamo la data dell'ultimo giorno del sinodo (6 maggio: «in synodo dioecesana, absoluta die 6 maii 1610») e il memoriale da cui ricaviamo notizia del primo giorno: «die vero quarto mensis maii»; un'altra data si rinviene in una scheda di scrutinio. Fonti indirette, ma non meno significative, sono invece gli allegati ad un fascicolo del sinodo del 1613²⁵: il primo è un memoriale in cui sono citate le *schedule*, ossia probabilmente le schede di scrutinio di precedenti sinodi fra i quali viene menzionato anche quello del 1610 (*post* 1635); nell'altro documento vengono fornite in estratto le tabelle degli scrutini dei sinodi degli anni 1574, 1610, 1613 e 1635 (secolo XVIII).

Le "Notae in Constitutiones Brixienses" (post 1652)

In allegato al sinodo del 1610 troviamo un fascicoletto senza data, né indicazione dell'autore; si trovava mescolato con carte sempre inerenti ai sinodi, ma con le quali non era ben chiara l'attinenza specifica. Il fascicoletto, che ad un primo approccio può essere collocato intorno al secolo XVII, è costituito da poche carte vergate in una scrittura calligrafica²⁶ ed è intitolato *Notae in Constitutiones Brixienses* con un sottotitolo all'interno che recita: *Notae utilissime ac necessarie in Constitutiones Brixienses facte ab eminentissimo*, dove al titolo onorifico non segue l'indicazione dell'autore, presumibilmente un vescovo. Si tratta di un elenco di correzioni destinate ad un testo di costituzioni sinodali: infatti sono citati i vari titoli che compongono le costituzioni e i capoversi in cui si trovano le parole o le frasi che devono es-

²³ Mons. Antonio Masetti Zannini, archivista storico dell'Archivio vescovile (1930-2006). *Lora viene. Memoria dei sacerdoti bresciani defunti negli anni 1996-2006*, Brescia 2007, pp. 413-415.

²⁴ ASDBs, Sinodi diocesani, busta 1, fasc. 4.

²⁵ ASDBs, Sinodi diocesani, busta 1, fasc. 5.

²⁶ Attualmente si trova in ASDBs, Sinodi diocesani, busta 1, fasc. 4, fasc. allegato di cc. 8, sec. XVII.

sere sottoposte a revisione, con la relativa correzione da apporre. Solitamente il tipo di correzione che viene suggerita è di cassazione di alcune parole e sostituzione delle stesse con altre; solo più raramente si trovano delle osservazioni. Tuttavia, anche dalle annotazioni stesse ci viene qualche indicazione circa il redattore del documento che non sembra coincidere con colui che ha pensato ed elaborato tali correzioni: infatti, in diverse occasioni, il redattore afferma che non sa se e per quale motivo vengano compiute certe correzioni²⁷. Il confronto del testo con le edizioni delle costituzioni sinodali sia di Bollani (1574, ma edite nel 1575)²⁸, sia di Marino Zorzi (1614)²⁹, sia di Bartolomeo Gradenigo (1685)³⁰ per individuare quale sia il testo di costituzioni sinodali cui le correzioni erano destinate, sembra far propendere per il testo del 1614, dove vi è corrispondenza tra le correzioni e i riferimenti alle pagine. Uno degli elementi interni più espliciti che ci permette di restringere l'arco cronologico in cui situare il documento lo riscontriamo nella citazione di un documento di papa Innocenzo X del 1652, che dunque si pone come termine *post quem*³¹.

Il sinodo del vescovo Marino Zorzi (29 agosto - 31 agosto 1628)

Dall'elenco dei sinodi stilato dal Cavalleri³² risulta che l'ultimo sinodo del vescovo Marino Zorzi, celebrato nel 1628, terminasse il 1° settembre e così

²⁷ *Notae in Constitutiones*, in *Ad titulum de cura animarum*: «Notentur verba illa (concupinas tamen domi retinere et alere non verentur) an sint delenda ignoro»; così pure in *Ad titulum de divinis officiis*: «Signatur et signi misterium ignoro».

²⁸ *Constitutiones reverendissimi d. d. Dominici Bollani Brixiae episcopi in dioecesana synodo promulgatae anno Domini MDLXXIII die IIII mensis novembris [...]*, Brixiae, apud Vincentium Sabbium, 1575.

²⁹ *Constitutiones ad usum cleri brixiani, veteres simul et novae quas illustrissimus et reverendissimus D. D. Marinus Georgius Brixiae episcopus in Synodis a se habitis renovavit et condidit [...]*, Brixiae, apud Bartholomaeum Fontanam, 1614.

³⁰ *Constitutiones ad usum cleri brixiani, veteres simul et novae quas illustrissimus et reverendissimus D. D. Marinus Georgius Brixiae episcopus in Synodis a se habitis renovavit et condidit [...] tum ab illustrissimo et reverendissimo D. D. Marino Io. Georgio, tum domum ab illustrissimo et reverendissimo D. D. Bartholomaeo Gradonico [...] in Synodo a se habita die 9, 10, 11 maii 1685*, Brixiae, apud Ricciardos, Impressores episcopales, [1685].

³¹ *Notae in Constitutiones*, *Ad titulum de regularibus*, fol. 177, *Nova*.

³² CAVALLERI, *I Sinodi diocesani di Brescia* [Tesi], pp. 286-287.

pure si ritrova nell'elenco ufficiale dei sinodi presente sull'*Annuario* diocesano³³. Tuttavia l'unico documento riguardante questo sinodo conservato nella nostra serie ci permette di rivederne la datazione: si tratta del formulario delle acclamazioni del clero bresciano che, riferendosi al sinodo in corso dice: «absoluta die ultimo augusti 1628», rimandando pertanto al giorno precedente (31 agosto) la chiusura dell'assemblea; anche i riscontri effettuati sui formulari di altri sinodi attestano che, essendo questo l'ultimo atto della celebrazione sinodale, doveva essere appunto espletato nell'ultimo giorno del sinodo³⁴.

*I sinodi dei vescovi Vincenzo Giustiniani (7-10 maggio 1635),
Marco Morosini (30 agosto - 1 settembre 1649)
e Pietro Ottoboni (2-4 settembre 1658)*

Lo svolgimento dei sinodi nel secolo XVII ricalca lo schema inaugurato dai precedenti vescovi: il decreto di indizione del sinodo annuncia alla diocesi l'evento, il cui svolgimento è articolato in tre sessioni³⁵. Le sessioni vengono precedute dalla processione dei rappresentanti delle varie vicarie, in rigoroso ordine di sorteggio, e dal pontificale del vescovo. In ogni sessione vengono letti e discussi i diversi decreti e costituzioni concernenti argomenti fondamentali quali la residenza, la disciplina del clero, i benefici ecclesiastici; vengono poi eletti gli esaminatori sinodali, incaricati di esaminare i chierici aspiranti alle varie parrocchie, i giudici sinodali, incaricati di trattare diversi affari, di dirimere liti, di occuparsi di cause. A conclusione del sinodo del vescovo Giustiniani venne anche promulgato un decreto per il regolamento per la Società delle vergini di S. Orsola³⁶.

³³ *La Diocesi di Brescia. Guida per l'anno 2011*, Brescia 2011, p. 58.

³⁴ ASDBs, Sinodi diocesani, busta 1, fasc. 7.

³⁵ ASDBs, Sinodi diocesani, busta 1, fasc. 8 (Giustiniani), fasc. 9 (Morosini), fasc. 10 (Ottoboni).

³⁶ ASDBs, Sinodi diocesani, busta 1, fasc. 8. Cavalleri, *I Sinodi diocesani di Brescia* [Tesi], pp. 140-147.

Il sinodo del vescovo Marino Giovanni Zorzi (17-19 aprile 1668)

Il Cavalleri, nel suo studio, individua nell'allora Archivio Vescovile, un manoscritto contenente un progetto di revisione delle costituzioni sinodali da parte del vescovo Zorzi, citandolo con il titolo *Reformatio Constitutionum peracta in Synodo diocesana anni 1668*³⁷; sebbene di questo titolo non rimanga traccia alcuna, il testo in questione si rinviene in un fascicolo senza titolo (busta 1, fasc. 14) che, come afferma il Cavalleri, è appunto strutturato in due parti e sembra presentare una partizione e un'enunciazione degli argomenti completamente nuova³⁸. Infatti, dalla comparazione con le costituzioni sinodali di Bollani (1575), di Marino Giorgi (1613) e di Ottoboni (1685), non risulta corrispondenza, né nella struttura dei capitoli, né nel contenuto degli stessi: ci sono dei riferimenti a numeri di capitoli che però non corrispondono negli altri modelli di costituzioni. Le note a margine, di mano diversa rispetto al testo, riportano citazioni bibliche e dei padri della Chiesa, di documenti papali, dalle sessioni conciliari tridentine, dai concili provinciali, testi normativi anch'essi per qualunque sinodo, ma non vi è nessun rimando a costituzioni sinodali precedenti. È presente anche un altro fascicolo, intitolato *Pro constitutionibus et reformatione eorum in Synodo 1668* (busta 1, fasc. 12), in cui però le annotazioni alle costituzioni sembrano rimandare apparentemente alla classica struttura di partizione fino ad allora utilizzata, dal Bollani in poi, nelle costituzioni sinodali.

Il sinodo del vescovo Bartolomeo Gradenigo (9-11 maggio 1685)

Il sinodo del vescovo Gradenigo trova la propria espressione nelle nuove *Constitutiones*³⁹ che, pur riproponendo integralmente le precedenti costituzioni dei due vescovi Giorgi, riservano una particolare attenzione alla disciplina, ai costumi e alla condotta del clero⁴⁰.

³⁷ CAVALLERI, *I Sinodi diocesani di Brescia* [Tesi], p. 166.

³⁸ CAVALLERI, *I Sinodi diocesani di Brescia* [Tesi], p. 167.

³⁹ *Constitutiones ad usum cleri brixiani, [...] tum domum ab illustrissimo et reverendissimo D. D. Bartholomaeo Gradonico [...] in Synodo a se habita die 9, 10, 11 maii 1685*, Apud Ricciardos, Impressores episcopales, Brixiae [1685].

⁴⁰ CAVALLERI, *I Sinodi diocesani di Brescia* [Tesi], pp. 177-186.

Il sinodo del vescovo Giacomo Maria Corna Pellegrini (3-5 settembre 1889)

Devono trascorre due secoli perché nella diocesi di Brescia l'istituto sinodale venga recuperato, la cui decadenza, come s'è detto, è un fenomeno riscontrabile diffusamente. Nella lettera pastorale in cui viene annunciato l'evento, il vescovo individua in questo istituto il mezzo adeguato per ricostituire l'unità «nella fede [...], nei principi [...], nella disciplina, nel culto [...] e nella vita cristiana»⁴¹. I lavori preparatori furono affidati a mons. Giovanni Marcoli e a mons. Giacinto Gaggia che predisposero la materia sinodale in schemi di costituzioni, successivamente distribuite al vaglio del clero diocesano. Una commissione, composta da alcuni membri del capitolo, del seminario e del collegio dei parroci della città, fu incaricata di revisionare e valutare le proposte; il vescovo stesso presiedeva e partecipava ai lavori di tale commissione⁴². Le costituzioni, nella loro redazione definitiva, si articolano in quattro parti: la fede (*De fide catholica*), i sacramenti (*De sacramentis*), le persone (*De personis*), le cose sacre (*De rebus sacris*). Nella prima sessione, dopo l'elezione dei giudici sinodali, si procedette alla lettura delle nuove costituzioni; nella seconda sessione si proseguì nella lettura delle costituzioni e nella proclamazione degli esaminatori sinodali e dei savi del clero; nella terza e ultima sessione venne conclusa la lettura delle costituzioni che sarebbero entrate in vigore solamente dopo tre mesi, il 1° gennaio 1890.

Il sinodo del vescovo Giacinto Gaggia (18-19 settembre 1923)

Il sinodo del vescovo Gaggia venne celebrato nel 1923, dopo la conclusione della visita pastorale alla diocesi, interrotta dal primo conflitto mondiale e terminata dopo la guerra. Il sinodo ebbe il compito di coordinare le vigenti costituzioni di Corna Pellegrini con le nuove disposizioni derivanti dall'as-

⁴¹ *Synodus dioecesis brixiana ab illustrissimo ac reverendissimo d. d. Jacobo Maria Corna Pellegrini dei et apostolicae sedis gratia sanctae brixianae ecclesiae episcopo [...] celebrata diebus III, IV et V septembris an. Dom. MDCCCLXXXIX*, Ex Typographeo Queriniano, Brixiae 1889, pp. XII-XV.

⁴² CAVALLERI, *I Sinodi diocesani di Brescia* [Tesi], pp. 216-217.

sunzione del nuovo Codice di diritto canonico del 1917⁴³. I promotori ufficiali del sinodo furono mons. Emilio Bongiorno e mons. Giuseppe Rovetta. Gli atti e le costituzioni, preparate personalmente dal vescovo, si integrarono perciò non solo con le precedenti costituzioni e le novità del Codice canonico, ma pure con la normativa dei concili provinciali milanesi VIII e IX⁴⁴. Anche da una veloce scorsa delle carte preparatorie si rilevano segnali di una maggiore corralità e partecipazione, se pure solamente del clero, laddove si leggono le annotazioni di revisione o di modifica ai vari capitoli delle costituzioni espressi da ciascuna vicaria⁴⁵.

Il sinodo celebrato dal vescovo Giacinto Tredici (14-15 ottobre 1952)

Nel 1940 il vescovo Tredici aveva nominato una commissione con rappresentanti del capitolo, del seminario e dei parroci della diocesi con l'intento di celebrare un sinodo che però, per l'imminenza del nuovo conflitto mondiale, venne rimandato e si giunse a celebrare solamente nel 1952⁴⁶. L'ASDBs conserva una discreta quantità di materiale preparatorio autografo del vescovo Tredici che ci permette di seguirne il percorso di elaborazione e revisione del Libro del sinodo⁴⁷; pur mantenendo, secondo il dettato precociliare, un'attenzione privilegiata al ruolo del clero rispetto ai laici, si rileva una certa attenzione soprattutto verso la questione degli oratori⁴⁸.

Il sinodo del vescovo Luigi Morstabilini (6-8 dicembre 1979)

Il sinodo indetto dal vescovo Morstabilini, a distanza di circa una quindicina d'anni dalla celebrazione del concilio Vaticano II, si caratterizza per

⁴³ *Synodus dioecesis brixiana quam habuit XVIII et XIX septembris an. Dom. MCMXXIII illustrissimus ac reverendissimus d. d. Hyacinthus Gaggia Dei et apostolicae sedis gratia sanctae brixianae ecclesiae episcopus*, Typis Quirinianis, Brixiae 1923.

⁴⁴ CAVALLERI, *I Sinodi diocesani di Brescia* [Tesi], pp. 237-246.

⁴⁵ ASDBs, Sinodi diocesani, busta 4, fasc. 2.

⁴⁶ *Synodus dioecesis Brixiana*, Typis Quirinianis, Brixiae 1953.

⁴⁷ ASDBs, Sinodi diocesani, busta 8, fasc. 2.

⁴⁸ M. LOVATTI, *Giacinto Tredici vescovo di Brescia in anni difficili*, Brescia 2009 (Fondamenta. Fonti e studi di storia bresciana, 11), pp. 311-312.

l'ampia partecipazione cui furono chiamate le varie componenti ecclesiali, non solo quindi il clero e i religiosi, ma anche i laici, sia come rappresentanti di associazioni e movimenti, sia come esponenti della vita civile, sociale e culturale⁴⁹. I documenti si trovavano in ottime condizioni di conservazione e di ordinamento: tutti i fascicoli recano infatti una segnatura che prosegue per tutte le tre sezioni in cui la documentazione è organizzata⁵⁰; tutti i fascicoli (e anche i documenti) sono timbrati dal Vicariato per la pastorale e vi è stato apposto il timbro con la dicitura "archivio".

L'impressione generale è che la rigorosa struttura delle segnature sia frutto, non tanto o non solo di un riordino successivo, ma di una vera e propria composizione a posteriori, integrata, ove necessario, in un secondo tempo: è il caso, a titolo di esempio, del Memoriale del sinodo posto all'inizio di tutta la documentazione e appositamente compilato *a posteriori* per fornire uno sguardo d'insieme dell'evento sinodale⁵¹. Conferma di come la documentazione sia andata organizzandosi anche in un secondo tempo, ci è fornita oltre che dai timbri suddetti, anche dal rinvenimento di alcune annotazioni e di un cartiglio datato 9 marzo 1984 (busta 11, fasc. 18) che, segnalando la mancanza di documenti in quel fascicolo, ci fa pensare che a quella data sia stato compiuto l'intervento di riordinamento: è ipotizzabile dunque che solo successivamente alla celebrazione del sinodo la documentazione sia stata ricomposta, recuperando i fascicoli dall'uffi-

⁴⁹ Del sinodo Morstablini abbiamo i documenti a stampa preparatori: *Verso il Sinodo diocesano*, Brescia 1978; *Verso il Sinodo diocesano. Primo tempo*, Brescia 1978; *Verso il Sinodo diocesano 3*, Brescia 1978; *I ragazzi vivono il Sinodo*, Diocesi di Brescia 1978; *La Chiesa celebra il Signore nei sacramenti. Secondo tempo dell'anno sinodale*, Brescia 1979; *I sacramenti nella vita del cristiano e della sua comunità. Questionario 6. Secondo tempo dell'anno sinodale*, Brescia 1979; *I giovani seguono il Sinodo. In preparazione al Convegno giovanile del 16-17 giugno 1979. 7*, Brescia aprile 1979; *Considerazioni sulla vita spirituale pastorale dei presbiteri in ordine al rinnovamento richiesto dal Sinodo. Questionario 8*, Brescia 1979; *Le religiose nella Chiesa locale oggi. Questionario 9*, Brescia 1979; *La Chiesa comunità di fratelli che vivono la corresponsabilità nella carità 10. Terzo tempo dell'anno sinodale*, Brescia 1979; *Linee di riflessione comunitaria per il terzo tempo dell'anno sinodale 11*, Brescia 1979; *Schemi di omelie per le domeniche di settembre 12, Terzo tempo dell'anno sinodale*, Brescia 1979. Accanto ai documenti preparatori ci sono il verbale del sinodo e il Libro del sinodo: *XXVIII Sinodo Diocesano. Per una Chiesa comunità che segue e annuncia Cristo. Brescia 4 ottobre 1978 - 9 dicembre 1979*, Brescia 1980; *XXVIII Sinodo Diocesano. Libro del Sinodo*, Brescia 1981.

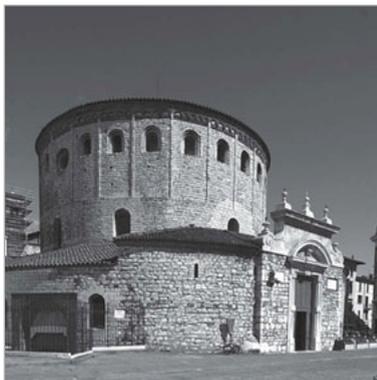
⁵⁰ Anno sinodale: as, Celebrazione del Sinodo: cel, Promulgazione del Sinodo: pro.

⁵¹ ASDBs, Sinodi diocesani, busta 10, fasc. 1.

cio del Vicariato per la pastorale (da cui il timbro), probabilmente predisposti apposta per l'archivio come attesterebbe il timbro "archivio" rinvenibile su tutti i documenti.

Dal punto di vista archivistico, quando si riflette sul soggetto produttore della serie documentaria dei sinodi diocesani, cioè sull'istituzione che 'produce' l'archivio, si sa di poterlo individuare nell'"ente" diocesi o, quanto all'aspetto strettamente normativo, nel vescovo, unico legislatore, secondo il Codice di diritto canonico (can. 466). Tuttavia, l'istituzione di cui ci occupiamo, la Chiesa, ci rimanda anche ad un 'oltre', segnato dalla sua progressiva autocomprensione nella storia: infatti, l'attuale ricca documentazione sinodale, in particolare quella post-conciliare, testimonia un'elaborazione compartecipata e corresponsabile delle diverse componenti ecclesiali, secondo l'ecclesiologia del Vaticano II, per cui, se tecnicamente il "produttore" finale resta sempre il vescovo, tuttavia la sua identità assume caratteristiche più comunitarie.

NOTE E DISCUSSIONI



VALENTINA LOZZA

La civiltà del latte *A proposito di un recente volume*

Cosa si intende per “civiltà del latte”? Perché dedicarvi un intero convegno? Quali basi scientifiche per un lavoro apparentemente così composito e vago? A questo ed ad altri quesiti vuole dare risposta l’incontro di studio, svoltosi a Brescia nel maggio 2008, di cui questo volume è la pubblicazione degli atti¹. Parlare di «civiltà del latte» significa riconoscere questo prodotto, così importante per la realtà umana, come un filo rosso che trasversalmente unisce l’età antica alla più recente contemporaneità, passando dalle classi popolari a quelle aristocratiche, interessando ogni aspetto dell’esistenza, dall’infanzia alla vecchiaia, dal panorama religioso a quello più secolarizzato. Riconoscere al latte e ai suoi derivati l’importante ruolo da sempre svolto all’interno della storia della civiltà vuol dire dare a tali prodotti quella meritata dignità storiografica fino ad ora negletta e oscurata, forse proprio per la semplicità e la quotidianità del suo uso. «Non un’indagine diretta a valorizzare semplicemente un’importante “filiera produttiva”, certo anche questo, ma soprattutto per spiegare come il latte e i suoi derivati hanno segnato le vicende umane dell’Europa cristiana medievale e moderna a cominciare dall’Italia padana»².

Il convegno, dal titolo *De lacte et caseo. Latte e formaggio. Il bianco colore delle terre di Lombardia*, tenutosi presso le sedi dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia e della Fondazione civiltà bresciana, dal 29 al 31 maggio 2008, ha visto la convergenza di impegni e sforzi non solo da

¹ Di seguito si dà conto del volume: *La civiltà del latte. Fonti, simboli e prodotti dal Tardoantico al Novecento*, Atti dell’incontro nazionale di studio (Brescia, 29-31 maggio 2008), a cura di G. Archetti, A. Baronio, Fondazione civiltà bresciana, Brescia 2011 (Storia, cultura e società, 3), pp. XL-856.

² G. ARCHETTI, *La civiltà del latte. Note introduttive, risultati e prospettive*, in *La civiltà del latte*, p. XIV.

parte delle due istituzioni organizzatrici, ma anche dell'Assessorato all'agricoltura della Provincia di Brescia, con il patrocinio della Regione Lombardia, del Comune di Brescia, del Centro studi per la storia dell'alimentazione e della cultura materiale (CESA) e di numerosi altri enti locali. Quali interventi si sono susseguiti e lungo quali direttrici di ricerca? Innanzitutto si sottolinea la partecipazione non solo di storici dell'agricoltura e dell'alimentazione, detentori negli ultimi tre decenni del monopolio storiografico relativo agli studi lattiero-caseari, ma anche di storici dell'arte, di storici della chiesa, di classicisti e medievisti che hanno saputo dare all'incontro un respiro di interesse molto ampio, indagando il fenomeno su un lungo periodo e soprattutto con l'utilizzo di metodi propri e fonti eterogenee, creando un dialogo interdisciplinare, offrendo così un moltiplicarsi straordinario di prospettive di lavoro e piste di ricerca.

Grazie anche ad una elegante veste grafica e ad un notevole apparato iconografico, il volume si presenta come una ricca fonte di spunti di riflessione e di approfondimento sorti all'interno del dibattito. Il libro si apre con una doverosa serie di presentazioni fatte dalle autorità locali e organizzatrici dell'evento, nello specifico di Giulio De Capitani (assessore all'Agricoltura della Regione Lombardia), Gian Francesco Tomasoni (assessore all'Agricoltura della Provincia di Brescia), Fabio Rolfi (vicesindaco del Comune di Brescia), Nicola Cesare Baldrighi (presidente del Consorzio per la tutela del formaggio Grana Padano), ed Ettore Prandini (presidente della Coldiretti di Brescia). Segue una nota introduttiva molto dettagliata ed efficace di Gabriele Archetti³, in grado di far luce e chiarezza sull'intera mole di contributi seguenti, aiutando il lettore a seguire gli snodi cruciali del discorso e accompagnandolo per mano lungo il filo conduttore che collega ogni pagina. Il corpo del volume si suddivide poi in quattro parti secondo le tematiche affrontate.

La prima parte, *Latte e formaggio: temi e percorsi storiografici*⁴, vuole essere una carrellata storiografica sugli studi lattiero-caseari, per lo più, come

³ ARCHETTI, *La civiltà del latte*, pp. XIII-XL.

⁴ Di seguito, i contributi presenti nella prima sezione del volume: M. MONTANARI, *Prodotti e simboli alimentari. Latte e formaggio tra economia e cultura*, pp. 3-14; G. AMIOTTI, *Produzione, commercio e uso del formaggio nell'antica Roma*, pp. 15-22; R. COMBA, *Alpeggi, saperi naturalistici e caseari, "natura" dei formaggi. Qualche riflessione storiografica su un secolo di ricerche*, pp. 23-40; A. LANCONELLI, *Il formaggio nel medioevo. Storiografia sull'Italia*

sottolineato, scarsamente affrontati e poco battuti. Fra i contributi degni di nota di questa prima parte vi è sicuramente quello di Massimo Montanari che ripercorre la parabola della percezione e del consumo caseario dalla classicità all'età moderna, prendendo come fonti i testi di poeti, trattatisti e medici. Viene più volte ribadito in questa sessione iniziale il diffuso, ma controllato e dosato, impiego di prodotti caseari nell'antichità; erano questi, in fondo, considerati alimenti nocivi se consumati in dosi eccessive. Con il medioevo, però, si ha una vera e propria rivalutazione del formaggio che, grazie soprattutto alle prescrizioni alimentari monastiche, arriva a sostituire la carne e, sulle tavole dei *potentes*, diviene ingrediente base per torte, salse e farciture. È così che alle soglie della modernità si arriva a stendere dei veri e propri trattati su latticini e derivati, sottolineandone filiera produttiva e alta qualità⁵. Si giunge quindi alla fine del medioevo ad attenuare il giudizio sostanzialmente nocivo dato in età classica dei prodotti caseari e a incrementarne così produzione e consumo.

Anche Gabriella Amiotti ripercorre la notorietà dei latticini in età classica, ampliando gli orizzonti geografici e mostrando come il formaggio fosse in realtà già conosciuto dai Sumeri. Numerosi sono anche i riferimenti ai prodotti caseari nella Bibbia, nei testi indiani e, come ricordo di un'età dell'innocenza e della spontaneità, nella poesia bucolica latina e greca. Grazie a Plinio abbiamo un affresco letterario del consumo lattiero nel territorio romano: il burro, prodotto tipico delle popolazioni del nord e quindi per lo più considerato bene "esotico" dalle popolazioni mediterranee, ben più avvezze all'olio di oliva, era utilizzato dalla nobiltà romana, non come condimento, bensì come medicinale e quindi a scopo terapeutico (da qui l'essere

centrale, pp. 41-53; A. DI MURO, *La terra dove scorre latte e miele. Per una storia delle produzioni di latte e formaggio nel Mezzogiorno medievale*, pp. 55-78; E. BASSO, *Circolazione e commercio dei prodotti caseari nel Mediterraneo (secoli XIII-XV)*, pp. 79-101; F. STROPPA, *Lac et caseum nelle fonti artistiche tra età medievale e moderna*, pp. 103-182; E. FERRAGLIO, *Latte e formaggio nella trattatistica medica e agronomica di età moderna*, pp. 183-195; P. PIZZAMIGLIO, *La Via Lattea, in cielo e in terra*, pp. 197-206.

⁵ Qui si fa riferimento alla *Summa laticiniorum* Pantaleone di Confienza, «vera "enciclopedia" dedicata agli aspetti ambientali, economici, igienici, dietetici, organolettici, gastronomici della produzione di latte, burro e, soprattutto, formaggio-formaggi, anzi, di cui subito si sottolinea l'ampia tipologia (*diversitas*)» (MONTANARI, *Prodotti e simboli alimentari*, p. 8).

considerato nocivo se usato in dosi eccessive)⁶. La possibilità di trovare a Roma, *caput mundi*, una vasta gamma di prodotti derivati dal latte, dal burro ai formaggi, testimonia la presenza di una sorta di mercato “globalizzato” *ante litteram* in età classica, che metteva a disposizione dell’aristocrazia beni considerati di lusso e di privilegio. Queste tematiche saranno poi riprese anche nelle parti successive da diversi contributi⁷.

Gli interventi di Comba, Lanconelli, Di Muro e Basso vogliono affrescare il quadro caseario italiano ed europeo, tratteggiando determinati dettagli regionali. A Rinaldo Comba il compito di riflettere sulla diversificazione della produzione casearia d’alpeggio, confrontando filiere e prodotti in età moderna e contemporanea. Angela Lanconelli, invece, delimita le coordinate spazio-temporali della sua ricerca alla produzione del formaggio in epoca tardo-medievale nell’Italia appenninica, riuscendo a trovare punti di contatto tra realtà politiche e geografiche spesso molto diverse tra loro. La situazione dell’Italia meridionale viene poi affidata alla relazione di Alessandro di Muro, realtà ben diversa dalle due precedentemente esposte. Se l’allevatore del nord e del centro doveva sempre rendere conto dei suoi prodotti al signore locale, il casaro del sud aveva la possibilità di gestire i propri manufatti autonomamente e indipendentemente, segno quindi di un’abbondanza di animali da latte presenti sul territorio e dell’inutilità di una gestione, per così dire, a monopolio. Un ruolo, quindi, quello nel formaggio, tutt’altro che marginale nel meridione, definita «terra che produce latte e miele»⁸, base per diete terapeutiche e particolari trattamenti alimentari, come poi testimoniato dal contributo di Enrico Basso sulla circolazione delle merci e il commercio caseario nel Mediterraneo nel basso medioevo. Nello specifico, vengono presentate le realtà commerciali genovese, veneziana, catalano-aragonese e della Crimea. Commerci e scambi caseari saranno poi trattati con maggior approfondimento nella terza parte del volume, come si vedrà di seguito.

⁶ Si rimanda anche al secondo contributo dell’autrice presente nel volume: G. AMIOTTI, *Il burro: un particolare tipo di formaggio*, pp. 459-466.

⁷ A. BARONIO, *Latte e formaggio tra produzione e scambi nell’economia delle corti medievali*, pp. 475-498 e C. BONAZZA, *Economia e lavorazione dei prodotti lattiero-caseari negli statuti e nelle carte di regola tardo medievali*, pp. 499-540.

⁸ Citazione fatta dall’autore del contributo di Amato di Montecassino, autore di una “storia dei Normanni”. Cfr. A. DI MURO, *La terra dove scorre latte e miele*, nota 1, p. 55.

L'intervento di Francesca Stroppa si rifà esclusivamente a fonti artistiche e giunge ad abbozzare una carta iconografica dei formaggi in chiave iconografica, distinguendo scene profane a contenuto bucolico-pastorale o conviviale da immagini ricche di simbolismo spirituale e religioso; un percorso inedito che si muove tra realtà e immaginazione, tra scene di vita quotidiana e il realismo delle nature morte. Dalle fonti legate all'arte si procede con quelle medico-agronomiche sondate da Ennio Ferraglio, che vuole indagare il campo della scienza dell'alimentazione in età moderna, per coglierne usi e abusi in quadro che si presenta via via sempre più codificato. Conclude questa prima parte il contributo di Pierluigi Pizzamiglio, interessante e allo stesso tempo *sui generis* rispetto ai precedenti, perché dedicato alla storia dell'astronomia e alla presenza metaforica del latte nella volta celeste.

La simbologia astronomica del latte ci traghetta verso la seconda parte del volume: *Latte e formaggio tra immaginario religioso e simbolico*⁹. Contemplando una pluralità di fonti e di metodologie, gli autori che si succedono indagano per lo più piste di studio originali; se il contributo di Gian Enrico Manzoni scorre le immagini bucoliche del mondo antico, Simona Gavinelli si concentra su quelle bibliche, patristiche e medievali, concordando in entrambi i casi sulla presenza simbolica del latte come rimando ad un'età dell'oro e dell'abbondanza. Se Gabriele Archetti dedica il suo intervento alle consuetudini monastiche occidentali, tra norme dietetiche, allegorie spirituali ed esegesi biblica, Stefano Parenti privilegia il mondo liturgico e monastico bizantino, presentando l'abituale "settimana del formaggio", periodo preparatorio al digiuno quaresimale, e la "benedizione del formaggio". Nicolangelo D'Acunto ritorna in Occidente e presenta le

⁹ Di seguito, i contributi presenti nella seconda sezione del volume: G.E. MANZONI, *Poesia bucolica e realtà nel mondo antico*, pp. 209-216; S. GAVINELLI, *Latte e formaggio. Simboli, fonti, testimonianze*, pp. 217-248; G. ARCHETTI, *Vas optimo lacte plenum. Latte e formaggio nel mondo monastico*, pp. 249-278; S. PARENTI, *Il formaggio nella liturgia e nelle consuetudini monastiche bizantine*, pp. 278-294; N. D'ACUNTO, *Qualche osservazione sul latte nell'immaginario religioso del medioevo occidentale*, pp. 295-308; R. BELLINI, *Il latte e il formaggio nei testi penitenziali e nelle fonti canonistiche*, pp. 309-366; G. FUSARI, *Beatus venter qui te portavit et ubera quae suxisti. Elementi per un'iconografia*, pp. 367-382; P. CASTELLINI, *La Lactatio mistica di san Bernardo. Un percorso nella storia critica e nell'iconografia*, pp. 383-410; A. DATTALO, *San Nicola rifiuta il latte materno. Origine, sviluppo e diffusione di un tema iconografico*, pp. 411-436.

sue riflessioni sull'immaginario medievale legato al latte, passando poi il testimone a Roberto Bellini che focalizza l'attenzione sulla presenza di latte e formaggio nei testi penitenziali e nelle fonti canonistiche, come alimento proibito – o viceversa da assumere in casi di digiuni prescritti – e come cibo al limite, tra santità (simbolo di ascesi e di astinenza) ed eterodossia (fulcro di eresie, dette appunto “formaggifere”). Chiudono la seconda parte tre contributi più tecnici: quello di Giuseppe Fusari sull'iconografia della Madonna del Latte in Oriente e in Occidente, di Paola Castellini su San Bernardo e la *Lactatio mistica*, e di Anna Dattalo circa il rifiuto di San Nicola del latte materno.

La terza sessione del volume, dal titolo *Latte e formaggio tra storia, diritto e consumi*¹⁰, come anticipato in precedenza, riprende e approfondisce temi trattati nella prima parte. Il contributo di apertura di Carmelina Urso riprende parzialmente quanto detto circa l'immaginario medievale legato al latte, affrontando però la questione da un punto di vista più “terreno” e naturale: la maternità, l'allattamento, lo svezzamento e il baliatico nel medioevo. Il successivo contributo di Gabriella Amiotti, già menzionato, traghetta il discorso al mondo degli usi e costumi dei barbari in materia casearia, affrontato da Claudio Azzara e Arianna Bonnini. Come dimostrano i contributi di questa sessione, l'allevamento del bestiame è una delle attività cardine dell'economia medievale e moderna tra Lombardia, Veneto e Trentino. Angelo Baronio presenta l'economia e il commercio dei prodotti lattiero-caseari nei centri medievali del Nord d'Italia, concentrandosi nello specifico su grandi sedi abbaziali come San Benedetto di Leno, Santa Giustina a Brescia e San Colombano a Bobbio. Interessante la

¹⁰ Di seguito, i contributi presenti nella terza sezione del volume: C. URSO, *Imago lactis. Maternità e allattamento nel medioevo*, pp. 436-458; G. AMIOTTI, *Il burro: un particolare tipo di formaggio*, pp. 459-466; C. AZZARRA, A. BONNINI, *Il latte e il formaggio dei barbari*, pp. 467-474; A. BARONIO, *Latte e formaggio tra produzione e scambi nell'economia delle corti medievali*, pp. 475-498; C. BONAZZA, *Economia e lavorazione dei prodotti lattiero-caseari negli statuti e nelle carte di regola tardo medievali*, pp. 499-540; R. GRECI, *Il commercio di generi alimentari. Norme corporative e potere pubblico*, pp. 541-564; G. CHERUBINI, *I consumi di latte e formaggi in città*, pp. 565-582; B. SORDINI, *Formaggi, caci e mozze. Produzione, consumo e vendita di latticini all'ospedale di S. Maria della Scala di Siena (secoli XIV-XV)*, pp. 583-596; S. IARIA, *Latte e formaggio sulla mensa del papa: tra dono e pratica culinaria nei secoli XIV-XV*, pp. 597-609.

descrizione del funzionamento delle corti secondo l'allevamento stabulare e transumante, che dimostra come il formaggio fosse allora oggetto di grandi scambi e proprio per questo le nascenti autorità comunali iniziarono a controllare e gestire l'attività casearia. Il tema è poi approfondito da Christian Bonazza, che, analizzando gli statuti e le carte di regola tardo medievali, confronta realtà produttive, commerciali e di consumo di prodotti caseari delle zone del Trentino, della Bergamasca, del Bresciano e del Veronese, zone di confine e, tra loro, di scambi commerciali. Stesso campo di indagine per Roberto Greci, che ha individuato il ruolo di latte e derivati nei traffici commerciali in età comunale delle città dell'Emilia, presentando *in primis* lo statuto bolognese di formaggiai e lardaroli. Chiude questa serie di interventi sui traffici commerciali il contributo di Giovanni Cherubini sulla circolazione delle merci e dei generi alimentari nelle maggiori piazze d'Europa. Seguono poi due interventi più specifici e mirati: quello di Beatrice Sordini circa la produzione, il consumo e la vendita di prodotti lattieri all'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena tra XIV e XV secolo e quello di Simona Iara sui costumi alimentari attestati sulla mensa pontificia tra XIII e XV secolo.

La quarta ed ultima parte del volume è dedicata, nello specifico, al caso lombardo: *Tra pianura ed alpeggi: latte e formaggi in area lombarda*¹¹. Un quadro fotografico della realtà alimentare del villaggio di Chiari è documentato nel saggio a otto mani di Andrea Breda, Ivana Venturini, Elisabetta Castiglioni e Michela Cottini. A Paolo Bianchi il compito di tratteggiare le abitudini alimentari delle classi nobiliari nel medioevo e nella prima età moderna, tema approfondito poi da Piercarlo Morandi per lo specifico territorio bresciano. Federico Bauce, invece, sulla scorta di quanto

¹¹ Di seguito, i contributi presenti nella quarta sezione del volume: A. Breda, I. Venturini, E. Castiglioni, M. Cottini, *Cereali, legumi, formaggi e attrezzi agricoli. Uno spaccato di vita quotidiana nel villaggio longobardo di Chiari*, pp. 611-630; P. Bianchi, *Prodotti caseari e latticini in ambito aristocratico. Note quantitative sui consumi domestici*, pp. 631-650; F. Bauce, *Corporazioni e mondo del lavoro. Il caso dei formaggiai bresciani nel Cinquecento*, pp. 651-668; O. Franzoni, *Alpeggi e produzioni alpine camune (secoli XV-XVIII)*, pp. 669-676; P. Morandi, *Latte e formaggi nei consumi nobiliari. L'esempio di due famiglie aristocratiche bresciane (secoli XVI-XVIII)*, pp. 677-690; P. Tedeschi, S. Stranieri, *L'evoluzione del settore lattiero-caseario lombardo dall'Ottocento al Duemila*, pp. 691-758; I. Naso, *Considerazioni conclusive*, pp. 759-769.

espresso in precedenza circa i commerci e i mercati lattiero-caseari, focalizza l'attenzione sul caso, anche qui, dell'area bresciana, mentre Oliviero Franzoni ci riporta dalla città agli alpeggi e, in particolare, alla Valcamonica tra i secoli XV e XVIII. A Paolo Tedeschi e Stefanella Stranieri la possibilità di traghettare il discorso fin qui svolto dal passato al presente; uno sguardo sulla Lombardia dall'Ottocento a oggi, dallo sviluppo della zootecnia alla Politica agricola economica europea in materia lattiero-casearia. Seguono in conclusione le riflessioni di Irma Naso, che più che chiudere il discorso aprono a nuove prospettive di approfondimento e invitano gli studiosi ad esplorare un settore troppo a lungo considerato marginale persino negli studi di storia agraria, secondo quanto parzialmente emerso dal volume e dalle numerosissime fonti compulsate, fonti patristiche, omiletiche e agiografiche nella fattispecie.

«La storia del latte e dei suoi derivati diventa, pertanto, un punto di osservazione privilegiato per guardare alla molteplicità delle interazioni sociali, delle credenze religiose, delle pratiche culturali, delle tradizioni culturali, delle relazioni commerciali e politiche, delle trasformazioni ambientali e tecnologiche che hanno segnato il continente europeo e la penisola italiana dall'antichità oggi. Un patrimonio di civiltà dai legami che continua ad irrorare dei contenuti alimentari, culturali e simbolici le società odierne per nutrire con la sua dolcezza ed il candore anche quelle di domani»¹².

In conclusione, si può dire di trovarsi di fronte ad un testo indubbiamente poco agevole da maneggiare per la mole, ma importante e rilevante quanto a contenuti, spunti di riflessione e apparato iconografico, capace di individuare e poi colmare un vuoto negli studi storici. Una veste grafica accattivante e di confortevole lettura, corredata da indici utilissimi, contraddistinguono l'intero volume. Un lavoro davvero notevole che copre un ambito di ricerca completamente avulso dalla storiografia: latte e formaggio, prodotti basilari per l'esistenza umana e quotidianamente presenti sulle nostre tavole, lontani finora dalle indagini storiografiche, ma perennemente presenti nella storia.

¹² ARCHETTI, *La civiltà del latte*, p. XXXIX.

Note bibliografiche sul Pedemonte bresciano

Si pubblicano di seguito alcune note bibliografiche relative prevalentemente all'area pedemontana compresa tra gli abitati di Botticino, la Valverde e Virle Treponti, riconducibili all'attività di ricerca e promozione storico-culturale di don Sandro Gorni, quale aspetto del più ampio impegno pastorale da lui svolto localmente. L'arco cronologico muove dal tardo medioevo, ma si concentra soprattutto nei secoli moderni. Le note finali toccano altre due realtà, Tavernole sul Mella e Castel Mella, di cui si riferisce l'attenzione riservata a questi centri a nord e a sud di Brescia, lungo l'omonimo fiume, da studi recenti.

CARLO ROTA, PAOLO GUERRINI, *Virle Treponti. Appunti di storia civile ed ecclesiastica, raccolti e stampati nel 1913*, ristampa a cura di Sandro Gorni, Rezzato 2009, pp. 80, tavv. f.t.

La pubblicazione si iscrive nel novero delle odierne frequenti ristampe di opere, che non perdono lo smalto del loro valore storico, anzi, col passare degli anni, lo aumentano, diventando punti fermi per ulteriori ricerche. Nel 1913 Carlo Rota e don Paolo Guerrini hanno ricostruito, sulla base di fonti documentali, la genesi etimologica e antropologica di un paese che racchiude e conserva al suo interno tracce di trasformazioni civiche significative di cui è bene conservare memoria. Il territorio di Virle Treponti fu a lungo conteso da conti, vescovi, feudatari; fu teatro di guerre e battaglie tra guelfi e ghibellini. Il libro è ricco di riferimenti, date, nomi che hanno animato la vita sociale ed ecclesiale di questo paese, ma la documentazione più ricca e articolata viene desunta dall'Archivio di Stato di Brescia, in cui gli autori rintracciano carte dal secolo XV all'Ottocento.

Il primo capitolo è interamente dedicato alle vicende giuridico-amministrative che hanno caratterizzato l'assetto organizzativo del comune, unitamente alla definizione graduale dei beni laici e dei beni ecclesiastici. Il Rota e il Guerrini costruiscono un armonico mosaico fatto di tante piccole tessere ognuna delle quali corrisponde a una data, un personaggio, un luogo, un fatto; il linguaggio è straordinariamente pertinente allo stile di quegli anni, con mescolanza di arcaismi e precisione scientifica; le illustrazioni costituiscono narrazione parallela degli avvenimenti. Una breve riflessione merita il secondo capitolo intitolato *Memo-*

rie del Risorgimento in cui domina il racconto del «glorioso combattimento a Treponti» nel 1859. Fu, questa, una pagina importante della rivoluzione risorgimentale in Lombardia e allo stesso tempo efficace sottolineatura di una perfetta adesione ideale e combattente al perseguimento di unità nazionale e all'azione strategica delle truppe garibaldine. Volontari, clero, popolazione sostennero la rivolta e la resistenza alla sopraffazione austriaca; morirono centinaia di giovani insieme a personalità come Narcisio Bronzetti, il colonnello Tür, il comandante Cosenz, tutti agli ordini di Giuseppe Garibaldi. Fu uno scontro cruento e senza esclusione di colpi, i rivoluzionari non vinsero, ma tennero le zone conquistate con la caccia delle truppe austriache. Un monumento e una lapide ricordano ancora oggi le sanguinose perdite umane di quella battaglia. Ma capitolo non si ferma agli appunti storici; con un balzo in avanti nel tempo, Carlo Rota attualizza un altro aspetto peculiare di Virle Treponti, quello della produzione marmifera, che, nella prima decade del '900, aveva già conquistato mercati internazionali, costituito fonte di reddito per moltissimi operai e artigiani e incrementato l'industria delle pietre litografiche.

Nel terzo e ultimo capitolo don Paolo Guerrini analizza la genesi e l'evoluzione della parrocchia di Virle unitamente alla successione cronologica dei parroci che l'hanno governata dalla fine del XIV secolo fino al 1913, in cui cadeva il 25° anniversario di sacerdozio di don Giuseppe Landi (parroco di Virle dal 1906 al 1944). Si tratta di un lavoro minuzioso che mette in luce la capacità gestionale della classe del clero che ha saputo dare smalto e visibilità all'operato ecclesiale in luogo. A Carlo Rota e don Paolo Guerrini va il merito di aver raccolto con metodo scientifico una serie di informazioni illuminanti per la conoscenza del territorio e della comunità locale. All'attuale parroco don Sandro Gorni va il riconoscimento di aver riproposto, attraverso la ristampa, la lettura di un testo che merita di essere ricordato tra la documentazione storica messa oggi a disposizione di quanti, a Virle e non solo, volessero conoscere di più sulle proprie radici culturali e sociali. (*Amelia Pisante*)

Fra Fortunato Mombelli da Botticino Mattina 1873-1896. Dalla contrada Sott'acqua al Convento: una testimonianza d'amore sulle orme di s. Francesco d'Assisi, a cura di Sandro Gorni, Presentazione di Roberto Ferrari, Rezzato 2009, pp. 20, tavv. f.t.

La pubblicazione fissa in poche ma efficaci pagine «l'avventura francescana» di fr. Fortunato Mombelli (Contrada Sott'acqua a Botticino Mattina, 1873-1896), al secolo Giovanni Battista Mombelli, settimo di sette figli di una famiglia contadina. Giovanni Battista entra in convento a 13 anni per percorrere tutto l'itinerario che lo condurrà alla consacrazione religiosa con il nome di fr. Fortunato Mombelli. L'autore trae spunto dalla lettura di un documento olografo del 1896 che contiene le tappe testimoniali della scelta di vita compiuta da fr. Fortunato fino alla fine dei suoi giorni; una sorta di «racconto breve» del francescanesimo minore ampiamente diffuso nel territorio della Valverde. Un giovane confratello di fr. Fortunato, fr. Filippo da Scutari, fissa sulla carta con poche e semplici parole l'esperienza conventuale condivisa e caratterizzata dalle virtù profondamente umane di fr. Fortunato, dalla sua passione per la musica e dal suo «zelo apostolico» vissuto fino alla fine. Da qui l'elogio funebre lasciato da frate Filippo, in cui traspare l'attenzione a mettere in rilievo le

virtù del protagonista, proprie del suo «essere frate», anche quando fu costretto a praticare il servizio militare, rivelando la capacità di sopportazione della sofferenza soprattutto nella fase di malattia che lo portò alla morte. (*Amelia Pisante*)

SANDRO GORNI, *Don Francesco Marini, parroco di Botticino Mattina 1967-1977. «Un prete secondo il cuore di Dio»*, Brescia 2010 (Istituto di cultura “G. De Luca” per la storia del prete. Preti Bresciani: memorie e documentazione, 25), pp. 256, tavv.

Ci sono storie e personalità che lasciano un'impronta indelebile nella cultura e nell'organizzazione civica di una comunità. Il decennio parrocchiano di don Francesco Marini appartiene certamente alla specificità di un'etica cattolica e sacerdotale che meritava di essere raccontata e consegnata alla memoria delle generazioni successive. La qualità del libro consiste nel costruire una biografia cronologica del pensare e del sentire del sacerdote in nome di Cristo, insistendo meno sui dati biografici del protagonista. Attraverso la narrazione dell'operato parrocchiale di questo parroco si snodano fatti, scelte, riflessioni, significati che, se da una parte lasciano intravedere uno spaccato sociale della Botticino Mattina di quegli anni, dall'altra sintetizzano un'idea forte di cattolicesimo praticato all'insegna non solo della tradizione, ma soprattutto della scelta e dell'appartenenza condivisa. L'autore ha optato per una narrazione che si affida agli scritti e alle omelie di don Marini, dipanando, così, gli intrecci del ritratto spirituale di un prete che ha saputo testimoniare, negli atti e nelle parole, la potenza del messaggio cristiano, il quale si intride di dubbi, di domande, di timori propri della vita; l'uomo-sacerdote si interroga e interroga, formula risposte e attende risposte, vive nella comunità e ne sollecita la coerenza comportamentale con la fede e i sacramenti. Il racconto non è scandito per capitoli, bensì per anni, ognuno dei quali è connotato da passaggi salienti del procedere parrocchiale e non solo: le festività, i rapporti con gli altri sacerdoti e i parrocchiani, il restauro della chiesa con la celebrazione del suo bicentenario, i luoghi della discussione e dell'accoglienza, la gestione amministrativa, il 25° anniversario del sacerdozio di don Marini. Sullo sfondo, sia pure solo per cenni, vi sono la personalità e le parole di papa Paolo VI, la presenza della diocesi e dei vescovi, le ricorrenze storiche, i grandi cambiamenti determinati da alcune scelte legislative dello Stato italiano; è la storia di un parroco che cammina di pari passo con la nostra storia. Il libro si apre con una presentazione dell'autore, seguita da una prefazione a firma di don Italo Gorni e da una serie di testimonianze a firma di personalità che, per ragioni diverse, hanno conosciuto don Francesco Marini. (*Amelia Pisante*)

SANDRO GORNI, *Botticino Mattina. «Il problema sociale delle cave e la testimonianza di Don Giovanni Vespa»*, Brescia 2010 (Istituto di cultura “G. De Luca” per la storia del prete. Preti Bresciani: memorie e documentazione, 26), pp. 112, tavv. f.t.

La pubblicazione racchiude già nel titolo il senso della scrittura e della narrazione attraversata da due linee parallele: come essere sacerdote-testimone di fede e vivere in simbiosi con

il contesto sociale. Non a caso il libro, dedica il primo capitolo al lavoro in cava, alle sue dinamiche, all'organizzazione lavorativa fin dalla fine del 1700, a ciò che la pietra ha significato per la crescita di Botticino Mattina. Uno spaccato di cultura della fatica, quella che Ducio Demetrio definirebbe «poetica della fatica», una narrazione che non fa sconti a nessuno, che si attiene ai fatti e alla sostanza dei comportamenti. Parte da lontano, l'autore, dalla fine dell'800; racconta di un territorio diviso e unito (Botticino Mattina, Botticino Sera) dalle diverse peculiarità economiche all'interno del quale l'avvicendamento storico dei parroci, accompagna i cambiamenti e gestisce da vicino la quotidianità degli abitanti, fino a delineare la testimonianza pastorale di don Giovanni Vespa (1921-1961) di cui al titolo del libro. Il periodo di operatività parrocchiale di don Vespa va dal 1948 al 1961. Il sacerdote ha lasciato una traccia indelebile del suo identità di prete a tutto campo: fede, determinazione, coraggio, messaggio evangelico, azione; il giovane parroco non si lascia intimidire da nulla, intreccia percorsi esistenziali sempre «con» e non «contro» gli uomini e le donne che lottano quotidianamente con la povertà e cercano di organizzarsi per l'affermazione dei propri diritti. A Botticino c'era una «questione sociale» che l'autore delinea desumendo i dati informativi da documenti storici precisi, corredando la descrizione con fotografie d'epoca che ben rappresentano la durezza lavorativa di operai e contadini. Significativi anche i riferimenti biografici di importanti figure sacerdotali del territorio botticinense e rezzatese: don Pietro Tedoldi, don Emilio Maffezzoli. Nello sfondo le personalità di don Arcangelo Tadini, di don Luigi Ardigoni.

Ma il filo narrativo del libro indaga e va oltre la situazione pastorale ampiamente illustrata; affronta l'analisi della situazione sociale attraverso lo sguardo autobiografico dell'autore, che scrive: «Noi, figli di cavatori, ben ricordiamo la nostra fanciullezza, quando a mezzogiorno salivamo alle cave col pentolino della minestra per il frugale pranzo dei nostri papà e vedevamo da vicino le condizioni del duro lavoro». Parole semplici e al contempo dure come la pietra estratta dai «nostri papà», che raccontano in un ampio capitolo di taglio autobiografico, la pochezza di cui potevano disporre adulti e bambini nel dopoguerra e non solo. Infanzia difficile, ma mai infanzia negata; giochi all'aperto fatti di corse e risate, lo sbuffare di locomotive, il sibilo dell'ambulanza, lo scampanio che precede la Messa, i gruppi vocianti dei bambini sempre ed ovunque accolti con amore e benevolenza, parlano di un tempo che «fu» ma che è rimasto nel cuore e nella mente dell'autore.

Pagine intrise di *pathos* delicato e pregnante queste della memoria; un modo straordinario per farci cogliere l'importanza, da parte dell'autore, di essere stato testimone privilegiato di un'epoca straordinaria per i suoi contenuti umani, religiosi e sociali. Nel contesto ampiamente tratteggiato da don Gorni, si inserisce la personalità di don Giovanni Vespa di cui vengono ricostruite tutte le fasi di attività parrocchiale caratterizzata da una visione attenta, puntuale e coerente con i principi evangelici e, allo stesso tempo, profondamente «terrena». Una figura dominante ma mai prevaricante, una testimonianza di lucidità spirituale da conservare nella memoria. Un libro da leggere, quindi, per crescere nella conoscenza e nel confronto costruttivo fra mondi che sembrano divergere, ma che trovano il comune denominatore nel concetto universale di solidarietà umana. (*Amelia Pisante*)

Padre Ildebrando Maria Boifava O.F.M. 1883-1909. Da Serle una testimonianza d'amore sulle orme di san Francesco d'Assisi, a cura di Sandro Gorni, Presentazione di Francesco Bravi, in appendice *Il profumo di Agnese Boifava, organista*, Rezzato 2010, pp. 32, tavv. f.t.

La biografia prende le mosse da Serle nel 1883, quando viene alla luce Bortolo Boifava, terzo di 16 figli nati nella famiglia di Gaetano Boifava e Emma Tonola. Si tratta di una vita breve, ma intensa, che prende forma e sostanza nel paese montano di Serle, all'insegna della cultura contadina e della fede vissuta. Don Sandro Gorni recupera e riordina le notizie su Bortolo Boifava, frate francescano diventato tale nel 1906, con il nome di Ildebrando Maria, dopo aver frequentato il collegio serafico francescano e dopo aver affrontato gli studi superiori di teologia. L'ordinazione sacerdotale avviene nel 1908 a Milano; contestualmente gli viene affidato l'incarico di professore a Saiano nel collegio serafico per le vocazioni. Padre Ildebrando muore nel 1906, a 26 anni, improvvisamente.

Queste, in sintesi, le tappe di un'esistenza dipanata tra povertà, castità, obbedienza, sguardo attento al mondo e coerenti scelte determinate da una fede indiscussa e profonda. La personalità di padre Ildebrando spicca per la capacità riflessiva sul valore della vita e per la disponibilità a guardare con rispetto uomini che hanno saputo trasformare il concetto di rinuncia in valore sociale. Don Sandro Gorni coglie e sottolinea con brevi ma efficaci tratti questo messaggio, regalandoci una biografia documentata, senza aggiungere nulla di superfluo e ridondante. Quella di p. Ildebrando è una testimonianza di fede incondizionata, figlia di una sensibilità coltivata nelle pieghe della famiglia e dell'*habitat* circostante, trasformata in servizio e trasmissione di valori concreti dell'essere. (*Amelia Pisante*)

SANDRO GORNI, *La chiesa parrocchiale di Virle Treponti, «Domus Dei et Porta Coeli» fede, storia, arte, restauro*, Rezzato 2011, pp. 96, tavv. f.t.

Il significato dell'opera è attestato dall'autore nella dedica di apertura: «Dedico questo lavoro alla mia amata parrocchia di Virle Treponti. Vuole essere un segno d'amore per tutti i fedeli e per i Pastori che hanno servito e servono la nostra comunità. Un particolare ricordo per i sacerdoti e i religiosi nativi, ministri dell'amore di Dio, nel dono di sé ai fratelli della Chiesa». Con queste parole di esordio don Gorni prefigura il messaggio che vuole contrassegnare tutta la pubblicazione; un omaggio ai suoi parrocchiani e allo stesso tempo una prova di semplicità e autenticità di approccio narrativo. Nessun testo scritto da don Gorni riporta in quarta di copertina, note biografiche dell'autore, che comunque traspaiono da precisi riferimenti operativi, dagli atti e dalle scelte che caratterizzano il suo impegno sacerdotale e culturale. L'autore ha saputo trasformare il suo mandato in solerte cura delle anime e allo stesso tempo in attenta cura della mente e della conoscenza collettiva.

Il titolo del libro indica che ripercorre il cammino compiuto dalla chiesa dei Santi Pietro e Paolo, oggi sede parrocchiale di Virle che l'ha vista nascere, crescere, trasformarsi tra l'XI e il XVIII secolo, fino ai più recenti anni del XXI secolo, in cui i lavori di restauro hanno restituito alla struttura l'antica bellezza e ripristinato gli importanti canoni stilistici. Il primo capitolo fa riferimento, in modo particolare, all'origine architettonica della chiesa

e alla sua collocazione logistica sul territorio; si susseguono in ordine cronologico gli interventi di modificazione effettuati all'interno e all'esterno con il definitivo assetto artistico nel XVIII secolo. La storia è protagonista della narrazione poiché, anche in questa occasione, l'autore sa predisporre e coordinare informazioni complesse, che diventano patrimonio cognitivo destinato alla generazioni presenti e future. È un minuzioso lavoro descrittivo supportato e arricchito dalle citazioni che delineano importanti presenze di personaggi e personalità che hanno guidato e sostenuto tutti gli interventi operativi di merito. Il libro assume lo stile di una sorta di «diario», in cui è la chiesa stessa che racconta di sé, si anima, prende forma, invecchia, forse si ammala, ma poi sa ritrovare l'antica bellezza e rafforzare la potenza simbolica del messaggio cristiano nel significativo connubio tra fede e storia. (*Amelia Pisante*)

SANDRO GORNI, *Virle Treponti 17 marzo 1861 - 17 marzo 2011, 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Don Giacomo Zanelli, arciprete di Virle Treponti dal 1837 al 1863 «sacerdote e patriota»*, Rezzato 2011, pp. 16, tavv. f.t.

Piccola ma preziosa pubblicazione edita in occasione del 150° anniversario dell'unità nazionale, il libretto di don Sandro Gorni ricostruisce una vicenda intrecciata con la storia del nostro territorio e legata all'attività sacerdotale di don Giacomo Zanelli. Sulla copertina le immagini forti e connotative della facciata della parrocchiale di Virle Treponti, la torre campanaria e, nello sfondo, la bandiera tricolore. Simboli espliciti e preludio ineludibile di un contesto narrativo che focalizza sinchronicamente due protagonisti: un parroco patriota e la rivoluzione risorgimentale degli anni compresi tra il 1848 e il 1859. Don Giacomo Zanelli (1804-1863) diviene parroco di Virle nel 1837. Il suo mandato è carico di impegni derivanti dalla gestione di una comunità praticante, «dai documenti e registri consultati – scrive l'autore – sappiamo che don Zanelli è un Sacerdote zelante nella cura delle 900 anime della parrocchia, insignito del titolo di vicario foraneo di Virle, Mazzano, Molinetto e Ciliverghe, di parroco-arciprete della comunità e di cavaliere per merito civile e per nomina del Regno d'Italia».

Si delinea gradualmente l'operatività religiosa del parroco unita ad una consapevole e attiva partecipazione agli avvenimenti rivoluzionari, che caratterizzano quegli anni; don Giacomo Zanelli svolge il suo mandato sacerdotale e contestualmente sceglie di non farsi portavoce dell'Imperiale Regio governo austriaco, condivide gli ideali di Giuseppe Garibaldi, sostiene l'idea di un'Italia unita e indipendente, auspica la soppressione dello stato pontificio, nonché del suo potere temporale. Posizione non facile e coerentemente mantenuta anche quando apporrà la sua firma ad un documento stilato da padre Passaglia contro il potere temporale pontificio e quando, ufficialmente richiamato dall'allora vescovo Girolamo Verzieri per non aver ottemperato agli ordini gerarchici, che vietavano il canto del *Te Deum* nelle feste civili dello Statuto, consente l'esecuzione di tale canto in chiesa. In conseguenza alla sua disobbedienza, gli viene tolto l'incarico di vicario foraneo con relativa soppressione della vicaria di Virle. Vicende simili avvennero anche per altri preti dell'epoca a Brescia, e recarono momenti di conflitto tra l'autorità ecclesiastica e alcuni sacerdoti e tra gli stessi fedeli. Don Giacomo «sacerdote e patriota» ha, nei fatti, diffuso e praticato in concreto la parola evangelica in nome di una umanità protagonista nelle

proprie scelte autonome, ma anche nell'obbedienza, nella pace come nelle tensioni sociali e politiche, accogliendo istanze di riscatto la cui difesa comporta spesso momenti di grave distensione. (*Amelia Pisante*)

SANDRO GORNI, *I beni culturali di Botticino, San Faustino al Monte, Parrocchiale dei Santi Faustino e Giovita, San Nicola da Tolentino, Madonna del Rosario in Molvina, Palazzo Negroboni*, Brescia 2011 ("I beni culturali di Botticino", a cura dell'Assessorato alla cultura del Comune di Botticino), pp. 36, tavv. f.t.

La collana "I beni culturali di Botticino" ha pubblicato il terzo volumetto dedicato all'architettura sacra e profana di Botticino Mattina. La ricerca e il riordino delle informazioni raccolte, sono stati curati da Sandro Gorni che, con sapiente gusto descrittivo, delinea l'estetica e la struttura di tre chiese e del palazzo comunale. È quanto mai gratificante percorrere, leggendo, l'itinerario che dalla cosiddetta pieve di S. Faustino al Monte, ci porta alla parrocchiale e alla chiesetta della Madonna del Rosario in Malvina. Anche per i residenti sarebbe utile guardare e osservare con occhi di "turista" ciò che la storia e l'arte hanno lasciato a duratura memoria di sé, per condividere ancora una volta ciò che molti secoli fa altrettanti Botticinesi avevano voluto sostenere in termini economici e solidali. Tutte le opere ecclesiali sono state realizzate con il contributo di offerte del popolo, di quelle più significative, furono quelle dei «caradori» che ricavano denaro dai trasporti di colonne, pietre e calcina.

Arte e lavoro quotidiano si fondono con naturalezza in un comune progetto materiale connotato da una forte pregnanza di fede dei semplici che diventano gli anonimi coprotagonisti di una avventura culturale durata 36 anni nel caso, ad esempio, della parrocchiale grande di Botticino (posa della prima pietra nel 1740, apertura al culto nel 1776). Vale la pena di conoscere genesi e sviluppo della costruzione della chiesa dedicata ai santi Faustino e Giovita, scoprire la bellezza dei suoi cinque altari, tra i quali quello appunto dei martiri definito nel 1817 «uno degli altari più belli di marmo che vi sono in Diocesi», sapere che la vetrata artistica sulla facciata, restaurata negli anni Trenta, è opera dei fratelli Marengoni e ricordare l'attività di cura messa in atto dai parroci che si sono avvicendati fino ai nostri giorni. Parimenti affascinanti sono le storie che vedono la costruzione della chiesa di S. Nicola da Tolentino (sec. XIII) e la chiesetta della Madonna del Rosario in Malvina (sec. XVI), perché anche con esse si intreccia la conoscenza di famiglie importanti, di gruppi religiosi presenti sul territorio botticinese, di avvenimenti tragici come l'epidemia di peste del 1630. Una citazione a parte merita il palazzo Comunale costruito verso la fine del Cinquecento e ampliato dal capitano Giacomo Negroboni nel XVII secolo.

Si può raccontare un paese attraverso le testimonianze orali e scritte raccolte nel corso del tempo, ma si può assaporare la verità storica soprattutto mediante l'operato di pittori, scultori, architetti che sanno lasciare tracce indelebili del tempo passato. Oggi occorre saper decodificare, interpretare, conservare e mantenere vive le passioni e i sentimenti che hanno ispirato le scelte un tempo concepite come pietre miliari di passaggi epocali per rimanere a disposizione dei posteri. Il volumetto offre rigorosi momenti di ricerca corredati da un'accurata bibliografia e illustrati da opportuna documentazione fotografica. (*Amelia Pisante*)

SANDRO GORNI, *Sott'Acqua. Amata contrada di Botticino Mattina*, in collaborazione con Giacomo Luzzardi, Giovanni Forti, Egle Forti e Giacomo Lonati, Brescia 2012, pp. 112, tavv.

Il libro ha come oggetto l'affettuosa memoria una di persone e di famiglie, che nelle vicende umane, sociali, civili e religiose hanno caratterizzato l'identità e la storia della contrada, dal 1500 fino agli anni '50 del secolo scorso. La pubblicazione è nata dal cuore di persone che ancora oggi nutrono un amore sincero alle proprie origini: ogni pagina, ogni riga, ogni fotografia trasuda questo sentimento, segno eloquente di un profondo legame di riconoscenza e di appartenenza allo spirito e alla vita della contrada.

Il lavoro si divide in due parti: la prima è un'indagine storica che presenta al lettore la splendida chiesa di S. Faustino e Giovita al monte, costruita nel secolo XII su un dosso della collina Castello, durante la bonifica della Valverde. Ai piedi della collina è sorto l'antico nucleo abitato, che ha trovato nel 1500 la sua fisionomia e la sua completezza edilizia, giunte quasi intatte fino agli anni '50 del secolo scorso. Infatti la nobile famiglia Cazzago, nel '500, costruisce il suo artistico palazzo, chiamato del Mago; per volontà della stessa famiglia, proprietaria di molta parte del territorio, vengono edificate alcune cascate con le stalle e con le abitazioni per i contadini, impegnati nella lavorazione dei campi e dei vigneti e pure dediti all'allevamento del bestiame.

Viene edificata anche una chiesa privata, dedicata alla Annunciazione di Maria, officiata da un cappellano precettore dei figli dei Cazzago. Nel libro si narrano le vicissitudini di un popolo con i valori della civiltà contadina, di famiglie numerose e laboriose, inserite in una vita sociale dipendente dal contesto padronale e nobiliare del tempo. La contrada pertanto ha una fervida tradizione con una storia che ha mantenuto nel tempo le sue peculiarità e i suoi valori. L'autore descrive con partecipazione la sua gente sulla base di ricerche d'archivio, nel contesto parrocchiale del paese.

La seconda parte del libro, la più corposa, è un album fotografico di famiglie che nel tempo hanno composto e realizzato la grande e fraterna «famiglia di Sott'acqua». Le numerose fotografie fermano un istante di vita e sublimano il ricordo delle persone conosciute: i familiari, i parenti, gli amici, i vicini di casa e di cortile. Questa raccolta di fotografie è stata voluta come risposta naturale all'affetto che la gente di Sott'acqua ha dimostrato per le proprie origini e per il proprio vissuto. Il libro non ha la pretesa di raccogliere tutto l'universo di via Sott'acqua, ma semplicemente riporta una parte di materiale fotografico che Giovanni Forti, con notevole pazienza e premura, ha riunito nel corso di alcuni anni. Le fotografie sono state scelte con cura: solo le più significative e interessanti, in gran parte datate prima degli anni '60 del secolo scorso, sono state pubblicate; alcune hanno un secolo di vita e anche di più, risalendo agli inizi del '900 e perfino a fine '800.

Sono state poi rielaborate da Egle Forti e da Giacomo Lonati. Infine sono state disposte, con un lavoro certosino e sapiente, da Giacomo Luzzardi, seguendo l'ordine topografico della contrada *dai Paine al Giù*, cioè dall'inizio fino alla fine della contrada stessa, da sud a nord, tracciando un percorso immaginario nella memoria dei lettori. Inoltre Giacomo Luzzardi ha composto una poesia dialettale che è collocata vicino alle fotografie, illustrando di casa in casa le famiglie con i soprannomi ed evidenziando caratteri particolari e curiosi dei vari personaggi. (*Giovanni Donni*)

SANDRO GORNI, *Don Gherardo Amadini, sacerdote dal 1831 al 1836, curato e maestro a Tavernole sul Mella. «Signore, ricevete la vittima, così sospirava, ma salvate il mio popolo»*, Rezzato 2011, pp. 50, tavv.

Il libro presenta la testimonianza di don Gherardo Amadini, sacerdote dell'alta Valle Trompia, nato nel 1806, ultimo di otto fratelli, e cresciuto nella frazione di Ludizzo di Bovegno. Manifestatasi la vocazione al sacerdozio, e compiuti gli studi con l'aiuto del suo curato don Carlo Amadini, il 28 gennaio 1823 chiede al vescovo di entrare in seminario. La richiesta viene accolta e così il giovane si prepara convenientemente con la vita seminaristica all'ordinazione sacerdotale; è molto pio, timido, umile, riservato, rispettoso, generoso e studioso. Tutto sembra procedere positivamente verso la meta con la ricezione degli ordini minori. Nella primavera del 1830, con sorpresa per tutti, esce dal seminario e ritorna a Ludizzo nella sua famiglia. Il giovane arde dal desiderio di diventare prete, ma come Francesco d'Assisi, nella sua eccessiva scrupolosità ed umiltà, si sente debole, povero, indegno, incapace di tale immenso dono. Interviene allora il parroco di Bovegno: con una lettera al vescovo descrive il momentaneo stato d'animo del giovane, che, a suo giudizio, mantiene però tutte le caratteristiche vocazionali.

Superate le difficoltà, il giovane chierico riprende gli studi teologici, riceve gli ordini maggiori e diventa sacerdote il 28 maggio 1831. La sua destinazione pastorale è a Tavernole sul Mella come curato e poi come maestro nella scuola elementare comunale. È generoso e zelante, tutto dedito al bene del suo popolo. Nell'estate del 1836 scoppia il colera; don Gherardo entra nelle case per la visita agli ammalati, porta i conforti religiosi, assiste con carità i moribondi; la sua dedizione totale lo porta a sua volta a contrarre il morbo. Muore il 13 luglio 1836, dopo alcune ore di agonia. Dimostra una pronta obbedienza alla volontà di Dio e si offre come vittima per la salvezza del suo popolo. I testimoni dichiarano che continuava a ripetere, sospirando: *Signore, ricevete la vittima, ma salvate il mio popolo*. Alla sua intercessione sono attribuiti dei segni, delle grazie e dei miracoli, comprovati da documenti e dichiarazioni formulate sotto giuramento sul Vangelo, conservati nell'archivio della parrocchia di Tavernole. La devozione è ancora assai viva nei paesi delle valli Trompia e Sabbia; la seconda domenica di luglio si celebra la Messa al cimitero di S. Filastrio, dove è stato sepolto. La memoria del colera tramanda nelle famiglie non solo l'aspetto tremendo del contagio, ma soprattutto rievoca la luminosa testimonianza di don Gherardo Amadini, curato e maestro. Il libro presenta con semplicità stilistica, ma con una seria documentazione la vicenda umana e spirituale di un prete bresciano dell'Ottocento, secondo il cuore di Dio, che rimane un esempio di fede e di amore a Cristo e alla Chiesa, anche oggi. (*Giovanni Donni*)

GIOVANNI GUZZONI, *La chiesa parrocchiale dei Santi Siro e Lucia di Castel Mella*, Coccaglio 2011, pp. 228, tavv.

L'autore, che già in altre occasioni si è occupato della realtà di Castel Mella, nel volume traccia la storia della comunità parrocchiale partendo dalle tre cappelle di origini medievali, dedicate ai santi Pietro e Paolo di Onzato, s. Maria *in Onsato ultra Mellam* e s. Siro *de Catronovo*. Quest'ultima era legata al capitolo della Cattedrale di Brescia e sul suo sito si svilupparono le successive chiese fino all'odierna parrocchiale. Nel lavoro si forniscono l'elenco

dei parroci e dei rettori, i documenti delle visite pastorali, dal vescovo Bollani sino a tutto l'Ottocento (i testi latini sono seguiti da traduzione italiana), le strutture confraternali che caratterizzarono l'organizzazione religiosa e assistenziale locale (confraternite, *schole*, legati, monte di pietà, redenzione degli schiavi, ecc.). L'autore illustra poi, grazie anche al corredo iconografico, gli interventi edilizi ed artistici operati sulla parrocchiale, il nutrito apparato di opere d'arte, tra cui le pale di Paolo da Caylina il giovane, A. Paglia e C. Rama, gli affreschi di G.A. Cappello (cupole, pennacchi, pareti), le statue di B. Simoni fino agli altari marmorei settecenteschi. Il libro è dignitoso ricordo del III secolo di costruzione della chiesa (2008), di cui si narra con intelligenza ed accuratezza l'attaccamento comunitario quale testimonianza viva di fede sincera ed operosa. (*Giovanni Donni*)

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE



GABRIELE ARCHETTI - MAURO TAGLIABUE

Schede bibliografiche su Brescia e la sua diocesi

Nel riprendere, dopo l'anno del centenario, il consueto aggiornamento bibliografico, informiamo i nostri lettori che, in questo numero, ci si è concentrati, per quel che concerne il recupero del materiale bibliografico pregresso, sui «Commentari dell'Ateneo di Brescia», spogliati sistematicamente a partire dai primi anni del Novecento fino al 2006. Prosegue, intanto, lo spoglio del *Dizionario biografico degli Italiani*, con altre 12 schede d'interesse bresciano che vanno ad aggiungersi alle 56 pubblicate nei precedenti numeri della nostra rubrica. Come sempre, siamo grati a quanti ci hanno sostenuto e vorranno continuare a sostenerci in questo progressivo e ampio lavoro di schedatura inviando pubblicazioni recenti di ambito diocesano, o anche semplici segnalazioni, alla Redazione di «Brixia sacra».

ABBREVIAZIONI E SIGLE

- BS = Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia.
CAB = Commentari dell'Ateneo di Brescia.
DBI = Dizionario biografico degli Italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana.

Adro

1. PERINI UMBERTO, *Memorie storiche di Adro. Raccolta di studi e ricerche*, Arco (Trento), Grafica 5, 2010, 648 p., ill.
 Il denso vol., frutto di anni di laboriosa e appassionata ricerca sull'antico borgo franciacortino, raccoglie, rielaborandoli, numerosi contributi apparsi in sedi diverse nell'arco di un trentennio. Strutturato in quattro parti che spaziano dal medioevo al Novecento, è soprattutto la seconda, dedicata a *Edifici sacri e cronologia parrocchiale* (p. 55-296), a rivestire maggiore interesse storico-ecclesiastico, dove chiese e cappelle, altari, opere d'arte sacra, reliquie, confraternite e figure esemplari di pastori trovano coerente approfondimento tematico; attenzione viene riservata pure alle istituzioni educative (come le Piccole Suore della Sacra Famiglia) e caritativo-assistenziali (ospedale e casa di riposo). - G.A.

Antegnati Nicola († 1570), scultore

2. MASETTI ZANNINI GIAN LUDOVICO, *Nicola Antegnati, uno scultore bresciano sconosciuto del sec. XVI*, «CAB», 169 (1970), p. 251-260.
 Fratello del più noto Bernardino, esercitò la sua stessa professione in Roma, dove morì nel 1570, testando in favore di luoghi pii spiritualmente orientati in senso tridentino e mostrando di aver cura le iniziative di sant'Ignazio, di san Filippo Neri e naturalmente della Compagnia dei Bresciani. L'a. ne traccia un breve profilo sulla base di alcuni docc. ritrovati nel *Notarile* dell'Archivio di Stato di Roma e riportati in appendice. - M.T.

Altari e apparati effimeri

[v. anche il n. 151]

- 3.* BENUZZI FABIEN, *Altari bresciani del XVIII secolo in Trentino*, «BS», s. III, 16/1-2 (2011), p. 213-267, ill.
 A partire dal tentativo di censire l'importante nucleo di altari settecenteschi di matrice lombarda presenti nelle chiese del Trentino occidentale, si evidenziano peculiarità e somiglianze rispetto a coevi manufatti prodotti per il territorio da botteghe castionesi o veronesi, eventuali legami con scultori, marmi impiegati e personalità presenti; il tutto all'interno del fecondo filone di ricerche relativo all'altariistica sviluppatosi negli ultimi anni, non solo in Trentino, dove committenze, influenze, maestranze e materiali di provenienza bresciana assumono caratteri inconfondibili nelle strutture barocche degli altari post-tridentini. - G.A.
4. MASSA RENATA, *Gli altari e gli apparati effimeri a Brescia nei secoli XVII e XVIII. Alcune ipotesi di lettura*, «CAB», 183 (1984), p. 121-157, ill.
 Preso atto del lento ma radicale cambiamento che nella concezione dell'altare si manifesta a Brescia a partire dalla prima metà del Seicento, l'a. procede a un'analisi tipologica dell'altare bresciano sei-settecentesco in parallelo con quella dei cosiddetti 'apparati effimeri' (altari posticci, archi di trionfo, ecc.) per verificarne e constatare, al contempo, il reciproco influsso. Assai significativi, a questo proposito, gli esempi adottati e debitamente illustrati. - M.T.

Arimanno († 1112), vescovo di Brescia

[v. anche i nn. 67, 117, 128]

5. FOGGI FABRIZIO, *Arimanno da Brescia, legato pontificio in Italia settentrionale alla fine del secolo XI*, «Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. VIII, 31 (1988), p. 66-110. Ampio e approfondito studio sulla figura e l'opera svolta da Arimanno in Italia settentrionale, come cardinale e come legato pontificio, nonché vescovo di Brescia dal 1087 al 1112. In particolare rilievo è posta la missione di Milano, dove fu inviato per sovrintendere all'elezione del successore di Arnolfo, morto il 24 sett. 1097. Fu peraltro l'unico legato papale attivo con una certa continuità in Italia per tutto il sec. XI; ciò nondimeno, rispetto ai suoi colleghi d'Oltralpe, l'efficacia della sua azione per la diffusione della riforma del clero fu nel complesso – sottolinea l'a. – piuttosto limitata. - *M.T.*
6. GUERRINI PAOLO, *Un cardinale gregoriano a Brescia: il vescovo Arimanno*, «Studi Gregoriani», II (1947), p. 363-385. Arimanno, legato papale nell'Italia settentrionale, fu eletto vescovo di Brescia dai sostenitori della riforma gregoriana, con l'appoggio di Matilde di Canossa, in contrapposizione al vescovo dell'imperatore Enrico IV. Nel contributo, si precisano alcuni dati relativi alla sua persona, per poi passare ad esaminare l'azione riformatrice da lui svolta nel corso dell'episcopato bresciano (1087-1112): una operosità nutrita dal fecondo incontro con i monasteri cluniacensi di nuova fondazione e dal favore ad essi accordato. - *M.T.*

Asola

[v. anche il n. 92]

- 7.* *Centenario di «Brixia Sacra»: fonti per la storia di Asola. Atti del convegno (Asola, venerdì 28 gennaio 2011, Palazzo Municipale, Sala dei Dieci)*, «Quaderni asolani», 8 (agosto 2011), 70 p. L'agevole quadernetto, celebrativo del centenario del periodico di studi storici fondato nel 1910 da Paolo Guerrini, riscopre le ricerche sulla Chiesa asolana promosse da mons. Antonio Besutti e il suo sodalizio, non sempre lineare, con la rivista di storia ecclesiastica diocesana e il suo fondatore. Tra i contributi si segnalano quelli di M. Trebeschi, *La rivista «Brixia Sacra» e Asola* (p. 5-16); G. Archetti, *Cento anni di storia della Chiesa bresciana attraverso la rivista «Brixia Sacra»* (p. 17-52); A. Lui, *Antonio Besutti e Paolo Guerrini: note su una collaborazione* (p. 53-67). - *G.A.*
- 8.* *«In laudabile et optima forma». L'organo della cattedrale di Asola dal Romanino ai Serassi*, a cura di RICCARDO GOBBI - ANDREA LUI - LUCIA MOLINARI, Mantova, Editoriale Sometti, 2009, p. 160, ill. Il bel volume giunge al termine di impegnativi interventi di restauro sulla parrocchiale asolana, sostanzianti da due incontri di studio nel 2007 dedicati all'arte organaria e alla liturgia, e ai dipinti asolani del Romanino, di cui si riuniscono i risultati. In particolare, la situazione della Chiesa di Asola nel Cinquecento, fino alla sua co-

stituzione nel 1697 in *enclave* ecclesiastica *nullius dioecesis*, di giuspatronato regio con annesse undici parrocchie (situazione che durerà sino al 1818, quando fu unita alla diocesi di Mantova), l'antica dotazione organaria ad opera di Giovanni Battista Facchetti, gli apparati decorativi di Girolamo Romanino e Clemente Zamara, come pure gli arredi del XVI secolo qui schedati, sono i nodi principali indagati e presentati nella pubblicazione attraverso i contributi di M. Trebeschi, C. Stembridge, C. Cristiani, E. Peverada, A. Rizzotto, E. Chini, G. Fusari, R. Brunelli, A.A. Madella, M. Monteverdi, L. Marchetti e A. Fontanini. - *G.A.*

Bagolino, archivio

9. ZANOLINI GIOVANNI, *La sezione di antico regime dell'Archivio storico del comune di Bagolino: fonti per la storia delle istituzioni di una comunità rurale alpina*, «CAB», 192 (1993), p. 73-91.
Nota analitica su struttura e contenuto dell'archivio di una comunità periferica dell'alta Valsabbia, ricco di 93 pergamene, 541 registri e altra documentazione dei secc. XIV-XVIII. Da segnalare, ai fini di un'indagine socio-religiosa, la presenza di docc. riguardanti la confraternita del Santissimo Rosario. - *M.T.*

Berzi Angelo (1815-1884), sacerdote

10. BELLÒ CARLO, *Berzi, Angelo*, DBI, 9, 1967, p. 656-657.
Sacerdote nativo di Chiuduno (Bergamo), chiamato dal vescovo Gerolamo Verzeri a insegnare ermeneutica sacra, patrologia ed eloquenza nello studio teologico del seminario di Brescia, sospeso *a divinis* nel 1856 per alcune sue teorie (quali l'immanenza dello Spirito Santo nelle anime o la presenza di Maria Vergine nell'eucarestia) giudicate pericolose ed erronee dalla Sacra Congregazione dell'Inquisizione. Fu fautore di un movimento per la redenzione del mondo contemporaneo, costituito da uomini carismatici autonomi e moralmente superiori alla gerarchia ecclesiastica. Ne subirono l'influsso spirituale suor Maria Crocifissa di Rosa e mons. Geremia Bonomelli. - *M.T.*
11. CAVALLERI OTTAVIO, *Le carte Berzi dell'Archivio Segreto Vaticano*, «CAB», 181 (1982), p. 129-156.
Inventario del materiale donato all'Archivio Segreto Vaticano da mons. Luigi Fossati di Brescia, riguardante la vita e le opere, qui puntualmente censite, di don Angelo Berzi, nonché talune vicende del movimento di carismatici da lui promosso. - *M.T.*

Bonomelli Geremia (Nigoline, 1831-1914), vescovo

[v. anche il n. 10]

12. CISTELLINI ANTONIO, *Il vescovo Geremia Bonomelli, la Chiesa e i tempi moderni*, «CAB», 162 (1963), p. 25-91.
Ampia e approfondita disamina della ricca personalità del Bonomelli, condotta alla luce delle problematiche insite nella cruciale vicenda religiosa vissuta all'interno e all'esterno della Chiesa del suo tempo. - *M.T.*

Borgonato

- 13.* *Borgo Antico San Vitale. Archeologia, storia e lavoro in una contrada di Franciacorta*, a cura di GABRIELE ARCHETTI - ANGELO VALSECCHI, Brescia, Fondazione Civiltà bresciana, 2010 (Archeologia e storia), 286 p., ill. Un sapiente recupero storico-architettonico ha permesso all'antica parrocchiale di S. Vitale di Borgonato, ora in comune di Corte Franca, di riacquistare nuova vita come spazio culturale, mentre una serie preliminare di campagne archeologiche di scavo – unite ad una sistematica indagine d'archivio – ha consentito la determinazione delle diverse fasi edilizie, delle trasformazioni architettoniche sopravvenute nel corso dei secoli e della funzione pastorale svolta dalla chiesa rurale. Tra i primi centri cristiani della Franciacorta, dipendente dalla pieve di Iseo, la *ecclesia* di S. Vitale fu eretta tra VI e VII secolo, ampliata tra IX e X, poi ancora in età romanica, fino a rendersi autonoma dal pievato iseano alla fine del medioevo; il suo abbandono in luogo della nuova omonima parrocchiale, sorta a poca distanza, in posizione più elevata, avvenne all'inizio dell'Ottocento. Ma a Borgonato, sede di una delle *curtes* del monastero cittadino di S. Giulia, sorgeva anche la cappella monastica di S. Salvatore, edificata al limitare settentrionale del *castrum*, anch'essa oggetto di studio, di recenti indagini archeologiche e di restauri architettonici. Tra i contributi riuniti nel vol. – che si distingue per la cura editoriale, il ricco corredo di immagini, piante, cartine, disegni e ricostruzioni storiche – si segnalano quelli di A. Valsecchi e I. Venturini, *L'indagine archeologica* (p. 15-62); *Le vicende storico-architettoniche tra XV e XX secolo* (p. 67-105); G. Archetti, *Una chiesa rurale e la sua comunità nel medioevo* (p. 109-155); G. Dotti e A. Valsecchi, *Il progetto di restauro e di valorizzazione* (p. 159-190). - M.T.

Bornato, pieve

- 14.* ROLFI GIAMBATTISTA, *Pieve di Bornato. Appunti di varia umanità*, «Civiltà bresciana», 18/3-4 (2009), p. 49-64, ill. Sulla base dei dati archeologici e documentari, l'a. individua gli ambiti di sepoltura – ossari e cimitero – all'interno dello spazio sacro della pieve franciacortina di S. Bartolomeo di Bornato, per poi soffermarsi sugli aspetti di umana religiosità presenti nelle registrazioni obituarie del *Liber mortuorum* (1648) dell'antica parrocchiale, utili anche per l'individuazione di non pochi ambiti dell'edificio di culto. - G.A.
- 15.* SCIREA FABIO, *Una nota sul 'velarium' romanico di San Bartolomeo di Bornato*, «Civiltà bresciana», 18/3-4 (2009), p. 39-47, ill. La campagna di scavi archeologici condotta nel 2006 a Bornato (nel comune di Cazzago S. Martino), sui resti dell'antica pieve di S. Bartolomeo, ha messo in luce le strutture altomedievali e romaniche dell'edificio di culto; in particolare, nell'area presbiterale è emersa la decorazione del *velarium*, riconducibile, per la tecnica usata e il confronto con altri casi analoghi, anche locali, a un periodo a cavallo tra XI e XII secolo. - G.A.

Bovezzo, eremo di S. Onofrio

16. CASTELLINI PAOLA, *Girolamo Romanino e Altobello Melone a Brescia tra il primo e il secondo decennio del Cinquecento. Sugli affreschi del Palazzo di Ghedi 'et alia'*, «CAB», 205 (2006), p. 327-359, ill.

Oltre alla decorazione ad affresco realizzata dal Romanino nel palazzo Orsini di Ghedi, semidistrutto nel 1516 e del quale oggi non rimane più nulla, sono presi in esame gli affreschi dell'eremo di S. Onofrio sopra Bovezzo e gli affreschi della pieve della Mitria a Nave, dedicata a santa Maria Annunciata, nella valle del Garza: in entrambi i casi, accanto al Romanino avrebbe operato – a giudizio dell'a. – l'artista cremonese Altobello Melone. - *M.T.*

Brescia, assedio del 1438

17. COMBONI ANDREA, *Una sestina sull'assedio di Brescia del 1438-40*, «CAB», 187 (1988), p. 71-79, ill.

Pubblica e commenta, soprattutto in chiave linguistica, l'interessante testo poetico scoperto da Guido Capovilla nel ms. Marciano latino XIII. 5 (= 4539), ff. 29v-30r. - *M.T.*

Brescia, Biblioteca Queriniana

[v. anche i nn. 92, 144, 145, 186]

18. *Biblioteca Queriniana Brescia*, a cura di ALDO PIROLA, Firenze, Nardini, 2000 (Le grandi biblioteche d'Italia), in-4°, 238 p., ill.

Elegante volume, realizzato in occasione del 250° anniversario della biblioteca fondata dal card. Querini nel 1750. Contiene saggi critici sulle vicende riguardanti la fondazione della biblioteca (E. Ferraglio, *Angelo Maria Querini tra Brescia e la «Repubblica delle lettere»*, p. 9-19; R. Prestini, *La fondazione della Biblioteca Queriniana. Fonti documentarie*, p. 21-35, con nove docc. degli anni 1745-49 alle p. 225-230), sul suo successivo percorso storico fino ai nostri giorni (G. Porta, *Nascita di una biblioteca pubblica. La Queriniana dal 1750 al 1859*, p. 37-43; A. Pirola, *La Biblioteca Queriniana, un passato a servizio della città ed una previsione sul suo sviluppo futuro*, p. 97-102), sugli aspetti artistici e architettonici (V. Frati - I. Gianfranceschi, *La Biblioteca Queriniana. Architettura e architetti*, p. 45-55; V. Terraroli, *La decorazione pittorica e plastica della Biblioteca Queriniana*, p. 57-65) e sui suoi ricchi fondi librari (S. Onger, *I fondi manoscritti e bibliografici*, p. 67-75; P. Bonfadini, *Percorsi artistici attraverso i manoscritti miniati della Civica Biblioteca Queriniana di Brescia: stili, tendenze, maestri*, p. 77-87; L. Signori, *Stampatori ed editori bresciani nei secoli XV-XVI e il fondo antico della Biblioteca Queriniana*, p. 89-95). Impreziosiscono ulteriormente il vol. 102 tavole illustrative, per lo più tratte da codici miniati, corredate di altrettante schede storico-descrittive (p. 103-223). - *S.I.*

- 19.* *L'amore dello studio e il desiderio di Dio. Libri di lettura dai monasteri bresciani*, a cura di ENNIO FERRAGLIO e LUIGI RADASSAO, Roccafranca (Bs),

Compagnia della Stampa Massetti Rodella editori, 2010 (Annali queriniani. Monografie, 13), p. 285, tavv.

Catalogo della mostra – accompagnato da alcuni sussidi finalizzati alla comprensione dei volumi esposti – allestita presso la Biblioteca Queriniana nel 2010, sede in cui è confluita a più riprese (tra fine Settecento e inizio Ottocento, poi di nuovo nel 1866) la gran parte del patrimonio librario degli ordini e delle congregazioni religiose soppresse. Il lavoro è suddiviso in quattro parti relative alle istituzioni religiose urbane ed extraurbane, ai libri in uso nei singoli cenobi e alle riviste editate nell'ambito dei diversi ordini religiosi. Ne risulta un variegato mosaico della produzione e della circolazione libraria nel Bresciano dall'alto medioevo al tramonto dell'antico regime, che lascia percepire il complesso ambiente culturale monastico-religioso, non solo locale, attivo nella società del tempo. Due saggi introduttivi, rispettivamente di Ennio Ferraglio e Maddalena Piotti (*Dagli 'armaria' dei monasteri alla Biblioteca Queriniana: una 'mappa' dei libri di lettura e di studio all'interno delle antiche realtà monastiche bresciane*, p. 11-21) e di Stefano Grigolato (*Excerpta tratti dalle Regole e dai testi normativi degli ordini religiosi, riguardanti la lettura fuori dal contesto liturgico*, p. 23-88), offrono un primo ragionato percorso del catalogo. - G.A.

20. FERRAGLIO ENNIO, *Una biblioteca per "l'uso a universale istruzione e profitto". La fondazione della Biblioteca Queriniana nell'epistolario del card. A. M. Querini*, «CAB», 195 (1996), p. 425-436.

Viene messo in risalto il successo riscosso dal Querini presso le persone di cultura e gli ecclesiastici, sia in Italia sia in Europa, anche all'interno del mondo protestante, all'annuncio del progetto di una grande biblioteca pubblica, realizzato poi con l'apertura della Queriniana nel 1750. - S.I.

21. NALDINI SILVIA, *Note su una Bibbia bresciana (Brescia, Biblioteca civica Queriniana, ms. A II 8)*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 1 (1987), p. 191-192, tavv.

Esame stilistico delle miniature presenti in una Bibbia del sec. XII: in esse l'a. coglie una certa affinità con quelle che ornano un salterio iporediense del tempo del vescovo Warmondo (Ivrea, Bibl. capitolare, ms. LXXXV), rispetto al quale, tuttavia, l'impianto ornamentale del più tardivo codice queriniano risulta irrigidirsi in manierismi che, pur presenti anche nel codice precedente, si fanno più decorativi e astratti, con conseguente perdita di naturalismo e vigore. - S.I.

Brescia, cattedrale

[v. anche i nn. 30, 67, 69, 83, 94, 153, 154]

22. ANELLI LUCIANO, *Artisti ed opere d'arte nel Duomo nuovo di Brescia*, «Arte cristiana», 63 (1975), p. 245-248, ill.

Iniziata il 12 maggio 1604, la costruzione della nuova cattedrale di Brescia si protrasse fin verso il 1825. L'a. ripercorre brevemente le tappe fondamentali di questa storia, soffermandosi sugli architetti che vi presero parte e sulle principali opere d'arte, alcune delle quali provenienti dalla vecchia cattedrale. - M.T.

23. BOSELLI CAMILLO, *Progetti e discussioni per la fabbrica del Duomo di Brescia nel XVIII secolo*, «CAB», 150 (1951), p. 29-82.
 Illustra, su base documentaria ampiamente riprodotta in appendice, problemi e vicissitudini della fabbrica del Duomo nuovo, avviata nel 1604 e ripresa, più di cent'anni dopo, dal card. Querini († 1755). - *M.T.*
24. ROSSI MARCO, *Restauro al Duomo vecchio di Brescia: problemi critici*, «CAB», 202 (2003), p. 175-201, ill.
 Intento dell'a., in questo saggio, non è tanto quello di ripercorrere storicamente gli interventi che hanno determinato il complesso assetto monumentale del Duomo vecchio, quanto piuttosto focalizzare l'attenzione sui restauri di fine Ottocento, nel tentativo di recuperare i caratteri dell'architettura medievale bresciana a partire dal principale monumento della città e meglio definire la cronologia di un monumento che, fino ai lavori ottocenteschi, era ritenuto, sulla base della falsa cronaca di Rodolfo, di fondazione longobarda. - *M.T.*
25. ROSSI MARCO, *Il centro del potere e i luoghi del popolo: le cattedrali e il Broletto di Brescia (1187-1308)*, «CAB», 205 (2006), p. 87-118, ill.
 Studio attento alla valorizzazione del centro storico di Brescia, caratterizzato dalla compresenza degli edifici simbolo del potere laico ed ecclesiastico: il broletto o palazzo comunale da una parte e, dall'altra, la cattedrale, che a Brescia era duplice, accanto al palazzo del vescovo. - *M.T.*

Brescia, città e diocesi

- 26.* *Indici generali nel centenario di fondazione della Rivista (1910-2009)*, a cura di MAURO TAGLIABUE e SIMONA IARIA, «BS», s. III, 15/1-2 (2010), 384 p., ill.
 L'attività editoriale del periodico di studi storico-ecclesiastici della diocesi di Brescia, fondato da mons. Paolo Guerrini (1880-1960) e giunto al suo primo traguardo secolare, viene qui recuperata e indicizzata secondo una triplice articolazione: 'cronologica', 'sistematica' (per autori degli articoli e delle opere recensite) e 'onomastica' (nomi propri e cose notevoli), in coerenza con la sua feconda ma non sempre lineare operatività centenaria. Ciò trova puntuale riscontro nel saggio introduttivo di G. Archetti (*"Servizio buono e commendevole". Brixia sacra: cento anni di storia della Chiesa*, p. 11-58), in cui le fasi di vita del periodico – edito dapprima con il titolo di «Brixia Sacra» (1910-1925), poi di «Memorie storiche della diocesi di Brescia» (1930-1965), e da ultimo di «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia» (1966-1990), fino all'avvio nel 1996 della terza serie che dura tuttora – sono illustrate nel loro sviluppo sin dalle origini, ponendo in risalto i legami del fondatore con la cultura del tempo e, in particolare, con mons. Giovanni Battista Montini, oltre che con la «Rivista di storia della Chiesa in Italia», fondata da Michele Maccarrone, alla quale il Guerrini non fece certo mancare il suo fecondo contributo bibliografico. - *G.A.*

- 27.* *Cento anni di studi storici, artistici e religiosi su Brescia e la sua diocesi. Repertorio bibliografico*, a cura di MAURO TAGLIABUE, «BS», s. III, 15/3-4 (2010), 368 p., ill.
Repertorio bibliografico di tutti gli studi e contributi pubblicati dalla rivista «Brixia sacra» dalle origini nel 1910 sino al 2010, schedati in modo sistematico e disposti in ordine alfabetico di autore in due sezioni, «Articoli» da una parte, «Miscellanee e Atti di convegno» dall'altra, con relativi indici: analitico (persone, luoghi e cose notevoli) e dei collaboratori. Si tratta di ben 1261 schede bibliografiche, redatte criticamente sul modello della *Bibliografia* della «Rivista di storia della Chiesa in Italia» e assemblate da M. Tagliabue, con la collaborazione di G. Archetti, A. Baronio, R. Bellini, I. Bonini Valetti, S. Iaria, G. Picasso, F. Pierfelice, S. Re e L. Rivali. Nel loro insieme offrono uno spaccato assai significativo degli studi storico-ecclesiastici e degli orientamenti di ricerca sulla storia diocesana di Brescia nel corso del Novecento, ora pienamente fruibili e consultabili anche *on line* all'indirizzo: www.brixiasacra.it. - G.A.
28. *San Carlo Borromeo e Brescia. Atti del Convegno di Rovato*, Rovato (Brescia), Fondazione Civiltà bresciana - Comune di Rovato, 1987, 302 p., ill.
Il vol. ospita gli atti del convegno svoltosi a Rovato il 27 ottobre 1984, con a tema i molteplici aspetti della personalità e dell'opera borromaica in rapporto a Brescia. A tale scopo, fra la sterminata documentazione relativa al Borromeo, è stata privilegiata la visita apostolica del 1580, anche in funzione della sua pubblicazione, realizzata poi in anni recenti (cfr. «Brixia sacra», s. III, 15/3-4, 2010, p. 279-281, nn. 1256-1261). Ad una preliminare rassegna bibliografica su san Carlo e Brescia, tracciata da F. Molinari (p. 11-28), seguono infatti interventi atti a illustrare la vita religiosa di alcuni dei centri visitati dal presule milanese, come Rovato e la Franciacorta (G. Donni, p. 29-58), la Valcamonica (E. Giorgi, p. 59-67), Gardone Valtrompia (C. Sabatti, p. 69-75) e la Valsabbia (G. Melzani, p. 77-111). Focalizzati sul culto, sulle pratiche confraternali, sulla vita interna dei monasteri femminili e sugli enti assistenziali i saggi di A. Fappani, *Il culto di san Carlo a Brescia*, 113-122; D. Zardin, *Le confraternite bresciane al tempo della visita apostolica di san Carlo Borromeo*, 123-151; F. Molinari - M. Dorini, *La visita apostolica di s. Carlo nei monasteri femminili di Brescia*, 153-169; D. Montanari, *Strutture assistenziali a Brescia nel XVI secolo: l'intervento di Carlo Borromeo*, 171-190. Completano la serie i contributi di M.T. Rosa Barezzani, *San Carlo e la riforma musicale: un problema irrisolto*, 131-227; E. Travi, *Tre panegirici bresciani di s. Carlo*, 229-241; M. Trebeschi, *Echi carolini nei libri di formazione del clero (sec. XVII-XVIII)*, 243-282; F. Molinari, *Mons. Paolo Guerrini studioso di s. Carlo*, 283-297. - M.T.
29. CISTELLINI ANTONIO, *Figure della riforma pretridentina: Stefana Quinzani, Angela Merici, Laura Mignani, Bartolomeo Stella, Francesco Cabrini, Francesco Santabona*, Brescia, Morcelliana, 1948 (Studi e documenti di storia religiosa), 354 p., tavv.
Puntuale sintesi allo scopo di offrire, attraverso alcuni personaggi distinti nel campo della spiritualità, una visione d'insieme sul profondo rinnovamento religio-

so fiorito a Brescia nella prima metà del Cinquecento. Il vol. si compone di una prima parte in cui prendono corpo i profili della Quinzani, della Merici, della Mignani, dello Stella, del gruppo spirituale di Salò, del p. Francesco Cabrini e del p. Francesco Santabona. Nella seconda, in corrispondenza con ognuno dei personaggi o dei gruppi presi in esame, è fornita una silloge di documenti e di testi utili ad illustrarne la spiritualità. - *M.T.*

30. CISTELLINI ANTONIO, *Una visita a Brescia di un celebre religioso toscano nel Cinquecento*, «CAB», 167 (1968), p. 131-157.
È rievocata la sosta a Brescia dello scrittore e agiografo domenicano Serafino Razzi (1531-1611), nel corso di un viaggio in Lombardia intrapreso nel 1572 con intenti devoti e per curiosità erudite, di cui ha lasciato un particolareggiato racconto nel codice Palatino 37 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Le annotazioni su Brescia, dove giunse la sera del 19 settembre, sono riportate alle p. 148-150 e riguardano principalmente il convento di S. Domenico, che lo ospitò fino al 22 successivo, la chiesa di S. Lorenzo, il Duomo, la chiesa di S. Giulia (monastero «di monache nere di numero 180») e gli edifici di S. Pietro in Oliveto (dove abitavano «30 canonici»). - *M.T.*
31. COSTA ANDREA, *Compendio storico della città di Brescia (sec. XVIII)*. A cura di UGO VAGLIA, Brescia, Ateneo di scienze, lettere ed arti, 1980 (Monumenta Brixiae historica. Fontes, 5. Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1980), 357 p., ill.
Prima edizione integrale del manoscritto compilato dall'erudito bresciano Andrea Costa († 1788). La narrazione si apre con una nota cronologica sulla città di Brescia (dalla fondazione fino al 1516), riporta l'orazione del Tangatino (1412), riprende una breve notizia sull'incendio della Loggia (1575), per poi proseguire analisticamente con l'esposizione degli avvenimenti bresciani nel sec. XVIII, che prendono inizio dalla caduta della torre del duomo vecchio (1708) e si concludono con l'elenco delle feste di precetto abolite nel 1788. Svariati sono i fatti e i personaggi citati che a buon diritto entrano nella storia della Chiesa bresciana, sia attraverso l'attività dei suoi pastori (su tutti, quella del card. Querini), sia attraverso l'influenza esercitata dagli ordini religiosi maschili e femminili (benedettini, domenicani, francescani, gesuiti, ecc.). Utili indici corredano l'opera. - *M.T.*
32. FERRAGLIO ENNIO, *Dalle 'anticaglie d'archivio' all'Istoria: Ludovico Antonio Muratori e la storia di Brescia*, «CAB», 205 (2006), p. 307-326.
L'a. individua nella «lezione muratoriana» il risveglio dell'interesse per le radici della storia bresciana da parte degli eruditi locali, favorito anche da un fecondo scambio di libri e idee tra lo studioso modenese, la cui biblioteca non era priva di opere uscite dalla penna di autori bresciani, e i maggiori esponenti della cultura locale, tra cui il Mazzuchelli, e lo stesso Querini, nonostante la nota polemica esplosa tra i due all'interno del dibattito sulla diminuzione delle feste di precetto. Molte, in ogni caso, le opere muratoriane che andarono ad arricchire le collezioni librerie pubbliche e private di Brescia. - *M.T.*

- 33.* PALINI ANSELMO, *Don Primo Mazzolari, Brescia e i Bresciani. Una ricostruzione storica nel cinquantenario della morte*, «Civiltà bresciana», 18/1-2 (2009), p. 155-182, ill.

Del prete cremonese (Bozzolo, 1890-1959) si mettono in luce gli intensi contatti con la società e la cultura bresciana, le amicizie (con don G. Astori, i padri della Pace, il vescovo G. Gaggia, mons. G. Bazzani, ecc.), l'avvio pubblicistico attraverso l'editore Vittorio Gatti, i rapporti con mons. Giovanni Battista Montini e la sua presenza pubblicistica sulle riviste locali («La voce cattolica», «La fionda», «La madre cattolica»). Il contributo riprende in sintesi i contenuti del vol., a cura del medesimo autore, dal titolo: *Don Primo Mazzolari, Brescia e i bresciani*, Introduzione di Luciano Monari, Brescia, Opera San Francesco di Sales, 2009, 96 p. - G.A.

Brescia, dipendenze pomposiane

34. GURRIERI GIOSUÈ, *Chiese e possesi dell'abbazia di Pomposa in Italia*, «Analecta Pomposiana», 1 (1965), p. 243-271, con 1 cartina storico-geografica. Numerosissime e sparse in tutta l'Italia centro-settentrionale, le dipendenze pomposiane. Tre di esse anche in diocesi di Brescia: si tratta dei priorati di S. Maria «de sede Marculfi», di S. Maria «de Cucumere» e di S. Maria «de Susiliano» (p. 244), tenuti al censo annuo di 1 fiorino d'oro ciascuno da versare all'antica e celebre abbazia del delta padano. La notizia si ricava da un elenco del 1327, utilizzato come base della rassegna qui ricomposta. - M.T.

Brescia, S. Afra

35. MAINENTI ANTONIO, *Il sarcofago di S. Afra (frammento in onice)*, «CAB», 165 (1966), p. 177-206, ill. Oggetto di studio è un frammento scultoreo databile al IV secolo, rinvenuto nella basilica di S. Afra, in seguito al bombardamento aereo del marzo 1945. L'a. ne discute approfonditamente il valore storico-artistico e, per quel che concerne il problema dell'interpretazione iconografica, strettamente connesso all'impiego del sarcofago originario, si dichiara favorevole all'ipotesi avanzata dal Panazza, il quale ritiene che il frammento possa costituire parte dell'arca usata dal vescovo Faustino (344-359) per collocarvi le reliquie dei santi martiri e patroni cittadini, Faustino e Giovita (p. 203). - M.T.

Brescia, S. Alessandro

[v. anche il n. 37]

36. GUZZO ENRICO MARIA, *Ricerche per la storia dell'arte a Brescia nella seconda metà del Cinquecento e nel Seicento: note biografiche su pittori, scultori e architetti a S. Alessandro (e a S. Clemente)*, «CAB», 184 (1985), p. 241-266. Nutrita rassegna di notizie biografiche tratte dai registri parrocchiali di S. Alessandro, nel cui archivio si conservano anche i registri battesimali di S. Clemente. Riguardano diversi pittori attivi nelle due chiese cittadine tra Cinque e Seicento: Girolamo Rossi, Giuseppe Amatori, Pietro Giacomo Barucco, i Piantavigna, i Carra, i Viviani. - M.T.

Brescia, S. Clemente

[v. anche il n. 36]

37. *La chiesa e il convento domenicano di San Clemente in Brescia*, Brescia, La Scuola, 1993, in-4°, 395 p., ill.

Vol. riccamente illustrato sulle vicende storiche, architettoniche e artistiche di uno dei principali complessi conventuali del centro storico di Brescia, in origine semplice cappella officiata dai canonici della cattedrale, notevolmente sviluppatosi dopo che nel 1519, con bolla di Leone X, venne affidato ai domenicani, costretti a lasciarlo il 4 settembre 1770, in seguito a decreto del Senato veneto del 28 luglio, mentre l'annessa parrocchia venne aggregata a quella di S. Alessandro nel 1805. Il programma edilizio che portò alla costruzione di un'ampia chiesa, arricchita già nel primo Cinquecento da pregevoli tele del Moretto, del Romanino e da affreschi (andati perduti) di Lattanzio Gambara, è compiutamente illustrato nel saggio di V. Volta, *Le vicende edilizie della chiesa e del convento di San Clemente*, 11-98. Seguono i contributi di P.V. Begni Redona, *Pitture e sculture in San Clemente*, 99-172; R. Prestini, *Nel tempo di un quartiere: l'anima e le pietre*, 173-147; I. Panteghini, *Il tesoro di San Clemente: arte sacra e territorio*, 249-311 (con 38 schede descrittive di altrettanti apparati sacri e oggetti preziosi). A corredo infine del ricco vol., utili strumenti complementari, comprendenti un regesto cronologico dei principali avvenimenti legati alla storia del convento, una nota sui restauri eseguiti nel 1993, la bibliografia e gli indici. - *M.T.*

Brescia, S. Eufemia della Fonte

38. PIOVANELLI GIANCARLO - MORANDI PIERCARLO, *Il monastero benedettino e la parrocchia di Sant'Eufemia della Fonte dalle origini ad oggi*, Brescia, Parrocchia di S. Eufemia della Fonte, 1985, 95 p., ill.

È delineata, nella prima parte (p. 7-50), di mano del Piovanelli, la storia del monastero fondato nel 1008 dal vescovo Landolfo alla periferia orientale di Brescia, unito nel 1457 alla congregazione di S. Giustina di Padova, soppresso nel 1797; nella seconda parte (p. 51-90), di mano del Morandi, quella dell'annessa parrocchia dal sec. XVI ai nostri giorni, sulla base principalmente degli atti delle visite pastorali. Raccogliatrice e assai sommaria, soprattutto nella prima parte, l'indicazione delle fonti e la bibliografia. - *M.T.*

Brescia, S. Francesco

[v. anche i nn. 96, 104, 107]

- 39.* TAGLIETTI RITA, *Aspetti della decorazione pittorica di San Francesco a Brescia*, «BS», s. III, 16/1-2 (2011), p. 173-187.

Della chiesa urbana dedicata al santo assiate si indagano gli apparati pittorici, specie quelli dei secc. XIV-XV, particolarmente significativi per la loro valenza artistica e religiosa, didascalici a tal punto da presentarsi – come nel caso delle *Storie della dormitio Virginis* – alla stregua di un chiaro esempio di *Biblia pauperum*, in cui la fedeltà alle Sacre Scritture è animata da vivace realismo. Articolo derivato

dalla tesi di laurea dell'a. discussa presso l'Università cattolica di Brescia nell'anno acc. 2000/2001. - G.A.

Brescia, S. Giacomo

40. ROVETTA MONICA, *Il pittore Francesco Rovetta a San Giacomo*, «CAB», 188 (1989), p. 453-472, ill.

A un'analisi tematico-culturale complessiva dell'orientamento e dello stile pittorico del Rovetta, segue la descrizione degli affreschi da lui realizzati, all'inizio del Novecento, nella chiesetta di S. Giacomo a Porta Milano, di sua proprietà. - M.T.

Brescia, S. Giuseppe

[v. anche i nn. 80, 96

41. ANELLI LUCIANO, *Una chiesa rinnovata "alla maniera moderna": la trasformazione settecentesca di San Giuseppe*, in *Brescia pittorica 1700-1760: l'immagine del sacro*, Brescia, Grafo, 1981 (Società e cultura nella Brescia del Settecento, 3), p. 191-202, ill.

Nel corso del Settecento, la cinquecentesca chiesa francescana di S. Giuseppe e gli adiacenti ambienti (oggi sede del Museo diocesano di arte sacra) conobbe profonde trasformazioni improntate al gusto barocco del tempo: l'a. ne offre una dettagliata rassegna, alla luce dei restauri e attraverso il confronto con le descrizioni dei compilatori sei-settecenteschi (Faino, Paglia, Averoldo, Maccarinelli). - M.T.

Brescia, S. Maria del Carmine

[v. anche i nn. 96, 119

42. FRISONI FIORELLA, *Appunti 'guercineschi' per la chiesa del Carmine di Brescia*, «CAB», 204 (2005), p. 143-176, ill.

Indaga sulla committenza e sulle caratteristiche di una tela del Guercino, *La Vergine col Bambino e i santi Andrea Corsini e Mattia*, un tempo conservata nella chiesa di S. Maria del Carmine. Nella medesima chiesa si custodiva anche un'altra pala d'altare di ambito guercinesco, dedicata a santa Maria Maddalena de' Pazzi (canonizzata nel 1669), opera che l'a. attribuisce a Cesare Gennari, nipote del ben più celebre Giovan Francesco Barbieri, detto il Guercino. - M.T.

Brescia, S. Salvatore / S. Giulia

[v. anche i nn. 30, 111, 159

43. *San Salvatore di Brescia. Materiali per un Museo*, 1/1-2, Brescia, Grafo, 1978-1979, 232, 276 p., ill.

Nel primo dei due voll. di cui si compone l'opera sono descritti, raggruppati per sezioni, i materiali esposti nella mostra sul celebre monastero, tenutasi nella sua stessa sede nel corso del 1978. Nel secondo è ripercorsa dapprima la storia architettonica del monastero (contributi di G. Panazza, R. Boschi, G. Lechi), considerata in rapporto anche all'assetto urbanistico dell'area in età romana (M. Mirabelli Roberti), per poi passare ad analizzare temi e argomenti di epoca medievale attra-

verso i saggi di M.L. Gatti Perer, *Testimonianze della cultura cluniacense nel Bresciano*, 129-140; G. Pasquali, *La distribuzione geografica delle cappelle e delle aziende rurali descritte nell'inventario altomedievale del monastero di S. Giulia di Brescia*, 141-167; M.T. Rosa Barezzani, *Una pagina con notazione neumatica nel codice necrologico liturgico di S. Salvatore o S. Giulia (sec. IX)*, 169-185; Ead., *Gli strumenti musicali negli affreschi di S. Salvatore e di S. Giulia*, 233-244; cui si aggiunga l'importante contributo della Zilioli Faden sulle pergamene, segnalato a parte (v. scheda 52). - M.T.

44. BROGIOLO GIAN PIETRO, GHEROLDI VINCENZO - IBSEN MONICA - MITCHELL JOHN, *Ulteriori ricerche sul San Salvatore II di Brescia*, «Hortus artium medievalium», 16 (2010), p. 209-232, ill.
Dopo aver ripreso l'articolato dibattito sulle origini della chiesa desideriana di S. Salvatore di Brescia, confrontata con altri edifici longobardi (Cividale, Müstair, Castelseprio), si mettono in luce i dati emersi da una serie di approfondimenti storico-archeologici sulle strutture architettoniche e decorative del complesso abbaziale, in base ai quali la posizione della facciata della basilica, ricostruita nel XV secolo, corrisponde a quella attuale; il ciclo decorativo in stucchi e affreschi venne impostato fin dalla costruzione; la funzione di mausoleo delle sepolture ad arcosolio e alla cappuccina, infine, insieme alla celebrazione di preziose reliquie traslate da Desiderio, sembrano avvalorare l'ipotesi di una datazione della chiesa monastica all'età desideriana. - G.A.
- 45.* STEFANINI LAURA, *La chiesa di Santa Maria in Solario. Problemi storici e linguistici di un'antica denominazione*, «Civiltà bresciana», 19/2 (2010), p. 33-49, ill.
Rassegna storico-bibliografica intorno alla definizione «in solario» (riferita cioè al piano superiore) della chiesa romanica edificata all'interno dell'abbazia di S. Giulia e destinata a diverse funzioni, non solo liturgiche, tra cui le riunioni del capitolo monastico e l'elezione della badessa. - G.A.
- 46.* STROPPA FRANCESCA, *Santa Giulia di Brescia. Un percorso sull'iconografia claustrale della martire cartaginese*, «BS», s. III, 16/1-2 (2011), p. 61-172, ill.
Il saggio presenta un inedito percorso nella devozione a santa Giulia, coltivata nel grande cenobio di fondazione regia che reca il suo nome, attraverso le rappresentazioni artistiche e l'iconografia della martire cartaginese presenti all'interno del monastero. Non un semplice itinerario nella storia dell'arte, dunque, ma nell'auto-riflessione religiosa delle monache dal pieno medioevo a tutta l'età moderna. Modello di santità e di eroica testimonianza, Giulia diventa così l'archetipo della via verso la perfezione per quelle donne votate al Signore, ideale di martirio incruento vissuto nella regolarità della vita claustrale, quotidiana professione di fede costantemente rinnovata sui resti dei corpi santi conservati nelle arche poste nella cripta della basilica del Santo Salvatore, come pure nell'onomastica delle sorelle chiamate con il nome della santa africana. - G.A.

Brescia, S. Salvatore / S. Giulia, dipendenze

[v. anche il n. 13]

47. GALETTI PAOLA, *La casa contadina nell'Italia padana dei secoli VIII-X*, «Quaderni medievali», 16 (1983), p. 6-28.

Accurata indagine, nella quale l'a. si avvale anche di documentazione relativa alle corti di Migliarina (p. 12-13), presso Carpi nel Modenese, e di Alfiano (p. 26), nella pianura tra Brescia e Cremona, in prossimità del Mincio, dipendenti dal monastero di S. Giulia. - *M.T.*

48. MONTANARI MASSIMO, *Rese cerealicole e rapporti di produzione. Considerazioni sull'Italia padana dal IX al XV secolo*, «Quaderni medievali», 12 (1981), p. 32-60.

Dopo attenta indagine del problema, affrontato nel quadro di un approfondito dibattito storiografico, l'a. conclude in favore di un'immagine meno oscurantista dell'agricoltura altomedioevale, in ciò confortato dall'inventario della corte di Migliarina, nella bassa pianura modenese, redatto nel sec. X per conto del monastero di S. Giulia, che ne era proprietario. Dal prezioso doc. risulta infatti una produzione cerealicola di 5-7 quintali circa per ettaro: un dato singolo, isolato, da assumere quindi con cautela, ma al contempo da non sottovalutare, soprattutto se confrontato con le medie europee di secoli più recenti calcolate da altri studiosi, grosso modo equivalenti. - *M.T.*

49. PINI ANTONIO IVAN, *Due colture specialistiche del medioevo: la vite e l'olivo nell'Italia padana*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna, Il Mulino, 1980 (Problemi e prospettive. Serie di storia), p. 119-138.

Studio condotto anche su docc. di enti ecclesiastici, tra cui il polittico di S. Giulia, di fondamentale importanza – come dimostrano le ricerche del Pasquali – per lo studio dell'olivicultura nella Lombardia prealpina dei secc. IX-X. Il polittico, assegnabile agli anni 905-906, o poco prima, elenca infatti nove corti giuliane produttrici di olio, una delle quali situata sul lago d'Iseo, cinque sul Garda e tre nei dintorni di Brescia. Complessivamente, rendevano al monastero circa 3.700 libbre di olio, con una resa unitaria di circa 1 litro per albero, non molto diversa da quella che si otteneva in Toscana – osserva l'a. – ancora in tempi non molto lontani (p. 130). - *M.T.*

Brescia, S. Salvatore / S. Giulia, pergamene

50. GUERRINI PAOLO, *Ignorate reliquie archivistiche del monastero di S. Giulia*, «CAB», 127 (1928), p. 179-210.

Dà notizia del ritrovamento di 904 pergamene del monastero di S. Giulia nell'archivio privato della famiglia Bettoni-Cazzago e del lavoro di riordinamento affidatogli dalla famiglia, alla quale il prezioso fondo pergameneo – inerente alla vasta possessione di S. Giulia, fra Roncadelle e Travagliato, acquistata dal ricco negoziante bresciano Ludovico Franzini nel 1798 – è pervenuto per via ereditaria. - *M.T.*

51. GUERRINI PAOLO, *Regesti e documenti inediti del monastero di S. Giulia (sec. XI-XIII)*, «CAB», 128 (1929), p. 141-227.
A integrazione del contributo di cui sopra (scheda 50), l'a. compila il regesto di 114 docc. (1043-1199); ne riporta in edizione integrale altri 25 (1043-1276) non inclusi nel precedente lavoro di regestazione; ricostruisce la serie delle badesse e delle monache citate; acclude un indice toponomastico. - *M.T.*
52. ZILIOLO FADEN ROSA, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora nell'archivio Bettoni-Lechi. Dal 1200 al 1300*, in *San Salvatore di Brescia. Materiali per un museo*, 1/2, Brescia, Grafo, 1978, p. 187-231.
Prosegue la regestazione delle carte di S. Giulia, con altri 400 docc. del periodo 1200 genn. 10 - 1300 marzo 16, di grande interesse non solo per il monastero, ma anche per chiese, canoniche e altre istituzioni religiose (in particolare per gli umiliati) della diocesi di Brescia. Appartengono al medesimo fondo archivistico scoperto dal Guerrini nel 1928. - *M.T.*
53. ZILIOLO FADEN ROSA, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi (1043-1590). Regesti*, Brescia, Ateneo di Brescia - Accademia di scienze, lettere ed arti, 1984 (Monumenta Brixiae historica. Fontes, 7. Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1984), 413 p., tavv.
Precisa e accurata regestazione di tutte le scritture di S. Giulia custodite nell'archivio privato delle famiglie Bettoni-Cazzago e Lechi: in tutto 904 pergamene e alcuni registri, di cui si ricostruiscono i vari passaggi in una breve ma puntuale nota introduttiva. Il prezioso lavoro, oltre che da una prefazione di Carlo Guido Mor, è arricchito da un indice delle corrispondenze tra segnatura settecentesca e attuale numero di regesto, cui si aggiunge l'indice dei nomi di persona e di luogo. Il vol. sostituisce i precedenti contributi del Guerrini e della stessa Zilioli (v. schede 51 e 52). - *M.T.*

Brescia, Ss. Cosma e Damiano

54. BUFFOLI BENEDETTO, *Il monastero delle benedettine dei Ss. Cosma e Damiano in Brescia*, «CAB», 180 (1981), p. 263-288, ill.
Utile rassegna storico-archivistica sul monastero, di antiche origini, postosi sotto il controllo dell'abate di S. Faustino nel momento del suo passaggio alla riforma di S. Giustina (1495), trasformato in orfanotrofio femminile dopo la soppressione (1 ottobre 1797) e, nel secondo dopoguerra, destinato ad altro uso. Delle più antiche strutture architettoniche oggi sopravvivono il campanile quadrangolare e gli avanzi di due archi in cotto; il resto dell'edificio è di fattura quattro-cinquecentesca. - *M.T.*
55. ZANOLINI GIOVANNI, *Il monastero dei Ss. Cosma e Damiano di Brescia nei secoli XII e XIII. Cenni sulle vicende istituzionali e patrimoniali*, «CAB», 189 (1990), p. 63-77.

Di questo monastero femminile, che l'a. presume fondato attorno al VII secolo, la documentazione più antica a noi pervenuta risale alla seconda metà del XII secolo. L'a. se ne avvale ai fini di un'indagine a prevalente sfondo patrimoniale, da cui si evince come le attenzioni della comunità, nonostante una considerevole consistenza di possedimenti ubicati nel contado, si concentrassero principalmente sulle proprietà all'interno della città o nelle sue immediate vicinanze. - *M.T.*

Brescia, vescovi

[v. anche i nn. 5, 6, 35, 38, 82, 90, 91, 92, 94, 99, 118, 178, 186]

56. ARCHETTI GABRIELE, *Marerio (Mareri), Francesco*, DBI, 70, 2008, p. 45-48. Nipote del card. Stefaneschi, il Marerio, di nobile famiglia romana, fu vescovo di Brescia dal 1418 al 1442: nei periodi di presenza in diocesi, mise mano alla riforma degli istituti religiosi, intervenne nella riorganizzazione dei beni della mensa vescovile, promosse la ricostruzione del palazzo episcopale, senza però riuscire a guadagnarsi l'appoggio del clero e della popolazione, a causa soprattutto del suo allontanamento dalla città in occasione del cruento assedio del 1438. Anche per questo venne deposto nel 1442 e trasferito a Corneto, nel Lazio, mentre al suo posto fu inviato il veneziano Pietro Del Monte, frutto di una scelta, ancora una volta, non del tutto gradita alla cittadinanza. - *M.T.*
- 57.* BONFIGLIO-DOSIO GIORGETTA, *Pandolfo Malatesta, vescovo di Brescia*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 28 (1974), p. 534-535. Sono precisati – sulla base di un doc. notarile padovano segnalato all'a. da Paolo Sambin – gli estremi cronologici (1413-1418) e la natura giuridica (*administrator*) dell'episcopato bresciano di un parente dell'omonimo signore di Brescia, Pandolfo III Malatesta. Risiedendo a Padova, in quanto studente di diritto, al momento della nomina, solo più tardi (non prima del giugno 1416) raggiunse la sede di Brescia avvalendosi all'inizio di un procuratore. - *M.T.*
58. CAIRNS CHRISTOPHER, *Domenico Bollani "bono et schietto bresciano"*, «CAB», 176 (1977), p. 157-174. Il Bollani, originario di Venezia, fu dapprima podestà (1558-1559), poi vescovo di Brescia (1559-1579): nel saggio in oggetto, l'a. si propone di illustrarne l'attività esplicata a Brescia o in favore di Brescia, come uomo di Stato e uomo di Chiesa. - *M.T.*
59. D'ACUNTO NICOLANGELO, *La committenza edilizia dei vescovi del Regno Italico fra età carolingia ed età ottoniana*, in *Alle origini del romanico. Monasteri, edifici religiosi, committenza tra storia e archeologia (Italia settentrionale, secoli IX-X). Atti delle III Giornate di studi medievali: Castiglione delle Stiviere, 25-27 settembre 2003*, a cura di R. SALVARANI - G. ANDENNA - G.P. BROGIOLO, Brescia, Cesimb, 2005 (Studi e documenti, 3), p. 19-30. Da segnalare, fra i pastori che si sono distinti per un'intensa attività edilizia, anche due vescovi di Brescia: Ramperto (sec. IX) e Landolfo II (sec. XI). - *M.T.*

60. DAL BORGO MICHELA, *Gradenigo, Bartolomeo*, DBI, 58, 2002, p. 290-291. Di nobile famiglia veneziana (1636-1698), fu vescovo di Brescia dal 1682, dopo esserlo stato di Concordia (1667) e di Treviso (1668). Nella sede bresciana, vacante dal 1678, affrontò la riforma del convento domenicano di S. Caterina, dove viveva una comunità costituita da un'ottantina di monache. - *M.T.*
61. SCARAVELLI IRENE, *Gotifredo (Goffredo, Gotefredo)*, DBI, 58, 2002, 128-130. Figlio, probabilmente, di Adalberto di Canossa e di Ildegarda della famiglia dei Supponidi, fu assunto alla cattedra vescovile di Brescia, dove, in data 1° giugno 979, sottoscrisse la donazione di un abitante di Esine in favore delle pievi di Cividate e di Dalegno. Tuttora incerta l'identificazione – proposta dall'Ughelli – con l'omonimo vescovo di Lunì, attestato dal 981 al 998. - *M.T.*

Buccelleni, famiglia

62. MASETTI ZANNINI GIAN LUDOVICO, *Battista Buccelleni e suo nipote Bernardino «mercatores Brixenses Romanam curiam sequentes»*. *Note e documenti, 1548-1595*, «CAB», 172 (1973), p. 129-151.
È ricostruita su base documentaria l'attività mercantile svolta al seguito della curia pontificia da un esponente di uno dei due rami bresciani della famiglia Buccelleni, originaria di Bergamo, e da suo nipote, entrambi impegnati nella fornitura e importazione di armi bresciane in Roma. In appendice, l'inventario dei beni di Battista Buccelleni, redatto il 10 maggio 1559, e un doc. del 16 agosto 1571 riguardante una partita di 1500 archibugi che Bernardino si era impegnato di far arrivare da Brescia a Roma. - *M.T.*

Calini, famiglia

63. VAGLIA UGO, *I conti Calini della Compagnia di Gesù*, «CAB», 152 (1953), p. 129-148.
Pubblica il *Curriculum vitae patrum Calini qui Brixiae nati sunt*, compilato nel 1939 dal padre gesuita J. Teschitel (p. 129-133), con l'aggiunta di altre notizie bio-bibliografiche, raccolte dall'a. in archivi e biblioteche locali, su esponenti della nota famiglia bresciana entrati nella Compagnia di Gesù tra XVII e XVIII secolo. - *M.T.*

Calini Muzio (1525-1570), arcivescovo

64. MARANI ALBERTO, *I de' Medici nelle lettere del Beccadelli al Calini (1563-1565)*, «CAB», 166 (1967), p. 41-117.
Vengono edite, precedute da una breve nota introduttiva, le lettere inviate da Ludovico Beccadelli a Muzio Calini, arcivescovo di Zara e membro attivo del concilio di Trento. Si tratta di testimonianze epistolari di grande importanza per la storia religiosa di quel periodo e per la comprensione dell'intera vicenda conciliare. Le lettere si conservano nel fondo Beccadelli della Biblioteca Palatina di Parma; l'edizione (p. 52-110), oltre che di un apparato storico, è munita di un proprio indice (p. 111-114). - *M.T.*

65. MARANI ALBERTO, *Lettere di Muzio Calini a Ludovico Beccadelli*, «CAB», 168 (1969), p. 59-143.

L'a. pubblica le lettere del Calini, conosciuto dal Beccadelli durante il soggiorno in Dalmazia, dove furono contemporaneamente arcivescovi, il primo di Zara e l'altro di Ragusa. Anche in questo caso, l'edizione (p. 67-137) è corredata di un proprio indice (p. 138-143). - *M.T.*

Calvisano

[v. anche il n. 168]

66. SERAFINI PAOLO - CHIARINI LEONARDO - VACCARI GIANLUIGI, *Notizie sul monastero di S. Maria della Rosa in Calvisano*, «CAB», 171 (1972), p. 119-134, ill.

Nota di carattere storico-architettonico, in cui l'a. recupera diverse notizie riguardanti il convento domenicano sorto sul finire del sec. XV a Calvisano, nei pressi di Montichiari, avvalendosi di vari docc. editi, ma soprattutto di inediti custoditi presso il locale archivio comunale. - *M.T.*

Capo di Ponte, S. Salvatore

67. STROPPA FRANCESCA, *L'attività dei cluniacensi nella diocesi di Brescia: identità e programma*, in *Il Medioevo: i committenti. Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 21-26 settembre 2010)*, a cura di ARTURO CARLO QUINTAVALLE, Milano, Electa, 2011 (I convegni di Parma, 13), p. 442-452, ill.

Rilettura critica delle fasi costruttive della chiesa romanica del priorato cluniacense camuno di S. Salvatore delle Teze a Capo di Ponte, specie in relazione alla strategia politica messa in atto dall'episcopato al tempo del vescovo Arimanno – strategia riscontrabile anche in altre fabbriche (la cattedrale Rotonda, le pievi di Maderno, Iseo, Montichiari, Capo di Ponte) – in una fase cruciale per la *libertas Ecclesiae* nella lotta per l'applicazione della riforma 'gregoriana' nell'ambito della Chiesa diocesana. - *G.A.*

Cappellazzi Michele (1890-1945), piemartino

- 68.* SCOTUZZI UMBERTO, *Padre Michele Cappellazzi, piemartino (22-2-1890 / 21-11-1945). Documenti e testimonianze*, Brescia, Centro piemartino di spiritualità, 2010, 182 p., ill.

Direttore della Colonia agricola Bonsignori di Remedello per quasi un quarto di secolo (1921-1945), del padre piemartino, nato a Monte Cremasco, si ripercorrono le linee biografiche con particolare riferimento al suo impegno di educatore nella scuola agraria e di pastore attento ai lavoratori dei campi. In appendice, si elencano i temi dei congressi agrari di ambito nazionale da lui promossi presso l'Istituto di formazione professionale. - *G.A.*

Castelli Agostino († 1561), architetto

69. BOSELLI CAMILLO, *Castelli (da Castello, de Castellis, Castello), Agostino*, DBI, 21, 1978, p. 677-679.

Ingegnere militare e architetto rimasto a lungo al servizio della città di Brescia e della Repubblica di Venezia, ma non del tutto estraneo alla progettazione di edifici sacri: a lui si devono, infatti, due modelli per il duomo di Brescia, approntati tra il 1524 e il 1531, e, sia pur in via del tutto ipotetica, il progetto per la costruzione di due santuari, quello della Madonna della Misericordia a Bovegno, in Valtrompia, e quello di S. Maria della Stella sopra Gussago. - *M.T.*

Castelli Benedetto (1577-1643), benedettino cassinese

70. ARRIGHI GINO, *Lettere inedite di Bonaventura Cavalieri e Andrea Arrighetti a Benedetto Castelli*, «CAB», 169 (1970), p. 261-276.

Pubblica tre lettere degli anni 1635-1636 inviate al Castelli dal matematico cremonese Cavalieri, e una del 1639, sempre al Castelli, indirizzatagli dal suo discepolo Andrea Arrighetti. - *M.T.*

71. DE FERRARI AUGUSTO, *Castelli, Benedetto (al secolo, Antonio)*, DBI, 21, 1978, p. 686-690.

Documentato profilo del Castelli, nato a Brescia o in un comune limitrofo da Annibale e Alda Tiberi. Preso l'abito monastico in S. Faustino (1595), proseguì gli studi a S. Giustina di Padova, dove ebbe modo di incontrare Galileo, amico personale dell'abate, ascoltarne le lezioni, farsi apprezzare per la non comune predisposizione allo studio delle scienze matematiche, dando così avvio a un'amicizia durata quarant'anni. L'appoggio del maestro gli permise di salire nel 1613 sulla cattedra pisana di matematica e di segnalarsi soprattutto per le sue ricerche nel campo dell'idraulica: per questa sua competenza fu chiamato a Roma, presso la corte pontificia, e gli furono affidate importanti opere di canalizzazione e di sistemazione idrica. Nonostante le occupazioni e i numerosi impegni, si tenne sempre in contatto con Galileo, sottoponendogli i risultati delle proprie ricerche, andandolo a visitare, scrivendogli costantemente, e rimanendogli molto vicino anche durante il celebre processo che lo colpì. - *M.T.*

- 72.* DE FRANCESCO GREGORIO, *Saggio di bibliografia su Benedetto Castelli (1577-1643)*, «Benedictina», 24 (1977), p. 149-180.

Premesse alcune notizie essenziali sulla vita e sull'opera scientifica del grande discepolo di Galileo, l'a. riunisce, senza pretese di esaustività, un'ottantina di schede bibliografiche, disponendole in ordine cronologico (dal 1638 al 1975) e corredandole di un breve commento contenutistico. Contributo realizzato in occasione del quarto centenario della nascita del Castelli. - *M.T.*

73. MASETTI ZANNINI GIAN LUDOVICO, *Benedetto Castelli nella storia dell'agricoltura e delle bonifiche*, «CAB», 159 (1960), p. 93-145.

È posta in risalto l'importanza della ricerca svolta dal monaco e abate cassinese nel campo delle scienze agronomiche e dell'idraulica. In appendice, la ristampa anastatica di un opuscolo del Castelli sul modo di conservare i grani, pubblicato postumo a Bologna nel 1669. - *M.T.*

74. MASETTI ZANNINI GIAN LUDOVICO, *La vita di Benedetto Castelli*, Brescia, Associazione industriale bresciana, 1961, 140 p., tavv.
Snella biografia, tracciata alla luce delle fonti galileiane e della bibliografia corrente, raccolta – quest'ultima – in calce al vol. unitamente a un elenco di 33 scritti del Castelli, del quale si sottolinea, pur senza prescindere da una stretta collaborazione con Galileo, l'originalità dell'opera scientifica, specie nel campo dell'idraulica. - *M.T.*

Cavalli Girolamo (1465/70-1532), canonico

75. GAVINELLI SIMONA, *I codici bresciani delle opere di Lorenzo Giustiniani nell'edizione 'diligentissime' castigata di Girolamo Cavalli*, «CAB», 205 (2006), p. 119-154, ill.
L'a. passa in rassegna i manoscritti riportanti opere del Giustiniani e ne illustra compiutamente caratteri e contenuto, con particolare riferimento ai codici Queiriniani A.v.22 e A.v.23, utilizzati per l'edizione *princeps* delle opere del santo, curata nel 1506 dal canonico Girolamo Cavalli per i tipi dello stampatore Angelo Britannico. Entrambi i codici, in elegante gotica libraria dell'ultimo terzo del sec. XV, provengono dalla canonica di S. Pietro in Oliveto di Brescia, aggregatasi nel 1437-1438 alla congregazione di S. Giorgio in Alga, della quale il Giustiniani fu uno dei maggiori rappresentanti prima della sua promozione a patriarca di Venezia (1451-1456). - *M.T.*
76. ZAINA ALBERTO, *La memoria storica dell'opera di Girolamo Cavalli umanista nell'editoria e nell'arte per san Lorenzo Giustiniani*, «CAB», 205 (2006), p. 155-200, ill.
Approfondito studio sulla figura del canonico bresciano Girolamo Cavalli, cui si deve l'*editio princeps* (1506) delle opere del Giustiniani (tre voll. in-4° di oltre 450 fogli ciascuno), considerata la più importate impresa editoriale del primo Cinquecento realizzata a Brescia nel campo della letteratura religiosa. Salito ai vertici della congregazione di S. Giorgio in Alga tra il 1501 e il 1509, il Cavalli abbandonò poi la congregazione nel 1513, a causa di contrasti nella conduzione della fabbrica di S. Pietro in Oliveto, per assumere la prevostura di S. Agata e il canonicato in cattedrale. In appendice, breve nota sulla famiglia Cavalli (una delle cinquecento dell'oligarchia bresciana), cui segue una cronologia commentata del percorso biografico di Girolamo, per la prima volta messo a punto. - *M.T.*

Cerebotani Luigi (1847-1928), sacerdote

77. MENEGAZZOLI GIUSEPPE, *Un sacerdote lonatese molto attivo in Germania. Ricordo nel cinquantesimo anniversario dalla scomparsa (19-10-1928)*, «CAB», 176 (1977), p. 373-386.

Nota biografica sul Cerebotani: nativo di Lonato, ordinato sacerdote nel 1869, laureatosi in teologia e in fisica a Roma presso l'Università della Sapienza nel 1873, poi segretario del cardinale principe di Hohenlohe che lo condusse con sé in Germania, dove, divenuto dottissimo nella lingua tedesca, si distinse ben presto nel campo della ricerca topografico-geodetica. Le sue invenzioni sono tali da farlo ritenere un pioniere della moderna scienza delle telecomunicazioni. - *M.T.*

Chiari

[v. anche i nn. 93, 124]

78. *Don Bosco a Chiari. 50 anni di presenza salesiana (1926-1976)*, Chiari (Brescia), Poligrafica S. Faustino, 1977, 79 p., ill.

Opuscolo contenente, oltre a utile documentazione relativa al periodo salesiano, anche una nota storica di A. Mosconi sul convento francescano di S. Bernardino, fondato nel 1447, e un intervento di G. Spinelli sul breve periodo (1910-1922) in cui l'edificio fu messo a disposizione della comunità benedettina di S. Maria Madalena di Marsiglia, esule dalla Francia. - *M.T.*

- 79.* ROTA GIOVANNI BATTISTA, *Memorie di Chiari 1856-1889*, a cura di FAUSTO FORMENTI, Roccafranca (Brescia), Compagnia della Stampa Massetti Rodella editori, 2009, 336 p., ill.

Le *Memorie sincrone o contemporanee di Chiari*, conservate manoscritte nella locale Biblioteca Morcelliana, sono un prezioso, vivace documento della vita politica e religiosa clarense, che, oltre alle vicende della cittadina bresciana, permette di conoscere l'animo del suo autore, Giovanni Battista Rota (Chiari, 1834 - Lodi, 1913), sacerdote, insegnante, poi prevosto e quindi vescovo di Lodi dal 1888 al 1913. Introdotta da un saggio di Xenio Toscani (p. 9-31), l'edizione delle *Memorie* consente di capire il difficile ruolo dei cattolici nei decenni della crisi religiosa risorgimentale e della graduale laicizzazione della società, di cui l'autore coglie con penetrante sensibilità i molti segnali: sono infatti gli anni dello sviluppo manifatturiero, dell'industria, delle ferrovie, delle difficoltà dell'agricoltura, del delinearsi del fenomeno migratorio, che, attraverso la 'spia' di Chiari, don Rota coglie con intelligente e preoccupata sensibilità. - *G.A.*

Codici liturgici

80. BONFADINI PAOLA, *Codici liturgici della chiesa di S. Giuseppe in Brescia (sec. XV-XVI)*, «CAB», 189 (1990), p. 125-130, ill.

Breve nota, sommariamente descrittiva dei codici liturgici (un antifonario, un messale, un innario, un graduale e due antifonari-graduali, oltre a una settantina di

fogli staccati) esposti nel Museo diocesano di arte sacra: cinque sono di provenienza francescana; uno viene dal monastero di S. Faustino Maggiore. - *S.I.*

81. BONFADINI PAOLA, *Le miniature dell'Antifonario Cap. 13 (Biblioteca capitolare, Brescia sec. XII)*, «CAB», 193 (1994), p. 51-62, ill.
È analizzato e descritto l'apparato decorativo presente in un codice liturgico-musicale della prima metà del sec. XII, proveniente dalla Biblioteca capitolare del Duomo (oggi nel Museo diocesano di arte sacra), già oggetto di uno studio di R. Crosatti pubblicato nel medesimo vol. dei *CAB* e già segnalato in questa rassegna bibliografica (cfr. «BS», s. III, 6/1-2, 2001, p. 287, n. 35). - *S.I.*
82. BONFADINI PAOLA, *Un antico prezioso manoscritto rinascimentale: il Pontificale A.III.11 della Biblioteca Queriniana. Un'opera giovanile del miniatore lombardo Giovan Pietro da Birago?*, «CAB», 193 (1994), p. 63-79, ill.
Dettagliata descrizione del Pontificale appartenuto al vescovo Bartolomeo Malipiero (1457-1464), citato nel testamento (17 febbraio 1478) del vescovo Domenico de' Domenichi (1464-1478), pervenuto poi alla Biblioteca capitolare di Brescia prima del suo passaggio, nel 1797, alla Queriniana. Non è escluso che nel primo dei tre miniatori cui venne affidata la decorazione del codice, possa riconoscersi – a giudizio dell'a. – la mano giovanile di Giovan Pietro da Birago. - *S.I.*
- 83.* ROSA BAREZZANI MARIA TERESA, *"Ubi caritas": postille e note sulla liturgia bresciana*, «BS», s. III, 16/1-2 (2011), p. 39-60, ill.
Attraverso il graduale-breviario della seconda metà del sec. XI proveniente dalla cattedrale di Brescia – ora presso la Bodleian Library di Oxford (Canon. lit. 366) – si illustra una versione della *Lotio pedum* del giovedì santo come 'mandato' della carità verso i poveri, strettamente correlato all'inno *Ubi caritas et amor Deus ibi est* di Paolino di Aquileia, di cui si indicano le ricadute testuali medievali e moderne nella liturgia diocesana. In appendice si pubblicano i brani del *Mandatum* contenuti nel messale queriniano B.II.2 (ff. 86v-87r). - *G.A.*

Collebeato

- 84.* *Il sacro a Collebeato. Curiosando nell'Archivio parrocchiale*, a cura di DOMENICO ANDREOLI, Brescia, Fondazione Civiltà bresciana, 2011 (Terre bresciane), 209 p., ill. e tavv.
Sulla scorta delle note storiche redatte da don Giovanni Quaranta a inizio Novecento e conservate nell'archivio parrocchiale di Collebeato, si tratteggiano a grandi linee le vicende religiose della locale comunità, con particolare attenzione agli ultimi due secoli. Se fugaci e lacunose appaiono le brevi notizie per l'età medievale, più consistenti si fanno quelle di età moderna, specie in presenza delle visite pastorali e dell'applicazione delle norme tridentine in occasione della visita borromaica (1580); attenzione viene riservata anche all'apparato architettonico, artistico e agli arredi liturgici. - *G.A.*

Comezzano

85. VAGLIA UGO, *Notizie sui castelli di Comezzano e Sabionera*, «CAB», 170 (1971), p. 245-255, ill.

Nota storico-descrittiva dei castelli posseduti a Comezzano dai monaci di Rodengo e dalla famiglia Maggi, passati poi in proprietà delle famiglie Tuninelli e Gorlani. Sempre nel comune di Comezzano, la famiglia Maggi era proprietaria anche di un secondo castello, a Sabionera, trasformato in casa padronale sul finire del XV secolo. - *M.T.*

Concesio, Istituto Paolo VI

- 86.* *L'Istituto Paolo VI. Cenni storici (1979-2009)*, Prefazione del card. PAUL POUPARD, Brescia-Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium, 2009 (Quaderni dell'Istituto Paolo VI, 29), p. VIII-132, tavv.

Sorto all'indomani della scomparsa di papa Montini, con la finalità di celebrare la memoria del pontefice di origini bresciane mediante un Centro studi internazionale – dotato di archivio, biblioteca, spazi per lo studio, uffici, museo d'arte sacra contemporanea e 'auditorium' –, l'Istituto Paolo VI ha compiuto trent'anni di attività (1979-2009), un traguardo che è coinciso con il trasferimento della sede dallo storico palazzo di Brescia a quella di Concesio, presso la casa natale di Giovanni Battista Montini, inaugurata da Benedetto XVI nell'autunno del 2009. Nel vol. sono stati raccolti contributi (X. Toscani, *Cronaca di trent'anni*, p. 1-53; A. Maffeis, *I Colloqui internazionali e le Giornate di studio*, p. 55-84; R. Papetti, *L'attività editoriale*, p. 85-104; C. Bresciani, *Il Premio internazionale Paolo VI*, p. 105-123) che raccontano un'attività multiforme, fatta di ricerca, di studio, di recupero di materiali e di promozione della figura e del pontificato montiniano. - *G.A.*

- 87.* RE SERGIO, *Benedetto XVI a Brescia per inaugurare la nuova sede dell'Istituto Paolo VI*, «BS», s. III, 16/1-2 (2011), p. 519-536, ill.

In margine alla visita bresciana del papa (8 novembre 2009), estesasi dalla città alla parrocchia del beato Tadini a Botticino e all'Istituto Paolo VI a Concesio, l'a. coglie l'occasione per un rapido sguardo sulla struttura organizzativa dell'Istituto quale Centro di studi internazionali intorno alla figura e all'operato di papa Montini. Inoltre, a complemento della cronaca del viaggio papale, si pubblicano le lettere di presentazione e le risposte ai doni offerti al Santo Padre dall'Associazione per la storia della Chiesa bresciana. - *G.A.*

Dipinti bresciani

88. LECHI PIERO, *L'«Ecce homo» di Tiziano e il «Martinengo Cesaresco» del Moretto. Vicende di due dipinti 'bresciani' alla luce di nuovi documenti*, «CAB», 200 (2001), p. 21-44.

Si documentano le vicende ottocentesche che hanno portato alla alienazione dei due dipinti, già proprietà rispettivamente delle famiglie Averoldi e Lechi, ora nel Museo Condé di Chantilly (il Tiziano) e nella National Gallery di Londra (il Moretto). - *M.T.*

Documentazione bresciana

89. PASERO CARLO, *Documenti bresciani nel R. Archivio di Stato di Torino (Regesti e notizie bio-bibliografiche)*, «CAB», 138 (1939), p. 107-137.

L'a. rende noti, attraverso una nutrita serie di regesti (p. 110-135), i docc. d'interesse bresciano scovati nel corso di ricerche condotte presso l'Archivio di Stato di Torino nel tentativo di documentare i rapporti tra vari esponenti della nobiltà o di ambienti ecclesiastici bresciani con i Savoia durante i secc. XVI e XVII. - *M.T.*

Domenichi (de') Domenico, vescovo di Brescia (1464-78) [v. anche il n. 82]

- 90.* ARCHETTI GABRIELE, *Una riforma a metà. L'impegno per il rinnovamento della Chiesa del vescovo Domenico de' Dominicus*, «BS», s. III, 16/1-2 (2011), p. 459-472, ill.

Si dà conto, in forma di recensione critica, della monografia pubblicata dal Di Pietro (v. scheda n. 91), ponendo in particolare rilievo l'impegno pastorale profuso dal Domenichi nella guida della diocesi di Brescia (1464-1478) e insistendo sul progetto di riforma della curia romana da lui presentato al papa Pio II. - *M.T.*

- 91.* DI PIETRO CESARE, *Domenico de' Domenichi (1416-1478), vescovo riformatore*, Roma, Edizioni liturgiche, 2010 (Chiesa e storia, 7), 532 p., ill.

La grande epigrafe in capitale posta sotto il sarcofago murato nel Duomo vecchio di Brescia celebra la figura e l'opera di questo pastore versatile e lungimirante: la sua straordinaria preparazione dottrinale e teologica, i servizi resi continuamente a cinque pontefici, i carichi pastorali dapprima come giovanissimo vescovo di Torcello (1448-1464) e poi di Brescia (1464-1478), quindi vicario del papa nel governo di Roma, o *vicarius Urbis* (1464-1478) – funzione per la quale nel 1476 ebbe la cittadinanza romana –, le importanti e delicate missioni diplomatiche (specie alla corte imperiale di Federico III e presso il Senato veneto), infine la data di morte avvenuta a Brescia all'età di 62 anni. Umanista raffinato e stretto collaboratore di Pio II, per il quale nel 1458 compose il *Tractatus de reformationibus Romanae curiae*, fu impegnato su molti fronti 'caldi' del governo della Chiesa quattrocentesca. Il denso vol. presenta un aggiornato profilo del presule, ne esamina il pensiero e il contributo teologico, ne indaga le fonti patristiche e scritturali, studia in modo critico la composizione e il significato del *Tractatus* per il rinnovamento – mai attuato – della curia, offrendone in appendice una trascrizione paleografica basata sui codici della Vaticana, corredata da un'agevole traduzione italiana e da indici. Un percorso che muove dal profilo biografico del Domenichi, facendo tesoro di quanto edito e precisando non pochi punti oscuri della sua biografia e della sua produzione, di cui l'a. fornisce un nuovo completo elenco, per poi esaminare l'apporto peculiare da lui dato al rinnovamento delle istituzioni ecclesiastiche. - *G.A.*

Duranti Vincenzo (1509-1570), vescovo

- 92.* LUI ANDREA, *Gli ultimi anni di Vincenzo Duranti. Il ministero asolano del vescovo di Termoli*, «BS», s. III, 16/1-2 (2011), p. 189-212, ill.

Nato a Palazzolo, Vincenzo successe in giovane età allo zio Pietro sulla cattedra di Termoli (1539), ma svolse parte della sua carriera in curia a Roma sulle orme del cugino cardinale e vescovo di Brescia, Durante Duranti, per poi dedicarsi per oltre un decennio pienamente alla diocesi molisana. Nel 1555 si trasferì a Brescia come vicario episcopale, incarico che ricoprì sino alla nomina episcopale di Domenico Bollani; nel 1565 rinunciò alla titolarità vescovile di Termoli per ritirarsi ad Asola in qualità di arciprete commendatario della collegiata di S. Andrea, dove rimase fino alla morte avvenuta nel 1570. In appendice si pubblicano alcuni docc. relativi al soggiorno asolano. - G.A.

Edizioni dei secoli XV-XVI

93. BARONCELLI UGO, *Gli incunaboli della Biblioteca Morcelliana di Chiari*, «CAB», 170 (1971), p. 107-129.

Elenco catalografico dei 49 incunaboli pervenuti alla Morcelliana di Chiari in gran parte dalle biblioteche monastiche e conventuali bresciane soppresse in età napoleonica. Il gruppo più numeroso proviene da conventi cappuccini, di Brescia o della diocesi; non mancano tuttavia provenienze dal monastero S. Faustino di Brescia (*Confessionale* di sant'Antonino, passato tra le mani di don Giovanni Ludovico Luchi) o dal convento francescano di S. Bernardino di Chiari (l'elegante edizione maguntina della *Summa* di san Tommaso del 1467). - M.T.

Enti assistenziali e caritativi

[v. anche i nn. 1, 28

94. MATERNINI ZOTTA MARIA FAUSTA, *La Veneranda Congrega Apostolica di Brescia. Contributo allo studio delle Associazioni di fedeli*, «CAB», 178 (1979), p. 65-165.

Studio d'impostazione prevalentemente giuridica, articolato in due parti: nella prima (p. 66-118) si analizza la legislazione in materia e sono poste in evidenza le divergenze tra normativa canonica e normativa statale; nella seconda (p. 118-165), si ripercorrono – in controluce al problema dell'intervento dello Stato nella vita delle pie unioni di carità – le varie e complesse vicende storiche dell'ente caritativo istituito dal vescovo Guala presso la cattedrale di Brescia, dalle sue origini, attorno al 1225-1230, fino ai nostri giorni. - M.T.

95. NAVARRINI ROBERTO, *Gli archivi degli enti di beneficenza e assistenza in Brescia*, «CAB», 187 (1988), p. 161-174.

Notizie di xenodochi attivi a Brescia si evincono fin dall'età carolingia; ma è soprattutto dal sec. XV che si moltiplicano anche in questa città gli ospedali, le opere pie, i monti di pietà, i ricoveri e gli ospizi: l'a. ne traccia una breve rassegna, favorita

dal riordino dell'Archivio della Congrega Apostolica, depositato presso l'Archivio di Stato cittadino, e dalla pubblicazione del relativo inventario da parte dell'Ateneo di Brescia. - *M.T.*

Epigrafi, iscrizioni, graffiti

[v. anche il n. 127

96. GUERRINI PAOLO, *Iscrizioni delle chiese di Brescia*, «CAB», 123 (1924), p. 209-253; 124 (1925), p. 146-177; 125 (1926), p. 127-215; 126 (1927), p. 269-343.

Riallacciandosi a precedenti tentativi di raccolte epigrafiche, da quello cinquecentesco di Sebastiano Aragonese ai più recenti del Brunati, del Gelmini, del Fè d'Ostiani o di Pietro da Ponte, di età ottocentesca, l'a. riunisce un consistente numero di iscrizioni cristiane della città e del territorio di Brescia rinvenute nei chiostri e nelle chiese di S. Domenico (141 iscrizioni), di S. Francesco (76 iscr.), di S. Maria del Carmine (58 iscr.), di S. Barnaba (42 iscr.), di S. Maria delle Consolazioni (4 iscr.) e di S. Giuseppe (134 iscr.). Oltre ad un breve commento storico-istituzionale, riguardante le singole chiese, di ogni epigrafe qui trascritta vengono fornite indicazioni sulla fonte, le edizioni, l'ubicazione e l'eventuale bibliografia. Il lavoro è rimasto purtroppo incompiuto. - *M.T.*

97. DIMITRIADIS GIORGIO - MARINI VALERIO - MASSETTI GIANFRANCO, *Graffiti su affreschi quattrocenteschi nelle chiese del Pedemonte occidentale bresciano*, «Archeologia postmedievale. Società, ambiente, produzione», 10 (2006), p. 195-204, ill.

Con particolare riguardo all'apparato decorativo murale delle chiese di S. Stefano di Rovato e di S. Pietro di Coccaglio, si evidenziano la presenza di scritte graffite, la loro funzione, il contenuto e l'intenzionalità prevalentemente devozionale delle stesse. - *G.A.*

Galeazzo dagli Orzi (sec. XVI), poeta dialettale

98. TONNA GIUSEPPE, *La brescianità del Folengo e l'autore della «Massera da bé»*, «CAB», 177 (1978), p. 225-235.

L'a. evoca il proprio incontro con un autore dialettale bresciano, accostato al Folengo da una comune vocazione poetica intrisa di realismo linguistico e concretezza espressiva, oltre che per taluni riflessi di singolare 'brescianità': si tratta di Galeazzo dagli Orzi, segretario al servizio della famiglia Martinengo, nato a Orzivecchi nel 1492, quasi coetaneo dunque del Folengo (1491-1544), con casa a Brescia, al quale si deve una frottola popolareggiante dal titolo *La massera da bé* (*La massaia dabbene*), dove si rispecchia la rappresentazione della vita del tempo in diversi ambienti, di campagna e di città, movimentata da un impasto linguistico dialettale di straordinaria efficacia ed effetto realistico. - *M.T.*

Gaudenzio, vescovo di Brescia (ca. 390-410)

99. FISANOTTI DANIELA, *La "vera nobilitas" nelle omelie del vescovo Gaudenzio di Brescia*, «CAB», 191 (1992), p. 51-61.

In sintonia con quanto stava avvenendo nella società a lui contemporanea, sottoposta a un processo di progressiva cristianizzazione che coinvolgeva anche i ceti nobiliari, Gaudenzio, vescovo di Brescia tra la fine del IV secolo e l'inizio del V, indica la 'vera nobiltà' non più nei beni materiali o nelle cariche senatorie, bensì nei valori cristiani. - *M.T.*

Giansenisti bresciani

100. BULFERETTI LUIGI, *Lettere inedite di giansenisti bresciani*, «Atti della Accademia delle scienze di Torino. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», 84, (1949-50), p. 67-108.

Sulla base di una cinquantina di lettere inedite, consegnate al padre dell'a. da discendenti di Andrea Zambelli di Lonato, vengono precisati episodi e corrette notizie riguardanti fatti e persone del giansenismo bresciano e romano, contribuendo a chiarire alcuni aspetti della polemica antigesuitica e giurisdizionalista del tempo e a far conoscere ignorate figure di giansenisti. Scritte da bresciani tra il 1772 e il 1784, tali lettere sono indirizzate per lo più a Giambattista Rodella (1724-1794), nativo di Padenghe, profondo conoscitore della storia bresciana, segretario del Mazzuchelli e sacerdote, tacciato di giansenismo a causa anche della sua rigorosa austerità morale, sicuramente intimo amico – in ogni caso – dei giansenisti bresciani, essendo stato in relazione col Tamburini, con lo Zola, col Guadagnini e con molti religiosi imbevuti di dottrine giansenisteggianti, tra cui il cappuccino Viatore da Coccaglio, il benedettino Rotigni, gli oratoriani Macchi e Almici o il domenicano Maccarinelli. In appendice, sono riportate due missive: una del Rodella al p. Maccarinelli (29 giugno 1775), l'altra indirizzata al Rodella (17 agosto 1776) da don Giovanni Bonfadini, giansenista bresciano tra i meno noti. - *M.T.*

101. ZADEI GUIDO, *I giansenisti bresciani sulla fine del secolo XVIII*, «CAB», 125 (1926), p. 56-77.

Lavoro incentrato sulla figura e sul pensiero dei due principali esponenti del giansenismo bresciano: Giuseppe Zola (1739-1806) e Pietro Tamburini (1737-1827), collaboratori e amici del vescovo Scipione Ricci, ambedue scrittori fecondi e polemisti efficaci, la cui fama si estese, verso il 1780, a tutta l'Italia e superò le Alpi. - *M.T.*

Gramatica Luigi (Gottolengo, 1865 - Roma, 1935), biblista

102. FUMAGALLI PIER FRANCESCO, *Gramatica, Luigi*, DBI, 58, 2002, 390-392. Sacerdote della diocesi di Brescia, distintosi come biblista e orientalista, ricoprì la carica di dottore (1909) e poi di prefetto (1914-1924) della Biblioteca Ambrosiana, in successione ad Achille Ratti (Pio XI), prima di trasferirsi a Roma (1924-1935). Unitamente al profilo biografico, è fornito un bilancio della sua produzione

scientifico, suddivisa tra scienze bibliche e ricerche legate al patrimonio librario dell'Ambrosiana. Il trasferimento a Roma, presso la Vaticana, dove ottenne anche la nomina a canonico della basilica di S. Pietro, avvenne a causa delle incomprensioni con il nuovo amministratore G. Confalonieri, e su suggerimento di G. Mercati, suo vecchio amico. - *M.T.*

Gussago

[v. anche il n. 69]

- 103.* *La chiesa di Sant'Antonio da Padova presso palazzo Nava, Gussago (Bs)*, a cura di PAOLA ROSOLA, Rovato, Comune di Gussago, 2009, 64 p., ill.
L'agevole volumetto mette in evidenza, insieme alla necessità di opere di restauro, la storia della pregevole cappella franciacortina di fine Seicento, con particolare riguardo alle strutture architettoniche e agli apparati decorativi. - *G.A.*

Iconografia francescana

104. LONATI RICCARDO, *San Francesco nella iconografia bresciana*, «CAB», 199 (2000), p. 189-204, ill.
Sommaria rassegna dei luoghi sacri (chiese, oratori, conventi) dedicati al santo e delle opere d'arte della diocesi di Brescia in cui è raffigurato, a cominciare dalla più antica testimonianza risalente a un affresco trecentesco nella chiesa cittadina di S. Francesco. - *M.T.*

Iconografia mariana

105. LONATI RICCARDO, *Il volto di Maria Vergine nell'arte bresciana*, «CAB», 203 (2004), p. 481-497, ill.
Rapida ricognizione delle raffigurazioni mariane presenti nelle chiese della città di Brescia, realizzata in occasione del 150 anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata concezione (8 dicembre 1854). Contributo privo di note. - *M.T.*

Iseo, pieve di S. Andrea

[v. anche i nn. 13, 67, 154, 186]

106. BALLERIO CLAUDIO, *La pieve romanica di Sant'Andrea a Iseo*, «CAB», 139-141 (1940-42), p. 99-111, tavv.
Breve nota a carattere storico-descrittivo dell'antica pieve, le cui origini si fanno risalire a san Vigilio, vescovo di Brescia alla fine del V secolo. - *M.T.*

Lamberti Stefano (Brescia, 1482-1538), intagliatore

107. SORCE FRANCESCO, *Lamberti, Stefano*, DBI, 63, 2004, p. 185-187.
Profilo biografico, ricco di riferimenti documentati ai lavori d'intaglio realizzati dal Lamberti, attivo in numerose chiese della città e diocesi di Brescia, a cominciare dalla monumentale cornice lignea eseguita nel 1502 per la pala del Romanino raffigurante una *Madonna in trono con Bambino e santi*, posta sull'altare maggiore della chiesa cittadina di S. Francesco. - *M.T.*

Lana Terzi Francesco (Brescia, 1631-1687), gesuita

108. FERRETTI-TORRICELLI ANGELO, *Padre Francesco Lana nel terzo centenario della nascita*, «CAB», 130 (1931), p. 331-390.

Saggio critico sul significato dell'opera scientifica del matematico e gesuita bresciano, vissuto nel secolo di Galileo, ma su posizioni distanti e da lui discordi. Principale intento dell'a. è cercare di determinare il posto che il Lana occupa nella storia della scienza, tenuto conto del tardo atteggiamento anticopernicano che traspare dai suoi trattati di fisica, senza peraltro trascurare il forte legame che lo tenne unito alla natia città di Brescia. - *M.T.*

109. PIGHETTI CLELIA, *Francesco Lana Terzi e la scienza barocca*, «CAB», 184 (1985), p. 97-117.

A fronte della scarsa e alquanto marginale attenzione riservata al Lana dalla storiografia a noi contemporanea, l'a. pone in luce il posto di rilievo riconosciuto nel Seicento al gesuita bresciano, la cui fama di grande erudito nel campo delle scienze naturalistiche andò ben oltre i confini dell'Italia. Lo studio è ricco di riferimenti alle opere pubblicate dal Lana, ma anche agli esperimenti e ai progetti da lui realizzati, tra cui il disegno di una «nave volante», che, inviato alla Royal Society, riscosse però poco successo tra i membri dell'accademia londinese. - *M.T.*

Lanfranco Giovanni Maria († 1545), compositore

110. CAMPAGNOLO STEFANO, *Lanfranco, Giovanni Maria*, DBI, 63, 2004, p. 591-594.

Organista, compositore e trattatista musicale, ci rimangono, di lui, alcuni trattati d'impostazione prevalentemente didattica, collegati molto verosimilmente all'attività di maestro di cappella svolta sia a Brescia, dove fu ingaggiato dal capitolo della cattedrale il 1° novembre 1528, sia a Verona, presso la scuola accollitale, su incarico conferitogli il 1° aprile 1535 dai canonici del duomo cittadino. - *M.T.*

Leno, S. Benedetto

[v. anche il n. 123]

- 111.* BARONIO ANGELO, *Il monastero di San Salvatore-San Benedetto di Leno e le sue pertinenze nel quadro della "politica monastica" di Desiderio*, «Civiltà bresciana», 19/1 (2010), p. 57-82, ill.

Fondato nel 758 in onore del Salvatore, della vergine Maria e dell'arcangelo Michele, ma ben presto intitolato al patriarca cassinese in virtù di una preziosa reliquia che vi fu traslata, il monastero di Leno rientra nella più ampia strategia del re Desiderio per il controllo patrimoniale e il governo del regno. L'abbazia leonense viene studiata e confrontata con altre iniziative desideriane in campo monastico, soprattutto con quella femminile di S. Salvatore (poi S. Giulia) di Brescia, retta dalla figlia del sovrano, Anselperga; se ne descrivono, inoltre, le pertinenze claustrali e si indicano le funzioni pastorali, economiche e strategiche specialmente nelle aree di confine. - *G.A.*

Leno, dipendenze

112. FRANCO TIZIANA, *Note sulla chiesa di San Benedetto al Monte a Verona alla metà del Quattrocento*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel Medioevo italiano. Studi offerti a Giuseppina De Sandre Gasparini*, a cura di MARIACLAARA ROSSI e GIAN MARIA VARANINI, Roma, Herder, 2005 (Italia sacra, 80), p. 349-360, tavv.

Di questa antica dipendenza leonese (si veda a questo proposito lo studio di G.M. Varanini, segnalato in «BS», s. III, 15/3-4, 2010, p. 262, scheda n. 1208), è posta in evidenza la ricca dotazione di opere d'arte, che il rettore e sacerdote Giovanni da Piacenza – considerata la sua competenza nell'arte dell'intaglio e visti i rapporti con altri artisti e pittori del tempo – contribuì certamente a incrementare dettando nel dicembre del 1441 il proprio testamento, da cui trae principalmente spunto il presente contributo. - *M.T.*

Licheto Francesco († 1520), minore osservante

113. GIORDANO SILVANO, *Licheto, Francesco*, DBI, 65, 2005, p. 73-75.

Teologo francescano, divenuto nel 1495 vicario della Provincia minoritica di Brescia, della quale pare fosse originario, stando all'appellativo «de Brixia», con cui si identifica nei suoi scritti. Tenne scuola nel Collegio di S. Maria di Gesù a Isola del Garda e il suo insegnamento, di cui sono testimonianza numerose opere a stampa, attirò l'attenzione di Bernardino da Feltre. Eletto nel 1517 ministro generale dell'ordine, si dedicò dapprima alla visita delle province italiane, poi di quelle ultramontane, prendendo posizione contro l'eresia luterana. La morte lo colse a Buda, in Ungheria, il 20 settembre 1520. - *M.T.*

Longinotti Giovanni Maria (1876-1944)

[v. anche il n. 137]

114. CASELLA MARIO, *Longinotti, Giovanni Maria*, DBI, 65, 2005, p. 680-683. Originario di Remedello Sopra, militò tra le file del movimento cattolico. Nominato nel 1908 segretario del Comitato diocesano dell'Azione cattolica bresciana, abbandonò tale incarico nel 1912, per dedicarsi totalmente alla politica come «cattolico deputato» nel collegio di Verolanuova, dove fu confermato fino al 1924. Nel 1918 collaborò con don Sturzo alla fondazione del Partito popolare italiano e nel 1919 fece parte della delegazione italiana alla Conferenza della pace di Parigi. Netamente ostile al fascismo, nel 1926 fu espulso dal parlamento e sottoposto a stretta sorveglianza. Ritiratosi a vita privata, favorì, insieme ad altri amici, tra cui Filippo Meda e Alcide De Gasperi, l'assunzione nel 1929 presso la Biblioteca Vaticana del giovane Montini, allora studente nel Collegio lombardo di Roma. Morì nei pressi di Ronciglione, vittima di un incidente stradale automobilistico mentre da Roma stava tornando in famiglia insieme al figlio. In chiusura, elenco dei suoi scritti, e una nutrita bibliografia. - *M.T.*

115. MASETTI ZANNINI GIAN LUDOVICO - FAPPANI ANTONIO, *Giovanni Maria Longinotti*, Brescia, CeDoc, 1975 (Per una storia del movimento cattolico bresciano. Documenti e note, 5), 350 p.

Documentata biografia del noto esponente del movimento cattolico bresciano, articolata in tre parti: nella prima si prende in considerazione l'iniziale esperienza associativa tra i lavoratori dei campi nella bassa pianura bresciana; nella seconda l'impegno politico, dall'elezione a deputato del Parlamento (1909) fino al patto di Londra (1919); nella terza l'attività svolta all'interno del Partito popolare, la posizione di rilievo raggiunta sia in campo nazionale che internazionale, i rapporti con Pio XI e il Vaticano, i legami con Brescia, ma anche l'isolamento politico degli ultimi anni, conseguente all'espulsione dal Parlamento subita nel 1926 a causa del suo netto antifascismo. - *M.T.*

Luchi Giovanni Ludovico (1702-1788), ben. cassinese [v. anche il n. 93

- 116.* FERRAGLIO ENNIO, *La biblioteca di Giovanni Ludovico Luchi (1702-1788)*, Roccafranca (Brescia), Compagnia della Stampa Massetti Rodella editori, 2010 (Annali queriniani. Monografie 14), 177 p., tavv.

Del monaco cassinese di origini bresciane, espressione della piccola nobiltà locale, si presenta il catalogo della biblioteca personale – composta di manoscritti, documenti e libri a stampa – confluita alla sua morte nella libreria del monastero di S. Faustino di Brescia, dove era stato abate, e pervenuta nel 1804 tra le raccolte della Biblioteca Queriniana, nonostante parecchie dispersioni. Il catalogo è preceduto da un saggio (p. 7-22), che ne illustra la genesi e il contenuto, e da due appendici documentarie (p. 25-30), relative alla nota biografica del Luchi compilata da Gian Maria Mazzuchelli per la sua opera su *Gli scrittori d'Italia*, rimasta incompiuta (ms. Vat. Lat. 9282), e a una missiva indirizzata dal Luchi al cardinale Angelo Maria Querini nel 1744, conservata a Venezia nella biblioteca della Fondazione Querini Stampalia (ms. 250, n. 175). - *G.A.*

Maderno, pieve [v. anche i nn. 67, 154

117. STROPPA FRANCESCA, *Memoria della riforma: Arimanno a Brescia*, in *Medioevo: immagine e memoria. Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 23-28 settembre 2008)*, a cura di ARTURO CARLO QUINTAVALLE, Milano, Electa, 2009 (I convegni di Parma, 11), p. 396-407, ill.

Si illustrano le fasi edilizie della pieve romanica di S. Andrea di Maderno, il pregevole apparato decorativo, i capitelli e la sua funzione in seno alla riforma ecclesiastica del sec. XI, sia come centro ecclesiastico rurale e sede di una importante curia episcopale, sia come fabbrica nella più complessa «politica dell'immagine» sostenuta dal vescovo Arimanno, quale segno del consolidamento dell'autorità vescovile nell'ambito del territorio diocesano nei confronti del 'partito' imperiale. - *G.A.*

Maggi Berardo († 1308), monumento funebre

118. FREEMAN ELIZABETH, *The tomb as political narrative at the turn of the fourteenth century. Reassessing the funerary monument and statue of Berardo Maggi, bishop of Brescia (d. 1308)*, «Church Monuments Journal», 24 (2009), p. 53-72, ill.

Puntuale rassegna storico-artistica sul monumento funerario del vescovo Berardo Maggi (1275-1308), presente nel Duomo vecchio di Brescia, e sulla statua mutila attribuita al medesimo presule (ora presso il Museo civico di Santa Giulia), un tempo parte sommitale della fontana del chiostro conventuale degli Eremitani di Sant'Agostino. Il confronto con altre opere coeve, italiane ed europee, e l'esame accurato delle fonti consentono all'a. in modo innovativo di mostrare come attraverso questi interventi di alta committenza il presule abbia promosso la sua immagine di pastore della Chiesa e di buon amministratore della città in tempi di forti contrasti civili. - G.A.

Maiolicari bresciani

119. DEDÈ LUIGI, *I maiolicari bresciani durante il dominio veneto (secc. XV-XVIII)*, «CAB», 181 (1982), p. 55-128, ill.

Lo studio, dedicato a una ricognizione dei maiolicari bresciani e alla ubicazione delle loro fornaci nel periodo indicato, reca in appendice gli statuti del 1521, l'elenco degli addetti all'arte e una interessante nota sulle maioliche invetriate dell'abbazia di S. Nicolò di Rodengo e di altri edifici sacri della città di Brescia (S. Agata, S. Maria del Carmine, S. Eufemia, S. Pietro in Oliveto). - M.T.

Manerba

- 120.* *La rocca di Manerba (Scavi 1995-1999, 2009)*, a cura di GIAN PIETRO BROGIOLO - BRUNELLA PORTULANO, Mantova, SAP Società Archeologica, 2011 (Documenti di archeologia, 11), 352 p., ill.

Resoconto delle indagini archeologiche pluriennali condotte sull'antico sito gardesano, dove sin dal 1973 è stata scavata la piccola chiesa di S. Nicolò, eretta nei pressi della terza cinta muraria, di cui restano solo in parte i paramenti delle mura perimetrali, riconducibili all'età romanica; alcuni frammenti di intonaco dipinto, tuttavia, appaiono quale labile traccia dell'apparato decorativo, come pure i resti della fossa per la fabbricazione di una campana bronzea e del pilastro altomedievale, verosimilmente parte di una recinzione liturgica (cfr. almeno M. Ibsen - B. Portulano, *Frammenti di intonaci dipinti dalla chiesa di San Nicolò. Nota preliminare*, p. 327-330; B. Portulano, *Cenni sulle tracce della fabbricazione di una campana all'interno della chiesa del castello*, p. 331-332; M. Ibsen, *Frammento di pilastro altomedievale*, p. 333-336). - G.A.

Manziana Carlo (Brescia, 1902-1997), vescovo [v. anche il n. 137]

121. TREBESCHI CESARE, *Nel centenario della nascita di Paolo VI. Un vescovo montiniano: appunti per un ricordo di p. Carlo Manziana d. O.*, «CAB», 196 (1997), p. 281-313.

Profilo dell'oratoriano Manziana, vescovo di Crema († 2 giugno 1997), tracciato in occasione del primo centenario della nascita di papa Montini, del quale il Manziana, di pochi anni più giovane, fu intimo amico e confidente. - *M.T.*

Maria Crocifissa di Rosa (Brescia, 1813-1855), santa [v. anche il n. 10]

122. VENEZIANI SERENA, *Maria Crocifissa Di Rosa, santa*, DBI, 70, 2008, p. 235-236.

Profilo biografico della fondatrice delle Ancelle della Carità, dedite prevalentemente all'assistenza ospedaliera, ma anche all'esercizio della carità e all'educazione dei bisognosi. Particolarmente intensa ed efficace fu l'assistenza prestata ai feriti, durante le dieci giornate di Brescia, dai membri del nuovo istituto, diffusosi oltre i confini della diocesi in cui era sorto (con case a Mantova, Crema, Udine, Trieste, Ragusa, Spalato, ecc.) ancor prima della morte della fondatrice, beatificata nel 1940 e canonizzata nel 1954. - *M.T.*

Martinengo Gerolamo (1503-1569), nunzio pontificio

123. MARANI ALBERTO, *Istruzioni all'abate Gerolamo Martinengo nunzio in Polonia*, «CAB», 162 (1963), p. 229-233.

Nato nel 1503, divenuto, già nel 1529, abate commendatario di Leno, il Martinengo gravitò prevalentemente nell'orbita della corte pontificia, distinguendosi soprattutto come diplomatico: in questa breve nota si pubblicano le «Istruzioni» (15 luglio 1548) affidategli in occasione della sua prima missione, condotta in qualità di nunzio presso il re di Polonia. - *M.T.*

Menna Agostino Domenico (1875-1957), vescovo

- 124.* SILIBERTI STEFANO, *Il vescovo Menna e papa Paolo VI amici di Cristo*, Mantova, Editoriale Sometti, 2010, 128 p., ill.

Della lunga amicizia tra il vescovo di Mantova (1929-1954), mons. Agostino Domenico Menna (Chiari, 1875 – Camaldoli, 1957), e mons. Giovanni Battista Montini, si pubblica un nutrito carteggio (1917-1957), in cui i rapporti personali, di stima e di amicizia si incrociano con quelli istituzionali ed ecclesiali, fino all'interessamento di Paolo VI per la sepoltura del compianto presule a Chiari (1968). Due note aggiuntive di mons. Antonio Poma e di mons. Ciro Ferrari tratteggiano, rispettivamente, il profilo biografico e la spiritualità del pastore mantovano. - *G.A.*

Montichiari

[v. anche i nn. 67, 162, 164, 168]

125. MAZZOLDI LEONARDO, *L'avvento della dominazione veneziana in un comune bresciano*, «CAB», 191 (1992), p. 63-98.

Il comune in oggetto è quello di Montichiari, nella bassa pianura bresciana, sottratto alla dominazione viscontea dalle truppe venete del conte di Carmagnola il 3 ottobre 1427 e rimasto per i successivi tre secoli e mezzo, fino al 1797, sotto il dominio della Serenissima. Avvalendosi dei superstiti registri comunali, l'a. traccia un sommario quadro dell'attività amministrativa e dei problemi incontrati dal comune nel corso del Quattrocento. - *M.T.*

Muslone

- 126.* PERINI UMBERTO, *Muslone. Feudo nobile e gentile della Riviera del Garda*, Gargnano (Bs), Grafica 5, 2009, 448 p., ill.

Del piccolo borgo montano nel comune di Gargnano, sulla sponda bresciana del Garda, viene indagata la storia con dovizia di fonti, ponendo attenzione ai diversi aspetti: ambientale, territoriale, politico, religioso, economico e sociale. Di nostro precipuo interesse sono i riferimenti alla cappella medievale di S. Giacomo di Calè e, soprattutto, il lento *iter* che portò la chiesa di S. Matteo ad affrancarsi dall'antica matrice di S. Maria di Tignale; ampia illustrazione ottengono le diverse cappelle esistenti, i loro arredi e altari, come pure la figura dei sacerdoti che dal Cinquecento al Novecento si sono succeduti nella cura pastorale, le associazioni e le confraternite attive, sulla base delle visite pastorali e delle carte parrocchiali. - *G.A.*

Nave

[v. anche il n. 16]

127. ALBERTINI ALBERTO, *L'iscrizione di S. Cesario di Nave. Postilla*, «CAB», 169 (1970), p. 169-178, ill.

Dettagliata descrizione della pietra iscritta, di età romana, utilizzata nel pilastro destro dell'arco del presbiterio della chiesa di San Cesario a Nave nella Valle del Garza. - *M.T.*

- 128.* *Nave nell'arte*, a cura di CARLO SABATTI e ANDREA MINESSI, San Zeno Naviglio (Bs), Grafo, 2010, 494 p., ill.

Denso vol. miscelaneo focalizzato sull'apparato pittorico-decorativo e sugli arredi degli edifici di culto dell'antico centro pievano, cuore dell'evangelizzazione dell'intera valle del Garza, con puntuali riferimenti alle fabbriche, ai loro restauri e alle ricostruzioni nel corso dei secoli. Si segnala soprattutto il contributo di A. Breda e R. Pareccini, *Archeologia e architettura delle chiese medievali* (p. 9-29), che offre una efficace sintesi delle fasi edilizie relative alla pieve di S. Maria (o della Mirtia), dall'età tardoantica alla fine del medioevo, della chiesa altomedievale di S. Cesario al Torrazzo e della singolarissima fondazione eremitica sul monte Conche, la *domus* di S. Maria, eretta da san Costanzo in tarda età gregoriana, durante

l'episcopato riformatore di Arimanno. Per la parte pittorica, ordinata cronologicamente in cinque sezioni, S. Guerrini tratta del medioevo e del primo rinascimento, G. Fusari del rinascimento maturo, A. Loda della fase controriformistica fino al barocco, M. Valotti del Settecento, F. De Leonardis delle arti figurative di Otto e Novecento; degli altari si occupa A. Crescini, dei paramenti liturgici B. D'Attoma, degli arredi sacri I. Panteghini, degli organi G. Galli e delle campane A. Minessi, mentre un ampio regesto documentario – concentrato soprattutto tra Cinque e Novecento – è presentato da C. Sabatti. - *G.A.*

Negroboni, famiglia

129. PASERO CARLO, *La famiglia Negroboni ed il suo archivio (con notizie su altre famiglie bresciane)*, «CAB», 142-144 (1943-45), p. 179-203.
Particolare notizie intorno a vari esponenti della nobile famiglia bresciana, estintasi nell'Ottocento: riguardano anche il suo archivio, al cui interno si conservavano ben 5.473 pergamene quando il 1° dicembre 1900 fu depositato presso la Biblioteca comunale di Verona dai conti Bevilacqua, ai quali era pervenuto in seguito al matrimonio dell'ultima discendente della famiglia bresciana con il conte Alessandro Bevilacqua di Verona. - *M.T.*

Nobiltà bresciana

[v. anche il n. 89]

130. MANARESI CESARE, *I nobili della Bresciana descritti nel codice Malatestiano 42 di Fano*, «CAB», 129 (1930), p. 271-421.
Usando come fonte un registro di entrate e uscite degli anni 1406-1409, conservato nell'Archivio comunale di Fano insieme ad altro materiale contabile della cancelleria di Pandolfo III Malatesta, l'a. compila un corposo elenco dei nobili bresciani, preceduto da una introduzione di carattere giuridico sullo *status* nobiliare nel medioevo (p. 271-285) e seguito da un indice onomastico comprensivo anche delle località (p. 380-421). Nonostante qualche discrepanza tra testo e indice, l'opera costituisce un prezioso e finora insostituibile repertorio per la conoscenza di una buona fetta della società bresciana nel primo Quattrocento. - *M.T.*
131. ZULIAN GIOVANNI, *Privilegi e privilegiati in Brescia al principio del Seicento*, «CAB», 134 (1935), p. 69-137.
Studio sui privilegi della nobiltà bresciana dal tempo della dedizione della città alla Repubblica di Venezia (1426) all'anno in cui, per gli abusi avvenuti, fu riordinata tutta la materia (1613). Oltre ai privilegi della nobiltà e dei comuni, sono passati in rassegna quelli del clero (p. 85-93) e quelli delle opere pie e congregazioni (p. 93-95), traendo dai docc. le ragioni storiche e le prove dei privilegi stessi. Lo studio, condotto su materiale documentario dell'Archivio di Stato di Venezia e corredato di utilissimi indici, si chiude con un cenno alle floride condizioni economiche del Bresciano al principio del Seicento. - *M.T.*

Orsoline, Regola

132. LEDOCHOWSKA TERESA, *La data esatta della prima Regola della Compagnia di S. Orsola pubblicata a Brescia presso Damiano Turlino*, «CAB», 170 (1971), p. 131-135.

Riconosce nel 1569 l'anno esatto di pubblicazione della *Regola* delle Orsoline stampata a Brescia dal Turlino: benché posteriore di una trentina d'anni alla morte di Angela Merici, si tratterebbe, secondo l'a., di un'edizione che riproduce fedelmente – a parte qualche lieve ritocco apportato dopo la scomparsa della madre (specie nel capitolo sull'abito) – il testo della regola primitiva dettata dalla fondatrice della Compagnia e solennemente confermata nel 1544 dal papa Paolo III. - *M.T.*

Orzivecchi

[v. anche il n. 98]

- 133.* MAFFEIS FLORIANA, *La Cesarina e la chiesa di San Bernardo a Orzivecchi nella memoria manoscritta di Sciarra Martinengo Cesaresco*, «Civiltà bresciana», 18/3-4 (2009), p. 73-89, ill.

Situata nell'antico pievato del Bigolio (Orzivecchi), nella bassa pianura bresciana, la Cesarina è oggi un insieme di cascinali sorto all'inizio del sec. XV come borgo fortificato per volere dei conti Martinengo; al gruppo gentilizio si deve anche la costruzione della chiesa di S. Bernardo – indagata attraverso le visite pastorali e la documentazione privata della famiglia nobiliare – che, all'inizio del Settecento, venne completamente ristrutturata e abbellita dal conte Sciarra Martinengo. In appendice si pubblicano alcuni docc. sullo stato della chiesa nel 1727 e 1728. - *G.A.*

Palazzolo

[v. anche il n. 92]

134. GHIDOTTI FRANCESCO, *Le «Memorie» di don Vincenzo Rosa sulla contesa per i banchi della nuova parrocchiale di Palazzolo*, «CAB», 202 (2003), p. 157-173.

Tratta della lite scoppiata a Palazzolo l'anno 1778 e trascinatasi fino al 1797, quando furono levati gli stemmi nobiliari e altri segni distintivi dai banchi della nuova parrocchiale per poi bruciarli sulla pubblica piazza del paese fra gli «evviva del popolo». L'intera vicenda è rievocata sulla base delle *Memorie* manoscritte di Vincenzo Rosa (1750-1819), sacerdote palazzolese secolarizzatosi nel 1801. Contestualmente, è tracciato un breve profilo biografico del Rosa, che lo coglie in rapporti con Alessandro Volta, col Galvani, e con altri esponenti della cultura scientifica del tempo, essendo tra l'altro subentrato allo Spallanzani nella direzione della Sezione animale del Museo dell'Università di Pavia, città nella quale concluse anche i suoi giorni. - *M.T.*

Paolo VI (Giovanni Battista Montini)

[v. anche i nn. 86, 87, 121, 124]

- 135.* *La trasmissione della fede: l'impegno di Paolo VI. Colloquio internazionale di studio (Brescia, 28-29-30 settembre 2007)*, a cura di RENATO PAPETTI,

Brescia-Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium, 2009 (Pubblicazioni dell'Istituto Paolo VI, 30), 260 p.

Il vol. raccoglie gli atti del X Colloquio internazionale dell'Istituto Paolo VI, in cui è stato percorso tutto il cammino del magistero del pontefice, dagli anni giovanili e della formazione al suo ministero tra gli studenti e al suo servizio presso la Santa Sede, fino all'impegno episcopale milanese e a quello universale quale successore di Pietro. Si segnalano tra gli altri, per il loro contenuto storico-cronologico e i rapporti con la Fuci, con l'episcopato italiano, con il governo milanese e il mondo monastico (compreso quello bresciano), i contributi di D. Tettamanzi, *L'arcivescovo Montini e "La Missione di Milano" (1957)*, p. 19-29; P. Levillain, *"Tu hai disposto le tappe del mio cammino". Da Giovanni Battista Montini a Paolo VI*, p. 30-55; M. Marcocchi, *Giovanni Battista Montini e la trasmissione della fede agli studenti universitari (1925-1933)*, p. 56-58; G. Archetti, *Con la croce, il libro e l'aratro. L'impegno apostolico dei monaci nel pensiero di Paolo VI*, p. 130-144; A. Ghisalberti, *La trasmissione della fede e i laici: Paolo VI e l'Università cattolica*, p. 145-153. - G.A.

136. MASETTI ZANNINI GIAN LUDOVICO, *Studi storici di mons. G. Battista Montini sulla diplomazia pontificia*, «CAB», 164 (1965), p. 27-87.

Ampio e approfondito studio sulla figura di papa Montini in quanto diplomatico e studioso di problemi diplomatici, focalizzato principalmente sulle lezioni di storia della diplomazia pontificia da lui tenute tra il 1930 e il 1937 presso il Pontificio Istituto di Sant'Apollinare, allora unito al Pontificio Ateneo del Seminario Romano. - M.T.

- 137.* MONTINI GIORGIO - MONTINI GIOVANNI BATTISTA, *Affetti familiari, spiritualità e politica. Carteggio 1900-1942*, a cura di LUCIANO PAZZAGLIA, Brescia-Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium, 2009 (Quaderni dell'Istituto Paolo VI, 30), iv-684 p., tavv.

Si presenta in edizione critica la fitta corrispondenza tra Giovanni Battista Montini, poi Paolo VI (1897-1978), e suo padre Giorgio (1860-1943), costituita da ben 427 lettere, per lo più inedite, inquadrate dalla ricca *Introduzione* del curatore (p. 1-187). Attraverso lo scambio epistolare tra padre e figlio è possibile ripercorrere l'itinerario di Giorgio Montini, che, dopo aver svolto importanti incarichi nelle organizzazioni cattoliche e civili bresciane, assunse significative responsabilità a livello nazionale, fino all'elezione a deputato nelle file del Partito popolare di don Sturzo. L'impegno dell'uomo politico fu animato dal desiderio che Stato e Chiesa, superata la questione romana, potessero finalmente intessere rapporti di serena e fruttuosa collaborazione. Problemi questi di cui discuteva, insieme a molti altri, spesso con il figlio. In pari tempo il carteggio aiuta a seguire il percorso e la formazione di Giovanni Battista Montini – dagli anni giovanili a quelli sacerdotali caratterizzati dall'impegno nella Fuci e nella Segreteria di Stato vaticana – per un lungo tratto del Novecento, durante il quale insieme alla sensibilità religiosa andò affinando quella culturale e civile. Accanto ai rapporti e agli affetti più squisitamente

familiari emerge, inoltre, una fitta rete di relazioni che i due protagonisti vennero via via intessendo (P. Caresana, G. Bevilacqua, A. Zammarchi, L. Bazoli, G.M. Longinotti, F. Meda, L. Sturzo, S. Paronetto, A. De Gasperi, D. Tardini, C. Manziana, ecc.) e che gettano una vivida luce su fatti privati e su vicende riguardanti il Paese e la Chiesa nella prima metà del Novecento. - G.A.

138. SCALABRINI GIOVANNA MARIA, *Nostra Madre*, I-II, a cura di MARIA CLEMENTE MORO, Milano, Vita e pensiero, 2011 ("Deus sitit sitiri". Collana di storia, cultura, spiritualità, 2), XXII-1386 p. complessive, tavv.
Si pubblica il singolare manoscritto redatto dalla Scalabrini (al secolo, Evelina Giulia), che per anni fu la più stretta collaboratrice e la segretaria della madre Margherita Marchi (1901-1956), fondatrice della comunità monastica di Viboldone. Rappresenta, questo testo, una sorta di *Chronicon*, quasi un diario o meglio una cronistoria sistematica della vita comunitaria e degli intendimenti abbaziali. Di particolare interesse merita la segnalazione, in questa sede, dei rapporti che mons. Giovanni Battista Montini, dapprima come sostituto alla Segreteria di Stato vaticana e poi come arcivescovo di Milano, ebbe nella stabilizzazione definitiva delle monache a Viboldone e nell'orientamento della comunità dopo la scomparsa della superiora. - G.A.

Pavoni Ludovico (1784-1849), beato

139. ALLEGHANZA GIOVANNI M., *L'irradiazione spirituale di Lodovico Pavoni*, Milano, Ancora, 1947, 139 p., tavv.
Documentata rievocazione dell'ambiente bresciano in cui ha trovato sviluppo, nella prima metà dell'Ottocento, l'irradiazione spirituale del fondatore dei Figli di Maria Immacolata. - M.T.
- 140.* CANTÙ ROBERTO, *Il beato Lodovico Pavoni e la Società di San Giovanni Nepomuceno*, «BS», s. III, 16/1-2 (2011), 369-391.
Attraverso una sistematica ricognizione d'archivio, emergono via via nuovi lacerti documentari relativi alla biografia del Pavoni: in questo caso, è documentata la sua appartenenza alla confraternita clericale di San Giovanni Nepomuceno, eretta presso la chiesa cittadina dei Ss. Nazaro e Celso, che raccoglieva l'élite del clero diocesano. Il Pavoni vi fu ammesso il 4 settembre 1807: rimase quindi aggregato ad essa 42 anni, ricoprendovi la carica di presidente per diversi anni. - G.A.
- 141.* *L'eredità del beato Lodovico Pavoni. Storia e sviluppo della sua fondazione nel periodo 1849-1949. Atti del Convegno di studi (Brescia, 13 ottobre 2007)*, a cura di ERMENEGILDO BANDOLINI, Milano, Congregazione dei Figli di Maria Immacolata - Pavoniani, 2009, 344 p., tavv.
Dopo i convegni del 1985 e del 1999 sulla storia della Congregazione pavoniana, si è tenuto nel 2007 quello sul suo sviluppo fino a metà del Novecento, di cui il presente volume raccoglie gli atti, introdotti da un robusto panorama visto dall'inter-

no della famiglia del Pavoni e corredato di documenti e approfondimenti su alcuni religiosi: R. Cantù, *La figura del fratello religioso laico, caratteristica della nuova Congregazione religiosa fondata dal beato Lodovico Pavoni*, p. 21-70; E. Bandolini, *La Congregazione del Pavoni: relazione generale storica (1849-1949)*, p. 71-89. Seguono vari approfondimenti tematici sull'istruzione professionale (G. Rocca, *Gli istituti religiosi e l'istituzione "professionale"*, p. 91-117; F. Pruneri, *L'istruzione professionale in Italia: lo sviluppo della legislazione*, p. 119-141), sulla presenza pavoniana tra Brescia e Trento (G. Gregorini, *I pavoniani a Brescia tra Ottocento e Novecento*, p. 173-209; D. Gobbi, *I pavoniani tra passato e presente nella tradizione storica tridentina*, p. 211-226) e sul contributo nell'ambito dell'editoria cattolica (F. De Giorgi, *L'attività editoriale cattolica e l'opera degli Artigianelli pavoniani tra Otto e Novecento*, p. 227-278). Fanno da epilogo alcune considerazioni generali (F. Caimi, *Nota conclusiva*, p. 279-284), un'appendice storico-documentaria (S. Menghini, *Fratel Ignazio Alcide Polo, un pavoniano d.o.c.*, p. 287-298; E. Bandolini, *Formare al lavoro e accogliere il disagio dei giovani: percorsi e storia centenaria dei pavoniani al "Fassicom"*, p. 299-316; L. Agosti, *L'approvazione pontificia della Congregazione dei Figli di Maria Immacolata: 24 settembre 1892*, p. 317-326) e la bibliografia 'pavoniana' (p. 329-335). - G.A.

142. SPINI UGO, *Saggio di catalogo delle edizioni bresciane a soggetto religioso (1814-1849)*, «CAB», 186 (1987), p. 147-189.

Catalogo a schede (in tutto 150), disposte in ordine cronologico e contrassegnate da una numerazione progressiva, cui fanno riferimento gli indici finali. L'ambito cronologico prescelto è quello coincidente con l'attività editoriale di Ludovico Pavoni († 1849), nel tentativo di documentare il terreno sul quale l'opera del beato ebbe modo di innestarsi. - M.T.

Pregasso

- 143.* *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Pregasso. Storia, arte e tradizione*, a cura di ROBERTO PREDALI, Marone (Bs), FdP editore, 2010, 240 p., ill.

Dell'antica parrocchiale sebina di Marone, compresa nel pievato di Sale Marasino, si ricostruiscono le vicende storico-religiose e, dopo il trasferimento dal colle di Pregasso all'attuale borgo, si esamina l'erezione dell'omonimo eremo, in luogo del precedente oratorio, nella seconda metà del XVI secolo. L'indagine, a più mani, pone attenzione anche all'evoluzione delle strutture edilizie degli edifici di culto, agli arredi sacri e a quelli liturgici del centro lacuale; parimenti utili le considerazioni riguardanti gli insediamenti e il popolamento locale. Scrupolosa la ricerca documentaria, anche se l'esegesi delle fonti non è immune da talune imprecisioni e ristrettezze storiografiche, ben compensate tuttavia dall'ampiezza della ricognizione storico-archivistico-documentaria. - G.A.

Querini Angelo Maria (1680-1755), card. [v. anche i nn. 18, 20, 23, 31, 32, 116

144. *Cultura, religione e politica nell'età di Angelo Maria Querini. Atti del Convegno di studi promosso dal Comune di Brescia in collaborazione con la Fondazione Giorgio Cini di Venezia (Venezia-Brescia, 2-5 dicembre 1980)*, a cura di GINO BENZONI e MAURIZIO PEGRARI, Brescia, Morcelliana, 1982, XVI-697 p., ill.

Il vol. riunisce i testi di 7 relazioni e 35 comunicazioni presentate al convegno per illustrare la figura e l'attività culturale e artistica promossa dall'illustre prelado bresciano nel contesto politico e religioso del suo tempo. Segnaliamo, per il loro carattere di contributi a più ampio respiro: M. Bendiscioli, *La Germania protestante tra ortodossia, pietismo, Aufklärung, nell'età e nella corrispondenza del cardinale Angelo Maria Querini*, 23-31; V. Peri, *Querini e la Vaticana*, 33-190 (con ampia documentazione epistolare in appendice); A. Prandi, *La storiografia ecclesiastica in Italia nell'età del Querini*, 191-207 (sottolinea la centralità dell'opera muratoriana); X. Toscani, *Il clero della Lombardia veneta nella prima metà del secolo XVIII*, 225-246 (l'indagine interessa le diocesi di Crema, Bergamo e Brescia); Ch. Cairns, *L'influenza su Querini della generazione tridentina*, 327-333; C. Marcora, *Il cardinal Querini e la Biblioteca Ambrosiana*, 433-440; D. Menozzi, *Il papa e il concilio ai tempi di Angelo Maria Querini*, 477-494; F. Molinari, *Le «Relationes ad limina» del cardinal Querini*, 495-516; E. Travi, *Umanesimo e rinascimento nelle opere di Angelo Maria Querini*, 657-667. Non meno ricchi di interesse gli altri contributi, così numerosi, tuttavia, da costringerci a segnalarne solo alcuni, scelti tra quelli di stretta pertinenza bresciana: A. Cistellini, *La b. Maria Maddalena Martinengo da Barco e le correnti spirituali del primo Settecento in Brescia*, 345-353; B. Martinelli, *Il «De Brixiana literatura» di Angelo Maria Querini*, 441-471; A. Masetti Zannini, *Pagamenti queriniani per la costruzione della biblioteca*, 473-476; R. Navarrini, *L'amministrazione comunale settecentesca nel territorio bresciano*, 517-523; M. Pegrari, *Potere e società nella Brescia queriniana*, 551-567; R. Prestini, *Lettere a un cardinale. Vicende bresciane d'arte e di cultura nella corrispondenza Voltaire-Querini*, 579-596; M. Ricci, *Querini e Zaluski: una corrispondenza tra Brescia e Varsavia*, 597-606 (pubblica, in appendice, la corrispondenza intercorsa tra i due prelati). - *M.T.*

145. FERRAGLIO ENNIO, *Protagonisti del carteggio con il cardinale Angelo Maria Querini*, «CAB», 196 (1997), p. 77-98.

È presentato – nel quadro di un progetto rivolto allo studio dei materiali queriniani, manoscritti e a stampa presenti in biblioteche italiane e straniere – l'insieme delle lettere costituenti l'epistolario queriniano, uno dei più cospicui del primo Settecento, ma in gran parte ancora da esplorare, i cui originali sono stati rinvenuti in varie biblioteche, oltre che all'interno delle grandi raccolte della Queriniana. Di sicuro interesse, i rapporti con il mondo protestante e con la congregazione benedettina bavarese, emergenti dalla rassegna dei corrispondenti tracciata in questo studio. - *M.T.*

146. MONTANARI DANIELE, *Dignità e poteri di un vescovo della Lombardia veneta a metà Settecento*, in *Le secolarizzazioni nel Sacro Romano Impero e negli antichi Stati italiani: premesse, confronti, conseguenze*, a cura di CLAUDIO DONATI - HELMUT FLACHENECKER, Bologna - Berlino, Il Mulino - Duncker & Humblot, 2005 (Annali dell'Istituto storico italo germanico. Contributi, 16), p. 113-129.

Al centro dell'indagine è la figura del card. Querini, il cui lungo episcopato bresciano (1728-1755) si caratterizzò «per una sollecitudine pastorale attenta e diligente», esplicatasi nella cura del seminario, nel favore accordato agli studi, ma soprattutto nella costruzione del nuovo duomo e nella istituzione di una biblioteca pubblica, la seconda della Lombardia, venutasi ad affiancare alla prestigiosa Ambrosiana di Milano, alla quale si ispirava come modello, oltre che all'archetipo della Vaticana, di cui il Querini era stato bibliotecario nel suo lungo soggiorno romano. Vescovo di provata 'fede' veneziana e dalle lungimiranti scelte politico-religiose e culturali, il Querini, in ambito pubblico, tenne un comportamento contrassegnato in modo indelebile «dalla logica del prestigio e dalla dinamica nobiliare dell'apparire, nel sogno forse di un principato impossibile e sublimabile solo attraverso opere di maestosa edilizia sacra» (p. 122). - *M.T.*

147. PIZZAMIGLIO PIER LUIGI, *Una lettera del matematico protestante A. G. Kaestner al card. A. M. Querini sul rapporto che intercorre tra le scienze fisico-matematiche e la religione*, «CAB», 180 (1981), p. 187-200.

La lettera, una delle sei inviate dal Kaestner, originario di Lipsia, al Querini tra il 1750 e il 1753, si inquadra nella iniziativa di recupero alla fede cattolica di due monaci benedettini tedeschi passati al protestantesimo: un episodio che aveva fatto pensare a una qualche implicanza della nuova cultura filosofico-scientifica. L'intervento del Kaestner, sollecitato dal Querini, mirava a escludere ogni collegamento del cambiamento di opinione religiosa con motivazioni di ordine scientifico, anzi, non solo volle dimostrare l'inesistenza di un conflitto tra Sacra Scrittura e scienza moderna, ma giunse a proporre che negli studi di carattere scientifico si lasciassero cadere le differenze tra protestanti e cattolici. Naturalmente, l'opinione del pio studioso protestante venne sfruttata dal cardinale in campo cattolico. - *M.T.*

148. TSITSAS ATANASIO, *Angelo Maria Querini, vescovo latino di Corfù (1723-1727)*, «CAB», 171 (1972), p. 31-61.

Premesso un breve *curriculum vitae* del Querini, l'a. passa a esaminare il periodo che, all'inizio della sua carriera ecclesiastica, lo impegnò per circa un quadriennio come vescovo di Corfù, dove, a differenza di altri suoi predecessori, riuscì a ottenere la stima e la simpatia dei corfioti ortodossi del tempo. L'argomento è stato ripreso dallo stesso a. in una nota dal titolo *Angelo Maria Querini e gli ortodossi di Corfù* (p. 689-693), apparsa nel vol. segnalato sopra alla scheda 144, dove è stato pubblicato anche l'articolo *Angelo Maria Querini, arcivescovo latino di Corfù (1723-1727)*, di G. Fedalto (p. 361-368). - *M.T.*

149. VALCANOVER ANNA FRANCESCA, *Angelo Maria Querini: un personaggio delle lettere di Lady Mary Wortley Montagu*, «CAB», 185 (1986), p. 139-155. Commenta e pubblica quattro lettere inviate alla figlia dalla viaggiatrice e scrittrice inglese Mary Wortley Montagu (1689-1762): una spedita da Gottolengo (1752), le altre tre da Lovece (1753 e 1755), in cui la figura dell'eminente prelado bresciano, «erudito, bibliofilo, numismatico, cosmopolita, mecenate e committente di edifici di pubblica utilità», è descritta in tutta la sua grandezza, ma anche nei limiti delle ambizioni che traspaiono dalle sue imprese edificatorie e dai suoi scritti. - M.T.

Rampinelli Ramiro (1697-1759), olivetano

150. GUERRINI PAOLO, *Il maestro di Maria Gaetana Agnesi*, «CAB», 117 (1918), p. 68-76. Documentato profilo del monaco olivetano e insigne matematico bresciano (al secolo, Ludovico), tracciato in occasione del secondo centenario della nascita di Maria Gaetana Agnesi (1718-1799), la giovane di ricca e colta famiglia milanese cresciuta nello studio delle scienze matematiche sotto la guida del dotto religioso negli anni del suo soggiorno nel monastero di S. Vittore a Milano e dell'insegnamento presso l'Università di Pavia. - M.T.

Religiosità popolare e apparati effimeri

[v. anche i nn. 3, 4

- 151.* PASSAMANI BONOMI IVANA, *Il disegno dei tridui. Il tempo e la memoria nello spazio della Chiesa*, Breno, Ubi-Banca di Valle Camonica, 2009, 272 p., ill. Tradizione storica, apparati effimeri, maestranze e strutture architettoniche, confraternite legate al culto dei morti e devozione popolare nell'area tra Brescia, Bergamo, Sondrio e Como trovano riscontro e schedatura, con particolare riferimento alle 'macchine' da Triduo e delle Quarantore, al loro funzionamento, uso e mantenimento. I contributi del vol., riccamente illustrato, si distribuiscono nel modo seguente per aree geografiche: G. Canobbio, *Tridui per i defunti: origine e senso di una pratica della religiosità popolare bresciana e bergamasca*, p. 15-21; I. Passamani Bonomi, *Il senso dell'effimero nella dimensione religiosa nel barocco bresciano: artifici, processioni, installazioni provvisorie, macchine delle Quarantore*, p. 23-52; *Le celebrazioni dei Tridui nella diocesi bresciana e oltre i suoi confini: inquadramento di un fenomeno complesso*, p. 53-78; *Il fenomeno dei Tridui nel territorio bresciano e la sua diffusione oltre i confini della diocesi*, p. 97-186; *L'architettura delle macchine del Triduo e delle Quarantore*, p. 227-243; O. Franzoni, *Dalle confraternite del suffragio all'invenzione delle 'macchine' del Triduo*, p. 81-95; A.T. Massardi, *Liturgia e colore*, p. 249-255; G. Archetti, *Sante devozioni. Religiosità popolare, pittura sacra e forme di pietà*, p. 257-267; G. Medolago, *Funzione degli apparati del Triduo: appunti sull'area bergamasca*, p. 188-203; P. Damiani - E. Gusmeroli, *"Promuovere l'interesse dell'anima con far qualche cosa a gloria di Dio". Macchine effimere liturgiche e scenografie presenti nelle chiese di Valtellina, Valchiavenna e alto Lario in epoca barocca*, p. 205-225. - G.A.

Reliquie e reliquiari

152. BOSELLI CAMILLO, *Il gonfalone delle SS.me Croci*, «CAB», 152 (1953), p. 101-110.
Contestualmente a una valutazione artistica, l'a. recupera la vicenda storica del dipinto rappresentante prelati e fedeli in adorazione della reliquia della Croce custodita nel Duomo vecchio di Brescia. Proveniente dal Palazzo della Loggia, il gonfalone oggi si conserva nella Pinacoteca Tosio Martinengo. - *M.T.*
153. PANAZZA GAETANO, *Il tesoro delle SS. Croci nel Duomo vecchio di Brescia*, «CAB», 156 (1957), p. 101-131, ill.
Descrive, nei minimi particolari, l'insigne tesoro d'arte sacra che da secoli si conserva nel duomo di Brescia: costituito dalla reliquia della Santa Croce, dalla Stauroteca, dalla Croce del Campo o dell'Orifiamma, dal reliquiario in cui è conservata la reliquia della Croce e, infine, da una piccola cassetina a forma di bauletto. Ad ognuno di questi elementi è dedicato un apposito paragrafo storico-descrittivo. - *M.T.*
154. STROPPA FRANCESCA, *Le rotonde, le torri e le reliquie nella diocesi di Brescia*, in *Medioevo: le officine. Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 22-27 settembre 2009)*, a cura di ARTURO CARLO QUINTAVALLE, Milano, Electa, 2010 (I convegni di Parma, 12), p. 411-419, ill.
Sul tema delle officine diocesane si propongono alcune considerazioni critiche in merito a tempi, fabbriche e modelli edilizi fra XI e XII secolo, con particolare riguardo alla torre in facciata del Duomo vecchio di Brescia e della pieve di S. Andrea di Iseo quali mausolei-santuario per la conservazione delle reliquie della Croce e del vescovo san Vigilio, ma anche della cripta pievana di S. Andrea di Maderno, in cui furono traslate le reliquie del vescovo sant'Ercolano; tali osservazioni sembrano trovare riscontro nella tradizione liturgica diocesana ancora alla fine del medioevo e in età tridentina. - *G.A.*
155. TKACZ BROWN CATHERINE, *The key to the Brescia Casket: typology and the early christian imagination*, Paris, Institut d'Études Augustiniennes, 2001 (Collection des Études Augustiniennes, Série Antiquité, 165), 282 p., ill.
Monografia ben informata su uno dei capolavori dell'arte cristiana antica: la lipsanoteca o reliquiario di Brescia, una cassetina in avorio scolpito conservata nel Museo cittadino di Santa Giulia, comunemente datata alla fine del IV secolo, il cui programma iconografico impegna da tempo gli specialisti della primitiva arte cristiana. L'a., oltre a definire lo stato della questione, cerca di identificare i soggetti delle diverse scene, soprattutto i più oscuri, richiamandosi agli scritti patristici e sottolineando le corrispondenze tra le scene vetero-testamentarie (collocate ai lati) e le scene neo-testamentarie (al centro). Nella scena, ad esempio, dei sette personaggi nella fornace vede una sovrapposizione di due episodi biblici: i tre ebrei (Dn 3) e i sette fratelli Maccabei (2 Ma 7 e 4 Ma). Inquadrata dalle due visioni di Dio avute da Mosè, nel rovetto ardente e sul Sinai, la scena dei martiri verrebbe ad

essere loro associata attraverso un comune punto di riferimento alla Gloria di Dio *in medio ignis*. Altri particolari, tuttavia, rimangono enigmatici, nonostante l'acume interpretativo che l'a. di questo lavoro, condotto con grande impegno e serietà, è riuscita ad esprimere. - *M.T.*

Rezzato, santuario mariano

- 156.* FAPPANI ANTONIO, *Rezzato e il suo Santuario*, a cura di ARTURO LETTIERI e ROSALIA MORGESE, Brescia, Fondazione civiltà bresciana, 2011 (Brescia in cammino. Devozioni, santuari, pellegrinaggi, 1), 128 p., ill.
Ristampa dell'opera sul santuario mariano della Valverde, edita nel 1962, nell'ambito dell'anno dedicato alla Vergine, con semplice rinnovo dell'apparato iconografico. - *G.A.*

Rodengo, S. Nicolò

[v. anche i nn. 85, 119]

- 157.* FUSARI GIUSEPPE, *Arte e artisti nel "Dominio e giurisdizione" dell'abate Angelo Maria Camassei*, «Civiltà bresciana», 18/1-2 (2009), p. 67-91.
Ripercorrendo il registro inventariale relativo all'abbazia olivetana di S. Nicolò di Rodengo, redatto attorno al 1733 dall'abate Camassei, si evidenziano su base documentaria gli interventi di carattere architettonico, artistico e strutturale effettuati sul complesso monastico tra XV e XVIII secolo. In appendice, una serie di tabelle, disposte cronologicamente, permette l'immediata percezione del valore, della continuità e della quantità di tali interventi, che fanno dell'abbazia uno dei monumenti storico-religiosi più significativi dell'intera Franciacorta. - *G.A.*

Scuole

[v. anche i nn. 68, 110, 113]

158. GUERRINI PAOLO, *Scuole e maestri bresciani del Cinquecento*, «CAB», 120 (1921), p. 73-127.
Arricchisce l'articolo un elenco di 135 maestri di lettere, di musica, di geometria, di abaco, attivi tra Quattro e Cinquecento (p. 95-127). Dati e notizie derivano dai voluminosi mazzi delle *Polizze dell'estimo civico*, già in Queriniana, ora presso l'Archivio di Stato di Brescia. - *M.T.*

Serle, S. Pietro in Monte

159. ARCHETTI GABRIELE, *"Dilexi decorem domus tuae". Committenza aristocratica e popolare in ambito claustrale (secoli VIII-XII)*, in *Il Medioevo: i committenti. Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 21-26 settembre 2010)*, a cura di ARTURO CARLO QUINTAVALLE, Milano, Electa, 2011 (I convegni di Parma, 13), p. 237-251, ill.
Con riferimento soprattutto ai grandi cantieri monastici, dall'età carolingia al pieno medioevo, puntuali considerazioni vengono formulate anche a proposito dei

monasteri di S. Giulia di Brescia e di S. Pietro in Monte di Serle, a complemento delle riflessioni di Ildemaro di Corbie sulle grandi strutture claustrali riformate presenti nel suo commento alla Regola di san Benedetto (sec. IX). - *M.T.*

Signoria malatestiana (1404-1421) [v. anche il n. 130]

160. BONFIGLIO DOSIO GIORGETTA, *Studi malatestiani e prospettive di ricerca (a proposito della Signoria bresciana di Pandolfo III Malatesta)*, «CAB», 175 (1976), p. 75-95.

Bilancio storiografico, in cui si sottolinea la fondamentale importanza del *Repertorio* pubblicato dallo Zonghi nel 1888 (scheda 165) e l'utilità dei contributi apparsi attorno agli ultimi anni Trenta per mano del Manaresi (scheda 130), dello Zanelli (164) e del Boselli (162), in ordine a una corretta conoscenza e valutazione della figura di Pandolfo III Malatesta e della sua signoria su Brescia. In versione rielaborata e aggiornata, lo studio è stato poi ripreso e pubblicato nel vol. miscelaneo segnalato qui di seguito, alla scheda 166. - *M.T.*

161. BORGOGELLI-OTTAVIANI PIERCARLO, *I Malatesta a Brescia*, «Studia Pice-na», 3 (1927), p. 1-7.

Pubblica, con molte lacune dovute a guasti della pergamena, un doc. inedito dell'Archivio comunale di Fano, sfuggito alla sistemazione dello Zonghi (scheda 165): riguarda un patto concluso il 5 settembre 1405 tra Pandolfo Malatesta signore di Brescia, Carlo Cavalcabò signore di Cremona, Giovanni Vignati signore di Lodi, Rizzardo Paolo Benzoni signore di Crema, da una parte, e i Visconti (Nestore e Giovanni) dall'altra, nei cui confronti i suddetti collegati si impegnavano nella prestazione di alcuni servizi militari e nel recupero di determinati luoghi, in cambio della conferma delle rispettive signorie sui territori lombardi loro pervenuti in seguito alla spartizione del ducato dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti. - *M.T.*

162. BOSELLI FAUSTO, *Documenti per la storia della dominazione di Pandolfo Malatesta in Brescia (1404-1421)*, «CAB», 129 (1930), p. 249-270; 145-146 (1946-47), p. 149-162; 149 (1950), p. 27-48.

A un censimento dei fondi archivistici utili per un'indagine su Pandolfo III Malatesta, l'a. fa seguire l'edizione di un registro cartaceo (ms. Queriniano H.IV.7), compilato da un anonimo cancelliere del comune di Montichiari e contenente docc. e decreti emanati durante il periodo della signoria malatestiana su Brescia. L'importanza del registro risiede nel fatto che attraverso di esso non solo viene documentato lo svolgersi quasi quotidiano del rapporto tra centro e periferia, ma anche la politica del signore nei confronti del territorio. Allegato alla terza puntata, un sintetico indice complessivo dei nomi (p. 46-48). - *M.T.*

163. MAINONI PATRIZIA, *Pandolfo III Malatesti a Brescia, Bergamo e Lecco. Una signoria lombarda del primo Quattrocento*, «CAB», 199 (2000), p. 99-114.

Presentazione dell'omonima miscellanea di studi pubblicata nel 2000 (v. scheda 166), in cui si ripercorrono, riassuntivamente, le vicende di una signoria cittadina poco studiata sino all'uscita del citato vol., sottolineando al contempo l'interesse che riveste l'esame del rapporto fra signori e città nel periodo della formazione degli Stati regionali italiani. - *M.T.*

- 164 ZANELLI AGOSTINO, *La signoria di Pandolfo Malatesta a Brescia secondo i registri dell'archivio malatestiano di Fano (a proposito di una recente pubblicazione)*, «Archivio storico lombardo», 58 (1931), p. 126-141.

Rassegna – sollecitata da una nota di Italo Bonardi su Pandolfo Malatesta signore di Brescia, apparsa nel 1930 – degli studi malatestiani compiuti sino ad allora, in cui è sottolineata l'importanza dei codici fanesi per una equilibrata e corretta valutazione della signoria malatestiana. In appendice sono riportati quattro docc. conservati, i primi tre in archivi bresciani, l'ultimo a Fano: un bando del 29 maggio 1411, diretto al capitano e ai consoli di Montichiari per una cernida di mille fanti; la revoca di esenzioni ai nobili e ai comuni ribelli del 23 ottobre 1411; la sentenza del 30 luglio 1412 contro i Boccacci, fautori di una congiura antimalatestiana; una lista di spese relativa alla festa dell'Assunta celebrata a Brescia nel 1406. - *M.T.*

- 165 ZONGHI AURELIO, *Repertorio dell'antico Archivio comunale di Fano*, Fano, Tip. Sonciniana, 1888, XXI-564 p.

Importante repertorio col quale l'a. rese nota l'esistenza dell'imponente fondo documentario conservato nell'allora Archivio comunale di Fano (oggi Sezione di Archivio di Stato), costituito da una busta miscellanea e da 112 registri, 29 dei quali provenienti dalla cancelleria contabile di Pandolfo III Malatesta. Storiograficamente l'edizione di questo repertorio rappresenta una tappa significativa e costituisce, pur con tutti i limiti di una descrizione codicologica piuttosto carente rispetto ai criteri dell'odierna metodologia, una citazione d'obbligo negli studi sulla signoria malatestiana, come riconosce la stessa Bonfiglio Dosio, cui si deve la più recente e aggiornata rassegna dei 29 registri (nn. 40-68) prodotti dall'amministrazione malatestiana durante il dominio bresciano di Pandolfo (v. scheda 166). - *M.T.*

- 166 *La signoria di Pandolfo III Malatesti a Brescia, Bergamo e Lecco*, a cura di GIORGETTA BONFIGLIO DOSIO e ANNA FALCIONI, Rimini, Bruno Chigi editore, 2000 (Centro studi malatestiani - Rimini. Storia delle Signorie dei Malatesti, 8), IX-529 p., ill. e tavv.

Il vol. riunisce quanto di più aggiornato è stato sinora prodotto nel campo degli studi intorno alla signoria di Pandolfo III Malatesta sulle città lombarde. Le finalità dell'opera sono ben delineate sia nella *Premessa* di A.K. Isaacs, sia nell'*Introduzione* della Bonfiglio Dosio, cui si devono anche altri importanti contributi: *Un bilancio degli studi sulla signoria malatestiana: la storiografia otto-novecentesca*, p. 11-27; *Il variopinto mondo della cancelleria signorile*, p. 29-78, dove l'a. passa in accurata rassegna i 29 registri d'interesse bresciano (nn. 40-68), conservati a Fano con

altro materiale contabile della cancelleria malatestiana, per poi prendere in considerazione *Le istituzioni* (p. 79-86), le *Condizioni socio-economiche di Brescia e del suo distretto* (p. 109-136) e *La vita a corte* (p. 155-173). Sui rapporti con il territorio e i modi concreti in cui il signore riuscì a estendere il suo potere si sofferma I. Valetti Bonini, *Il territorio bresciano durante la dominazione di Pandolfo Malatesta (1404-1421)*, p. 87-107, mentre su quelli con Venezia S. Piasentini, *Le relazioni tra Venezia e Pandolfo III Malatesta nelle fonti veneziane (1404-21)*, p. 175-216, esaminati anche attraverso l'ampia e ricca appendice documentaria ricomposta da A. Falcioni - S. Remedica, *La signoria bresciana di Pandolfo III tra la Serenissima e il ducato visconteo: considerazioni sulla documentazione veneziana*, p. 217-370. I rimanenti contributi si devono a V. Pialorsi, *L'attività della zecca: 1406-1408*, p. 137-153; R. Damiani, *Pandolfo condottiero nelle fonti cronachistiche*, p. 371-402; A. Falcioni, *Censimento della compagnia d'arme di Pandolfo III (1412-1414)*, p. 403-419; E. Conti, *La castellania di Clusane d'Iseo nel panorama delle aziende agricole malatestiane (1414-1416)*, p. 421-434 (riguardante il ruolo del Malatesta come grande proprietario agricolo); G.P. G. Scharf, *La signoria Malatestiana a Bergano*, p. 435-493 (è delineato lo stato delle ricerche sul secondo polo dello Stato signorile di Pandolfo III). Seguono gli indici (p. 495-525). - *M.T.*

Simoni Michele (1820-1892), sacerdote e poeta

- 167 SIMONI MICHELANGELO, *Michele Simoni sacerdote, maestro, poeta*, «CAB», 176 (1977), p. 191-249, ill.

Profilo rievocativo del Simoni, sacerdote nativo di Gardone sul Garda, distintosi nel campo dell'insegnamento liceale a Desenzano, epigrafista e autore di numerosi componimenti poetici in lingua latina. - *M.T.*

Soratini Paolo († 1762), camaldolese

168. BOSELLI CAMILLO, *Di Paolo Soratini e di alcune sue opere nel territorio bresciano*, «CAB», 151 (1952), p. 25-35.

Illustra alcune opere edilizie realizzate in territorio bresciano nel corso del Settecento da Paolo (Giuseppe, in religione) Soratini, monaco camaldolese originario di Lonato e architetto, attivo anche in altre regioni e città (Marche, Romagna, Roma). Si devono a lui le parrocchiali di Montichiari e Lonato, le chiese di Isorella, Calcinato e Calvisano, la torre civica di Carpenedolo. - *M.T.*

Supina, santuario mariano

- 169.* ERCULIANI LETIZIA - ROCCA GALLI ELENA, *Santa Maria di Supina*, Brescia, Editrice La Rosa, 2001, 186 p., ill. e tavv.

Del piccolo santuario mariano, eretto nella seconda metà del Quattrocento nell'omonima località gardesana di Supina, nel comune odierno di Toscolano Maderno, dalla devozione religiosa degli abitanti del luogo, si ripercorrono le vicende religiose, devozionali, artistiche e architettoniche. Particolare attenzione è riservata alle carte

d'archivio, oggetto di una campagna di indagine sistematica – visite pastorali, inventari economici, elenchi di decime, provviste beneficali, lasciti testamentari, testimonianze, ecc. –, sulla cui base è possibile esaminare alcuni tratti peculiari della vita dell'edificio di culto (presenza di eremiti, spiritualità, processioni rogazionali, offerte votive, ecc.), mentre l'analisi accurata degli apparati decorativi, liturgici e costruttivi ne documenta il pregio edilizio, oltre che la pietà popolare. - G.A.

Tiboni Pietro Emilio (1799-1876), prete 'liberale'

170. FAPPANI ANTONIO, *Un prete liberale dell'Ottocento: il canonico Pietro Emilio Tiboni*, «CAB», 161 (1962), p. 75-138.

Ampio e approfondito profilo biografico del Tiboni, canonico della cattedrale di Brescia, originario di Campione sul Garda. È messa in luce l'attività di appassionato bibliista, di scrittore di storia locale, ma soprattutto di polemista politico e fervente patriota, imbevuto di principi liberali, oltre che di esponente principale della corrente 'liberale' fra il clero bresciano. - M.T.

Tipografi e stampatori bresciani

[v. anche il n. 179]

171. PASERO CARLO, *La xilografia nei libri bresciani fino alla seconda metà del XVI secolo*, «CAB», 125 (1926), p. 78-126.

L'indagine – una delle prime sull'argomento – porta l'a. a concludere che a Brescia, come nel resto della Lombardia, ebbe il sopravvento, nella decorazione e nell'illustrazione xilografica dei libri, la corrente cosiddetta foppesca, prima del progressivo adeguamento a una certa universalità delle forme impostasi un po' dappertutto nel corso del XVI secolo. - M.T.

172. PETRELLA GIANCARLO, *Uomini, torchi e libri nel Rinascimento*, Udine, Forum, 2007 (Libri e biblioteche, 18), 356 p., ill.

Il vol. raccoglie, coordinandole e in parte rielaborandole, una serie di ricerche condotte negli ultimi anni prevalentemente nell'ambito della storia del libro e già pubblicate dall'a. in altre sedi. Fa eccezione il primo contributo, del tutto inedito, dedicato all'analisi dell'industria tipografica bresciana al volgere del sec. XV: *Battista Farfengo e l'illustrazione libraria a Brescia nel Quattrocento* (p. 19-105), in cui l'attenzione è focalizzata sulla figura e sull'attività svolta dal prete-tipografo Battista da Farfengo. Dai torchi della sua officina uscirono edizioni che acquisirono anche una certa notorietà, come la *Legenda de santo Faustino e Iovita* (1490), a motivo del largo impiego di materiale xilografico che sembra contraddistinguere le scelte tipografiche operate dal Farfengo a pochi decenni dall'introduzione della stampa nella città di Brescia. - M.T.

173. SANDAL ENNIO, *Agli inizi della tipografia bresciana, 1471-1474*, «CAB», 187 (1988), p. 81-110.

L'a. si sofferma, in particolare, sull'attività tipografica esercitata a Brescia da Tommaso Ferrando (1471-1473), Pietro Villa (1472-1475), Giovanni ed Enrico da Co-

lonia (1473): ne danno testimonianza sei docc. degli anni 1470-1474, riportati in appendice. - *M.T.*

174. SANDAL ENNIO, *La stampa a Brescia nel Cinquecento. Notizie storiche e annuali tipografici (1501-1553)*, Baden-Baden, V. Koerner, 1999 (Bibliotheca bibliographica Aureliana, 174), 179 p.

Premessa una nota storiografica, poi ripresa e ampliata nel saggio segnalato qui di seguito (n. 175), l'a. fornisce un accurato e dettagliato catalogo a schede, in tutto 294, relative a edizioni di libri stampati a Brescia tra il 1501 e il 1553 (p. 29-156), corredato di utilissimi indici. Numerose, pur nel prevalere di testi destinati alla scuola, le edizioni a scopo devozionale, dottrinario e spirituale. - *M.T.*

175. SANDAL ENNIO, *Uomini, lettere e torchi a Brescia nel primo Cinquecento*, «Aevum», 77 (2003), p. 557-591.

Nel panorama storico dell'editoria bresciana, il primo cinquantennio del sec. XVI rappresenta un periodo di transizione, durante il quale si verificò anche un certo traffico di libri proibiti provenienti d'Oltralpe. In tale commercio si distinsero principalmente tre personaggi: Giovanni Antonio Piacentino, Girolamo Bozzola e Benedetto Britannico. Oltre che sui loro traffici e sulle opere luterane immesse nel mercato bresciano, l'a. si sofferma, tra l'altro, sul rapporto intercorso tra figure e personalità di spicco della riforma cattolica, operanti a Brescia attorno agli anni Trenta-Quaranta del secolo, e il piccolo universo dell'editoria cittadina. Pare, infatti, fossero molte le persone che avvertivano il bisogno di procurarsi e leggere libri devoti e spirituali, destinati a contrastare «il rilassamento dei costumi e i comportamenti deplorabili di fedeli, religiosi e clero» (p. 574), ma anche le dottrine luterane, come chiaramente risulta dalla rassegna di opere a carattere devozionale, o tipologicamente affini, uscite dai torchi bresciani, e qui ripercorsa sulla base della bibliografia storica pubblicata dallo stesso Sandal nel 1999 (v. scheda precedente). - *M.T.*

176. SIGNAROLI SIMONE, *Battista Farfengo e Bonifacio da Manerba: un contributo archivistico alla storia della tipografia bresciana nel Quattrocento*, «Aevum», 80 (2006), p. 633-640.

Premessa una nota di inquadramento storiografico, l'a. pubblica un doc. del 1490 relativo a un'asta bandita dal comune di Brescia per l'incanto triennale di quattro botteghe lungo il fiume Garza: la prima venne aggiudicata a Battista da Farfengo, sacerdote e stampatore attivo a Brescia tra il 1489 e il 1500. - *M.T.*

177. VAGLIA UGO, *I da Sabbio stampatori a Brescia*, «CAB», 172 (1973), p. 59-87, ill.

Viene ripercorsa la vicenda tipografica dei fratelli Niccolini, originari di Sabbio Chiese, in Valsabbia, attivi tra il 1521 e il 1568 in varie sedi e luoghi della Repubblica di Venezia. Insieme ai Britannico e ai Turlino, sono da annoverare fra i più noti stampatori bresciani del tempo. Appendice documentaria. - *M.T.*

Tredici Giacinto (1880-1964), vescovo di Brescia

- 178.* LOVATTI MAURILIO, *Giacinto Tredici, vescovo di Brescia in anni difficili*, Brescia, Fondazione Civiltà bresciana, 2009 (Fondamenta. Fonti e studi di storia bresciana, 11), 454 p., ill.

Il vol., preceduto da una *Introduzione* dell'attuale vescovo di Brescia, mons. Luciano Monari, rappresenta un primo tentativo di rivisitare la figura di mons. Tredici e il suo trentennale episcopato bresciano (1933-1964), in anni cruciali della storia del Novecento (il periodo fascista, il secondo conflitto mondiale, il dopoguerra, la tumultuosa ricostruzione, la graduale secolarizzazione). Di robusta formazione filosofica e vescovo ausiliare di Schuster a Milano, alla scomparsa di mons. Giacinto Gaggia il presule di origini ambrosiane gli successe sulla cattedra dei protovescovi Filastrio e Gaudenzio; intellettuale raffinato e mite di carattere, come recitava il suo motto (*in fide et lenitate*), fermo – pur aperto al dialogo – con le autorità fasciste, rispettato durante la guerra e fautore di aiuti alla popolazione stremata, mons. Tredici divenne un punto di riferimento influente e decisivo negli anni della ricostruzione non solo per la Chiesa e i fedeli, ma per la nuova classe dirigente cattolica e per l'intera società bresciana. Articolato in due parti nettamente distinte (anche se poco omogenee) e corredato di utili indici generali, il vol. – che si avvale di una ricchissima documentazione, per lo più inedita (sia pure con alcune inevitabili lacune), letta in prospettiva locale rispetto a un quadro storiografico più generale – pone in luce dapprima l'episcopato nel suo sviluppo cronologico e l'azione pastorale esercitata dal presule, poi il pensiero filosofico – ed è questa la parte più originale in cui l'a. si muove con maggiore robustezza –, la riflessione sulla Chiesa, le considerazioni sul modernismo e quelle dolorose sulla guerra. - G.A.

Umanesimo bresciano

179. SELMI ELISABETTA, *Noterelle in margine alla spiritualità dell'umanesimo bresciano*, «CAB», 192 (1993), p. 93-112.

Rassegna degli ideali evangelici e di riforma che caratterizzano l'anima religiosa dell'umanesimo bresciano tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento. Si distinguono, in particolare, i nomi di Lucrezia Gonzaga, moglie di Nicolò Gambarà, di Bartolomeo Stella, uno dei fondatori del Divino Amore, e, fra gli animatori di istituzioni caritative, quello di Giacomo Chizzola. In calce all'articolo, ricco di addentellati con l'attività tipografica e la produzione libraria di carattere religioso, l'a. riporta una precisa scheda sulla biblioteca privata degli Averoldi, ricomposta sulla base dei pochi codici superstiti e di due inventari: l'uno del 1487, l'altro degli anni 1528-1538. - M.T.

Valcamonica

[v. anche il n. 28

180. CISTELLINI ANTONIO, *Un laudario camuno*, «CAB», 177 (1978), p. 155-223. Premessa una nota di inquadramento storiografico, dove si segnala l'esistenza di almeno altre tre raccolte bresciane di ritmi religiosi, viene pubblicato per la prima

volta l'intero laudario della confraternita dei disciplinati di Malonno, costituito da 44 laudi, tramandateci attraverso un apografo pergameneo del 1579, scoperto da don Alessandro Sina. La presente edizione deriva tuttavia dalla copia che ne fece fare lo storico camuno e da lui donata all'a. del saggio, essendo nel frattempo andato perduto il codicetto pergameneo rinvenuto dal Sina e successivamente consegnato, per un giudizio sul valore della raccolta, a un docente universitario non più identificabile. - *M.T.*

181. FRANZONI OLIVIERO, *Il "sassinamento" di un eretico camuno del Cinquecento*, «CAB», 190 (1991), p. 137-154.
È ricomposta, passo dopo passo, la vicenda inquisitoriale che portò alla condanna a morte per annegamento, eseguita a Venezia in una notte dell'aprile 1570, di Giovan Bernardo Lenzi di Edolo, «in hereticam pravitatem relapsus». - *M.T.*
182. FRANZONI OLIVIERO, *La biblioteca di un predicatore camuno del primo Ottocento*, «CAB», 190 (1991), p. 165-183.
Previa nota introduttiva, viene trascritto l'elenco dei libri (costituito da 142 titoli) posseduti da don Giacomo Andrea Dabeni di Borno (1764-1828), figlio del notaio Lodovico. Ordinato sacerdote nel 1792, condusse l'intera sua esistenza nel luogo natio, dedicandosi all'insegnamento della dottrina cristiana, allo studio patristico e scritturale, alla predicazione. Il contributo è il risultato di un fortunato ritrovamento avvenuto – in occasione della tesi di laurea dell'a. – presso l'Archivio parrocchiale di Borno, dove l'elenco è custodito insieme a un gruppo di 42 lettere autografe del Dabeni. - *M.T.*
- 183.* *Migranti del Vangelo. Dalla Valcamonica al mondo*, a cura di SIMONA NEGRUZZO - SERGIO RE, Brescia, Associazione per la storia della Chiesa bresciana - Associazione Gente Camuna, 2011 (Quaderni di «Brixia sacra», 2), 440 p., ill.
Più di trecento missionari, tra religiosi e laici, uomini e donne, preti e suore, distribuiti in una trentina di ordini e congregazioni religiose, ivi compresa la diocesi bresciana, disseminati in 75 paesi dei cinque continenti: sono questi alcuni dei numeri di questo singolare vol. che rende bene il senso dell'impegno missionario profuso nel corso del Novecento dalle comunità di Valcamonica e della loro generosità in termini di apostolato al servizio del Vangelo. Dei singoli operatori viene tracciata una breve scheda biografica, con riferimento all'ambito geografico dell'azione evangelizzatrice, al contributo peculiare alla costruzione della Chiesa e ad eventuali testimonianze personali; gli ambiti operativi sono stati raccolti all'interno delle singole famiglie religiose, di cui viene tratteggiato un breve profilo iniziale, mentre alcune appendici conclusive danno riscontro pure del lavoro svolto in Italia. Gli indici finali (dei missionari, dei luoghi della loro origine, degli ordini e congregazioni di appartenenza, delle presenze missionarie camune nel mondo), integrati da una carta geografica tematica, consentono una facile consultazione del ricco volume. - *G.A.*

Valsabbia

[v. anche il n. 28]

184. VAGLIA UGO, *Stemmario della Valle Sabbia*, «CAB», 151 (1952), p. 93-119. Oltre agli stemmi dei comuni della valle e delle principali famiglie, disposti in ordine alfabetico, vengono brevemente segnalati (p. 99) anche quelli di alcune parrocchie, raffiguranti i rispettivi santi titolari. - M.T.

Vello

- 185.* *Vello tra 1500 e 1600: l'antica parrocchiale*, a cura di ROBERTO PREDALI, Marone (Bs), FdP editore, 2009, 144 p., ill.
Si inquadra, sotto il profilo storico-architettonico, l'antica cappella di S. Eufemia di Vello, nel comune di Marone, sul lago d'Iseo: una serie di contributi miscellanei, non immuni tuttavia da talune imprecisioni, indaga la realtà territoriale, l'evoluzione edilizia della chiesa e i problemi del suo restauro, il patrimonio artistico nell'ambito più ampio del Sebino; una nutrita appendice documentaria recupera visite pastorali, inventari ed estimi di pertinenza della chiesa. - G.A.

Vigilio, vescovo di Brescia (fine sec. V)

[v. anche i nn. 106, 154]

- 186.* ENNIO FERRAGLIO, *S. Vigilio e l'edizione del Martirologio bresciano del 1665*, Pubblicazione a cura della Biblioteca comunale 'Fra Fulgenzio Rinaldi' di Iseo, Brescia 2009, 48 p., ill.
Il volumetto continua la serie dei contributi dedicati al santo vescovo di Brescia della fine del V secolo, fondatore della chiesa battesimale di S. Andrea di Iseo. In questo caso, si attua il recupero storico-documentario del martirologio edito dall'erudito bresciano Bernardino Faino (1597-1673) e da lui compreso tra i materiali preparatori per una grande raccolta di biografie di vescovi, ora presso la Biblioteca Queriniana. L'edizione del martirologio trova spazio in appendice, insieme al manoscritto di compendio del medesimo autore, conservato nel fascicolo queriniano intitolato *Thesaurus Ecclesiae Brixiae* (ms. E.I.1). - G.A.

Ciascuna scheda pubblicata in questo fascicolo porta il nome e cognome dei rispettivi redattori con lettere iniziali puntate: G.A. (*Gabriele Archetti*), M.T. (*Mauro Tagliabue*), S.I. (*Simona Iaria*).

(*) L'asterisco contraddistingue libri, articoli di riviste e opuscoli custoditi e consultabili presso la Biblioteca del Museo diocesano di Brescia. Inviando in duplice copia studi e opere di argomento bresciano alla Redazione di «Brixia sacra» non solo si garantisce la loro conservazione e consultazione, ma anche la tempestiva segnalazione nelle *Schede bibliografiche* di questa rivista, per le quali è prevista una periodicità annuale.

Ubi Charitas

Nel contributo di Maria Teresa Rosa Barezzani, "Ubi charitas": *postille e note sulla liturgia bresciana*, apparso sul numero 1-2/2011 della rivista, alla p. 57 non è stata inserita la trascrizione di questo documento musicale, che riproduciamo ora.

Ubi Charitas

U - bi cha - ri - tas et A - mor De - us i - bi est.

Con - gre - ga - vit nos in u - num Chri - sti A - mor.

E - xul - te - mus et in i - pso io - cun - de - mur.

Ti - me - a - mus et a - me - mus De - um vi - vum

et ex cor - de di - li - ga - mus nos sin - ce - ro. [Ubi charitas]

[Qui non habet charitatem] Ni - hil ha - bet, et in te - ne -

bris et um - bra mor - tis ma - net.

Nos al - ter - u - trum a - me - mus et in di - e si - cut de - cet am - bu -

le - mus lu - cis pro - les. [Ubi charitas]

Cla - mat Do - mi - nus et di - cit cla - ra vo - ce

U - bi fu - - e - rint in u - num con - gre - ga - ti me -

- um prop - ter no - men si - mul tres vel du -

o et in me - di - o e - o - rum e - go e - ro. [Ubi charitas]

Norme redazionali per gli autori di «Brixia sacra» (www.brixiasacra.it)

Il testo dei contributi deve pervenire alla redazione in forma cartacea e su supporto digitale, nella sede dell'Associazione per la storia della Chiesa bresciana. I saggi vengono esaminati dalla redazione che provvede ad informare gli autori sulla congruità o meno dei loro lavori; i materiali cartacei, documentari o iconografici eventualmente allegati non vengono restituiti. Le bozze sono riviste dalla redazione, che si riserva di introdurre le variazioni necessarie, sia nei titoli che nel testo, al fine di uniformare il contributo ai criteri redazionali della rivista. Ogni autore ha diritto ad una copia della rivista.

Nella stesura dei testi si raccomanda di attenersi alle seguenti semplici norme:

- riportare con chiarezza titolo, eventuale sottotitolo e titoletti dei contributi, come pure il nome dell'autore e la sua qualifica professionale o scientifica;
- fare uso parsimonioso degli 'a capo', redigendo un testo compatto e ben strutturato;
- utilizzare le maiuscole solo nella forma corrente (salvo che per le citazioni, ove fa testo l'originale) ed evitare di sottolineare le parole, ma adottare accorgimenti diversi (corsivo, virgolette, apici);
- le citazioni di testi vanno tra caporali «...», mentre l'uso di frasi, di sottolineature verbali e di parole straniere deve avvenire tra virgolette "...", '...', o in corsivo: es. *ecclesia parva*;
- di preferenza devono essere limitate il più possibile le forme abbreviate: cit., ivi, ibidem, idem, ecc., come pure "AA.VV." (Autori Vari) se non espressamente indicato nel frontespizio;
- nelle segnalazioni bibliografiche e nelle recensioni il titolo dello studio, e tutti i suoi elementi, vanno segnalati in modo completo (autore, titolo e sottotitolo, casa editrice, luogo e anno di edizione, collana, numero di pagine, presenza di tavole e illustrazioni, ogni altro elemento utile), in caso contrario verrà omessa la pubblicazione; ad es. *Le carte del monastero di San Pietro in Monte di Serle (Brescia) 1039-1200*, a cura di Ezio Barbieri ed Ettore Cau, con un saggio introduttivo di Aldo A. Settia, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2000 (Fonti storico-giuridiche. Codice diplomatico bresciano, 1), pp. CXLII-636, 16 tavole e 1 cartina f.t.
- illustrazioni, tavole, grafici o riproduzioni devono essere fornite in originale insieme al contributo e ad alta risoluzione se su supporto digitale; la loro pubblicazione è a discrezione della redazione.

Le citazioni bibliografiche devono essere complete la prima volta e in forma abbreviata successivamente; per le monografie si procede nel modo seguente: nome (puntato) e cognome (in maiuscolo o in tondo); titolo (*in corsivo*); curatore e autori vari di note introduttive (in tondo); luogo e data di edizione, collana, pagine a cui si riferisce il rimando o la citazione (in tondo): G. ARCHETTI, *Berardo Maggi vescovo e signore di Brescia. Studi sulle istituzioni ecclesiastiche e sociali della Lombardia orientale tra XIII e XIV secolo*, Brescia 1994 (Fondamenta. Fonti e studi per la storia bresciana, 2), pp. 31-35; poi semplicemente: ARCHETTI, *Berardo Maggi*, pp. 82 sgg.

Analogo il criterio per le miscellanee e le voci enciclopediche, dove il curatore va in tondo, anziché in maiuscolo: I. BONINI VALETTI, *La Chiesa dalle origini agli inizi del dominio veneziano: istituzioni e strutture*, in *Diocesi di Brescia*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia 1992 (Storia religiosa della Lombardia, 3), p. 21; poi semplicemente: BONINI VALETTI, *La Chiesa dalle origini*, pp. 24-26; *Repertorio di fonti medioevali per la storia della Val Camonica*, a cura di R. Celli, I. Bonini Valletti, A. Masetti Zannini, M. Pegrari, Milano 1984 (Scienze storiche, 33), p. 54; poi semplicemente: *Repertorio di fonti*, pp. 123-125; G. ARCHETTI, s.v., *Marerio Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 70, Roma 2008, pp. 45-48; poi semplicemente: ARCHETTI, *Marerio Francesco*, p. 47.

Nel caso di articoli di riviste, invece, autore e titolo restano invariati, mentre il riferimento al periodico va posto tra caporali «...», seguito dal numero dell'annata e dell'eventuale fascicolo, quindi dall'anno di edizione tra parentesi tonde e dall'indicazione delle pagine: E. FERRAGLIO, *Note sul culto di san Vigilio di Trento a Brescia*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», terza serie, V, 3 (2000), pp. 5-14; poi semplicemente: FERRAGLIO, *Note sul culto*, p. 7.

Le citazioni, infine, di fonti documentarie manoscritte devono essere sempre corredate dall'indicazione dell'ente che le conserva e dall'esatto riferimento al fondo, alla segnatura archivistica, al foglio o al numero delle carte: ad es.

- Biblioteca Queriniana di Brescia (= BQBs), ms. A.VI.24, f./ff., c./cc., p./pp., col./coll.
- Archivio storico diocesano di Brescia (= AsdBs), Mensa, registro 25, f./ff.
- Archivio di Stato di Milano (= ASMi), Pergamene per fondi, cart. 71, perg.
- Archivio Segreto Vaticano (= ASVat), Fondo Veneto, perg. 2354; Registri Vaticani, 41, f./ff.

Indice

PREMESSA (*Mario Trebeschi*) pag. 3

CENTO ANNI DI «BRIXIA SACRA»

SALUTI INTRODUTTIVI (<i>Giacomo Canobbio, Fabio Rolfi</i>)	»	13
M. TREBESCHI, « <i>Brixia sacra</i> ». <i>Cento anni di storia della Chiesa bresciana</i> ..	»	17
M. TACCOLINI, <i>Mons. Paolo Guerrini tra storia e memoria</i>	»	45
E. FERRAGLIO, <i>Il fondo Guerrini della Biblioteca Queriniana</i>	»	59
I. BONINI VALETTI, « <i>Brixia sacra</i> » <i>nel quadro della storia della Chiesa bresciana</i>	»	73
G. SPINELLI, <i>Mons. Paolo Guerrini e la storia monastica italiana</i>	»	81
G. DONNI, « <i>Brixia sacra</i> » <i>e la storia della parrocchia</i>	»	99
G. FUSARI, <i>L'arte sacra nelle ricerche del periodico «Brixia sacra»</i>	»	105
M. BIZZARINI, <i>La musica nelle note storiografiche della rivista</i>	»	113

STUDI

M.T. ROSA BAREZZANI, <i>Antifone bizantine nella liturgia bresciana</i>	»	123
L. BAROZZI, <i>La chiesa di Sant'Agostino. Indagini su una struttura del periodo malatestiano</i>	»	161
R.R. LUPI, <i>Antonio da Santicolo, architetto cappuccino</i>	»	187
L. SIGNORI, <i>I sinodi diocesani a Brescia. Breve profilo storico-archivistico</i> ..	»	219

NOTE E DISCUSSIONI

V. LOZZA, <i>La civiltà del latte. A proposito di un recente volume</i>	»	235
<i>Note bibliografiche sul Pedemonte bresciano</i>	»	243

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

G. ARCHETTI, M. TAGLIABUE, <i>Schede bibliografiche su Brescia e la sua diocesi</i> ..	»	255
--	---	-----

